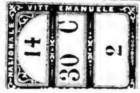


... &. Nam & in eius
... erua... m esse docet Bald.in.l.
...ul.& legat.per illum tex.& in.c.c
...,vbi dicit quod cõsuetudo assignat
...tur Felin.in.c.statuimus de maior
bilitate cap.20.nu...



SPECCHIO LVCIDISSIMO DI SANTITA', ET MIRACOLI

Nella vita, morte, & doppo morte

DELLA

B. CHIARA DA MONTEFALCO

Dell' Ordine Eremitano di S. Agostino

PVBLICATO

DAL M.R.P. F. GIO: MATTEO GIBERTI VENETIANO
Maestro di Sac. Theologia, e Predicatore generale
dello stesso Ordine.

DEDICATO

ALLA REVERENDISSIMA MADRE ABBADESSA

SVOR MARIA GRATIA ZVLIANI

Et Religiosissime Madri del Monasterio di S. Bernardo
di Murano Agostiniane.







IN VENETIA; M. DC. LXVIII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.



ALLA REVERENDISSIMA MADRE ABBADESSA

SVOR MARIA GRATIA ZVLIANI

Et Religioſiſſime Madri del Monaſterio di S Bernardo di Murano . Agoſtiniane, nel Signore Colendiſſime .



LA deuotione , ch'io porto alla Beata Chiara da Montefalco del noſtro Ordine Agoſtiniano, mi hà indotto publicare al mondo le ſublimi ſue glorie ſotto nome di Specchio Lucidiſsimo di Santità ; Che perciò hò ſtimato mio debito , ritrouandomi hora loro Confeſſore, conſecrarlo alle S.S. V.V. Reuerendiſsime ; acciò in quello mirando, venghino à leuare tutti i diffetti dall'anime loro ; giache ſicome lo ſpecchio artificiale è atto à far conoſcere, e diuertire quelli del corpo , così queſto riſplendente di Chiara maggiormente quelli dell'animo ; aſsicurandole, che quanto più ſpeſſo ſi affiſſeranno in eſſo, tanto più brameranno di ſpecchiarſi, per apparire vere ſorelle d'vna tanta Beata ; per la quale campegiano le glorie maggiori della noſtra Eremitana Religione, eſſendoſi lei dimoſtrata vera figlia di quel

Grande Agoſtino, che qual più Sublime Specchio della Chieſa Cattolica giornalmente illumina le menti de' Sacri Theologi alla Cognitione della Verità, & eſpulſione d'ogni ombra tenebroſa, & Eretica. Gradiſchino dunque queſto Specchio di Santità, che le preſento, e compatendo la debolezza del mio ingegno, con la loro virtù apprendino le merauiglie miracoloſe, & i Miracoli portentoſi di ſi gran ſerua di Chriſto, che come Specchio Lucidiſsimo nel proprio cuore rappreſenta la Paſsione, & i Miſteri di quella fabricati nelle proprie ſue carni; che io leuandoli il tedio, le ſupplico dal Cielo ogni vera, e perfetta conſolatione. Dal Monaſterio di S. Stefano di Venetia li 19. Marzo 1668.

D.D. S.S. V.V. Reu:me

Humiliſs. ſeruo nel Signore

F. Gio. Matteo Giberti Agoſtiniano.

L'A V-

L'AVTORE

A' chi Legge.



Vrono, non ha dubbio, per sentenza di Seneca nel libro de rebus naturalibus cap. 17. q. 2. Fabricati li specchi, per souuenire alla debolezza della vista, e visiuo senso dell'huomo, accioche non fosse priuo di contemplare le più eccelse bellezze, che in questo gran Teatro del Mondo visibile apparisconò; Giache secondo la qualità de specchi cosi si rappresentano. Onde se il rappresentato è picciolo, picciolo lo mostra; se grande, grande il palesa. Così nelle vite, e miracoli de' Santi, e Sante della Chiesa, che come specchi lucidissimi rappresentano à noi altri mortali l'attioni loro fatte in questa vita, acciò mirandole nel suo proprio essere, veniamo ad imitarle. Dunque, ò pio Lettore, riceui questo specchio di Santità, e miracoli, che ti presento nella vita della Beata Chiara da Montefalco preso da diuersi Autori, Scrittori, processi, e memorie, che con sodezza al viuo il suo lume inesplicabile descrissero. Mi son mosso alla compositione di esso, per sadisfare è alla deuotione, che porto à si gran serua di Dio, & alle suppliche, e comandi di persone Religiose, alle quali non posso tralasciar d'obedire, e seruire: Perilche sono degno essere compatito, se hauessi in qualche parte mancato, non hauendo hauto tempo sufficiente di riuederlo, e correggerlo. Onde se trouerai qualch'errore, non sarà, che trascorso d'occhio, ò mancamento di stampa; li quali errori si noteranno nel fine dell' Opera essendo stato solo mio motiuo il publicare questo specchio della vita, e miracoli di Chiara, per dar animo à suoi deuoti, e particolarmente Religiosi, e Religiose del nostro Ordine Agostiniano, che specchiandosi spesso in esso con la lettura, leuino le macchie dalle loro Conscienze, per rendersi risplendenti al Cospetto di Dio, se non in tutto come Chiara, almeno in qualche parte per gradire al benigno Signore. Accetta dunque questa opera con l'occhio della carità Religiosa, che certo riceuerai ogni spirituale sadisfattione nelle attioni merauigliose di si gran Beata, e viui felice.

Mag. F. Petrus Lanfranconius Anconitanus totius Ord. Fr. Er. S. Augustini Prior Generalis.

FAcultatem facimus Reu. Patri Mag. F. Ioanni Mattheo Giberti Veneto eiusdem ordinis, ac Voti, imprimendi de licentia D.D. Superiorum, ad quos spectat, librum, à Reu. Adm. P. Mag. F. Thoma de Nuce Ienuensi Assistenti Italiæ de nostro mandato lectum, & approbatum, cuius titulus est. (Specchio lucidissimo di Santità, e miracoli nella Vita, Morte, e dopo morte della B. Chiara da Montefalco dell'Ordine Erem. di S. Agostino.) In quorum fidem &c. Datum in Conuentu nostro S. P. Augustini de Vrbe die 2. Aprilis 1667.

F. Petrus Lanfranconius Anconitanus Generalis Ind.

Nostri Officij aff. Sigillo.

Mag. F. Scipio Lazarinius Secret. Ord.

Reg. lib. 6.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Specchio Lucidissimo di Santità, e miracoli nella vita, morte, &c. della Beata Chiara di Montefalco*, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à Gio: Giacomo Hertz da poterlo stampare, osseruando gli ordini &c.

Dat. a' 24. Settembre 1667.

Andrea Contarini Cau. Proc. Ref.

Nicolò Sagredo Cau. Proc. Ref.

Angelo Nicolosi Segr.

TA-

T A V O L A

Delli Autori, che hanno ſcritto della Beata Chiara da Monteſalco dell'ordine Eremitano di Sant'Agoſtino.

A


ABram Bouio Dominicano Hiſtorico.
Achille Egidi da Monteſalco Poeta.
Agoſtino Antoniez Arciueſcouo.
Agoſtino da Monteſalco Agoſtiniano.
Alberto Crantio.
Alfonſo Oroſco Agoſtiniano.
Andrea Gelſomini Veſcouo Agoſtiniano.
Angelo Seneſe Teologo.
Angelo Rocca Veſcouo Agoſtiniano.
Antonio da Monteſalco Teologo Frāceſcano.
Antonio da Vronutio Gieſuita.
Antonio Dazza Franceſcano.
Antonio Filotto Siciliano.
Ambroſio Coriolano Generale Agoſtiniano.

B

BAttiſta Pellegrini da Beuagna.
Bernardino da Feltre Minore Oſſeruante.
Bernardino de Buſti Dominicano:
Berengario Franceſe Veſcouo di Sutri.

C

Camillo Toma da Ieſi:
Cherubino da Spoleto Franceſcano.
Cornellio Lancillotto.

D

DAniele Malonio.
Diego d'Andrea Portugheſe:
Domenico di Gieſù Maria Generale Carmelitano Scalzo.
Durante Dorio da Leoneſſa.

E

EManuel de la Cerda Portugheſe,
Enea Siluio Piccolomini, che fù Papa Pio Secondo.

F

FIlippo Ferrario Generale de'Serui.
Franceſco Cartagena Franceſcano.
Franceſco Gonzaga Veſcouo di Mantoua.
Franceſco Bordoni Generale del terz'ordine.
Franceſco Cirocchi da Foligno.

G

GIacomo Filippo da Bergamo Agoſtiniano.
Giacomo Filippo Leoncini da Spoleto.
Giacomo Gentilucci da Monteſalco.
Giouanni Marquez Agoſtiniano.
Gio:Agoſtino Nembrini Agoſtiniano.
Girolamo Seripando Cardinale Agoſtiniano.
Girolamo Romano Spagnolo Agoſtiniano.
Gioſeppe Panfilo Veſcouo Agoſtiniano.
Girolamo Anſelmi Dottore.

H

HErmano Schedel Todeſco.
Honoſrio Mareſcal.

I

Iſidoro Moſcouio da Treui.

L

LEonardo Alberti.
Lodouico Iacobelli da Foligno.
Luigi Torelli Agoſtiniano.

Lo-

Lodouico Miranda Francescano.
Lodouico Rebolendo Francescano.
Luca Vadigno Minore Osseruante.

M

Marco Vescouo di Lisbona Francescano.
Michiel Milanese Francescano.
Mariano Fiorentino Minore Osseruante.
Michel Angelo Lualdi.
Mutio Petronio da Treui.
Marc'Antonio Sabellico.

N

Napolione Orsini Cardinale.

P

Paolo Frassinelli Agostino.
Pietro Ribadenera Giesuita.
Pietro Caluo Domenicano.

R

Ridolfo Vescouo Francescano.
Rafael Volaterano.

S

Saluator Vi'elli Sardo Francescano.
Sebastiano Gouetio Portughese.
Siluano Bazzi Monaco Camaldolēse.
Siluestro Mauro Abbate.
Stauano Salazar Certosino.

T

Tomasso Herrera Agostiniano Spagnuolo.
Tomasso Bossio Prete dell'Oratorio.

V

Vincenzo Dupre Agostiniano, Fiammengo.



SPEC-



SPECCHIO LVCIDISSIMO DI SANTITA',
e Miracoli nella Vita della

BEATA CHIARA DA MONTEFALCO

Dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

Risplende merauiglioso lo specchio della Santità di Chiara nella sua nascita, e prodigioso apparisce nella infantia.

CAPITOLO PRIMO.



Eggeua la Chiesa Cattolica Romana l'anno della nostra salute 1268. il Sommo Pontefice Clemente Quarto; nel qual tempo nacque Chiara al mondo lucidissimo specchio di Santità nella nobilissima Terra di Montefalco del Ducato, e Diocese di Spoleto, Città principale della Prouincia dell'Vmbria, quale fù sempre gloriosa non solo per la moltiplicità di Terre, Castelli, Città, Valli, Laghi, e Fiumi; mà molto più per la quantità di Santi, e Sante, che produsse al Cielo, come attestano diuersi Historici; è particolarmente S. Antonino Arciuescouo di Firenze nella 3. parte al titolo 22. Furono li suoi Genitori Damiano, e Iacoma l'vno, e l'altra d'honorate famiglie, e copiose di facoltà temporali, i quali hauendo congiunto alla fede matrimoniale il timor di Dio, & osseruanza de diuini precetti, procurorno sempre con tutti i modi possibili, e specialmente con il buono essempio alleuare i loro figli nelli ottimi, e Santi costumi, acciò s'incaminassero poi per la vera strada del Cielo. Il primo parto, che germogliorno à questa luce terrena, fù Giouanna, che nella sua fanciullezza si consecrò à Dio, e lo seruì fedelmente fino alla morte. Perilche meritò terminare i suoi giorni con titolo di Beata. Seguì à lei Chiara, di cui sono per palesare, è descriuere i fatti merauigliosi, e l'opere singolari, che fece in vita, in morte, e doppo morte ancora; acciò come specchio lucidissimo serua à noi per leuare ogni difetto dall' anime nostre. Hebbero parimente questi buoni sposi vn figlio maschio; il quale si fece Religioso dell'ordine de Minori, e diuenne gran Teologo, e di molta vaglia nella Serafica sua Religione. L'vltimo loro parto fù Theodora, quale morì nelle fasce, e trionfò nel Campidoglio del Cielo.

Onde lasciando hora il descriuere i successi di questa prole di Damiano, m'ap-

m'appiglierò solo à Chiara, essendo questo il mio fine; per farla conoscere all'vniuerso tutta specchio lucidissimo di Santità. Nata dunque alla luce di questo mondo, immediatamente fù portata al sacro fonte battismale nella Chiesa parochiale di S. Fortunato di detta Terra, è secondo il rito della Chiesa Cattolica battezzata, imponendoli nome Chiara; acciò con il suo chiaro splendore illustrasse la Cattolica Religione, e specialmente quella del gran Padre delle lettere S. Agostino. Appena fù slattata, che cominciò à proferire balbettante il Santissimo nome di Giesù, è di Maria, apprendendo ben presto il Pater, è l'Aue maria, piegar le ginocchia à terra, alzar le mani al Cielo, farsi il segno della Santa croce, inchinarsi alle Sante imagini, & altre simili deuotioni, le quali dalla nostra tenera bambina veniuano prontamente essercitate, con gratia tale, che ammirar faceua non solo i suoi di casa, mà tutto il vicinato. Giunta all'età di quattr'anni; senza attendere à scherzi, è giochi puerili, costumaua ritirarsi ogni giorno nel più alto luogo di Casa; è quiui solitaria si spogliaua delle vesti, restando con la sola camiscia, anco nel più rigido verno; è genuflessa à terra alzaua le mani giunte al Cielo, recitando l'orationi, che hauea imparate, non alla sfuggita, mà per longo spatio di tempo di tre, e quattro hore le continuaua; mostrando, che le sue deuotioni non erano fuggitiue, ma haueuano fermezza spirituale, e virile. Nè contenta di ciò in tale età, ben spesso con molta rigidezza batteua, e disciplinaua il suo corpicciuolo con vn flagello da se stessa formato. O merauiglie inaudite! O stupori non più intesi! operati da Verginella di si poca età in tempo, che à pena poteua caminare. Che però portata vn giorno in bracio dalla madre ad vna piazza, che staua auanti la Chiesa di S. Gio: Battista nella contrada de Castelani, doue non molto lontano si toruaua la Cassa del proprio Auo, sentì vn odore tale vscire da detta Chiesa, che toltasi dalle braccia della madre, con frettolosi passi vi corse dentro, & iui maggiormente sentiua recrearsi dalle fragranze odorose di Paradiso. Con questa amorosa inuentione attrasse con benedittioni di dolcezza celeste la ferma volontà di lei il grand'Iddio; la quale con prontezza d'animo inuitto corrispondendo, ogni mattina si partiua dalla casa paterna, è se n'andaua in quella Chiesa, oue in vn cantoncino ritirata, spendeua i giorni intieri in oratione. Perlche l'amoroso Signore gli mostrò in visione tutti i principali successi, c'haurebbe passato nella sua vita, come ella pienamente conobbe di tempo in tempo nell'età più matura. Questa Chiesa fù concessa l'anno 1285. alla nostra Religione, & il Beato P. Frà Angelo da Foligno fù il primo Priore di essa: La quale fù poi ampliata l'anno 1327. come hoggidì si vede, sotto il titolo di S. Agostino. Onde non fia stupore, se Chiara beata si ricordasse sempre de fauori, che gl'haueua concesso in detta Chiesa il Sourano Monarca nella pueritia della sua vita spirituale: è perciò portogli particolar deuotione, & affetto mentre visse in questa valle di miserie. Arriuata al primo lustro di sua età, fù vista, & sentita da vn tal Iacomo d'Vgolino da Montefalco, e dalla madre di lui più volte nella Campagna aperta andar gridando; misericordia Signore, misericordia Signore; percotendosi il petto ignudo con ricci di castagne. Questi furono i primi abozzi di virtù appresi da lei nella sua infantia; questi i primi raggi di splẽdore della futura santità, questi gl'inditij non oscuri della sua gloriosa chiarez-

za-

za. Non cresceua tanto ne gl'anni, quanto s'auuanzaua ne gl'esercitij spirituali; già che di si tenera età vdiua con attentione notabile i ragionamenti di Dio, e de' suoi Santi, e Sante; de' quali fù così desiderosa, che ben spesso si faceua condurre dalle serue di Casa, ò da se stessa incognitamente se n'andaua à certi Romitorij, chiamati in quel tempo Reclusorij, oue habitauano alcune buone donne: E ciò faceua per ascoltare i loro discorsi, e santi documenti: de' quali era tanto consolata la beata fanciulla, che ascoltandoli, diueniua come estatica, facendoli sentire Iddio quelli odori di paradiso, che la prima volta godè nella Chiesa di S. Gio: Battista. E però s'accostaua alla picciola gratella, è bramaua con vero desiderio rinchiuderſi, per immergersi anch'essa maggiormente in quel godimento, che credeua fermamẽte ritrouarsi in quella santa solitudine seruendo il Signore.

Questi Reclusorij già nominati, e da nominarsi in quest'Opera, deuesi auuertire, che non erano Romitorij, ò Monasterij di donne, che viuessero con Regola approuata dalla Chiesa, ò Pontefici; mà case picciole in forma di carceri, fatte in quei tempi, doue le donne si ritirauano per seruire à Dio, stando rinchiuse in due, ò tre compagne lontane dalle proprie case, viuendo senza regola, & habito sotto l'obedienza del Vescouo, e con l'indrizzo de i loro Confessori. Di questi, molti ne furono nella Diocese di Spoleto, come hoggidì ancora se ne vedono; e specialmente nella Terra di Montefalco, doue n'erano quattro in quel tempo nel borgo di S. Leonardo. Il primo fù quello di Caterina di Bottatio, così nominato per star vicino ad vna picciola Chiesa di S. Caterina Vergine, e Martire. Il secondo era di Benedetta, fatto edificare da questa buona donna: dal quale hebbe poi principio il Monasterio di San Benedetto, e di Sant'Agnese. Il terzo si chiama il Reclusorio di Damiano Padre della nostra Beata; il quale volendo sadisfare al desiderio di Giouanna sua prima figliola, comprò da Petronio tanto terreno, che fosse sofficiente per fabricare detto luogo, come appunto voleua detta sua figlia.

Lo fece dunque edificare con suiscerato affetto; acciò hauesse modo Giouanna di maggiormẽte seruire al Signore. Vi fù il quarto detto delle figliuole di Felitiano le quali poi s'vnirono con le Monache di S. Benedetto, e Sant'Agnese.

Hò notificato in questa digressione la qualità di detti Reclusorij all' intelligẽza d'ogn'vno; hora vengo alla continuatione dell'attioni della nostra beata fanciulla, la quale giornalmente visitaua quando l'vno, e quando l'altro; mà particolarmente quello di Damiano suo Padre, doue staua racchiusa Giouanna sua sorella maggiore; & perche con la frequenza di questi luoghi cresceua in Chiara il desiderio di racchiuderſi; lo manifestò finalmente dicendogli con preghiere, & lagrime, volesse riceuerla seco in compagnia. Diede Giouanna à questa richiesta assoluta ripulsa, dicendole, che non era bene, si leuasse dalla Casa paterna in si tenera età; mà poi per le replicate instanze, che gli veniuano fatte da Chiara, si risolse dirgli, che stesse di buona voglia, che à suo tempo l'haurebbe riceuuta; essortandola à raccomandarsi al Signore, acciò per sua pietà conseruasse in lei volontà si buona, e santa. Questi così celesti pensieri di Chiara furono osseruati dal Demonio inimico della nostra salute, & delle buone operationi; il quale da principij di deuotione tanto feruenti, pronosticaua santità non ordinaria in lei. Et perciò si risolse con le sue armi tentare la rouina di edifitio così Santo, che

A 2 andaua

andaua disponendo Chiara di fare à gloria di Dio,e suo benefitio. Onde per tal fine hauendo preso forma di Giouanna, gl'apparue mentre staua conforme il suo solito orando in tempo di notte nella casa paterna. Et sotto questa mentita forma cominciò à tentarla con queste,ò simili parole. Chiara,sorella,per l'amore che ti porto sono necessitata scopriti quello che fin'hora ti hò tenuto celato. Sappi, che è vano il tuo pensiero di venirti à racchiudere in questo Reclusorio;perche non hauendo tu più di anni sei,il Vescouo di Spoleto mai vorrà darti licenza;volendo che la persona la quale deue racchiuderfi,sia in età di conoscere il bene dal male; Ti inganni, mentre anco pensi trouar nel Reclusorio gusti, piaceri,e comodi;perche rrouarai tribolationi, dolori, e cordogli, & te lo posso dir io,che in tanto tempo,che sono racchiusa,non hò ancora prouato quiete, e consolatione. Il tuo capriccio, sorella,è temerario: poiche non consideri,che racchiusa,che sarai,ti bisognerà digiunare ogni giorno,e patir tutto quello, che si può patire. Ti confesso,Chiara mia cara, che se non prezzassi l'honore di casa,non vorrei altrimente star più racchiusa. Adesso ascosamente sono venuta da tè per darti questo santo consiglio, che altre volte non m'è stato permesso farlo,e dirti chiaramente l'animo mio. Con questi & altri motiui procurò il Demonio rimuouer Chiara dal buon desiderio di racchiuderfi per maggiormente seruire al Signore; ma non fece colpo alcuno: poiche voltandosi la beata fanciulla all'Imagine del Crocifisso, & pregandolo gl'inspirasse la sua volontà per non errare,sentì vna voce interna,che gli disse queste parole. Torna,deh torna dimani da tua sorella,che scorgerai il mio volere. Obedì la fanciulla alla voce interna del Signore,& appena comparsa l'aurora,e fatto giorno,che sola coperta tutta di bianco drappo andò dalla sorella Giouanna;alla quale scoprì quanto l'antecedente notte gl'era accaduto. Si stupì allora Giouanna dell'arte diabolica,& hauendo dato quelli auuertimenti, che doueua à Chiara,la confermò nel suo buon proposito con pie,& sante ragioni. Vedendo il Demonio scoperta la sua frode,& conosciuta la sua maluagità, non perciò volle desistere dall'impresa;mà con nuoue arti tentò di nuouo la tenerella fanciulla, hauendo pigliato forma d'vna donna da se conosciuta;la quale ritrouandola vn dì,con lusinghe,e promesse grandi procurò di volgergli il ceruello; mà accorgendosi l'astuto nemico, che haueua Chiara seco prudenza più di quello credeua il peruerso, per far l'vltimo sforzo, pretese con minaccie ciò, che non hauea potuto con altri mezzi conseguire. Onde hauendo il maligno preso forma d'vna grande,spauenteuole,& abbaruffata donna con gl'occhi biecchi,e torbidi,con denti aguzzi, & rugginosi; con i capelli sparsi,tinto il volto di color d'auerno si facea vedere nella strada,doue ella douea passare per andare dalla sorella. Mà auuedutasi dell'inuentione del tiranno infernale,co'l segno della Santa Croce sicura, & intrepida passaua dinanzi all'ombra diabolica. Nè valse vn dì per accrescergli il timore,che se gli facesse auanti,e gli dicesse queste minacciose parole. Non dubitare pazzarella che sei,che se tu passi più per questa strada voglio fare à te', quello hò fatto à tua sorella Teodoruccia,la quale morì nelle fasce. Ti voglio hor hora occidere. Passa mò? O stupore di questo Specchio Lucidissimo di Santità! Niente si turbò nel sentir queste parole del Demonio; anzi niuno conto facendo delle sue minaccie, tutta coraggiosa passò innanzi facendosi il segno della

della Santa Croce. Poi riuolgendosi indietro, vidde l'ombra Infernale tutta fumante di rabbia allontanarsi, e partire, entrando dentro la porta d'vna casa infelice; Onde rimase Chiara tutta allegra, e contenta per la vittoria ottenuta.

Monsignor Tomaso d'Angelo Vescouo di Spoleto racchiude la B. Chiara, con la B. Giouanna sua sorella nel Reclusorio fabricato da Damiano suo Padre. Cap. II.

L'Anno 1274. si trasferì Monsignor Tomaso d'Angelo Vescouo di Spoleto à Montefalco per far la Visita di quell'anime, acciò come buon pastore potesse conoscer la qualità delle sue pecorelle. In questo mentre hauendo risoluto la B. Giouanna di sodisfare al desiderio di sua Sorella Chiara, che tutta via perseueraua in voler seco racchiudersi; mà ricercandosi la licenza del Vescouo; che venuto à visitare il luogo, con tale occasione hauendo Giouanna chiamata à se Andreola sua prima compagna, e Chiara sua Sorella, vnitamente tutte tre si presentorno auanti al sudetto Prelato, & humilmente gli baciorono le vesti. Al quale espose Giouanna le sue brame con quelle delle Compagne, riuerentemente supplicandolo, che volesse come benigno Pastore consolarle con dargli licenza, che potessero viuere racchiuse con la sua Santa benedittione, & assistenza. Ammirò il Vescouo, & lodò insieme così Santo pensiero. Et perche hauea egli qualche dubio di Chiara per essere fanciulla di sei anni, volle particolarmente essaminarla. Alle risposte della quale accorgendosi della singolar assistenza dello Spirito Santo, prontamente diede à tutte tre la bramata licenza. Anzi per maggiormente animarle alla solitudine, egli di persona le accompagnò nel Reclusorio, essortandole all'acquisto delle virtù, che sono necessarie per seruire perfettamente à Dio, riceuendole per figlie, promettendole ogn'aiuto, che deriuare potesse dalla sua pastorale, e paterna cura, lasciando Superiora Giouanna con titolo di Rettrice, dandole facoltà di poter riceuere altre Vergini in sua Compagnia. In fine diede à tutte la sua benedittione partendosi molto edificato dalla bontà di queste racchiuse fanciulle. Sentirono tant'allegrezza queste tre nouelle Spose di Christo per la gratia ottenuta dal Vescouo, & specialmente la nostra Beata, che soprafatta dal giubilo, altro non sapea pensare, che ringratiare Dio di così segnalato benefitio pregandolo vie più l'infiammasse nel suo Santo amore. Et fù tanto immersa in questo pensiero, che per vna settimana intiera si scordò del cibo corporale contentandosi di vn solo pezzo di pane, & di vn pomo, supplendo nel rimanente à sostentar il suo corpo il giubilo, & il contento Spirituale dell'anima.

Partito che fù Monsignor Vescouo dalla loro presenza, Giouanna come Superiora, & Rettrice hauendo chiamato à se le due compagne Andreola, e Chiara, con gran feruore di spirito gli ricordò i benefitij, che dalla bontà diuina haueuano riceuto, e l'obligo di corrispõderle; essagerò cõ grã ardore la gratia singolare d'esser state sequestrate dal Secolo, e racchiuse in luogo doue cõ si poca fatigha, mediãte il diuino aiuto poteuano acquistare il Cielo. Messe loro in cõsideratione il pregiato tesoro della S. Verginità tãto stimato da Dio, dicẽdogli, siamo figlie, e sorelle mie state create per il Cielo; distacchiamoci dũque dalla terra

per acquiſtarlo; le perſone del Secolo ſiano da noi fuggite, procurando non hauer con eſſe familiaritade alcuna. Cuſtodite gl'occhi con ogni diligenza, acciò per eſſi non entri la morte del peccato, & occida la pouera anima noſtra. Il parlar diſſoluto, il riſo ſouuerchio, e le burle ſecolareſche ſi sbandiſchino totalmente da queſto pio luogo per acquiſtare la conuerſatione con Dio nella Santa Oratione, & oſſeruiamo il ſilentio tanto grato à S. D. Maeſtà da l'hora di Compieta ſino all hora di terza del ſeguente giorno, che ci ſarà di grandiſſima vtilità: Viuiamo cautelate, & operiamo tanto aggiuſtatamente, come ſe ogn'hora foſſimo chiamate à render conto delle attioni noſtre dal Sourano Giudice Chriſto Gieſù: Ricordiamoci figlie, che tutte le coſe di queſto mondo finiſcono per non hauergli affettione, douendoſi il tutto laſciare. La penitenza ſia la cuſtodia dell'honeſtà, e l'aſtinenza del cibo à noi ſerua per mantenimento dello ſpirito. Queſti, ò ſimili ricordi, & auuertimenti diede la Beata Giouanna alle ſue rinchiuſe, replicandogliele ſpeſſo col ſuo eſſempio; già che quanto diceua, & ordinaua, chiaramente operaua, eſſendo queſto il debito di chi regge, e gouerna.

Appariſcono nel Specchio della B. Chiara i fauori, e le gratie, che riceuè dal Cielo, mentre dimorò nel Recluſorio, e ſotto l'obedienza della B. Giouanna ſua ſorella. Cap. III.

DOppo eſſer rinchiuſa la Beata Chiara con la licenza del Veſcouo reſtò conuinta ad eſſer tanto più grata, & corriſpondente al ſuo Signore, quanto per la ſolitudine, nella quale ſi ritrouaua, haueua maggior commodità, & occaſione di ciò fare. Perilche ſeruendoſi dell' opportunità del luogo, inſpirata da Dio fece con ſe ſteſſa alcuni patti con fermo propoſito d'oſſeruarli fino alla morte, e furono gl'infraſcritti.

Primo di tener la ſua mente ſempre fiſſa in Dio per amarlo con tutto il Cuore, anima, e forze, come oggetto vnico, e degno di tale amore. Secondo. Non mirar mai faccia d'huomo, e per tal conto tener gl'occhi del corpo fiſſi in terra, mentre la neceſſità l'haueſſe forzata à trattar con huomini. Terzo d'obedire in ogni coſa à Giouanna ſua ſorella, e Superiora, & mirare diligentemente gl'andamenti di lei per imparare la vita Spirituale. Quarto oſſeruare il Silentio comandato dalla Rettrice con ogni eſſattezza, e puntualità. Quinto. Guardarſi da tutte le colpe benche leggieri, e dalle bugie ſpecialmente. Seſto macerare il ſuo corpo con penitenze, & aſprezze, per render la carne ſoggetta allo ſpirito. Settimo. Deliberò di non voler guſtar di quei cibi, de quali haueſſe hauto deſiderio, e di più aſtenerſi da quelli che gli foſſero piaciuti alla gola, ne mai voler mangiar carne, ſe non forzata dall Obedienza.

Queſti furono i proponimenti, che antepoſe à ſe ſteſſa d'oſſeruare nel Recluſorio il tempo di ſua vita per ben ſeruire al ſuo Dio, che perciò eſſendo vn giorno ſtata notata dalle ſue compagne, & oſſeruate diligentemente le ſue attioni, non poterono ſcorgere in lei ſe non ritiratezza, penitenza, orationi, & obedienza. E per deſcendere à qualche particolare, obedì Chiara in modo la Superiora che ſe gl'haueſſe comandato, che non foſſe leuata da qualche luogo, vi ſarebbe

rebbe

rebbe stata i giorni intieri senza muouersi punto: Ilche apparisce chiaro, mentre hauendo Giouanna costume di leuarsi à mezza notte à fare Oratione, ben spesso chiamaua la picciola Sorella, alla quale assegnando vn luogo particolare nell'Oratorio, le diceua, che non si leuasse fino à tanto, non fosse da lei chiamata, e che facendo oratione pensasse alla passione del nostro Signore Giesù Christo. Quall'ordine riceueua Chiara come precetto rigoroso, obedendo con tanta puntualità, che se Giouanna si fosse trattenuta fino à sera à chiamarla, mai si sarebbe tolta da quel luogo assegnatagli, ilche ben spesso auuenne per la tardanza della Retrice, la quale dalle dolcezze de' sentimenti Celesti, che nell'Oratione gustaua, più volte rapita nelle contemplationi di Paradiso fino à sera si tratteneua, ne mai per detto indugio si moueua Chiara dal luogo dell'Oratione, prescrittole dalla Superiora Sorella; anzi persuasa più volte dall'altre rinchiuse (vedendo che Giouanna non la chiamaua) che si leuasse dall'Oratione al meno per pigliare il necessario cibo, mai volle acconsentire, allegando la tenera fanciulla il precetto dell'obedienza per ributtare le ragioni delle compagne; vna sol volta per l'importunità d'Andriola nell'istesso luogo doue si trouaua inginochiata quasi spirante per sostentamento prese vn ouo, il che appresso di Chiara fù giudicato mancamento notabile, e ne fece di ciò con molte lagrime penitenza in publico dicendo sua colpa. Gran cosa che essendo stato portato per elemosina à Giouanna vn pezzo di carne secca, fù da lei diuisa tra le ranchiuse, e ne toccò à ciascuna quanto vna noce. Chiara hauendo presa la sua parte, e parendole troppo buon cibo per il suo corpo, memore di quello hauea promesso à Dio di non mangiar mai carne se non per Obienza, la gittò via; mà giudicando poi hauer fatto contro il comando della Retrice, che glie l'hauea data, se ne rammaricò non poco, e ne chiese perdono, supplicando la Sorella à voler dargli la douuta penitenza, e castigo.

Fù Chiara sì amica del silentio specialmente nel tempo stabilito dalla Superiora, che per qual si voglia occasione volontariamente non lo ruppe: & à questo proposito si deue notare, che sendosi vna volta infermata la Beata Giouanna, Giacoma loro madre venne al Reclusorio per assistere alla sua infermità, gouernarla, e custodirla di giorno, e di notte; facendosi anco aiutare da Chiara, la quale il tempo del silentio per non pregiudicare alla legge, obediua senza parlare, facendo ogni cosa alla muta; e mentre era chiamata, rispondeua, lodato Iddio; Per la qual parola non s'intendeua netto il silentio, e se à caso inauertentemente per trascorso di lingua hauesse parlato altre parole, castigaua l'inuolontario errore con aspre mortificationi, come manifestaremo à suo luogo. Fù così osseruante delle promesse fatte à Dio di non mirar giamai huomo in faccia, che fino il proprio fratello, che era d'età inferiore à lei, quando andaua à ritrouarle nel Reclusorio, mai alzò gli occhi per mirarlo; e staua con tanta modestia, che stupita vn giorno Giouanna gli disse. Perche non accarezzate, e mirate il nostro fratello? perche non l'instruite nella via dello Spirito? alle quali parole rispose la nostra Beata Chiara, che à suo Fratello haueua bisogno di parlargli, e non di mirarlo, & accarezzarlo; perilche fare non era necessario alzare gl'occhi, facendogli sì rigorosa custodia, che mentre era chiamata alle grate per fauellar di cose appartenenti al Reclusorio anco col proprio Padre, volgeua la faccia al

muro, e teneua il velo della testa calato sopra gl'occhi per farsi conoscere vera serua di Dio, appigliandosi più d'ogn'altro essercitio alla Sãta Oratione cõ modo straordinario, e disusato, inspiratoli dal Sig. che era, che adorasse con mille genuflessioni, & altratante orationi iaculatorie S. D. M. essercitio seguito da essa tutto il tempo di sua vita, meditãdo la Passione di Christo, come gl'haueua cõmesso Giouanna sua Sorella, gli riuscì di tanta perfettione, che la stãpò nel suo cuore cõ veri segni della propria carne, accio fosse conosciuta inferuorata serua del Crocifisso.

Ne lasciò penitẽza per aspra, e rigorosa che fosse la buona serua di Giesù Christo, che non facesse, macerando il suo Corpo benche obediente allo spirito, solo per il desiderio, che haueua di patire per amor del suo Celeste Sposo: gran cosa, che questa fanciulla ne primi giorni ch' entrò nel Reclusorio, si spogliò della Camiscia di lino, contentandosi di coprire il suo corpo con vna veste di lana, e dello scalpolare, che soleuano portare le rinchiuse, seruendosi del mantello solo nel tempo, che andaua à communicarsi con l'altre, ò che era chiamata alla grata.

Nell'età sua di dodici anni cominciò à portare vn'aspro cilitio sopra la nuda carne; eleuandosi le calzette, e le scarpe, scalza calpestaua la terra, e ogni notte mẽtre le compagne riposauano, si ritiraua nel luogo più remoto del Reclusorio, doue con fragello di funi, che s'hauea accomodato, si disciplinaua fino al sangue; qual flagello essendo vna volta ritrouato da Thomassa sua Cõpagna tutto insanguinato, restò talmente stupita, e giudicando, come era veramente, che fosse di Chiara, andò dalla Rettrice alla quale mostrãdo il detto flagello, & la consigliò, che volesse riprender Chiara, acciò desistesse da penitẽza tanto austera. Piacque questo auiso à Giouanna, che gli diede Thomassa, e riceuendo il suo cõsiglio, la chiamò, e gli disse, che cessasse dal disciplinarsi tanto seueramente, douendo ella mortificare il corpo ma non vcciderlo. Riceuè Chiara l'auuertimẽto della Superiora, e riuerentemente la ringratiò; mà perche credeua, fosse stato consiglio d'amorosa Sorella, seguitò tuttauia ogni notte la solita disciplina, con le dette funicelle; mà poco parendole, aggiunse i fassi d'ortiche, & i rami di roui spini, & hauendo sospetto d'esser sentita dalle sue compagne Fornita la disciplina, prendeua il mãtello di qualcheduna di esse, coprendosi, acciò che passando la Rettrice, non la riconoscesse così facilmente. O Santo inganno di Verginella inferuorata dell'amore del suo dilettissimo Giesù; mercè, che douendo ella dare il necessario riposo al corpo, non volea concedergli altro letto, che la nuda terra; anzi parendogli souuerchia delitia il distenderlo, per il più dormiua sedendo con il capo appoggiato al muro, o vero ad vn legno, che staua nella sua cella alzato; il quale hauendo il trauerso gli sembraua il legno della S. Croce. il cibo che prendeua per sostentare il suo corpo, era pane d'orzo, o segala; il quale spesse volte da lei veniua bagnato nell'acqua, e dipoi inuolto nelle ceneri per maggiormente patire, poche volte beueua vino, e quello tutto inacquato: la minestra, mentre gl'era posta d'auanti ben condita, la rendeua insipida con l'acqua, risoluta di non voler sentir gusto d'alcun cibo. Per osseruar la promessa, che hauea fatta à Dio, di non gustar mai cibo, del quale essa n'hauesse desiderio; e però continuamente diceua al suo corpo, mentre douea cibarsi, Misero corpo, che brami quãdo mai meritasti tal cibo, se con altro puoi sostentarti? Habbi patienza, che questo nõ l'hauerai altrimẽti. Sei troppo ghiotto, cõsidera quãto ha patito Giesù Christo per te, e se

bene

bene era inferma, si mortificaua già che essēdo desiderosa di vn poco di cassiata ouero ricotta per deprimer questa sua voglia, chiese a Frãcesco suo fratello, che vēne a visitarla, vn pezzo di pane duro muffato, volendo cō ciò deprimer la volōtà della sua carne; Il che scorgēdo il Sig. per cōsolar la sua serua diede à questo pezzo di pane sapore di cassiata, & insieme la fece tanto padrona del suo gusto, che d'indi in poi nel tēpo di sua vita mai più bramò di cibarsi di cibo particolare; in modo tale, che se tutti li cibi del mōdo gli fossero stati posti auanti, nō haurebbe hauto più desiderio d'vno, che d'vn altro. Alcune volte per trascorso di lingua sēza auuertēza trasgredì le leggi del silētio: per il quale errore costumaua nel tēpo d'inuerno entrar co' piedi nudi fino al genocchio dētro vn catino di giaccio, e starui tãto tēpo, che hauesse àbraccia aperte in forma di Croce recitato cēto volte l'oratione Dominicale. Di più essendo vna notte ritrouata dalla B Giouãna Superiora, che faceua la visita delle Camere, che dormiua stesa in terra cō vn piede alquãto scoperto, la sueglió subito, e riprese aspramēte, dicendoli, che era atto di poca modestia lasciarsi vedere il piede nudo, & auuertilla che da indi in poi fosse in ciò cauta; del quale inauueduto successo si dolse molto la B. e cō molte lagrime ne chiese perdono alla Superiora, promettēdole di emendarsi, come fece, già che mētre douea pigliare il riposo, si legaua la veste al tallo del piede, acciò nō hauesse più libertà di scoprirsi così facilmēte, stimando in estremo questi atti di penitenza; che però nō obedendo Andreola sua Cōpagna molto alla Superiora, diuerse volte faceua il proprio capriccio, per lo che ben spesso era mortificata cō penitēze publiche, & acciò facilmente le facesse, voleua la Rettrice, che Chiara gli fosse cōpagna come colpeuole delle mancãze d'Andreola, delle quali benche innocente si dimostrò così pronta che non ricusò mai penitēza alcuna; anzi per il gusto che sentiua l anima sua in farle pregò sua Sorella, che ogni volta voleua dar penitenze, ordinasse, che anch'essa le facesse; Della qual richiesta fù con molto suo gusto essaudita, e perseuerò in ciò fino che fù eletta Abbadessa, essendo sēpre cōpagna nelle penitenze delle colpeuoli cō frutto notabile di tutte; le quali ammirauano vna tãta virtù, e bōtà di Chiara, che sēdo innocēte, volesse esser tenuta colpeuole con il fare le penitenze per gl'errori dell'altre.

Mentre la B. Chiara Specchio Lucidissimo di Santità si essercitaua nel Reclusorio in orationi, e contemplationi, viene consolata con sentimenti Celesti dal Sourano Signore Christo Giesù, e dalla Beatissima Vergine Maria sua dilettissima madre. Cap. IV.

PEr varie strade, e diuersi sētieri di virtù sono inuiati i serui, e serue di Dio, acciò arriuino poi al termine dell'eterna felicità; mà la maestra della vita spirituale è la S. Oratione, che quall'amoroso stimolo fà riuscire di maggior perfettione i suoi seguaci apportandoli ogni cōsolatione celeste: Per questa strada fece caminare il Sig. la semplice Verginella Chiara sua fedelissima Sposa nel principio delli suoi feruori dandoli à gustare quelle delitie, e cōsolationi di Paradiso, che tēgono nascoste quell'anime, che in questa vita l'amano, e cercano con Sãta Carità seruirlo. Mentre dunque Chiara si poneua all' Oratione, per ordinario sentiua vna dolcezza tanto soaue, & vn feruore così vehemente, che auuampandogli l'anima languiua, e mancandogli à poco à poco gli spiriti del corpo, non potendo sostenere fiamma così eccessiua, cercaua qualche suaporamento, per

non

non cadere essangue à terra; che perciò vsciua dall'Oratorio, e nell'horticello, ò vero nel piccolo Chiostro del Reclusorio alzaua le voci, e la faccia al Cielo, e sfogando i suoi affetti verso Dio con esclamationi, e soliloquij spiegaua la Carità, e santo ardore, che era dolcemente violentata à proferire; Oltre di ciò fauorì il Signore la sua Serua in questo primo Reclusorio con due visioni molto notabili, già che essendo in età di sett'anni mentre oraua, vide vna bellissima Principessa vestita di ricche vesti, & di aurato manto coperta, la quale teneua per la mano vn fanciullo di bellezza inesplicabile; che mostraua età di sett'anni. Era questa la Regina del Cielo, e della terra Maria sempre Vergine, & il fanciullo il benedetto frutto del suo ventre Christo Giesù: A tal visione rapita Chiara, s'inuogliò d'accostarsi per contemplar meglio le fattezze diuine, che nel fanciullo suo coetaneo scorgeua. Et ecco, che mentre ciò frà se stessa discorre, vide che il fanciullo si parte dalla Madre, e tutto ridente, e festoso s'accostò à lei, & aprendoli con vn raggio della sua diuina luce l'intelletto, se gli diede à conoscere, e scoprendole, e notificandole nell'istesso tempo, ch'egli era il vero Sposo dell'anime, che desideraua sposarsi con lei; e perciò voleua tutto il suo Cuore, offerendo alla sua perseuerante fede tesori inestimabili di Paradiso, e di richezze incomparabili di gloria celeste. Quello che passasse dentro l'anima dell'innocente fanciulla, mentre ciò vdiua, e sentiua, lo consideri il deuoto lettore, non dando à me l'animo di descriuerlo. Questo si può piamente affermare; che in quel punto tra il benedetto Christo è Chiara seguisse vero sposalitio, hauendo ella con humiltà profonda accettato per Sposo quello, che con tanto amore se gl'offeriua per tale; & à lui si consacrò talmente con la volontà pronta, che indi poi non potè alcuna creatura trouar nel cuor di lei vn minimo affetto: Seguì ancora in questa visione, che partendosi il fanciullo da Chiara, si sentì quasi rapir dolcemente l'anima, e'l cuore, fermandosi con tutto l'affetto nell'amato suo sposo Giesù. Questa visione più volte gli fù mostrata, nella quale il diuin fanciullo quasi scherzando con la Verginella sua Sposa si partiua dalla sua Santissima Madre, & andaua à lei, e da lei di nuouo tornaua alla Madre, allacciando sempre più con questa soaue inuentione il cuore della sua diletta, e nouella Sposa Chiara.

E perche Giouanna sua sorella, e Superiora spesso teneua ricordato alle sue discepole la Passione del Saluatore, essortandole alla meditatione di essa, acciò con l'essempio di Christo Crocifisso apprendessero la sodezza della virtù, e praticassero la mortificatione delle passioni, che perciò Chiara intendendo ciò, si diede con molto spirito à questo Santo essercitio, occupandosi giornalmente nella consideratione di Christo Crocifisso; riceuendo l'anima sua notabil consolatione, le venne desiderio dimandare al Signore, che le facesse vedere tutti i misterij della sua Passione, per poter con tal vista meglio internarsi nella contemplatione di essa; onde accostandosi all'oratione, non prima manifestò il suo desiderio, che Iddio ilquale essaudisce le preghiere de gl'humili, e semplici, fece vedere alla sua Sposa Chiara in visione imaginaria tutta la dolente Historia, cominciando dalla Cena Legale fino alla Sepoltura; Intese ella le voci sacrileghe de gl'Hebrei, & il tumulto che fecero nelle Sinagoghe, nelle piazze, e nel Caluario; vdì l'amorose parole, che disse Christo nella Cena, nell'horto, e nella

Croce;

Croce; Vidde l'abandonamento dei discepoli, l'angonia, & il sudor del Sangue di Christo nell'horto, gli strapazzi, che soffrì da soldati nella presa, la crudeltà de' Sbiri nel legarlo con catene, e funi, e condurlo per li Tribunali di Anna, Caifasso, Pilato, & Herode; la penosissima Crocissione, e finalmente la madre del Crocifisso angustiata, il Corpo innocentissimo del Saluatore lacerato, ferito, squarciato da flagelli, dalle spine, da i chiodi, e dalla lancia; Penetrò fino dentro il cuore di Giesù, e di Maria. & intese i dolori interni, che sentiuano, & in somma non successe cosa in quella lagrimosa Historia, che non gli fosse mostrata, e communicata. Nel fine di questa Visione sentì vna voce nel suo interno, che gli disse, Chiara hai hora veduto la Passione del tuo Giesù, e tutti li successi di essa, come se appunto ti fossi ritrouata presente nel tempo che si operò, hora come ti darà il Cuore di soffrire vna tanta passione? Rimase la Beata per tal vista tanto accesa nell'amor del suo Giesù, che per auuanzarsi maggiormente in esso, & acciò gli rimanesse più viuamente impressa nell'anima l'amarezza della sua Passione, dimandò di nuouo esser fatta degna di tal veduta. Gratia che gli veniua concessa ogni volta che l'addimandaua, e ciò fù per molti anni continui.

Essendo arriuata la Beata Chiara all'età conueniente, giudicò Giouanna sua sorella, e Superiora vedendola tanto illuminata da Dio, che si potesse communicare; onde hautone il beneplacito del loro Confessore vna mattina che doueuano communicarsi gli disse, che s'apparecchiasse per riceuere il Signore nel Santissimo Sacramento insieme con l'altre. Sentì à tall'ordine eccessiua allegrezza la deuota verginella, e ritirandosi in vn cantoncino dell'oratorio, scordata di se stessa, s'immerse nella contemplatione del diuin Sacramento pensando alla grandezza della diuina bontà, che tanto amorosamente communicaua se stessa all'anime fedeli coperta sotto quelle sacrosante specie. Venuto intanto il Sacerdote che douea communicare, Giouanna chiamò Chiara, che s'accostasse alla Santa Communione; la quale per gran fretta che haueua d'arriuare à si sacrata mensa, corse così veloce, che si scordò di prendere il mantello solito à portarsi in simile attione dalle rinchiuse. La vide Giouanna Superiora, la quale volendo in vn tempo mortificarla per dargli occasione di merito, e nella mortificatione di lei instruite l'altre, la riprese iui aspramente, tacciandola di trascurata, di poco modesta, & inaueduta, prohibendogli per quella mattina la Communione. Restò la Beata Chiara à questa non aspettata prohibitione confusa, e sopramodo dolente; mà riputandosi degna d'ogni mortificatione, vincendo generosamente se stessa, si buttò prostrata in terra à piedi della Superiora, e disse sua colpa del mancamento; ilche fatto si ritirò nel suo luoco dell'Orarorio, e chiusa nel suo mantello, che subito prese, con molte lacrime accusaua appresso il suo Sposo la sua negligenza, e trascuraggine pregandolo che non mirando il suo demerito, volesse sodisfare con qualche consolatione la sua brama, & il desiderio che haueua d'vnirsi seco, Orò, e pregò con tanto ardore & affetto, che non potè la diuina bontà trattenersi non essaudirla; onde apparendogli in forma di gratioso bambino s'accostò à Chiara, & abbracciandola, baciolla in fronte, & asciugandogli le lacrime, riempì con la sua vista il Cuore di lei di giubilo, e contento di Paradiso.

Desi-

Desiderando molte verginelle di Montefalco ritirarsi con la B. Giouanna, essendo il Reclusorio incapace di tante figliuole ne edifica vn nuouo, e và ad habitarlo con le compagne; per il qual fatto riceue molte persecutioni, nelle quali la B. Chiara dà essempio della sua gran Carità.

Cap. V.

LA Santa vita di Giouanna, e delle sue compagne hauea dato si buon odore al popolo di Montefalco, che molte Verginelle desiderose rinchiuderſi per seruire à Dio la pregauano volesse riceuerle nel suo Reclusorio per Compagne, e figlie; alle quali richieste acconsentì, & nè accettò cinque; Onde giunsero al numero di otto, cioè, Giouanna di Damiano Superiora, e Rettrice, Chiara di Damiano sua Sorella, Andreola, Thomassa di Angelo, Marina di Giacomo, Paola di Gualtiero, Illuminata di Giouannello, Agnese di Tadeone, tutte di Montefalco; mà perche per la strettezza del Luogo pareuano più tosto sepolte, che rinchiuse, patendo notabilmente, pensò la Caritatiua Rettrice d'ingrandirlo, ouero di farne vn altro capace, per appigliarsi poi à quello che Iddio hauesse voluto. Fece fare Oratione vnitamente con lei, acciò il Signore si degnasse in ciò mostrarle la sua volontà; se ne compiacque la diuina Maestà di consolar la sua serua Giouanna con apparirgli, e fargli sapere, che voleua si fabricasse nuoua Casa in quel luogo appunto, doue ella tra poco tempo hauesse veduta vna Croce, à pie della quale faceuano dimora alcune Verginelle; nel qual luogo poi douesse lei assieme con le Compagne trasferirsi. Consolatissima restò essa per la gratia ottenuta, e seguendo la sua Oratione, vide vn giorno sopra il colle di Santa Caterina di Bottatio vicino le mura della Terra di Monte Falco vna Croce di bellezza incomparabile tutta tempestata di gioie, e pietre pretiose, à pie della quale, come gl'hauea detto il Signore, faceua dimora buon numero di Vergini. Questo colle, sopra il quale fù veduta la sudetta Croce, era detto di Santa Caterina di Bottatio per vna picciola Chiesuola dedicata à Santa Caterina Vergine, & Martire, & per vn ponte che fino à nostri giorni si dice ponte di Bottatio, vicino alla porta della Terra detta hora di S. Agostino. Accortasi Giouanna del volere diuino, conferì co'l P. Confessore, e con le sue Compagne, come ella risolueua di fabricare nuouo Reclusorio nel colle di S. Caterina, perche così credeua fosse volere di Dio (tacque però ella la Visione hauta) acconsentirno il Confessore, e l'altre rinchiuse al disegno, e risolutione della Rettrice, & hauendo messo insieme quel poco denaro, che potcrono, comprorno il sito vicino alla Chiesa di Santa Caterina; mà apena diuulgato il pensiero di queste pouere rinchiuse, che molte persone mosse da cuore maligno, cominciorno à calunniare l'opera, e le sue serue. Alcuni diceuano, che Giouanna non haueua altro motiuo in testa, che di superbia; mentre pretendeua di fondar Casa Religiosa per acquistar con tal fabrica titolo di fondatrice, & esser chiamata Maestra di vita Spirituale; aggiungeuano, che ciò era manifesto segno della sua poca virtù, e delle compagne di lei, mentre cercauano sito megliore, e casa più capace, cosa che non si conueniua à donne,

na,che professauano ritiratezza,e penitenza. Altri d'ingegno più eleuato spargeuano voce, che se si lasciaua fondare la nuoua casa, sarebbe stata la rouina di tutta la terra di Montefalco; Discorreuano questi Politici in tal modo. Se queste Donne fanno casa,e Collegio, vorranno viuere,& essendo esse pouere, toccarà à noi prouederle di tutto il necessario; è se à sorte la casa sarà fatta Monasterio, ecco il peso perpetuo,è l'obligatione inalterabile. Nel numero di costoro vi furono anco persone religiose,che faceuano questa induttione. Nella nostra Terra non mancano case religiose, che hanno già il possesso della buona opinione; se vengono queste donniciuole colle loro spirituali apparenze,tireranno à se gl' occhi del popolo amico di nouità, & ecco discreditate le case antiche, & pregiudicato alla loro riputatione. Queste erano le voci,e ragioni de' maluagi, con quel più che poteua venire da animo appassionato. E perche le calunnie erano publiche, fù necessario radunare il Consiglio della Terra per pigliar sopra di ciò opportuno remedio; nel qual consiglio preualendo gl'emoli delle pouere rinchiuse,fu decretato, che si mandasse persona à posta al Rettor del Ducato, che era in quel tempo Filippo della Vena Napolitano Conte della Cerra, acciò in nome publico gli facesse istanza,che con la sua auttorità leuasse il sito comprato da Giouanna,e gli prohibisse il fabricare altra casa. Fù deputato per tale ambasciaria Sier Giacomo di Maestro Pietro vno delli auuersarij,il quale fece quanto gli fù ordinato senza ottenere quello desideraua,hauendo il Conte Rettor del Ducato scoperta la malignità del supplicãte. Vi fù vno nel numero di questi Auuersarij,il quale confidato nella sua potenza hebbe ardire di andar à trouar Giouanna,e le sue compagne,e sciogliendo la lingua alle maledicenze,disse à quelle pouerelle quante contumelie, & obbrobrij dir poteua vn huomo veramente diabolico, lasciandosi trasportare tant'oltre dalla rabbia à dir parole disconuenienti,che necessitò vn altro che vi si trouaua presente à rispondergli, pigliando à difender la causa dell'innocenti racchiuse con quegl'istessi termini, co i quali veniuano offese; è sarebbe anco passato più auanti, con mettergli le mani addosso,se le preghiere di Giouanna non l'hauessero trattenuto,dispiacendogli oltremodo,che per sua cagione, e delle compagne venissero queste liti.

Sin quì arriuorno gl'oltraggi del Diauolo,già che considerata la pouertà delle rinchiuse,la debolezza del sesso,è la potenza delli persequtori,erano più che sofficienti non solo à sbigottire quattro donniciuole,mà farle ancora desistere dalla detta impresa;tutta via animate, come quelle che non cercauano la gloria di se stesse,mà di Dio,si contentauano stare esposte alle maledicẽze, e persequtioni di tutti,nõ cessando per questo di proseguire la fabrica già cominciata;anzi per mostrarsi tanto più coraggiose,e che non prezzauano l'arti del nemico infernale,per dar campo al Signore,nel quale haueuano collocate le loro speranze,acciò operasse in esse gl'effetti della sua potenza,non prima fù coperta mezza casa,che vi andorno ad habitare. A questa rissolutione stupiti gli stessi auuersarij, e resi capaci gl'huomini prudẽti,sicome questi fauoriuano l'opera,e la faceuano anco abbracciare dal publico, il quale poi fù sempre difensore della B. Giouanna,e del suo Reclusorio, cosa, che fece ammutire gl'auuersarij con molta loro vergogna,e confusione.

Entrate dunque le diuote Verginelle nel nuouo Reclusorio,che fù circa gl'anni del

ni del Signore 1271. sette anni doppo l'entrata della B. Chiara nel primo, fù da Giouanna Rettrice è Superiora persuaso à tutte le otto racchiuse, che rinouassero il buon desiderio già concepito di seruire con ogni purità di cuore al Signore, rassegnandosi alla dispositione della sua santissima volontà. Ne' primi giorni, c'habitorno la nuoua Casa, hebbero occasioni di patimenti estremi; poiche vn anno intiero furono necessitate prouare l'inclemenza dell'aria, essendo la casa mezza scoperta; è perciò stauano esposte l'estate alli cocenti raggi del Sole, & il verno veniuano abbattute da' rigori del fredo, e venti aquilonari, mercè, che per la loro estrema pouertà, non poteuano à sofficienza souuenire le loro necessità per la penuria del cibo; onde molte volte si riduceuano à cibarsi d'herbe all'vsanza degl'antichi Eremiti della solitudine d'Egitto; perilche s'affliggeua oltra modo Giouanna, mentre vedeua i patimenti delle sue compagne, e non potendo ella souuenire à gl'vrgenti bisogni, ne dare li compimenti necessarij alla Casa, come hauerebbe voluto, dolcemente querelandosi col suo Sposo Giesù, domandandoli aiuto in tempo di tanta necessità, e spesse volte chiamate le compagne con feruenti parole al patire animandole con l'essempio di Christo Crocifisso; il quale volendo venire al mondo, elesse per luogo del suo natale la spelonca di Bettelem esposta al rigore dell'inuerno, con gran patimenti, viuendo poi pouero, e bisognoso, nel monte Caluario volle finalmente prouare l'estremo della pouertà, e delle miserie morendo sopra vna croce ignudo. Figlie, e sorelle, diceua, è così ragioneuole, che per imitare il nostro Sposo Giesù con patienza, & allegrezza sopportiamo le presenti necessità, & accompagnando alle parole il viuo essempio di lei, e della Beata Chiara sua sorella, daua con ciò tall'animo à tutte le rinchiuse, che non si sentiua frà loro alcuna si dolesse di tante miserie; anzi confortandosi insieme, godeuano nelli patimenti, & asprezze del freddo, il caldo del diuino amore, e ne' cibi insipidi gustauano la manna, & il nettare del Paradiso.

La beata Chiara, come quella, che hauea più lume dell'altre, molto più anco s'auuanzaua nel patire, e nelle virtù; teneua essa, come si è detto di sopra, vna sola tonica con il mantello, & à questa veste haueua aggionto vn'altra sottana di panno assai grosso, e vile, rappezzata con pezze di molti colori, che fece? ò merauiglie! per riparare il freddo alle sue compagne, contentossi di questa veste così vile, della quale ancora si sarebbe priuata, se l'honestà glie l'hauesse permesso, dando il mantello, e la tonica alle altre compagne, dicendogli à voi ciò si conuiene, che n'hauete maggior bisogno. Dal che si scorgeua la sua suiscerata carità verso il prossimo, & il gusto che sentiua nel patire il freddo, e gl'altri disagi, giache anco nella mensa commune si priuaua sempre di buona parte della sua portione, e la daua à quella compagna, che giudicaua n'hauesse più bisogno, re stando lei consolatissima nelli estremi patimenti del corpo.

Veden-

Vedendo la B. Chiara l'estrema necessità della Casa, & li stenti delle Compagne, si fà deputare dalla Superiora, feruente, e cercante per Montefalco: doue poi per maggior sua mortificatione doppo alcuni giorni gli viene prohibito ciò fare dalla Retrice sorella. Cap. V I.

HAuendo la Beata Giouanna fondatrice del primo, & secondo Reclusorio disposto viuer di Carità con la pietà de parenti, & altre caritatiue persone, che se gl'haueuano spontaneamente offerte; mà moltiplicando il numero delle rinchiuse, essendo arriuate fino à 20. fù forzata mutarsi di parere; Consigliandosi per tanto col Signore nella santa oratione, con persone spirituali, e specialmente col suo P. Confessore, fece risolutione di mandar cercando le cose necessarie, deputando à questo effetto alcune delle sue compagne.

Sentita dalla B. Chiara questa risolutione, per il desiderio c'haueua d'essere disprezzata, riceuer qualche mortificatione, e fare insieme questo atto di carità; dimandò alla Superiora sorella d'esser ammessa nel numero delle feruenti, e cercanti. E perche era in ciò renitente Giouanna per mezzo del loro Confessore, (che era allora F. Mariano da Col fiorito Castello di Foligno,) ne fece fare istanza appresso Monsignor Vescouo di Spoleto suo supremo Superiore; è di più con gran sentimento ne pregò la sorella, la quale finalmente concorrendoui la licenza, e benedittione di Monsignor Vescouo, condescese al suo volere, assegnãdole per compagna Marina di Mastro Giacomo da Montefalco. Fù grande l'allegrezza di Chiara per esser stata deputata feruente, offitio, che in que'tempi, era reputato molto basso: Et ecco che mentre di ciò con affettuose orationi ne ringratiaua il suo Sig. Giesù Christo rimase in ratto totalmente alienata da' sensi per buon spatio di tempo; venuta poi in se stessa, disponendo incaminarsi alla cerca per la terra per souuenire al bisogno del pouero Reclusorio; il qual modo d'andare è degno d'esser notato da tutte le Religiose, mà particolarmente dalle sorelle conuerse cercanti. Auanti che Chiara, si partisse di casa, si preparaua con l'oratione, nella quale alzata la sua mente in Dio gli dimandaua gratia, che gli chiudesse gl'occhi, acciò come hauea deliberato non s'incontrasse à veder faccia d'huomo, ne altra vanità, e che la facesse degna di qualche disprezzo per suo amore, nella quale oratione rimaneua sempre in ratto; fornita di poi, e chiesta la benedittione alla Superiora sorella, con molta allegrezza vsciua di casa alla cerca, chiudendosi talmente nel mantello per la strada, che non era possibile potesse, ne vedere, ne esser vista, contentandosi di mirar solo quella poca terra, che calpestaua co' piedi; costumaua andar sempre auanti à Marina sua compagna tanto però che potesse esser da lei veduta, è questo lo faceua solo per riceuer essa le parole ingiuriose, che da molte persone discole, & irreuerenti le veniuano dette; come anco per hauer lei tutto il peso dell'elemosine, vsando nel riceuer la carità d'ingenocchiarsi in terra, benche vi fosse stato il fango, e prendendo l'elemosina con la mano coperta dal manto, la baciaua, e poi prostrata baciaua anco la terra, ringratiando in quest'atto Iddio, pregandolo per il benefattore, condirgli, il Signore ve lo meriti in questa, e nell'altra vita. Non volle mai entrare in casa d'alcuna persona quantunque gli fosse parente; è benche stanca dal peso, e

dal

dal viaggio riposarsi, che però vna volta ritrouandosi fuora di Monte Falco vicino ad vna Villa, venne vna grossa pioggia, che forzò le persone, che stauano per la Campagna à ritirarsi con i loro animali sotto vn portico, il che vedendo Marina, accennò alla beata Chiara, che saria stato bene ritirarsi nel detto luogo, doue erano quelle genti; mà lei vedendo là moltiplicità che vi era d'huomini, non volle in alcuna maniera andarui, dicendo alla compagna queste parole. Sorella mia non è bene, che noi pouere rinchiuse andiamo doue sono tante genti, potendo portar pericolo ò nel vedere, ò nel sentire di pregiudicare alla perfettione dell'honestà, volendo più presto patir quella pioggia, che mettersi à rischio tale; Ritornando ben spesso è volentieri à quelle case, doue vna volta era stata mortificata, volendo con il riceuer tali rimproueri, ottener vittoria di se stessa, e sopportar quell'ingiurie per amor del suo Dio. Ritornata à Casa con l'elemosine diceua alle sue compagne. Sorelle ecco la carità che ci manda il nostro Signore, ringratiamolo di cuore, e raccomandiamogli quelle persone, che ce l'hanno data, essendo debito nostro pregar sempre per li benefattori.

Dentro lo spatio di 40. giorni otto volte la beata Chiara vscì à cercar l'elemosine, è ciò fù l'Anno del Signore 1284. Nel qual tempo gl'occorsero quei ratti, che habbiamo detto di sopra, anzi tuttauia gli cresceuano; onde hauendosi Marina sua compagna auueduto, che per l'istessa strada andaua quasi rappita per la grande applicatione della sua mente, lo riferì alla Superiora; la quale dubitando, che non rimanesse in estasi per le strade, gli fece precetto, che più non vscisse di casa, e che mai più parlasse di andar fuori alla cerca delle Elemosine. Sentì con molto duolo la Verginella Chiara il comandamento della Rettrice sorella; tuttauia come obediente si quietò, restando consolatissima, è così da questo tempo per tutto il rimanente di sua vita più non vscì da questo Reclusorio, doppo che hebbe riceuto il precetto di non più vscire di Casa, non si tenne perciò in altra stima che di serua; e però con vero sentimento d'humiltà, e Carità insieme faceua tutti gl'offitij più vili della Casa, occupandosi di continuo in spazzarla, in seruire nella pouera cucina, & alla mensa; e perche la Carità può tutte le cose, molte volte andaua con la calcina risarcendo, e riparando le picciole celle, & habitationi del Reclusorio, il che faceua con tale affetto, che pareua giubilasse, onde interrogata vna volta, perche si occupasse in quei bassi essercitij potẽdo molti d'essi lasciargli fare all'altre, rispose, mi dispiace non poter leuare à tutte la fatiga, acciò hauessero commodità d'attender più all'Oratione; e quello che reca stupore è, che in questo secondo Reclusorio hebbe vna mortificatione dalla Superiora, come nel primo, e fù quando chiamata da lei alla Communione, Chiara per il desiderio che haueua d'esser presta alla richiesta di Giouanna si scordò il mantello, come haueua fatto vn'altra volta mentre staua nel primo Reclusorio; per ilche più acremente fù ripresa dalla Superiora è gli fù prohibito l'accostarsi alla Communione. A questo comando, dolente si ritirò Chiara nella sua Cella, e quiui sfogando i suoi lamenti col suo amato Sposo Giesù abondando non solo le gote di pianto, mà anco il vestimento, diceua, o me misera; Dunque hoggi sarò priua del Corpo Sacramentato del mio Signore. Oh sciocha, & inaueduta che sei; non è questa la prima volta

che

che facceſti queſto errore di volere andare alla communione ſenza il mantello preſcritto; pietà Signore di queſta mia traſcuraggine, perdono Signore di queſta mia inauertenza; quando ciò replicando, gl'apparue l'iſteſſo Chriſto accompagnato da numeroſe ſchiere Angeliche, veſtito con habito Sacerdotale, e con la communione in mano accoſtandoſi alla ſua ſerua Chiara communicolla: riceuendo eſſa in quel punto conſolatione tale, che è ineſplicabile il poterlo narrare, & impercettibile il comprenderlo da noi altri mortali, non potendo ſia chi ſi ſia, ſe non è diuino, imaginarſi il contento che hebbe d'eſſer communicata per le mani dell'iſteſſo ſuo Spoſo Chriſto Gieſù.

Per maggior gloria di queſto lucidiſſimo ſpecchio di Chiara permeſſe Iddio, che perdeſſe la quiete, e pace dell'animo ſuo, che goduta hauea fino all'età di vent'Anni, & entraſſe in aſpra guerra di perturbationi di mente, e tentationi Diaboliche. Cap. VII.

ERa arriuata la B. Chiara fino all'età di vinti Anni, ne ſapeua ancora che coſa foſſe vitio, eſſendo ſtata fino à detto tempo in vna Santa ſemplicità, & innocenza puerile, godendo vna perfetta pace, e quiete d'animo, per la continua eleuatione, della ſua mente à Dio, e per gl'eſſercitij di penitenza, che faceuà, teneua ſotto la ragione i moti irragioneuoli del ſenſo, e della portione inferiore, onde pareua, che in lei non haueſſe peccato Adamo; mà il Signore, che voleua addottrinare queſta ſua Spoſa per ſalute ſpirituale di molti, e darle occane di gran merito, permeſſe, che da terribile, moleſta, e longa guerra de vitij foſſe trauagliata, e combattuta. Vn giorno dunque ritrouandoſi in Camera con Marina ſopra nominata ragionando di coſe ſpirituali venne à dirgli queſte, o ſomiglianti parole. Oh quanto è liberale il noſtro Dio Cariſſima Sorella! Oh quanto è buono! poiche con amoroſa libertà concede à noi ciò che gli domandiamo; A me ſua viliſſima ſerua fà vedere tutta la ſua acerbiſſima paſſione ogni volta che voglio: Glorifichiamolo dunque, e quanto più potiamo facciamogli grata ſeruitù in queſto Santo luogo; (Per la ſua innocente ſimplicità credeua la Beata Chiara, che ciaſcheduna rinchiuſa godeſſe quel fauore, che ella godeua, e che Iddio eſſaudiſſe l'altre come eſſa). Riſpoſe allora Marina. È vero quanto voi dite, e ſi deue ſeruire fedelmente ſempre il Signore; mà io non prouo in me queſti fauori diuini, non eſſendo mai ſtata fatta degna di veder la paſſione, o altri miſterij della noſtra Fede, con tutto che lo deſideri, e non mi è conceſſo l hauer ſi gran contento; e pure più volte ſi fatta gratia gl'hò addimandato, sò bene che queſto viene è per la colpa de' miei peccati, e perche non hò quella viua fede, c'hauete voi. A queſte parole reſtò Chiara alquanto ſoſpeſa ſopra di ſe, & in vn ſubito gli venne vn picciolo penſiero di propria ſtima e vanagloria, come che il Signore la fauoriſſe più del l'altre, fatto che in progreſſo di tempo lei ſteſſa lo manifeſto, accuſandoſene con molto dolore, e lacrime, già che appena ſi trattenne per breuiſſimo ſpatio di tempo in tal penſiero, che permettendolo il Signore, cominciò à ſentire la repugnanza, che per ordinario ſuol fare la parte ſenſuale alla ragione, & in vn ſubito ſcatenato l'Infer-

no con Diabolica ſuggeſtione s'appreſentorno nella ſua mente ogni ſorte di vitio, che può dominare creatura ragioneuole; e nel medeſimo pũto reſtò priuata della chiara viſta della paſſione, nella quale tanto godeua il ſuo ſpirito; fù laſciata nella ſemplice conſideratione, e nel fatigoſo eſſercitio delle tre potenze dell'anima, acciò poteſſe virilmente far gli atti delle virtù e reſiſtere alle tentationi diaboliche, che però in queſto combattimento ſi terribile entrò in Campo l'iſteſſo Demonio inimico capitaliſſimo di Chiara, il quale sà tutte l'arti di nuocere, e tiene mille modi di tentare, come diceua il grande Antonio habitator de gl'Eremi; hebbe licenza dall'iſteſſo Dio di ciò fare, e ne ſperaua vittoria per la debolezza del Seſſo; il modo che teneua in tentarla era queſto. Rappreſentaua alla mente di Chiara qualche vitio particolare; Il bene apparente, che commettendolo ſi proua; il modo è la facilità di commetterlo; la difficoltà di poter reſiſtere; le circoſtanze, le proprietà; & in ſomma quanto mai poteua appartenere à tal vitio, e queſto con tanta vehemenza, che reſtaua la mente della Beata per qualche tempo offuſcata, non ſapendo diſcernere, il lume della verità; ne reſtò vitio alcuno conoſciuto dal nemico Infernale, del quale non foſſe tentata con ogni ſuo potere fino à tanto, che arriuò all'vltimo della ſua permeſſa potenza, vergognandoſi d'eſſer ſuperato, e vinto da vna ſemplice verginella. Per dar qualche Saggio dell'arte diabolica, che l'aſtuto inuentò per farla inuiluppare ne' ſuoi lacci.

Si noti particolarmente queſto. Vna volta il falſo ingannatore hauendo preſo forma di crociſiſſo, preteſe darle ad intendere, che eſſo era il vero Saluatore morto in Croce per lei, e per tanto ne richiedeua per pegno di quell'amore, che eſſa diceua portarli, atto inhoneſto, del quale con ogni poſſanza la tentaua; mà il tutto gli riuſcì vano, ſuperando la diuina gratia. Nella coſtanza di Chiara. Moſtrò il benigno Signore alla ſua fedeliſſima ſerua più volte durante il conflitto con Satanaſſo, che ella era poſta come berſaglio alle ſaette diaboliche, mercè che vedeua, che ſcagliaua contra di eſſa dardi infernali; onde in ciaſcuno ſentiua motiui di tentationi coſi vehementi, che la ſturbauano.

Soſtenute per vn tempo le ſaette diaboliche da eſſa, l'Angelo del Signore con quadrella luminoſe è chiare ſcoccate al ſuo intelletto, l'illuſtraua di modo, che non ſolo ſcopriua il veleno, e la brutezza del vitio, che recauano, ma la ſalute, che portauano quelle del Cielo, e la bellezza della virtù ad ogni vitio contraria; Era grande il faſtidio, che prendeua la Serua di Dio in queſto contraſto, non potendo ſoffrire, che al ſuo cuore tanto deſideroſo di purità, e Santità ſi appreſentaſſero vitij, e peccati tanto enormi, de quali ne meno hauerebbe voluto ſaperne il nome; E ſe bene l'Angelo del Signore non l'abandonaua punto illuſtrando il ſuo intelletto perche s'accorgeſse, che sbandito il vitio dal ſuo cuore vi reſtarebbe l'habito delle virtù; meſta però, e perpleſſa ſe ne ſtaua, non ſapendo à pieno intendere, come poteſſe il Demonio tentarla; onde credendo, che la colpa veniſſe per non hauer il ſuo corpo ben mortificato, ſi meſſe à trauagliarlo tanto con diſcipline, & aſtinenze, che fù tenuto à miracolo come non reſtaſſe priua di vita, venendo à termine tale per l'auſterità grande, che faceua, che gli pareua quaſi non hauer più corpo congiunto all'anima, e che il corpo ſuo foſſe pome vna veſte che la copriſſe, ouero vn ombra; già che era diuenuto coſi freddo,

do, & immobile à riceuere il caldo di fuori, che si fosse posto sopra le bragie, per qualche poco di tempo non hauerebbe sentito caldo alcuno. Mentre durò questa battaglia co'l Diauolo si reputò sempre Chiara donna molto peccatrice, e miserabile, e se bene molti Confessori, e P.P. Spirituali, co' quali conferiua il suo stato, l'assicurauano, ch'ella non solo non era peccatrice, ma vergine di gran virtù per la virile resistenza, che faceua à si grand'assalti, e che il Signore l'hauea posta in questo stato, acciò hauesse occasione di meritare assai: Nondimeno non potea restar pienamente capace di questo loro giuditio, non intendendo perfettamente come potesse in vn anima esser vero amor di Dio, e tentatione.

Vndici anni continui durò la battaglia, e conflitto col'inimico Demonio, restando tutto questo tempo priua della quiete è delle sue visioni ordinarie, eccetto alcune poche, colle quali il Signore in questo termine volle consolarla, oue di poi vinti anni auanti la sua morte ne fù fauorita di molti ratti, i quali giornalmente la solleuauano dalla terra al Cielo, come si dirà al suo luogo: È però da sapere, che non attese ad'altro la Beata in questi vndici anni di tentatione, che à fare oratione continua à Dio, acciò gli restituisse la prima pace, e quiete della sua mente.

Essendo moltiplicate in gran numero le vergini rinchiuse, Monsignor Gerardo Vescouo di Spoleto gli dà la Regola del P.S. Agostino, e dichiara Monasterio il Reclusorio, del quale è fatta Abbadessa la B. Giouanna.

Cap. VIII.

PEr la quantità delle rinchiuse fanciulle fù giudicato bene da quelli della Terra sudetta di Monte Falco, vedendo la loro stabilità, e diligenza nel bene operare, che la detta casa pigliasse modo di viuere regolatamente, non hauendo fino à quell'hora hauuto forma di Congregatione Religiosa, o di Monasterio Regolare, acciò con vniformità di Costitutioni, e di regola viuessero più rettamente; Che però Giouanna Rettrice concorrendo con il parere delle genti sudette raccomandato il tutto al Signore, si consigliò con le sue compagne, le quali vnitamente approuorno il pensiero di lei, onde come Superiora à nome di tutte supplicò humilmente Monsignor Gerardo Attrebatense Franzese Vescouo di Spoleto, che volesse conceder loro vna regola approuata conforme egli hauesse giudicato più à proposito per lo stato loro, & che all Oratorio si degnasse dare il Nome di Santa Croce, e di Santa Caterina per essere questo il titolo antico della Casa? Quello della Croce per sodisfare al pio desiderio delle Compagne, alle quali haueua riferto Giouanna la Visione della Croce detta di sopra.

Il Vescouo, che allora si ritrouaua in Monte Falco, doppo matura consideratione, diligente essame, e Visita del luoco, e delle rinchiuse diede licenza, che la Casa nuouamente edificata si chiamasse Monasterio, riceuendolo immediatamente sotto la sua pastoral cura; e gl'assegnò, doppo hauer hauto l'vniforme consenso di tutte per norma di costumi, e di viuere l'approuata Regola del gran P. S. Agostino, dandogli facoltà di poter godere tutti gli honori, e pri-

B 2 uilegi,

uilegi, che godono le Case Religiose, di che se ne fece istromento publico di questo tenore.

Gerardus miseratione diuina Episcopus Spoletanus. Dilectis in Christo Ioannę Damiani de Monte Falco, & suis Sororibus degentibus in Domibus Sanctæ Crucis,& Sanctę Catharinę de Bottatio prope Castellum Montis Falchi Spoletanę Dięcesis Salutem.

IN eo, in quo est omnium vera salus religiosam vitam eligentibus efficaci debet præstudio subueniri, vt per grata subuentionis subsidia in Sanctæ Religionis habitu perpetuò valeant domino famulari; Ideo prò parte vestra Nobis est humiliter supplicatum, vt cum Domus sanctę Crucis, & Sanctę Catharinę de Bottatio prope Castellum Montis Falchi Spoletanę dięcesis in quibus sub regulari obseruantia placidum Deo disponitis impendere famulatum, satis ad locum religionis habiles videantur, certam regulam, & alia, quæ loco regulato conueniunt, vobis de speciali gratia concedere dignaremur. Nos igitur vestrum laudabile propositum Domino commendante, Christi nomine inuocato, Beati Augustini Regulam Vobis anctoritate prestantium duximus concedendam; quam per vos & alias Sorores, quæ in eodem loco fuerint pro tempore volumus, & mandamus in quantum possibile fuerit perpetuò inuiolabiliter obseruari. Oratorium quoque cum Campana in quo laudes Domino persoluatis, ac Cęmeterium prò vestra, vestrarumque Sororum, Conuersarum sepultura facienda, & quod personas à seculo fugientes recipere possitis in socias, & Sorores, vobis plenam, & liberam damus, & concedimus potestatem. In recognitionem autem dominij Volumus quod vnam libram Cerę Nobis, & Successoribus nostris annis singulis persoluatis, in cuius rei testimonium presentes litteras fieri fecimus, & Nostri Sigilli appensione muniri. Dat apud Plebem nostram Santi Fortunati de Monte Falco. Anno Domini M.CC.XC. Pontificatus D. Nicolai Papæ IV. Anno tertio. Inditione tertia die decima mensis Iunij.

Gli fù dunque data è concessa dal Vescouo di Spoleto la regola del gran P.S. Agostino si per esser vita Apostolica, e molto discreta, e conforme la debolezza feminile, come anco perche in quei tempi hauea gran nome nella Chiesa di Dio, osseruandosi con molta essattezza da diuersi Religiosi, e Religiose, e particolarmente dalli proprij nostri Eremitani, li quali conseruatisi fino à quei tempi dalle rouine de Vandali nell'Africa, dispersi viueuano per l'Europa, onde poi fauorita da Sommi Pontefici si stese per tutto il mondo con molto grido di Santità, e dottrina. Accettata la Regola sudetta da Giouanna, e dall'altre rinchiuse fecero vnitamente professione solenne promettendo di viuere con l'osseruanza de i tre Voti, Pouertà, Castità, & Obedienza fino alla morte, e seconda la regola del sudetto P. Sant'Agostino: E per dar forma al Reclusorio di Monastero, douendosi per ordine del Vescouo eleggere vna Abbadessa, concordemente elessero, e nominorno l'istessa Giouanna di Damiano; il qual offitio fù da lei accettato per non contradire al volere cosi vniforme delle sue sorelle, e figliole; riceuendo anco la confermatione del sudetto Monsignor Vescouo con-

conforme l'vso di quei tempi, dichiarandosi Abbadessa del Monasterio di S. Croce, che così fino hoggidì si costuma chiamare. Rese Giouanna le douute gratie à Dio della regola riceuta dal Padre Sant'Agostino; ordinò come nouella Abbadessa il suo Monasterio, assegnando alle moniche atte quelli offitij che sono necessarij in vna buona, è regolata Casa, del che sodisfattissime attesero à godere il frutto della seruitù di Dio in vna vera concordia, è Santa pace.

Doppo esser stata la B. Giouanna Abbadessa del Monasterio nuouo di S. Croce vn'anno, e mesi, riceuuta, e professata la regola del P. S. Agostino con tutte le sue Compagne, terminò gloriosamente i suoi giorni; Per la qual morte s'afflisse santamente la B. Chiara sua sorella. Cap. IX.

FV tale l'allegrezza, & il giubilo di Giouanna prima pietra fondamentale del Sacro Monasterio di S. Croce, per esser stata guida di molte anime al bene operare, & maestra della ben'auuenturata Chiara sua sorella viuo specchio di Santità, che non passò vn anno è mesi, che s'infermò d'infermità grauissima per le tante fatighe fatte per condurre à fine l'osseruanza nel sudetto Monasterio, & regolare il tutto; perilche arriuata all'vltimo di sua vita, si come santamente visse, così santissimamente morì l'anno di nostra salute 1291. alli 22. di Nouemb. d'età di anni 40. essendo stata vint'anni superiora, trà quali vn'anno è cinque mesi fù cõ titolo d'Abbadessa doppo che hebbe la regola del P. S. Agostino. Et perche restano impresse nella mẽte d'ogni deuoto lettore, le buone qualità di questa serua di Dio, breuemente quì le narrerò. Aspirata da Dio Giouanna nella sua pueritia s'applicò più che ordinariamente alla vita spirituale, e tuttauia auuanzandosi nell'età, seppe anco nella Casa paterna trà gl'affari domestici tener solitario il cuore, è la mente applicata à Dio, al quale nella stessa habitatione cõsacrò la sua virginità. Seguendo poi la voce dell'istesso Signore, si rinchiuse, come si è detto di sopra, cõ vna sola cõpagna, oue poco doppo per la sua buona fama diuenne maestra à molte di Sãtità è d'essempio; Riceuè seco molte Zitelle, e per diuina reuelatione fõdò il Monasterio di S. Croce, e di quelle ne fù Abbadessa. Era d'aspetto venerando, di costumi piaceuole, benigna, è soaue, conditioni, che per il più si ritrouano nelle persone elette da Dio per insegnar la vita spirituale, è la strada del Cielo. Si vedeua sempre con faccia ridente, & alle volte nõ potendosi contenere, era necessitata sciogliere il riso anco in presenza dell'altre, ma con grauità, e modestia, della qual cosa auuertita, è quasi ripresa dalla beata Chiara sua sorella, riceuette in bene l'ammonitioni, è per disingannarla, chiamandola à se gli disse. Sorella mia, sappi che il mio riso sarebbe reprensibile come disdiceuole in persona rinchiusa, è superiora se fosse volontario, e non venisse da giusta cagione. Deui sapere, che tale è il giubilo del mio cuore, che sono violẽtata à mostrarlo anco di fuori, la cagione pienamente l'intenderai questa notte. A tempo dunque del Matutino hauendo Giouanna chiamato, la sorella nell'oratorio, gli disse; Vedi hora cosà alcuna? Rispose Chiara. Vedo tutta la stanza luminosa è risplendente, e poi le soggiunse di nuouo. Senti cosa alcuna? replicò lei. Sento vna melodia tanto so-

passaggio al Paradiso, oue godo, è goderò in eterno il mio Dio. Sentiua Chiara, la voce della sorella, mà non la vedeua; onde voltatasi doue sentiua la voce, mirò vna gran fiamma simile ad vn Cereo pasquale di grossezza d'vn traue, che partendosi dal luogo, doue staua, si fermò sopra la sua testa, & in vn subito si sentì riempire il cuore di tanta consolatione, & hebbe tal certezza in se stessa della salute della Abbadessa sorella, che asciugate in quel punto le lagrime, è cessato il dolore, si confermò totalmente nel diuino volere; onde se il Signore hauesse di nuouo voluto risuscitarla, e ritornarla in vita per compiacere alla sua sposa Chiara, non hauerebbe voluto per il giubilo che haueua, che fosse in Paradiso à godere il premio delle sue fatiche, riceuendo in quel punto gratia singolare, è fù, che da indi in poi conosceua benissimo la bontà, ò malitia di ciascheduna persona nel suo grado; & questo fauore lo riceuè nel terzo anno del suo trauaglioso combattimento.

Essendo morta Giouanna, e douendosi far la noua Abbadessa, di commune consenso eletta rimane la B. Chiara, qual dignità ricusando, per S. Obedienza, e comandatogli accettarla; il che fatto, doppo vndici anni, gli viene restituita la pace in terra. Cap. X.

DOuendosi doppo la morte della Beata Giouanna fare elettione di nuoua Abbadessa, per caminare con ottimo ordine, ne diedero le Monache di ciò auuiso à Monsignor Gerardo Vescouo di Spoleto, cercandosi in ciò la sua auttorità, per farsi canonicamente. Il Vescouo riceuuto l'auuiso, spedì subito à Mõte Falco il suo Vicario Generale, acciò in sua vece assistesse alla nuoua elettione. Qual Vicario per tale effetto gionto à Monte Falco, si condusse subito al Monasterio sudetto, e fatte chiamare alle grate tutte le Monache, inuocato lo Spirito Santo fece il douuto essame, e prese li Voti loro, li quali concordemẽte, domandorno per loro Superiora la B. Chiara; Ne errorno punto, perche riconosceuano in lei con vãtaggio notabile tutte le virtù della defonta Abbadessa, prudentemente giudicandola degna herede del carico, e se bene il disauuantaggio de gl'anni poteua ritenergli il disegno, non hauendo allora più di vintitre anni, saggiamente determinorno, che la sua molta perfettione supplisse alla mancanza dell'etade.

Publicata dal Vicario generale la nuoua Abbadessa, non fù così grande il cõtento delle monache, che nõ fosse maggiore il rammarico, e la tristezza di Chiara; poiche sentendo di se stessa bassamente, non poteua capire, in che maniera l'altre hauessero potuto concepire tal sentimento della sua persona giudicandola habile per essere Superiora; oltre che reputando lo stato del comando assai pericoloso, come veramẽte è, nõ haueria voluto tal carico, stimandosi totalmẽte insofficiẽte à reggere anime; onde ingenocchiatasi auanti il Vicario, e dicendo sua colpa cõ parole interrotte da lacrime, e sospiri, allegò quelle ragioni, che poteua e sapeua per prouare la sua inhabilità à tale offitio, supplicandolo per la passione di Giesù Christo, che nõ solo nõ volesse approuar l'elettione, ma ordinare, che fosse cõtinuamẽte nello stato delle seruẽti (che chiamaua suo) tutto il tempo del-

la sua vita. Non volle allora il Vicario dare altra resolutione, che lasciare il negotio sospeso; dicendo, che doppo si fosse consegliato con chi doueua, haurebbe risoluto; che però s'apparecchiassero intanto tutte ad obedire, come conueniua. Partito il Vicario dal Monasterio, s'informò da persone religiose, e dà altri, che haueuano pratica del loro viuere, de' costumi delle monache, & essendo da tutti certificato della molta perfettione di Suora Chiara, fece risolutione di dichiararla Abbadessa; con tutto che per parte di lei da diuerse persone gli fossero fatte nuoue instanze per non essere, & così ritornato al Monasterio, chiamato il capitolo, nel nome del Signore dichiarò Abbadessa, e Superiora legittima Suora Chiara di Damiano, facendoli precetto di Santa Obedienza, che senz'altra replica accettasse l'offitio, mantenendosi nel basso sentimento di se stessa, come conueniua, & che mettesse la fiducia in Dio, che gl'hauerebbe dato aiuto sofficiente per ben gouernare e reggere; & alle Monache, che la riuerissero, & obedissero come eletta, e data dal Cielo. Sentendo la Beata il precetto del suo Superiore, non volle contradire, stimando assai più l'obedienza, che il proprio commodo, è volere. Richiesta per tanto la benedittione al Vicario, e si ritirò per alquanto tempo à consigliarsi con Dio nell'oratione; oue con la sua solita confidenza gli dimandò gratie che non l'abbandonasse, & che non guardasse li suoi demeriti, mà il bisogno dell'anime ricomprate co'l suo pretiossimo sangue, concedendoli quelle virtù, e modi, che per ben gouernare il Monasterio, e le Monache erano necessarij.

Doppo la sua elettione gionto il venerdì conforme l'vso dell' Agostiniana Religione tenne il suo primo Capitolo de culpis alle Monache; e doppo hauergli fatto efficace ragionamento per l'acquisto delle virtù, e specialmente dell'humiltà, che ella diceua essere il fondamento delle altre, conseruatrice della diuina gratia, & cagione molto efficace della nostra salute. Volle essa con raro essempio mostrare in publico, quanto haueua à cuore, che perciò ingenocchiatasi in mezzo della stanza del Capitolo, disse queste, e simiglianti parole. Madri, e Sorelle mie. Io indegna di viuere sopra la terra per la poca corrispondenza, che dò al mio Signore, il quale con molto amore mi concede benefitij tanto singolari, mi ritrouo con il Carico di Superiora, e pure hò tenuto sempre à gratia singolare potere esser la minima di tutte in questo Monasterio; onde me ne sono gloriata, mentre stauo nel numero delle seruenti (& non senza diuina misericordia sono stata giudicata buona d'esser vostra Abbadessa), & siate certe, che in tale stato viuerò contenta: hauete voluto voi chiamarmi à questo grado; mà assicurateui Madre mie, che mai hauerei piegata la mia volontà ad accettarlo, s'io non fosi stata astretta dal precetto della Santa Obedienza, & della stima che fò della vostra vnione, e pace; ben è vero; che si come credo siate con la pratica per restar capaci della mia insofficienza, così spero; vi risoluerete à liberarmi da questa Carica, e farmi ritornare nel luogo infimo, nel quale, (se bene Superiora) con il mio affetto, resto ferma per sempre; & già che con tanta concordia de Voti m'hauete eletta Abbadessa, vorrei in questi primi giorni vna gratia dalle Carità Vostre, e seruirà per darmi quel gusto, che hora desidero; Il fauore è, che Voi tutte con discipline è funi percotiate me indegna di viuer sopra la terra, facendola con quel sentimento co'l quale percotereste la più vil

crea-

creatura del mondo. Sono tale Madri, e Sorelle mie: non vi rimorda di ciò punto la coscienza, mentre io Vostra Superiora ve l'assicuro. Restorno le Monache à tal parlare atterrite, e ricusando ogn'vna fare tall'attione, non solo perche rispettauano Chiara come Abbadessa, ma venerauano come Santa; al che replico lei di nuouo; pregandole ciò fare, essendo il giorno di venerdì consacrato alla passione, in memoria della quale diceua, anche di volere esser battuta: e finalmente con precetto d'obedienza le costrinse à ciò fare. Onde vna doppo l'altra con molta confusione, e lagrime la flagellorono; ma essa doleuassi molto, che andauano troppo miti in percuoterla. Sopra la quale attione pensarono molto le Monache, e con tale essempio s'auuanzarono mirabilmente nell'amore verso si Santa Superiora, desiderando arriuare al colmo della perfettione.

Seguiua però Chiara nel combatimento interno delle virtù, e de' vitij, della carne, e dello spirito; e se bene s'auuedeua, che per gratia del Sig. l'inimico Demonio non otteneua vittoria; nondimeno non hauerebbe voluto patire tal contrasto, come quella, che dubitaua di sestessa confessandosi molto misera, e fragile; onde non faceua altro, che pregar Dio, si degnasse per sua misericordia restituirgli quell'antica pace interna, e quiete della parte inferiore, che hauea goduto vinti anni continui per esser più sicura di non offenderlo e di seruirlo cō puritade Angelica. Le cui suppliche sentite dal Sig. à suo tempo l'essaudì, con farle prima intendere, che atto di vera perfettione era abbassare il suo intendimēto al diuino volere, e diffidatto di se stessa stare appoggiata alla protettione del Sig. che sapeua, e poteua difenderla in mezzo ad vn mare di tentationi senza nocumento suo, e cō molta gloria dell'istesso Dio; si che doppo hauer sostenuto la battaglia vndici anni, essendo in età di trenta vn anno mentre vna mattina all'hora di terza faceua oratione, alienata dai sensi, vide vn huomo, che in vna mano teneua vna lucerna, e nell'altra vn fascetto di paglia. Voleua questo accendere la paglia, ma non poteua, con tutto che l'accostasse alla fiamma; di chè stupita Chiara, desideraua intendere la cagione; & ecco, che sentì vna voce, che diceua A' quell'huomo bagna la paglia nell'olio, che s'accenderà, come appunto successe. Sparì la Visione, e fù dato ad intendere alla Sposa di Christo, che il suo desiderio significato nel fascetto di paglia non poteua hauere vnione con la fiamma della diuina Carità, se essa nō l'infondeua nell'olio dell'humiltà, virtù che doueua auuanzare ogn'altra nell'anima sua; Restò di questo intendimento tanto capace, prostrata auanti Dio, si confessò essere l'istesso niente, degna per tanto d'ogni tribolatione, e con lacrime, e sospiri disse al suo Sig. che tutta si rimetteua nella volontà di lui disposta di voler ancora perseuerare nello stato penoso fino alla morte, quādo fosse suo piacere. Anzi con cuor generoso si sarebbe esposta à maggior pene, più trauaglioso, e penoso combattimento, supplicandolo con molta confidenza, non l'abandonasse. Non prima fece quest'atto d'humiltà è di rassegnatione nel diuino volere, che si sentì restituita la pace, e la quiete interna tanto da lei desiderata, e con più pienezza di quella, che hauea goduto di prima nella sua tenera età. Confessò più volte questa gran Sposa di Christo, ch'in questi vndici anni del combattimento interno hauea imparato tanta dottrina, & acquistato scienza si profonda, che credeua non trouarsi cosa, della quale à pieno non hauesse saputo discorrere, fino d'vna fronda d'albero hauerebbe hauto tanto

che

che dire, assegnando le cause, che se ne sarebbono fatti molti libri. Hora ritornata nella sua bramata pace, & addottrinata perfettamente questa benedetta Vergine, procurò tanto più auuanzarsi nel diuino amore, quanto con nuoui benefitij si conosceua maggiormente obligata al suo liberalissimo Signore, il quale per dare il colmo della perfettione alla sua serua, permesse, che nelli noue anni di vita, che gli restauano, sette continui fosse esposta al furore de demonij; i quali sdegnati per vedersi vinti, e superati da lei, procurorno in tutto quel tempo ottenere con minaccie, e percosse quella vittoria, che non poterono ottenere con le tentationi di sopra accennate, e come più a pieno narreremo à suo luogo; doue poi li due anni sussequenti fù assalita oltra l'ordinario da grauissime infermitadi, quali sostenne intrepidamente à gloria del suo Signore.

Edifica la B. Chiara la Chiesa di S. Croce, e Monsignor Nicolò da Prato dell' Ordine de' Predicatori, Vescouo di Spoleto, che fù poi Cardinale, benedice la prima pietra da ponersi nel suo fondamento. Cap. XI.

HAueua la Beata Giouanna prima Abbadessa del Monasterio di S. Croce dell'ordine Eremitano di S. Agostino ottenuto licenza da Monsignore Gerardo Vescouo di Spoleto di potere edificare vna nuoua Chiesa sotto l'inuocatione di S. Croce, è di S. Caterina; nondimeno per la pouertà del Monasterio non potè mai compire questo suo disegno hauendo il Signore riseruato l'edificio materiale di questa Chiesa alla Beata Chiara sua Sorella; la quale à sua perpetua gloria hauea saputo formar nel suo Cuore vn marauiglioso Tempio all'istessa Croce come à suo luogo si dimostrerà. Seguì dunque la Beata Chiara nell'offitio dell'Abbadessa, ma molto più nel desiderio della Sorella di edificar la Chiesa in honore della Santissima Croce, stante la picciolezza della Chiesa loro di S. Caterina; oppressa però anch'essa dalla pouertà non potè prima dell'Anno 1303. dar principio alla detta fabrica; onde essendo di suo ordine preparata tutta la materia necessaria per fabricare, scrisse à Monsignor Vescouo, che volesse mandarle la prima pietra benedetta da collocare nel fondamento conforme l'vso delle fabriche delle Chiese. Benedì Monsignor Vescouo la prima pietra, & inuiolla al suo Vicario foraneo di Montefalco, che era D. Bordone di Pietro con vna lettera patentale, nella quale gli daua facoltà di poterla collocare nel fondamento della Chiesa da edificarsi in honore di Dio, della Beata Vergine, di S. Croce, e di Santa Catarina; con quei riti, e Ceremonie sacre, che la Chiesa suol costumare in tal funtioni; e fù la patente del Vescouo di tal tenore.

Mittimus primarium lapidem benedictum prò edificatione Ecclesiæ ad honorem Dei, Beatæ Mariæ virginis, Sanctæ Crucis, & Sanctæ Catharinæ, vt ipse vice nostra imponat cum rationibus, & solemnitate offitij in eius die Ecclesiæ fundatione, designata etiam per te longitudine, & latitudine ecclesiæ, fixa cruce, designato Cœmeterio, ipsum aqua benedicta, psalmis, & orationibus aspergendo. Datum Spoleti Anno Domini 1303. die 4. Iunij.

Consegnata la pietra benedetta con la lettera patentale del Vescouo à D. Bordone fù destinato per la Cerimonia, e funtione il giorno di S. Gio. Battista, hauēdo

do prima esso Prelato disegnati li fondamenti, e fattigli cauare. Per tãto nel detto giorno con ogni possibile solennità fù posta la prima pietra benedetta, cõtinuãdosi la fabrica, che in meno d'vn anno fù ridotta à perfettione. Di questa Chiesa hora non si troua altro, che la parte del Choro interiore delle monache, essendo il resto demolito per la fabrica del monasterio, che è succeduto, e questo che è rimasto, e di longhezza piedi otto, & vn quarto, di larghezza piedi sette, e due terzi si conserua per memoria della Beata, & è di molta deuotione non solo alle Monache, ma à tutti i popoli, che vi capitano per vedere, e venerare il suo Santo corpo; Non potendosi esprimere à che segno arriuasse l'allegrezza della nostra Beata, mentre vedea inalzarsi la fabrica della Chiesa in honore della Croce, & il gusto, che sentiua l'anima sua doppo che fù ridotta à perfettione: staua per il più ritirata in essa, quasi fosse la sua continua stanza giorno, e notte; onde se il male non l'assaliua, e necessitaua andare à letto, sempre sarebbe stata in Chiesa, che però essendo inferma allora ben spesso pregaua le Monache, che ve la conducessero, come faceuano per consolarla, e finalmente in Chiesa, come si dirà, valse rendere lo spirito al suo Creatore; e fù tanto deuota di essa, e del suo Titolo della Croce, che dipoi fù sempre chiamata la Beata Chiara detta della Croce.

Rilucono chiaramente nel Specchio della B. Chiara le virtù Theologali, e principalmente la Fede, con la quale, essendo originati alcuni heretici nella Valle di Spoleto, discorrendo con essi, dà lume alla loro infedeltà. Cap. XII.

RESE sempre il benigno Signore lo specchio della vita di Chiara lucidissimo nelle virtù, principiando dalla sua Infantia, come si è discorso, e crescendo vie più con gl'anni, riceuè anco dal Signore doni più singolari, e virtù più cospicue, delle quali per hauerne quella cognitione, che si ricerca, per rimirarsi in questo specchio di Santità, sarà bene andarne discorrendo, specialmente delle virtù Theologali, tra quali campeggia la fede, come base, e fondamento di tutte l'altre, già che senza di essa è impossibile piacere à Dio disse l'Apostolo S. Paolo scriuendo à gl'Hebrei al cap. 6. Sine fide impossibile est placere Deo. La fede dunque della nostra Beata non fù punto minore di quella de grãdissimi Santi, hauendo lei sẽpre cõ tãta fermezza creduto tutto quello, che crede la S. Chiesa Cattolica Romana, che per essa haueria con infinito giubilo sparso il sangue ne' martirij, e finito la vita per mano de' carnefici; hauendo tanto fisso nell'anima il desiderio di morir martire per la Fede, che non poteua leggere, nè vdire le vite de Santi martirizzati senza lagrime, chiamandoli ben mille volte Beati, che di tant'honore furono fatti degni, e con affettuoso spirito alzando in vn istesso punto gl'occhi al Cielo diceua. Piacesse à voi, o mio Dio, che per diffesa del vostro honore fossi vn giorno compagna de' martiri. Era cosa marauigliosa vedere quãto questa gran serua di Dio si rallegrasse, mentre se li daua speranza di martirio; ilche auuertito dalle Monache mentre vedeuano la Beata abbattuta dall'infermità starsene tutta languente, per solleuarla, e fargli ritornare il vigore, e lo spirito, non sapeuano ritrouar mezzo più efficace, che il dirgli

quelle,

queste, o somiglianti parole. Madre Suor Chiara state di buon animo, e consolateui nel Signore, poiche voi hauete à morir martire per diffesa della fede Cattolica. Alle quali parole respondeua tutta rauuiuata, e con faccia allegra, e ridente. Volesse la bontà del mio Signore, che si verificasse quanto voi dite, che mi chiamarei felice, e contenta. Hebbe lei cognitione Esplicita della santa fede, non Ritrouandosi articolo alcuno, ne punto spettante ad essa, che non hauesse certa, e distinta notitia, e ciò fù noto à tutti quelli, che vdirono i suoi discorsi, & in oltre lo testificò lei stessa, mentre vn giorno disse alle sue Monache queste parole. Mi ha dato il Signore tanta cognitione de i misterij della santa fede, che se tutti i libri, che di essa parlano si perdessero, ouero da gl'Heretici si falsificassero, darebbe l'animo à me sola insegnarla, e di predicare alle genti la sicura strada del Cielo. A questo proposito si racconta, che discorrendo vn giorno del Santissimo Sacramento dell'Altare con Suor Marina, gli venne à dir queste parole. Sorella. Quanto noi stiamo ragionando tù lo credi per fede come christiana, ma non intendi distintamente quanto di misterio si troua in questo profondissimo Sacramento, la mia fede è stata vn tempo simile alla tua; ma hora per voler del mio Dio intendo è capisco, come per virtù delle parole della Consecratione si faccia la transustantiatione del pane nel corpo, e del vino nel Sangue di Christo, come nell'istesso tempo sia l'istesso Christo presente in Cielo, è nell'altare; come stia tutto in tutta l'Hostia, e tutto in qualsiuoglia particella di essa, & in somma non vi è cosa di misterio, che io pienamente non intenda. Perilche fù sopra modo zelante della Fede Cattolica, è per quanto le fù possibile la difese dalle calunnie, & imposture delli Heretici. Vno de' più gran dolori che sentisse era, mentre intendeua, che alcuna persona fosse caduta nell'Heresia, s'affligeua tanto, che per qualche tempo non poteua quietarsi, è procuraua per mezzo de' Predicatori Cattolici, e di persone dotte la conuersione di questi miseramente caduti, & alle volte mentre gli veniua fatta di parlarle alle grate, gli pregaua, e supplicaua con abbondanti lacrime, acciò aprissero gl' occhi à vedere il suo male, e ritornassero alla sua Madre Chiesa Santa, come vedremo à suo luogo.

Amaua tanto la purità della Santa Fede, che non poteua senza sua graue pena sentir parola, che l'offendesse; che perciò non lasciaua di correggere, e riprendere le sue Monache, se fossero incorse in simili errori, benche incautamente. Era continua la cura, che haueua, perche nel suo Monasterio non entrasse la peste dell Heresia, temēdo sempre, ch'il lupo infernale non rapisse all'ouile di Christo qualche semplice pecorella commessa alla sua cura; e perciò faceua continue orationi al Signore, affinche gli facesse conoscere le persone macchiate di simile contagio per potersene guardare, & alle sue Monache soleua bene spesso replicar queste parole. Sorelle, e figlie mie state salde nella fede Cattolica, & ricordateui, che sete figlie della vera, & anticha Chiesa Romana fondata da Dio, publicata, & abbellita da Christo, fauorita, e gouernata dallo Spirito Santo, non date orecchie alle nouità di Satanasso predicate da suoi ministri, che conducono l'anime all'eterna perditione. Onde hauendo preuisto, che il maligno spirito non potendo soffrire, che l'huomo arriui all'eterna felicità, della quale esso fù meritamente priuato, con ostinata perfidia va sempre machinando

do

dò contro alla verità, sforzandosi persuadere alla Creatura, che il vero riuelato da Dio sia falso, & il falso suggerito da lui sia vero; che le tenebre siano luce, e la luce tenebre; acciò fraudolentemente inciampi l'huomo ne suoi lacci, perda il premio eterno, e si renda degno di sempiterna pena.

Scoprissi, come si narra nell'historia ecclesiastica, tra l'altre Diaboliche inuentioni, molte heresie suscitate nel mezzo della Chiesa Cattolica in ogni Secolo, e particolarmente in quello, che visse la nostra Beata, ne gl'vltimi anni della sua vita; onde serpendo per il Ducato di Spoleto vna dottrina pestifera, che fù cagione della rouina di molte anime, la qual dottrina heretica fù facilmente abbracciata, contenendo libertà di peccare, e viuere sensualmente senza rimorso di coscienza: E perche è proprio della falsità fuggire la luce della verità, e comparire in publico, con habito, e maschera di bontà, i predicatori di quest'heresia si copriuano con habito religioso, e mostrando zelo della salute dell'anime, aggregauano gl'innocenti nella loro setta. Il primo, che promulgasse questa falsa dottrina, fù Almerigo dottore Parisiense abbrugiato come heretico in Parigi l'Anno 1208. ne perciò restorno di disseminarla i suoi discepoli, & ampliarla, come Hermanno per l'Italia sotto il sommo Pontefice Bonifatio Ottauo. Notrita dipoi, e fomentata da vn certo Andrea Saramita, e Guilelma sua moglie in Milano, & in Nouara da Delciano, e Margarita Heretici, sotto Clemente Quinto, scorrendo nell'Alemagna, di doue poi ritornò nella Toscana, nella Marca e nell'Vmbria, stendendosi nella Valle, e Ducato di Spoleto predicata da Ottonello in Beuagna l'Anno 1290. Il quale in vna disputa doppo longo contrasto restando conuinto dalle risposte, e santità del Beato Iacomo splendore, e gloria della religione Dominicana, si conuertì, e fece publica penitenza del suo errore abiurando l'heresie, per la qual conuersione rimase totalmente estinto in Beuagna così pestifero veleno. Ne qui si fermò, poiche l'Anno 1304. suscitò di nuouo questa peruersa, e licentiosa dottrina vn certo Bentiuenga d'Agubbio, il quale scorrendo per il sudeto Ducato, e Valle Spoletana sotto spetie di Santità Spirituale, soduceua, & ingannaua l'anime. Furono chiamati li detti Heretici con diuersi nomi; alcuni erano detti Fraticelli, perche sotto habito religioso, e d'humiltà seminauano la falsa dottrina; sono però diuersi da quelli, che cominciorno ad infestare la Chiesa à tempo di Papa Giouanni vigesimosecondo, essendo di questi molto diuersi i dogmi, e l'heresie. In Milano erano chiamati Congregati di Guilelma; In Fabriano la Congregatione della Barilotta da vna sozza cerimonia che faceuano con vn barile di vino; In Beuagna da gl'intendenti erano detti Nicolaiti, per esser la loro heresia simile à quella di Nicolò vno de primi sette Diaconi; In Alemagna erano denominati Beguardi, e Beguini, delli quali parla la legge Canonica. Questi Heretici però quasi vniuersalmente la loro setta chiamauano Congregatione della libertà; ma la nostra gloriosa Beata Chiara la chiamaua la radunanza dello Spirito di pessima seruitù; onde l'Anno 1300. fù dalla diuina clemenza riuelata, e scoperta questa diabolica congregatione di Bentiuenga chiamata della libertà nella valle sudetta alla nostra Beata in Due Visioni per salute del Popolo di Montefalco; e per renderla vigilante nella custodia del suo Monasterio. Verificosi il tutto veduto da essa ne' suoi ratti; poiche l'Anno 1304. vscirono molti huomi-

huomini è donne in habito di penitenza per il detto Ducato seguitando Bentiuenga Heresiarca, inuitando altri alle loro secrete Couenticole, & infami radunanze, portando vn Crocifisso, e disciplinandosi questa sorte di gente, sotto apparenze religiose, e falso habito di penitenza, e Santità andauano imbeuendo nell'anime il veleno del suo errore. Onde vn giorno illuminata dal Signore disse à Suora Iacoma d'Egidio, & altre persone di spirito, questa setta, e Congregatione di gente, che vanno sotto habito di pietà, e di penitenza, non è secondo il volere di Dio, & narrò loro le Visioni di essa haute; ma confido, soggiunse la Beata, nella diuina bontà, che scoperte sarrano le loro fallacie, & astute inuentioni di Satanasso, & apparente zelo della salute dell'anime, facendoli hauere il meritato castigo.

Disputando la B. Chiara con Bentiuenga Heresiarca, lo confonde talmente, che non sà più che dire; perilche vedendo la sua ostinatione, procura, che sia castigato.

Cap. XIII.

ERa questo Bentiuenga da Gubbio tenuto dalle genti in concetto d'huomo Santo; perche sapeua coprire il cuore, che haueua di lupo, con la pelle d'Agnello: Onde nel termine di due anni haueua fatto numerosa setta d'heretici per molti luoghi della Prouincia dell'Vmbria, & l'Anno 1306. si lasciò vedere à Montefalco con intentione particolare di annouerare tra suoi seguaci la Beata Chiara; della cui Santità già correua la fama per tutta Italia, & essendo con tal pensiero andato al Monasterio di S. Croce, fece chiamarla alle grate; con la quale secondo il suo costume ragionò di molte materie spirituali, Sante, e cattoliche; e doppo longo discorso gli disse queste parole. Madre Abbadessa, per conclusione di questo nostro ragionamento non posso far dimeno di non insegnarui tre propositioni, le quali già mi furono insinuate da persona dottrinata, e molto illuminata dal Signore; tenendo per certo, che habbino da cagionare in voi quella quiete, c'hanno operato in me, & altri, à quali l'hò insegnate. Le propositioni sono queste. Prima, e falso quello che si dice dell'Inferno; poiche non si ritroua. Seconda. E che l'anima nostra arriua à segno tale, che perde il desiderio. Terza. E che mentre l'anima è arriuata à termine di perdere il desiderio, e talmente libera, che può fare ciò che vuole, e tanto rimane libera.

Turbosi la Beata sentendo tali propositioni; perche sapeua doue andauano à ferire; & hauerebbe voluto rispondere con quel sentimento, che meritaua il peruerso heretico; mà perche era tenuto in Concetto di molta bontà, rispose con ogni termine di modestia dicendogli, sò benissimo che l'Inferno non si può trouare per i buoni Christiani, à quali Dio hà apparecchiato il Paradiso. Che l'anima perda il desiderio, s'intende, mentre rapita da' sensi si troua vnita estaticamente con sua diuina Maestà, mercè, che l'anima in quel tempo, che dura l'Estasi, non desidera, nè può desiderare hauendo le sue potenze legate; mà finita l'Estasi, torna all'vso de' sensi, e così desidera, e puole desiderare. Della libertà dell'anima che voi dite, e certo che la perde, mentre offende Iddio mortalmente; Voglio dire, chi fà il peccato, diuenta seruo di quello, e schiauo da cathena del demonio.

Staua

Staua ostinato Bentiuenga in sostentare le sue false massime è la Beata Chiara costante in diffesa della verità, rispondendo però sempre con parole di molto rispetto. Non finì di sodisfarsi l'heretico quella sera, mà restò in appuntamento di ritornare il giorno seguente, non potendosi più trattenere per essere l'hora tarda; Onde partito, si pose in Oratione la Beata, nella quale durò tutta la notte, supplicando la diuina bontà, che l'illuminasse, per conoscere, e vincere l'astutie di Satanasso; & ecco, che orando, gl'apparue l'istesso Signore, e con volto irato gli disse, che Bentiuenga era suo inimico, e che ella non doueua vsar seco termini d'humiltà, come haueua fatto, ma rispondergli con quella libertà, che comportaua la difesa dell'honor suo. Onde hauendo riceuto l'auuiso, aspettò il falso predicatore, per confonderlo; Il quale ritornato la mattina al Monasterio, procuraua con falsi, e fallaci argomenti persuadere alla Beata la sua dottrina; Mà accorgendosi, che perdeua il tempo, poiche ella con fondamenti reali la confutaua, tentò con quest'essempio conuincerla.

Dimmi ò Chiara, disse lo scelerato Heretico; Vn sacerdote, il quale la notte habbia commesso peccato di fornicatione, potrebbe la seguente mattina celebrare lecitamente? Rispose la Beata. Da vn Cuore impuro, come il tuo, altro essempio, che d'impurità, non poteua vscire; nè à me conuerrebbe il risponderti; tuttauia per sodisfare alla tua importuna dimanda dico. Che questo tale lecitamente non potrebbe celebrare. Soggiunse l'heretico, potrebbe fare Iddio, che costui celebrasse senza peccato? rispose la Beata; Dio non è l'auttore del peccato; ilche intendendo Bentiuenga cominciò à ridere, e burlarsi di lei, e per tirarla al laccio soggiunse. Iddio lo permette. Lo permette, non lo nego, replicò Chiara. Bene hai detto, disse l'heretico, perche in fatti è vero, che non si muoue vna fronda d'albero senza la permissione di Dio: Dunque se Dio lo permette, si può fare senza peccato: Perche Dio, che è buono, non permetterebbe vna cosa, che fosse cattiua. Alche Chiara rispose. Quello che fà Dio nella permissione è buono, & il suo concorso all'attione è parimente buono, perche è ordinato à buon fine; mà seruendosi l'huomo in male, & in offesa di Dio, viene con questa malitia à commettere il peccato, che non vuole Iddio. Propose allora Bentiuenga quest'altro dubio. Dimmi semplice che sei, che cosa ha più piaciuto à Dio, la Virginità di S. Agnese, ò vero il peccato di Madalena? Rispose lei, sò benissimo, che il peccato di Madalena non piacque à Dio, e che la verginità di Agnese sẽpre gl'è piaciuta; può essere però, che Madalena doppo la sua Conuersione facesse atti di virtù in grado tanto perfetto, e che nel rigore della penitenza talmente s'inferuorasse nel Signore, che la sua Santità poi sia stata più accetta à Dio, che la virginità di S. Agnese. Cominciò allora l'heretico ad allegare molte scritture, & auttorità de S S. Padri per confermatione del suo errore; alche rispose. Io che sono Donna semplice, non hò imparato tante scritture; quello che sò; l'hò riceuto dal Signore, che me l'hà riuelato, il quale non inganna, nè può ingannare; dico bene, che sei in errore, e molto malitioso, mentre ti sforzi citare la Sacra Scrittura, & i P. P. Ortodoxi in tuo fauore, e pure nè la Sacra Scrittura, nè i Padri dissero tal pazzia. Ti dico di piu, che se li Santi hauessero creduto, & affermato quello che dici, e credi, non sarebbono stati Santi altrimente, ma Heretici come sei tù; e parlandoti hora liberamente,

sappi,

sappi, ch'io sò stata ammaestrata da tal maestro, che se tutti gl'huomini dicessero, e credessero la tua falsa dottrina; Io sola non mi pattirei dalla verità, che ti hò detto. Pouero te; Hora riconosco la Visione che hò hauta, mentre vedeuo à me venire vn huomo cieco d'ambedue gl'occhi, la cui venuta cagionaua in me gran timore; E vero che Io son cieco, disse bentiuenga, del tuo intelletto, cioè, non intendo, nè conosco, come tù non credi quello ch'io credo, e sò, ch'è verità infallibile, che sei Donna, e sei ignorante. Allora con gran sentimento gli soggiunse la Beata, e con molte lagrime gli disse. Tù mi tieni ignorante, e pensi che non penetri il tuo interno, per gratia del mio Signore conosco il tuo falso Spirito, e non sono ignorante. Misero, & infelice che sei, mi dolgo della tua rouina, e non posso contener le lacrime, vedendo, che quanto per te ha patito il benigno Redentore, e perso per tua colpa. Pessimo sopra tutti gli huomini. Non hauerei mai creduto, che la tua malitia fosse arriuata tant'oltre. Cieco certo sei, e guida de Ciechi, ch'all'vltimo come tale caderai doue merita la tua ostinata malitia. Rideua l'heretico al pianger di Chiara, e gli diceua, prego Dio, che ti dia quello spirito che ho io. Alle quali parole soggiunse lei. Et io supplico S. D. Maestà, che prima mandi sopra di me tutte le tribolationi, e trauagli del mondo, che cada nel tuo errore, rendendomi sicura confidata nella Carità del mio Signore, che non farò mai del numero de tuoi seguaci. S'io potessi predicare, disse l'heretico, mi persuado, che tutto il Mondo conuertirei, e farei Santo; ma temo. A questo rispose la Beata. Dunque lo spirito mio è meglio del tuo: perche non temerei di predicare quanto credo, se bene per tal conto douersi morire di crudelissimo martirio. Non sai Infelice, che quanto più la persona s'accosta à Dio, più diuenta sicura, e non teme l'istesso Inferno. Dal tuo timore riconosci la falsità del tuo spirito. A questo dire della Beata, si partì Bentiuenga dalle grate, & andato all'Altare, vi si appoggiò tutto pensoso: e doppo breue spatio di tempo ritornato, e sciolse la lingua in questa biastema. Mi hà detto hora Dio, che esso è il demonio, e non altri. Credo che sia vero, perche demonio vuol dir Sapienza: Dio è Sapienza; dunque Dio è Demonio. Al che resentitamente disse la Serua di Dio. Taci, e non parlar più temerario che sei. Tù sei vn demonio, ouero vn huomo indemoniato. Dio è somma Sapienza, il demonio è somma malitia; onde tù come seguace dell'istesso, sei pieno di malitia; dunque Dio non è demonio. Alla qual risposta, non passò più auanti l'heretico nel discorso, che di già era durato dalla mattina à buon'hora fino à mezzo giorno: Mà ostinato nella sua falsità, si partì; accorgendosi di perdere il tempo con la buona Serua di Dio.

Doppo la partenza del quale disse la Beata alle sue Monache, che erano state presenti à tutto il discorso. Quanto hò detto, sono stata necessitata dirlo per honor di Dio: Non crediate perciò, ch'io sia meglio di Bentiuenga, essendo certa, che se Dio non mi trattenesse con la sua gratia, caderei miseramente anch'io. Con tutto ciò era tanto grande il zelo che haueua della fede Cattolica, che accorgendosi chiaramente, che il detto Bentiuenga era Heresiarca, & che con altri suoi adherenti tentaua d'oscurare la sua chiarezza con le loro lingue diaboliche, si pose in pensiero di farlo carcerare, e punire come heretico. Onde fatto chiamare alle grate frà Francesco suo fratello, doppo hauerli rac-

con-

contate le qualità del perfido huomo, si fece promettere il suo aiuto in quello, che per gloria del Signore disegnaua operare contro il peruerso; imponendogli, che in suo nome scriuesse à Pietro, e Giacomo Cardinali di casa Colonna, & à Napolione Orsino Cardinale, e Legato della Prouincia dell'Vmbria, acciò con la loro auttorità s'opponessero all'heretico, & operassero in modo, che fosse carcerato. Volse di più, che l'istesso suo fratello andasse à Perugia, & che in suo nome pregasse frà Andrea dell'Ordine Minore Inquisitore della Prouincia, che per quanto amore portaua alla fede Cattolica, e per quanto le premeua il debito del suo offitio, si trasferisse à Monte Falco, hauendo lei necessità di parlargli & informarlo d'alcuni particolari, che richiedeuano tale incommodo; Nè si vidde mai quieta, fin tanto, che non hebbe certo auuiso della Carceratione di detto Heretico. E perche à lei non pareua, che in questo fatto si caminasse con quell'ordine, ch'ella hauerebbe voluto, è giudicato proprio, e che i P. P. Minori haueuano troppo rispetto à quello scelerato, per esser tenuto, e chiamato dalla plebe huomo Santo, & Apostolico, non poteua ella ciò soffrire, e diuentata per il zelo, quasi impatiente, non faceua altro che esclamare, e gridare al suo Dio, che facesse conoscere à tutti la verità, ch'ella diceua, & a gl'istessi P. P. Minori (appresso à quali in quei tempi staua il Tribunale della Inquisitione) con molta essageratione teneua spesso ricordato, che nelle cose spettanti alla fede, la quale essi per molti titoli doueuano defendere, mostrassero con Santo zelo vigilanza maggiore. Essendo così intrepida nella fede di Christo, che con animo generoso è costante sempre seppe vincere, e superare tutte le tentationi, & argomenti fallaci, che contro la fede cattolica in diuersi tempi, & occasioni le furono da peruersi heretici, e da l'istesso Demonio suggeriti, mentre procuraua indurla nella setta dello Spirito di libertà. In somma a tal segno arriuò il sentimento di Chiara, è l'affetto che portaua alla fede; che sicome viuendo il cuore di lei si commosse mentre la vide offesa, così doppo morte ancora il sangue, che dall'istesso tutto zelante, & infiammato fù raccolto, si commuoue nelle turbolenze della fede, è col bollore che fà, da segno fino à nostri tempi qual sia stato l'amore ch'ella in vita portò alla Santa Chiesa, è qual sia la carità, che all'istessa conserua anco in paradiso. Secreto notato da Thomaso Bossio Prete della Congregatione dell'Oratorio di Roma nel libro che fà de Signis Ecclesiæ Dei l'anno 1590. Con queste parole discorrendo della Beata Chiara. Tauta infixa erat intimis sensibus virginis charitas in rempublicam christianorum, vt etiam eius defuncta sanguis presagiat quid sit futurum. Siche nō solo in vita, mà doppo morte ancora si è mostrata la Beata Chiara vera difenditrice della Santa fede.

Con i splendori delle sue fedeli ragioni fà riuedere la Beata frà Giouanni suo Confessore dell'Heresia di Bentiuenga; è l'induce à rifiutarla, & a domandar perdono.

Cap. XIV.

NEll'vltimo anno della vita della Beata s'incontrò ad esser Confessore del Monasterio frà Giouanni da Beuagna dell'Ordine de Minori per-

sona molto spirituale, il quale s'affatigaua per quanto poteua osseruar la sua Regola; mà il Demonio, che disegnaua appestar la Chiesa tutta con l'accennata heresia, procurò di far cadere anco il sudetto, il quale con occasione di trattare con vn altro religioso macchiato dell'istessa heresia, à poco à poco diede credenza alla falsa Dottrina; non cadde però, nè s'immerse in quelle sceleraggini, che chiamauano lecite i poueri sedotti, hauendolo custodito il Signore con gran particolare: credeua ben si queste massime hereticali senza passar più auanti. Onde non prima cominciò il suo carico di Confessore, che la Beata hebbe sospetto di quello che realmente era; mà perche nel trattare, ch'egli faceua in Confessione con le Monache insegnaua sempre Dottrina Cattolica, è premeua molto, acciò quelle caminassero per la strada reale della perfettione, non si assicuraua dirgli il sentimento, ch'ella haueua della sua persona per il zelo della sua salute, è delle sue monache; Onde cercaua allungarsi seco mentre si confessaua con diuersi ragionamenti spirituali, per scoprire il veleno nascosto. Quando vn giorno, così disponendo il benigno Signore, gli parlò in questa forma. Padre frà Giouanni nostro Confessore ditemi per carità, perche il nostro Dio hà ordinato, che l'anima non habbia vera, e reale pace in questa vita, se bene è arriuata à stato di molta perfettione? Turbandosi mentre vede l'offese, che si fanno à Dio, & accesa di zelo quasi diuiene impatiente desiderosa di dar remedio se potesse à tanto male? Rispose allora il Confessore, non sò quello che voi dite. Io conosco vna persona, che sono quattr'anni che gode vera pace, in modo tale, che non hà trouato cosa che possa inquietarlo. Gran cosa dite voi Padre Confessore, replicò Chiara, mà da me non è creduta. Ditemi di gratia. Costui s'è Christiano non si turbarà mentre offendesse per sua disgratia Dio? Nò rispose frà Giouanni, che non si turbarà consistendo in questo la vera pace, è quiete di mutarsi, ne turbarsi punto per qualsisia accidente strano. Hora sappiate soggiunse la Beata, ch'io assolutamente dico, & è il vero, che costui, se bene dice hauer perfetta, è vera pace, si troua in errore manifesto; e se di ciò ne volete con l'esperienza conoscer per la verità, trouate questa persona, e da mia parte prouate dargli vn sacco in testa, è poi tornate à dirmi, se si turba, & inquieta. Non hà dubbio alcuno, rispose à ciò il Confessore; che se si turbarà, sarà perche hà senso, & è necessario risentirsi, e mostrar segno di doglianza, mentre viene offeso. Quì vi voglio, soggiunse di nuouo la Beata. In che maniera dunque si può concedere, che costui habbia vera pace, se si turba per vn'offesa à sè fatta di sì poco rilieuo? Non si turbi poi vedendo Iddio offeso da altri, ouero se l'offende egli proprio, già che l'anima, che non mostra segno di dolore, mentre vede l'offesa, che si fà al suo Signore e come si può toccar Dio, e l'anima non lo senta? fratello hora vi scopro il tutto, voi sete quello, che credete hauer vera pace, e non vi auuedete, che hauete guerra col vostro Creatore; trouate altra pace, se non volete prouare eterni tormenti; lasciate questa dottrina pessima, alla quale troppo credulo, e semplice vi sete accostato, e credete à questa pouera Monacha, che desidera, Padre Confessore, la vostra salute.

Restò

Restò à tal parlare attonito Frà Giouanni, & in vn subito conoscendosi il suo errore disse queste parole. Suor Chiara vi confesso, che mai alcuno mi hà detto quello, voi mi dite: mi accorgo hora del mio errore, e della falsità della dottrina, la quale mi fù insegnata: onde venuto, e ritirato in se stesso, per l'auuenire, disse, vi prometto, ò madre Abbadessa, voler viuere più cauto, e fuggire chi mi può nuocere: in somma il misero religioso era traboccato nell'heresia inauertentemente; il quale si conuertì alla verità mediante l'essortationi, e ragioni della Beata.

Non fù tanto l'allegrezza di lei per il guadagno che hauea fatto di quest'anima à Dio, che non fosse altretanto maggiore la rabbia del Demonio per vedersi tolta questa preda, dalla quale ne speraua assai. Onde hauendo fatto radunanza di molti Demonij, doppo hauer pazzamente consigliato per trouar modo di vendicarsi, pensorno finalmente d'assalire con fiere tentationi le Monache, e far sì, che se non tutte, la maggior parte cadessero in qualche peccato. La notte seguente la conuersione di Frà Giouanni, il nemico infernale con la moltitudine de' suoi seguaci entrò nel Monasterio, e fece ogni sforzo; mà furono vane le sue tentationi, già che stauano talmente armate contro la potentia infernale, che non potè guadagnare cosa alcuna di rilieuo. Onde cresciutagli la rabbia andò alla camera della Beata, e gli disse queste parole: Me l'hai pur fatta con tante tue ritrouate; mà non dubitare, che ordirò tal tela contro di tè, e del tuo Monasterio; che per sbrigarla ci hauerai che far tù, e quanti mai potranno essere in tuo aiuto. Non temo le tue arti maladetta bestia, disse la serua di Dio, hò Giesù Christò Crocifisso in mio aiuto, del quale tù sai la potenza, e forza. Il Demonio à questa risposta ammutito partì dal Monasterio, e l'istessa notte andato ad vn Conuento de Religiosi poco ben'affetti alla Beata, suscitando nuoui sdegni contro di lei, e sue Monache, mettendo à quelli in capo altri motiui per ricominciar nuoua persequtione.

L'aiuto che diede à Frà Giouanni suo Confessore proua, che anco ad altri, che erano in stato, & in pericolo di cadere nelle sudette heresie, fossero solleuati, e ciò col mezzo di publiche prediche fatte da diuersi Predicatori Cattolici à sua istanza, e con essortationi priuate da Padri Spirituali, le quali furono cagione, che molti riceuessero lume di verità, e che la patria di Monte Falco si conseruasse Cattolica in quel tempo, che l'heresia andaua pigliando piede in detta Prouincia dell' Vmbria.

Fù sempre il desiderio della Beata Chiara ponere la sua speranza, è confidenza in Dio; nè mai in qualsiuoglia grandissima necessità diffidare di esso. Cap. XV.

CAminò sempre la serua di Dio col passo della fede, accompagnandoui la speranza, e confidenza nel suo Signore; credendo alla sua promessa, mentre disse, Tutto quello, che orando dimandarete, e crederete, otterrete. In verità vi dico, che vi sarà concesso. Onde inuitata da ciò à domandare, cercare, e desiderare, si assicurò di douer ottenere ogni cosa, che hauesse richiesto; ne fù vana

la sua speranza, giache ottenne per se medesima quelli aiuti dalla diuina gratia, che gl'erano necessarij per poter puramente amare il suo Dio, si come per gl'altri ogni fauore tanto spirituale per l'anime, quanto corporali à benefitio de corpi. Era cosi certa di non chieder mai vanamente le gratie al suo Dio, che più volte hebbe à dire queste parole. Spero tanto nella diuina bontà, che non dubitarei chiedere in vano qualsiuoglia cosa, benche fosse la ressurrettione di qualche morto. Questa virtù fù l'ancora, che la tenne immobile nel tempestoso mare delle tentationi diaboliche sostenutesi longo tempo, come s'è narrato di sopra, in modo che mai s'affondò ne i pericolosi combattimenti de vitij, ne quali combattuta, & afflitta, ne mai persa d'animo, assicurata dalla fiducia che haueua nella protettione del suo Signore, e nella sua diuina prouidenza, la quale fù il patrimonio certo, & abondante, che la fece sempre viuere spensierata di tutto il temporale spettante al gouerno del monasterio, dicendo ella ben spesso, c'haueua vn padre, l'amor del quale era infinito verso le sue figlie, & che sapeua benissimo quanto fossero grandi gl'affetti della sua amorosa liberalità in prouedergli.

Nel tempo che fù Abbadessa più volte fece dispensare à poueri tutto il pane ch'era in monasterio, & ad alcune madri, che non stimauano bene questa sua confidente prodigalità, diceua. Sorelle mie non habbiate timore; nell'estremo della pouertà habbiamo à far con vn Dio, che non si lascia vincere di cortesia. Quello, che dato hauemo à poueri, ce lo restituirà con centuplicato guadagno. Voi non hauete fiducia nel Signore però dubitate sia per mancarui il sostentamento necessario. La sua bontà, non ci abbandonarà mai; confidiamo in lui, che sà i nostri bisogni à quali prouederà nel proprio tempo; Il che prouorono le monache quanto fosse vero ciò che diceua la sua superiora; già che vna volta trà l'alt e non hauendo le Cercanti trouato boccone di pane per la Terra, nè vi essendo i i casa cibo di sorte alcuna, mentre staua lei con le Monache in Refettorio, mostrando al Signore la presente necessità, andata Suor Illuminata all'Oratorio insieme con Suor Marina, vi trouarono con molto loro stupore vn canestro di bianchissimo pane portatoui senza dubio per mano de gl'Angeli; oue subito andate all'Abbadessa presentorno il pane, di che diedero vnitamente lode al Signore benedicendo la sua bontà, & amore mostratoli in quell'estremo bisogno. Ne quì si ferma la liberalità di Dio, giache per l'estrema pouertà del Monasterio non hauea potuto la diligente superiora cingere intorno la Clausura con muro conueniente; Siche facilmente si sarebbe potuto entrare da chi si sia nel Conuento, e danneggiare le pouere serue di Dio: Onde vn giorno ragionando con essa frà Francesco suo fratello, gli disse, che lei faceua errore à non assicurar bene la Clausura, stante l'animo maligno di molti verso di lei, e delle sue Monache. Al quale rispose. Non fò errore fratello, nemeno hò cagione alcuna di temere con le mie sorelle, stante c'habbiamo per protettore, e difensore vn Dio, che sà, e può difenderci senza riparo di muro. Vi confesso fratello; che sotto l'ombra del mio Signore viuo riposata, e sicura d'ogni pericolo, & auuersità: Che perciò haueua vna brama così grande d'vnirsi con lui, e di goderlo sempre senza impedimento alcuno, che sareb-

sarebbe volentieri andata in qualche ritirato deserto ad habitare, e di molta buona voglia in monte Luco di Spoleto vicino alla serua d'Iddio Agnese da Gubbio Vergine di tanto spirito, che in questo Monte viueua solitaria; oue parimente faceua vita Anachoritica Giouanna da Spoleto nell'Eremo di S. Bartolomeo. E quiui hauerebbe sfogato gl'amorosi suoi sentimenti verso di lui, per dare in quelli eccessi di penitenza che si leggono di molti Santi; Non esseguiua il pensiero obligata dalle leggi della Clausura; lo conferiua nondimeno spesso con le sue Monache; le quali vn giorno gli dissero, che si sarebbe ben tosto pentita, quando fosse andata al deserto, doue viueuano lupi, orsi, leoni, serpenti, & altri feroci animali, che con lo sguardo solo atterriscono gl'huomini, e molte volte gl'vccidono; alche rispondeua Chiara, che chi si fida in Dio, non teme, ne hà paura di cosa alcuna; & io diceua lei, con tal fiducia mi terrei sicura trà le fiere, non meno che trà di voi altre madri dentro questo nostro Conuento.

Chiarezza incomparabile della Carità, & amore, che risplende nel specchio della vita della B. Chiara verso il suo Dio, e quanto riccamente campeggiano in lei le lacrime, i dolori, e sentimenti, c'hebbe sopra la Passione del suo dilettissimo sposo Giesù Christo. Cap. XVI.

VIene sopra ogn'altra virtù commendata dal predicator delle genti Paolo Apostolo la Carità, come quella, che dà il peso del merito, vnisce l'anima con Dio, e rimane perpetuamente nell'istess'anima, partendosi l'altre. Fù in Chiara questa virtù in grado molto singolare, hauendo ella in tutto il tempo di sua vita fatto quegl'atti, che à questa virtù appartengono con somma perfettione, essendoche il più nobile atto di essa è amare puramente Iddio; che però sempre megliorando nell'amor diuino, l'hebbe per scopo di tutte le sue attioni; hauendo ella sempre operato per il semplice fine di piacere à Dio. Onde nel bel principio de' suoi feruori propose, come si è detto, di non volere amare altri che lui; pensiero appreso, e nutrito poi da essa con tanta applicatione, che meritò esser solleuata à quella intima vnione con Dio, che hoggidì da Santi, e maestri della vita celeste viene con proprio vocabolo chiamata matrimonio spirituale. Nel qual stato l'anima talmente sta legata con Dio, e Dio con lei, che fatta perciò animosa, si rende quasi sicura di non esser più separata dall'istesso Signore vnico oggetto del cuore dell'istessa; perilche tutta coraggiosa và dicendo nel feruore della Carità, & eccesso dell'amore. sono certa, che nè la morte, nè la vita, ne creatura alcuna hauerà forza di separarmi dall'amor del mio Dio. Questo amore la fece viuere estatica quasi tutto il tempo di sua vita; è molte volte fù veduta, con molto stupore di chi l'osseruaua, andar tanto fuori di sè per la viua consideratione dell'amato suo sposo, che scordata del cibo, e totalmente di se stessa, altro non sapeua fare, che con affettuosi sospiri, & amorose esclamationi sfogar la fiamma ardente del suo immenso amore. O amor mio, diceua ella, se Voi amate tanto me vilissima creatura; perche non sò anch'io trouar modo di riamarui, come meritate; mercè, che se bene vi amo con tutto il cuore, è troppo debole corrispondenza questa all'infinito amor vostro.

Dhe, perche non hò io cento cuori, anzi i cuori di tutte le creature per poterui amar maggiormente, come vorrei; conoscendo, ch'in questa vita non si può stare in continuo atto d'amore, come stanno i vostri Santi in Cielo. Sciogliete dunque l'anima mia da i legami vili di questo Corpo, & vnitela à voi per sempre; Queste, & altre ragioni erano gli sfoghi amorosi, che senza consideratione andaua ben spesso suaporando l'acceso cuore della B. Chiara: E benche l'amor di lei fosse molto simile all'amore de Serafini. & che poco di vantaggio potesse hauere in questa vita; nondimeno tenendosi fredda, & aggiacciata, andaua giornalmente procurando d'inferuorarsi più; e per far ciò, si essercitaua di continuo nella contemplatione de' benefitij diuini, i quali essa chiamaua motiui efficacissimi per accendere l'anima, trouandosi per tale consideratione conuinta d'essere amata senza merito; venendo ancora violentata à riamare benefattore così liberale, e con ardente brama veniua aspettando vnirsi insieme con lui. Haueua tal gelosia del suo Dio, che per non offenderlo, con diligenza esquisita si guardaua di non commettere quelle imperfettioni, che poteua conoscere contrarie alla purità d'amore, & al suo desiderio. Era suo detto. Più tosto eleggerei qual si voglia tormento in questa vita, & essere tagliata à pezzi per mille volte, che volontariamente commettere vn peccato veniale, ouero cadere in qualche imperfettione, che mi hauesse à separare per vn momento di tempo dell'amore del mio Signore. Proua di quanto diceua furono i martirij volontarij, e le mortificationi non ordinarie, ch'ella fece in tutta la sua vita, e specialmente ne gli vndici anni trauagliosi; ne' quali fù tentata con ogni potere dal Demonio: Ella per tema di non cadere talmente si restrinse dentro i confini dell'amor puro, che non potè mai l'inimico con suoi fieri assalti farsi, che la fiamma del suo cuore conseruata con penitenze così grandi si smorzasse, ne meno per vn momento di tempo.

Questo amor puro talmente la occupò, che d'altro mai non seppe, ne volse dilettarsi, che del suo Dio, e Sposo Christo Saluatore. Nel rimanente, nè bellezze, nè grandezze, nè ricchezze, nè contenti di questo mondo poterono apportargli consolatione di momento, non facendo ella stima di tutto il creato, contentandosi solo di Dio; per gl'affetti della quale, si vedeua per dir così, il benigno Signore hauer special contento con l'innamorata sua fedelissima Sposa; mentre bene spesso con diuerse maniere l'accarezzaua. Manifesto inditio dell'amor di Chiara furono le lagrime, che abondantemente versaua, mentre ò vedeua, ò sentiua l'offese, che si faceuano à S.D.M. non potendo ella capire, come l'anima fosse tanto cieca, e priua di senno, che s'inducesse ad offendere, chi merita essere amato con tutto il cuore: Ne potendo soffrire senza graue tormento, che bontà così infinita fosse offesa da creatura tanto vile, & obligata. Si mostrò sempre dolente, mentre se gli diceua, che l'heresia andaua pigliando piede; e ch'in tal caso non si mostrauano zelanti, come doueuano i buoni cattolici. Onde bene spesso esclamaua, e diceua. Mi merauiglio, come per leuare tal peste dalla Christianità non si suegliano i Religiosi, e Prelati della Chiesa, e con il spirito di Elia non si mostrino veri amatori del suo Dio. Gran cosa, diceua ella; viene conculcato l'honore del Signore, nè veruno vi pensa? l'heresia si dilata, e non si vede chi cerchi darui conueniente remedio? O mio Dio; perche non hò io tutto il potere in

questo

questo Caso per defendere la vostra Causa. Hauendo il Cuore così acceso, & infiammato dell'amor diuino, che haurebbe voluto, che tutte l'anime haueßero participato di fuoco così Santo: Per ilche si affaticaua d'accender quelle, le quali alla sua cura, furono commesse, ne riuscirno vane le fatighe; poiche molte di esse fauorite dalla diuina gratia acquistorno in grado molto perfetto la virtù della Charità, e gustorno gl'effetti soaui della fiamma cagionatagli dal puro amor di Dio; Hauendo ben spesso la nostra Beata queste parole in bocca. La carità, e l'amor di Dio sono la vita dell'anima. Chi non hà amor di Dio, non hà vita. Si come l'anima è cagione dell' operationi del corpo, così l'amor di Dio deue esser la causa di tutte l'operationi dell'anima, e del corpo. Quell'anima amerà puramente Iddio, mentre considerarà attentamente i benefitij della Creatione, Redentione, Prouidenza, e Remuneratione. Ogni pena è più soaue, che l'esser separata da Dio. Più tosto si douerebbe sopportar mille morti, che per vn momento di tempo star lontana dal puro amor di lui: che però quotidianamente contemplaua l'immenso amor suo mostrato al mondo nel doloroso patimento di Christo Giesù suo figlio, e nostro Redentore. E talmente accese il suo cuore nella consideratione della passione, che diede di essa quelle dimostrationi, che suol causare il sincero, e reale amore. Che però l'Anno di nostra salute 1282. venne à Montefalco Suora Agnese da Gubbio sopranominata per visitare la Beata Giouanna; con la quale discorrendo sopra la passione di Christo, venne a dire con molte lacrime, & affettuosi sospiri queste parole, e diuote sentenze. Beata quell'anima, che mentre beue, contempla nella tazza il cuore di Christo. Beata quell'anima, che nel piatto della viuanda ammira le piaghe di Christo. Beata quell'anima, che per vedere le cose transitorie si serue de gl'occhi di Christo. Beata quell'anima che sempre si specchia nella faccia deturpata di Christo. Beata quell'anima, che si nutrisce del Corpo di Christo. Queste parole hauendole sentite la Beata Chiara, se l'impresse talmente nell'anima, che fece risolutione metterle in pratica, e gli riuscì secondo il suo desiderio: giache non miraua cosa alcuna, nella quale non se gli rappresentasse qualche misterio della passione: e riflettendo allora nella sua imagine, ne concepiua tale affetto di compassione all'addolorato Crocifisso, che subito daua in dirottissimo pianto, e con sospiri, e singulti, manifestaua à che segno arriuasse la doglianza conceputa nell'animo suo. Che però mentre s'accostaua alla mensa, faceua tra se stessa queste considerationi, e bene speßo non accorgendosi prorompeua in quei deuoti accenti. Già che se miraua il piatto della viuanda contemplaua le piaghe di Christo, e diceua. Altri cibi gustarebbe l'anima mia, se s'accostasse con sincero affetto alle vostre sacratissime piaghe ò mio Giesù. Nella tazza della beuanda mirando il cuore aperto del suo Signore, esclamaua. Altra beuanda non può estinguere la mia sete ò mio Giesù, che il liquore soauissimo del vostro Sangue, che scaturì dal vostro Diuino Costato. Se prendeua il cibo, facendo concetto dell'amarezza del fiele, dire soleua. Non haueste voi ò mio Signore in croce altro cibo, e beuanda, che aceto è fiele, & il vostro corpo innocentissimo non prouò altro, che dolori eccessiui; & io ghiotta gusterò cibi così delicati. Fuora della mensa se incautamente si poneua à veder cosa alcuna, che gli desse motiuo di far queste pie riflessioni, l'abbracciaua, gia-

che se vedeua vn legno lungo, subito se lo rappresentaua per la lancia, che trafisse il Cuor di Christo, e diceua. O lancia crudele; come ti diè l'animo aprire il petto al mio dolce Giesù. Negl'alberi & altri legni faceua concetto della Santissima Croce, dicendo. O Croce amata del mio Redentore, t'amo anch'io, e desidero viuere, e morire in te. Nel ferro riconosceua i chiodi, che trafissero le mani, e piedi del Saluatore, & esclamando diceua. Chiodi dolci, e soaui dell'amor del mio Dio tenetemi cõfitta in Croce vnita à lui. Vedendo ella qualche concauità, cõsideraua in quella la piaga del costato cõcaua, e profonda, acciò in essa l'anima sua riceuesse sicuro riposo. La luce gli daua motiuo di mirar gl'occhi di Christo; de' quali diceua esser più lucenti del Sole, e pure nella Croce si chiusero. Le tenebre finalmente gli rappresentauano l'oscurità, che fù nelle tre hore, che il Sig. pendeua in Croce, offerendo se stesso in sagrificio per nostra salute all'eterno Padre. Questi sentimenti della passione del Saluatore durorno alla Beata tutto il tempo ch'ella visse: Nei primi anni però furono più vehementi, e più continui. Non andaua mai alla mensa commune, che non versasse da gl'occhi vn profluuio di lacrime: l'istesso gli auueniua, mentre vdiua ragionar di passione, e sentiua nominar l'istessa nelli offitij diuini. La settimana Santa poi era talmente soprafatta dalla compassione, che si liquefaceua come cera al fuoco, honorando più che in altro tempo con douuto ossequio di pianto il funerale del suo amato Christo.

Stimaua la B. Chiara le lacrime come caro dono di Dio, e gl'erano così frequẽti i sospiri, che tallora s'arrossiua, perche gli veniuano in publico, desiderosa d'esser solo notata dal suo Sposo Christo Giesù, che gli daua tal commotione; onde per nasconderli al possibile, massime mentre fù suddita teneua calati i veli della testa fino à gl'occhi, e cautamente si veniua rasciugando le lacrime; mà perche alla mensa non bastauano queste diligenze, essendo così dirotto il pianto, che se gli bagnaua lo scapolare, e la tonica auanti il petto, come appunto l'hauesse inzuppata nell'acqua; Perilche presa buona licenza dalla Superiora, si messe à seruire à tauola per stare alquanto con la mente suagata. Mà ne meno con tale inuentione potè impedire, che vedendo il piatto, & il cibo dell'altre, non hauesse gl'istessi sentimenti; si che fù necessario, che la beata Giouanna gl'ordinasse, che non comparisse più à tauola mentre l'altre mangiauano; poiche osseruando le Compagne si rara deuotione in Chiara, non poteuano cibarsi; mà inuitate dall'essempio di lei, anch'esse per effetto di compassione piangeuano; e doppo che fù eletta Abbadessa consigliata dal suo Confessore costumaua di non andare alla mensa commune, se non molto di rado per l'istesso fine, e motiuo di non impedir l'altre Monache; Costumò anco mentre potè farlo, di fuggire, e nasconderti in qualche luogo remoto del Conuento, e quiui aprir liberamente il varco alle lacrime, à singulti, e sospiri Corrispondendo di vantaggio l'amoroso Sig. al diuoto affetto della sua Serua, gli fece sentire per molto tẽpo ne' Cibi amarezza simile all'assentio, e fiele, & in ciascuna parte, e giũtura del suo corpo di quãdo in quando dolori eccessiui; gratie tãto stimate da lei, che per rendersi grata aggiũse penitenze, & afflittioni maggiori per immergersi totalmente nelli indicibili patimenti del Crocifisso; onde per questo cõtinuato essercitio di Cõtẽplatione, s'habituò tãto nella memoria la Passione, che nõ la perdeua quasi mai di vista, nè lasciò passar giorno, che nõ fauelasse almeno sette volte di essa. Ne suoi discorsi vi

tra-

fraponeua sẽpre la passione di Christo,& alle sue monache teneua cõtinuamẽte ricordato,che la cõtẽplassero spesso, anzi più volte il giorno dessero vn'occhiata alla testa del Sign.coronata di spine,& alle mani,è piedi trafitti, è cõfiti da chiodi affatigandosi di sentire gl'istessi crucij,che esso per salute loro hauea sostenuto, Gli ricordaua anco,che meditassero i dolori di Maria,è specialmente quello, che ebbe, mentre vdiua i colpi del martello nella Crocifissione del suo figlio, insegnandoli di metter le braccia in Croce auanti il petto mentre andauano à riposarsi,è che ponessero vn piede sopra l'altro,come gli tenne Christo in Croce,per habituar la memoria in questa Santa Contemplatione. Nõ ragionaua mai con le persone di fuori,che non l'essortasse à considerarla,& se erano trauagliate soleua dirgli,volete sentir poco le vostre Croci, contemplate la Croce di Christo. Oh merauiglie di Chiara,che mentre sentiua, che qualche persona staua in peccato mortale, dando subito vn'occhiata à Christo in Croce, piangeua inconsolabilmente,è cauando dal cuore vn profondo sospiro,diceua; Dunque per quest'anima è perso quanto per essa soffrì in Croce il mio Christo,è non potendo ciò tollerare, si buttaua subito in terra in oratione pregando per il peccatore, supplicando il Signore à dargli motiuo di rauuedimento,è penitenza.

Carità della B. Chiara intorno alla salute dell'anime, e sanità de' corpi di diuerse persone inferme, e tribolate, da lei compatite, e benignamente soccorse. Cap. XVII.

NElla Contemplatione di Christo Crocifisso molto bene ponderaua la nostra Beata le miserie di quell'anime, che lontane da lui viuono nel precipitio del peccato. Onde concepiua nel suo infocato cuore desiderij ardentissimi di Carità verso di quelli; è per quanto gli fù permesso, è pote fare, s'affatigò sempre con essortationi,auuertimenti,& orationi di reconciliarli con Dio,è non in vano;perche concorrendo il Signore al giusto desiderio della sua serua, molti lasciando il peccato,ritornauano alla via della salute,congiungendo alle sue orationi quelle delle monache,alle quali beue spesso ricordaua, che nelle loro suppliche mostrassero à Dio la miseria de poueri peccatori, & lo pregassero con ogni feruore, che gli concedesse lume di gratia acciò conoscendo il loro stato pentiti ritornassero à lui.

Gli fù riferito,che vn tal giudice allora di Mõte Falco teneua l'anima infangata di graue peccato,scordatosi di Dio,è della propria salute;si messe ella à far oratione per questo,è tanto vi perseuerò, che ottene al detto giudice il dono della contritione. Perloche pentito de suoi falli,si conuertì à Dio, è desideroso far penitenza,abandonò il mondo,è si fece Religioso dell'ordine de minori.

Suor Francesca d'Ermanno Ermanni da Foligno Monaca del Monasterio hauena vn frattelo che si chiamaua Corradutio. Questo allettato non tanto dalla sciocca libertà de sensi,quanto da alcuni suoi compagni giouani di cattiua piega, faceua vna vita molto licentiosa. Non potea soffrire la buona sorella senza graue pena i costumi di lui; onde lo raccomandò alla Beata, la quale compatendo tal miseria, si pose à fare oratione, ne pafsò molto tempo, che volendo il Signore consolarle, fece infermare Corradutio d'infermità pericolosa; per la quale

fù

fù da Medici tenuto ſpedito. Lo mandò à viſitare Suor Franceſca con inuiargli due mele granate colte in vn'albero, che la Beata hauea piantato di ſua mano, e gli fece intendere, che ſperaua preſto ſarebbe guarito mediante, l'orationi della ſua Superiora;& che perciò recuperata la ſanità,ſe ne veniſſe ſubito à Montefalco, douendo ella diſcorrer ſeco di negotio aſſai importante. Ricuperò Corradutio miracoloſamente la ſanità del corpo, & inſieme quella dell'anima; & andato à Montefalco à viſitar ſua Sorella,s'abboccò anco con la B.Chiara: per il diſcorſo della quale maggiormente compunto & illuminato, fece riſolutione di mutare ſtato con farſi Religioſo dell'ordine di S.Franceſco, come eſſeguì immediatamente.

Ridolfino altro Fratello carnale della ſudetta Suor Franceſca giouane dedito al gioco,e tanto ſuperbo,che cõ eſſo non vi poteua hauer pace alcuno,ne meno l'isteſſa madre per l'oratione della Beata, illuminato da Dio laſciò il gioco, e diuentò così humile, che la madre lo potea battere appunto come foſſe ſtato fanciullo. Parimente fece oratione per vn Giouane da Spoleto molto diſſoluto, ne paſsò longo tempo,che abboccatoſi con lei alle grate, ſi compunſe talmente, che fece riſolutione di farſi Religioſo de minori. Così auuenne ad vn'huomo pieno di peccati, il quale ſenza penſiero d'emendatione, mà di ſolo trattenimento andò vn giorno à ragionare con la Beata, & hauendoli raccontato il ſuo peſſimo ſtato, concluſe finalmente, che allora non voleua altrimente conuertirſi al Signore, ma doppo alcuni anni l'hauerebbe fatto; intanto però ſi raccomandò alle ſue orationi. Non potè la Beata ſenza copia di lacrime ſentire la doppia miſeria di coſtui; e doppo hauerlo in vano eſſortato à mutar vita con efficace ragioni, lo licentiò, promettendogli di voler fare oratione per eſſo con ogni efficacia. Gli oſſeruò la promeſſa, ma non prima ſi poſe à fare oratione, che da occulta forza ſi ſentiua ributtare indietro dal luogo oue oraua,& vna voce nel ſuo interno gli diſſe, che non ſi affatigaſſe in pregar per coſi gran peccatore, perche non ſarebbe ſtata eſſaudita. Non per queſto ella volſe ceſſare; anzi con atto di vera Carità perſeuerando, ottenne la terza volta la gratia. Il modo ch'ella tenne à far violenza à Dio fù, che ſendo ributtata indietro la prima, e ſeconda volta, ſi preſentò di nuouo auanti al giudice Chriſto come rea di tutti i peccati di quell'huomo, è come tale s'obligò ſodisfare per il vero peccatore con quella rigoroſa penitenza, che haueſſe voluto, e richieſto l'ordine della diuina giuſtitia, purche il Signore conuertiſſe quell'anima; Con queſt'atto di Carità ſi placò Iddio; e l'huomo, che non diſegnaua conuertirſi in vn ſubito mutato, diede il bando al peccato, e viſſe da indi in poi chriſtianamente.

Eſſendo nate grandiſſime conteſe trà i popoli di Treui, e quelli di Montefalco per ragione de Confini, onde fecero riſolutione con l'armi far buone le loro pretenſioni, giache non ſi trouaua altro mezzo per il loro aggiuſtamento. Andorno molte donne piangendo al monaſterio in quel giorno appunto, che gl'huomini di Montefalco armati s'incaminauano alla volta di Treui, e raccontando il Caſo alla Beata, la quale conſiderando il pericolo di tant'anime, ſi meſſe in oratione con le ſue monache, e vi perſeuerò fin tanto, che arriuò la nuoua della quiete, e ritirata de' popoli, ſucceduta all'improuiſo ſenza mezzo humano, operando efficacemente appreſſo Dio le feruenti orationi di Chiara. L'isteſ-

ſo

so successe, quando il popolo della Città di Spoleto vnitosi con quello di Perugia assediorno le genti della Città di Rieti vicino il Castello di Atrone in modo che gl'assediati si teneuano già persi; ilche hauendo inteso la Beata con la sua solita Carità fece oratione per la quiete di quei popoli, come successe senza danno d'alcuno: finalmente con le sue preci fece ritornare indietro l'essercito della Città di Fiorenza, il quale haueua strettamente assediato la Città di Arezzo, dentro la quale si trouaua il Cardinale Orsino Legato di Perugia, & Vmbria per la Sede Apostolica; il qual Cardinale haueua fatto istanza d'orationi alla detta Beata.

Nè solo si mostrò compassioneuole al suo prossimo nelle miserie spirituali, che nelle corporali, hauendo anco in queste solleuato molti nelle cose che furono à lei possibili, come si descriuerà, già ch'era tale il compatimento che haueua delle persone inferme, che non solo con le lagrime si mostraua afflitta con gl'afflitti, ma con viscere di Madre li seruiua, non recusando per loro aiuto alcuna seruitù per vile che si fosse; Ilche faceua con tanta allegrezza, e dimostratione di vero affetto, che fece stupire chi l'osseruaua. Patiua lei molte, e graui infermità; nondimeno se il male non l'hauesse più che abbattuta, e forzata à giacere nel letto, sempre seruiua le sue Monache inferme, e voleua di sua mano preparargli i cibi, e dargli le medicine; e se il male per il pericolo richiedeua continua assistenza, lei giorno, e notte si tratteneua seco à consolarle, e persuaderle riceuere il tutto con pacienza in pena delle proprie trasgressioni. Gran cosa, che mentre lei era grauata dal male, non poteua fare la solita Carità, mandaua all'inferme i cibi, ch'erano apparecchiati per essa, astringendo molte volte con precetto d'obedienza l'Infermiere, che recusauano di portarli, dicendo ella, che l'altre inferme ne haueuano più di lei bisogno; & che perciò non volea defraudarle di quella Carità; onde sendosi infermata Suora Illuminata di Giouannello d'vna infermità assai longa, e fastidiosa, era tale la carità della Beata, che non solo la cibaua di sua mano, ma richiedendolo il male, la portaua ben spesso abbracciata da vn luogo all'altro; Di che stupita l'inferma, gli domandò vn giorno, perche con tanta diligenza volea seruirla, & abbassarsi più di quello gli conueniua come Superiora: alla qual domanda rispose. Sorella mentre io seruo al l'Inferme guadagno, e perche lo conosco, vi dico, che vorrei hauer potere di seruire à tutti gl'infermi del mondo, & quelli particolarmente c'hanno malattie schife, & horride, oltre che, essendo Abbadessa, lo deuo far per obligo del mio offitio, e per essempio dell'altre, che se non lo facessi, guai à me. Parole, & essempio da esser molto ben considerato, & imitato da chi professa stato Religioso, superiorità, e gouerno, del quale è proprio l'acquisto de' meriti, & l'essercitio delle virtù.

Patiua Suor Vannola vna infermità molto horrida, e stomachosa, sputando puzzolente materia quasi ogni momento: non poteuano l'altre Monache senza nausea curarla, nè star dentro la stanza di lei: La B. Chiara nondimeno se bene debole naturalmente di stomaco, & Abbadessa, fortificata dalla Carità era di continuo assistente à questa inferma, e con fazzoletti staua riceuendo quella putredine, che gettaua dalla bocca, per poterla mostrare al Medico. Hauendo essa nella scolla della carità imparato à non restringere il suo pietoso affetto

solo

ſolo dentro le mura del proprio Monaſterio, mà anco per quello le fù poſſibile con gl'effetti di pietà ſtenderſi à quelli, che ſtauano fuori della clauſura, & che ciò ſia chiaro alcuni giouani di vita licentioſa ſpinti dalla paſſione percoſsero malamente vna donzella di Montefalco molto honorata, che ſi chiamaua Fiorutia con dargli ſette ferite mortali; che ſe bene non l'vcciſero diffeſa da Dio, la difformorno in maniera, che quaſi più non ſi riconoſceua. Inteſo il Caſo la Beata, non potendo le ſue viſcere caritatiue contenerſi di non abbracciare con ogni affetto la cura di coſtei, inuiate due Suore Conuerſe alla ſua Caſa, gli fece intendere, che ſopportaſse con animo generoſo per amor di Dio l'inſulto riceuto, che perdonaſse di buon cuore à ſuoi offenſori, & che nel reſto viueſse quieta, che ſarebbe ſtato ſuo peſo il prouedergli di cibo, e di medicamenti neceſsarij, come poi eſseguì con ogni puntualità. Stupì Fiorutia di coſi caritatiua dimoſtratione, e ſubito che il male gli lo permiſe, andò al Monaſterio per ringratiare la ſua benefattrice; oue arriuata alla porta, corſe la Beata per riceuere la ſua inferma, e vedendola coſi malinconica, diede in vn dirotto pianto, e pigliandola per la mano, che per le ferite erano diſformi inulcerate, & horribili, le baciò più volte, e voltataſi al Crociſiſſo, gli diſſe, Signore, ſe ti è impiacere, leua à queſta pouerella il male che patiſce, e concedilo à me, che più lo merito, e poi rimirandola, ſoggiunſe, figlia habbi pacienza, e ringratia Dio, il quale hà voluto con tal mezzo cuſtodire in te l'ineſtimabil teſoro della Verginità; confida in lui, che ſarà ſempre tuo benigno Padre.

Chiarella da Cauallara patiua quella horrida infermità, che chiamaſi lepra; onde ſi rendeua à tutti ſtomacoſa, che però la fuggiuano. Coſtei era molto amata dalla Beata, la quale ſi preſe cura di prouederla di cibo, e di quanto le faceua biſogno; hauendoli ordinato, che ogni giorno ſi laſciaſſe vedere allà porta del Conuento, doue fù riceuta benignamente da eſſa, e più volte oſſeruato, che gli daua con le proprie mani il cibo imboccandola, & traſportata dalla carità, le baciaua le mani, e la faccia, doue più appariua la lepra, facendo ſempre queſte caritatiue dimoſtrationi ingenocchioni non ſolo con Chiarella, mà con altre donne infette di tal male vſaua gli ſteſſi atti di Carità, mentre gli compariuano auanti. Si ritrouò vna pouera Zitella da Montefalco, che andò vna volta à trouarla, e con molte lacrime gli raccontò, come il Vicario generale del Ducato ingiuſtamente hauea condannato ſuo Padre in mille lire, e che tanto ad eſſo, quanto à gl'altri ſuoi figliuoli hauea dato il bando da tutto il ſudetto ſtato, per ſodisfare à pieno all'iniqua voglia de ſuoi nemici, i quali à forza di denaro haueuano corrotto l'animo del Vicario. Non potè la Beata chiudere le viſcere della ſua carità à coſtei, che per tal caſo era ridotta in ſtato di eſtrema neceſſità; onde doppo hauere conſolata la giouane, & hauer raccomandato il fatto al Signore nell'oratione, fece ſcriuere à fauor de gl'innocenti al Cardinale Orſino Legato della Prouincia, & al Rettore del Ducato con tanta caldezza, & le rappreſentò tanto viuamente le buone ragioni delli ſteſſi, che fecero riſolutione i detti ſupremi giudici di riuedere la Cauſa, come fecero, e conoſciuta l'innocenza de Condannati; riuocorno la ſentenza iniqua, aſſoluendoli gratioſamente, leuando ſubito per caſtigo di tale errore il Vicario dal ſuo offitio.

Liberalißima risplende la B. Chiara nel fare elemosine à poueri bisognosi benche ne fosse lei, & il suo Monasterio in estrema necessità. Cap. XVIII.

ERa così desiderosa la Beata di souuenire il prossimo, che se bene non se gl'offeriua alcuno che andasse elemosinando, ella cercaua i poueri, che sapeua ritrouarsi in Montefalco, e quantunque fosse nell'estremo della pouertà il suo Monasterio, non dimeno daua con mano liberale à confusione de ricchi del mondo, che abondano di beni temporali, e chiudono le viscere della pietà à poueri di Christo; onde ben spesso i parenti di lei, & altre caritatiue persone gli dauano veste noue, e pāni necessarij per la sua persona, veli per la testa, & altre cose bisognose al suo stato; mà ella, che nell'estremo della pouertà volea godere le ricchezze del Cielo, che à poueri di volontà largamente si danno, si priuaua subito di quanto riceueua, e lo dispensaua alle sue Monache particolarmente à quelle, che giudicaua n'hauessero maggior bisogno, riseruandosi per se stessa il peggiore, & ciò testificarono nel processo fatto per la sua Canonizzatione Suor Giouanna d'Egidio con l'altre Compagne sue hauer più volte sentito da essa queste parole. Io non voglio tenere mai più d'vna veste, oltre la tonica, per non defraudare le persone bisognose, e di questa veste ancora mi priuarei, quando non fossi necessitata à tenerla. Gran stupore in vna pouera Superiora, & in vn bisognoso Monasterio, che con l'elemosine che faceua si manteneuano molte famiglie pouere vergognose di Montefalco, hauendo ella pensiero particolare mandargli di quando in quando elemosine conforme il loro bisogno, & il potere del Monasterio.

Beatrice d'Vgolino da Montefalco, e Chiarella da Cauallara pouerelle furono spesse volte riuestite dalla B. Chiara, oltre che furono anco souuenute in altri lor bisogni, mercè il desiderio che teneua d'aiutare ogni persona, che però ritornādo vna volta dalla cerca della Terra Suora Illuminata di Giouanello, gli dimandò, se sapeua alcuna persona bisognosa, alla quale hauesse potuto mandare qualche carità; non sò altro per hora rispose la sudetta Cercante, se non che hò veduto Beatrice andar con le braccia ignude per non hauer maniche da coprirle. Allora la Beata non hauendo altro da souuenire al bisogno di costei, si staccò le maniche della propria veste, e le diede à Suor Illuminata, pregandola, che per amor di Dio le portasse subito à Beatrice, non potendo ella soffrire, che il suo prossimo patisse; Che perciò quantunque il suo Monasterio viuesse d'elemosine, non dimeno doppo che fù Abbadessa diede ordine espresso, che à i poueri non se gli negasse mai cosa, c'hauessero domādato, purche fosse in Cōuento, cō tutto che n'hauesse à restar priua, dicendo ella, che il buon ordine della carità era priuare il bisognoso per dare al più bisognoso; Ilche più d'vna volta gli occorse; onde le Monache per il più restauano senza pane, essendo stato tutto dispensato à poueri, & gli conueniua ben spesso cibarsi con vn poco di Herbe, ouero trattenersi fino à sera aspettando nuouo pane. Ne per questo si lamentauano concorrendo di buona voglia al volere della Superiora, scorgendo giornalmente moltiplicarsi in loro il benefitio della Diuina Prouidenza con elemosine di consideratione, contribuite da Prelati, Cardinali, & altre persone ricche, delle quali la minor parte era quella, che lasciaua per il suo Monasterio, distribuendo subito

l'altra

l'altra à luoghi pij, e persone bisognose della Terra; Hauendo fatto ordine speciale alle paniere, che dispensassero dodici pani à dodici poueri ogni volta che si fosse fatto il pane in Conuento, e questo acciò il Signore hauesse la prima parte in honore de dodici Apostoli, mentre si faceuano l'elemosine alla porta de gl'auuanzi ordinarij, voleua che prontamente si dessero à bisognosi, e nelle feste maggiori faceua fare più abondante, e copiosa la carità, acciò il Signore facesse degno il Monasterio, e lei di qualche dono spirituale in quella solennità. Onde à questo proposito deue sapersi, che vna volta la sudetta Beatrice disse alla nostra Beata, che frà Giouanni da Foligno detto il Continente gl'hauea imparato, che per honorare il giorno del Natale del figlio di Dio era buona deuotione dare à qualche pouero per Carità vn pezzo di tela, o altra sorte di panno da coprirse, oltre le solite elemosine; Alche rispose la Beata, e vn tempo ch'io fò questa carità, la quale penso sia molto grata, & accetta al Signore, mentre si faccia con retta intentione: Che però vn giorno essendogli detto, che vn pouer' huomo da Montefalco doppo lungo patimento di prigionia sopportata ingiustamente era stato liberato, e se ne staua quasi tutto ignudo in vn cantone della Chiesa; oue mirandolo lei dalle fenestre del Coro, si mosse talmente à compassione, che non hauendo altro, gli mandò il proprio mantello; co'l quale potesse allora coprirsi, e poi farsene vn habito. Ne è stupore, poiche se alcuna volta fosse accaduto, che nel Monasterio non fosse stato cosa alcuna da souuenire i poueri, ella non potendo soffrire di mandargli via sconsolati, si querelaua con Dio dicendogli, ch'esso come padre doueа souuenire le sue creature bisognose, & che perciò prouedesse à quei poueri in modo, che sodisfacesse la loro necessità, come poi accadeua il più delle volte, mentre veniua inuiato subito al Monasterio robba sofficiente da poter dare à poueri per mezzo di persone caritatiue, rimirando le persone bisognose con segni di vera carità, con volto tanto allegro, che ben dimostraua quanto le fossero care, & se bene ella non haueua molto da distribuire, tuttauia daua quel poco con prodiga mano per amor di Dio, non stancandosi mai nel far l'elemosine, ne mai fù sentita rammaricarsi per la moltitudine de poueri, che concorreuano; nè dubitò punto di non poter souuenire à tutti, mostrando sempre di possedere assai con gran stupore delle madri, che osseruauano vna tanta carità.

Comparue così lucido lo specchio della Beata Chiara, che non solo dimostrò carità verso gl'amici, è bisognosi, ma ancora con gl'inimici, è persequutori del Monasterio vsandoli benefitij singolari.

Cap. XIX.

PEr dar occasione S D M. di mettere in pratica il precetto Euangelico, che è amar gli nemici, permise che la Beata Chiara, & il suo Monasterio fossero molto perseguitati, & vno de maggiori fù Ser Stefano Notaro di Montefalco, il quale riteneua appresso di se alcune scritture appartenenti al sudetto Conuento; onde hauendo le Monache necessità di esse, più volte pregorno Stefano, che volesse consegnargliele; mà essendo egli persona poco timorata di Dio, e di cattiua intentione verso le pouere Religiose, non solo negò darle dette scritture,

mà

mà d'auuantaggio con parole poco decenti l'oltraggiò, dichiarandosi apertamente volere in ogni occasione perseguitare il Monasterio fino alla morte, & accusarne la Beata à Papa Bonifatio ottauo come familiare de Colonnesi, che in quei tempi stauano in disparere co'l Papa; Poca, anzi veruna stima fece essa delle parole di costui, sapendo nõ hauer commesso colpa alcuna degna di querele; compatì bene alla cecità del Notaro, accorgendosi, che per sodisfare alla sua passione pregiudicaua non tanto gl'interessi del Monasterio, quanto all'anima propria. Onde con atto di vera carità si messe à fare oratione per lui, nella quale reuelandogli il Signore, che Stefano come falsario douea essere condannato; ilche inteso con maggior affetto continuò l'oratione per esso, acciò non incorresse in questa nota d'infamia. Venne il Caso, & essendo in carcere conuinto di falsità, ordinò la Beata à tutte le Monache, che facessero oratione per il detto Notaro, nella quale tanto perseuerorono, che ottennero la gratia della liberatione, quale fù stimata miracolosa da tutti, essendo già dal Rettore del Ducato stato sententiato, che come falsario le fosse tagliata la mano, stante la potenza della parte che domandaua l'essecutione della giustitia.

L'Anno del Signore 1292. fù riceuta nel Monasterio vna figlia del Signor Giouanni da Montefalco Medico, e si chiamò Suora Caterina contro la volontà di Tomasso, e di Puccinello suoi fratelli Carnali. Questi tenendo per infamia attione tanto honorata biasimauano publicamente il Monasterio, chiamando temerarie l'Abbadessa, e le Monache, lasciandosi intendere volere perseguitarle in ogni occasione; anzi che trasportati vna volta da sdegno, hauendo congregati alcuni parenti, e giouani di pessima natura, andorno al Monasterio, e salito il muro con le scale, entrorno nella Clausura, e di dentro, rompendo con modo impetuoso la porta, e le grate, tutti minacciosi è furibondi cominciorno à gridare con parole impertinenti alle pouere Monache (che ritirate stauano chiamando il Signore in loro difesa) dicendo loro, che voleuano abbrugiarle tutte viue. Si turborno non poco dubitando, che persone così infuriate non essequissero quanto follemente diceuano. Mà la Beata che sapeua la diuina potenza, speraua, & hauea fiducia nella forza di essa, & rincorando le sorelle, gli diceua, che non temessero punto, mentre stauano sotto la protettione di quello, che sommerse gl'esserciti, & atterrò i giganti, hauendo egli potere, e sapere è da maggior pericolo di quello liberarle, come appunto successe; già che partirno i sopradetti senza fare altro insulto, trattenuti infallibilmente dall'inuisibil mano del Signore. Questo Caso stomacò talmente il Publico di Montefalco, che si mossero i principali della Terra, & andati al Monasterio persuasero la Beata à darne querela, acciò delitto tale non passasse senza il douuto castigo; mà potendo più nel Cuore di lei il precetto della carità christiana, che le ragioni del mondo, con atto Religioso è nobile non solo ricusò di querelar gl'insultori appresso il giudice terreno, ma fatta loro auuocata auanti il Tribunale della giustitia del Cielo, pregò Dio con quell'affetto maggiore, che potea dare la finezza della sua carità, à perdonargli tale errore, e questa oratione la continuò per i detti persequtori non solo mentre vissero, ma doppo la loro morte, come à suo luogo si dirà, & oltra l'orationi fù serua di Tomasso è di Puccinello mentre furono infermi apparecchiandoli di propria mano i cibi, volendo, che Suora Illuminata

ogni

ogni giorno gli li portasse; essendo di più osseruato, che mentre la Beata inuiaua i cibi à questi che l'oltraggiorno, sempre gli benediceua.

Gran cosa, che le Monache d'vn Conuento di Montefalco, (che se gli tace il nome per reputatione) mosse da emulatione biasimauano à più potere il Monasterio di Santa Croce, procurando in ogni occasione di screditarlo, tassando specialmente la B. Chiara, la quale considerando l'essempio di Christo, scordatasi affatto delle ingiurie, nè ponderando l'animo maligno di dette Monache, l'amò sempre con sincero cuore, come s'hauesse riceuto da esse continui benefitij; onde bene spesso gli mandaua elemosine, & essortaua l'altre persone ad aiutarle, contentandosi di priuare il proprio Monasterio, per adempire il precetto del Saluatore perfettamente. Alcune volte fù osseruato, che mentre hauea à diuidere le Carità, assegnaua sempre al Monasterio sudetto la maggior parte, e la prima. Si ritrouò parimente vn Religioso di nome, mà non di fatti, così nimico al Monasterio della Beata, che non potendo trattenere l'impeto dell'odio conceputogli, vn giorno andato alle grate, gli disse tali, e tante ingiurie, che non si sarebbono pronuntiate à donne di mala vita. La Beata cercò di far la carità della Correttione à costui, e disingannarlo per diffesa dell'honore delle sue Religiose; mà esso vinto dal suo pessimo concetto non si rauuide; anzi sciogliendo la lingua in peggio, andò per tutte le piazze infamando le pouerelle, & in ogni occasione cercò d'attrauersargli i loro disegni, e nondimeno la Beata volle conuincerlo, giache mentre era infermo, & in stato bisognoso, gli mandaua il cibo accomodato di sua mano.

Dell'animo inuitto della Beata Chiara nella auuersità, è fortezza di Cuore nelle contrarietà, è persequtioni, che giornalmente riceueua, dando sopra di cio ottimi consigli alle sue religiose.

Cap. XX.

VOlendo il sourano Signore palesare al mondo gli splendori della santità della B. Chiara con la fortezza, e costanza del suo animo inuitto, che non prezzò auuersità imaginabile, anzi nelle borasche maggiori con essempio di vera pacienza stette sempre immobile sopra il fondamento reale della Croce di Christo, nè poterono con mille inuentioni le potenze dell'inferno rouinare l'edifitio delle virtù, ch'essa inalzaua al Cielo, dichiarandosi al mondo con l'aiuto della diuina gratia vera patiente nelle persecutioni accennate di sopra, non si turbò mai nell'animo, ne fù in lei potuto notare atto d'impatienza; anzi si vide sempre con la faccia così allegra, e con l'animo tanto ben composto, che daua cuore all'altre, le quali vedendo l'essempio della Superiora, poco ò nulla stimauano li trauagli.

Fù patientissima nella pouertà, che gli conuenne prouare molte volte per la penuria de cibi, e vestimenti necessarij per le Monache; spesso auueniua, che le cercanti non trouauano tanto pane in tutta la Terra, e Territorio di Montefalco, che bastasse per vna terza, ò quarta parte delle Religiose; in modo che à diuiderlo trà tutte, non ne toccaua à ciascuna vna quarta, ò quinta parte di vn piccolo pane, & il più delle volte accadeua ancora, che le pouere Monache haue-

uano

uano questa prouisione cosi scarsa à hora di Nona, ò di Vespero. Nondimeno animate da essa vnitamente lodauano Dio del tutto, soppottando con patienza la necessità, che patiuano; E certo che la verità è degna d'essere amata da tutti, e riuerita in coloro, che nelle loro attioni la dimostrano; perche portando ciascuna virtù la bellezza della verità, & hauendo origine l'vna è l'altra dal Sommo Dio chiamato Signore delle virtù, e l'istesso vero, e conuinto l'huomo ad amarla. *Quid fortius amat anima, quam veritatem?* Disse il nostro gran Padre Sant'Agostino essendo il suo cuore tirato da questa diuina Calamita assai meglio, è con più forza, che la pietra sudetta attrahe il ferro; mà con tutto questo vedesi hoggidì, che la verità e conculcata, la virtù odiata, & il virtuoso vilipeso; effetto miserabile della cecità humana, la quale fà, che l'huomo vitioso qual cieca talpa vedere non possa la belissima luce della virtù, e che tenga ogni virtuoso degno d'essere abominato; Dall'essempio del Saluatore mossi gl'huomini Santi, & animati nell'interno, stimarono loro guadagno le calunnie, & i biasimi; e tennero tal conto di simili dicerie, che intaccauano ingiustamente la loro reputatione, che senza punto perdere la pace del cuore, mostrarono tale allegrezza nel sembiante, che ben si rauuisaua quanto erano fortemente radicati nelle virtù, e quanto stimauano d'esser felici con la speranza della promessa di Giesù Christo, che disse. *Beati estis cum maledixerint Vobis homines, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me Gaudete & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis.* Trà le persone Sante, e buone che incontrorono questa felice sorte, vna e la nostra Beata; la quale essendo con le sue Monache burlata, calunniata, & infamata non solo da persone spensierate, e vagabonde, ma anco da religiose tenute dal mondo in concetto di bontà, le quali diceuano, ch'il monasterio di Santa Croce era vna raddunanza di Hippocrite, e questo era il meno, toccandole di più nell'honore, ardiuano di dare titoli infami alle spose di Christo. Queste malediche lingua erano causa di danno notabile ad esse, mentre buona parte del popolo scioccamente credeua, quanto diceuano esser vero gli scelerati: Altri stauano con l'animo sospeso, è perciò si tratteneuano di far le solite carità, ilche fù riferito più volte alla Beata Chiara, che si faceuano questi discorsi, la quale pigliando ogni cosa dalle mani di Dio, altro non faceua, che ringratiarlo, senza mostrarsi punto turbata; onde ne gl'vltimi anni della sua vita, essendo cosi manifesta la sua Santità, che quasi non ardiuano più i suoi emoli, e persecutori di tacciarla, concorreuano al monasterio molte elemosine, hauendo specialmente pensiero alcuni di mandargli cibi delicati, sapendo quanto ella ne hauesse bisogno per l'infermità che patiua. Ilche saputosi da alcuni giouani senza timor di Dio, publicamente si burlauano di lei, tassandola, è motteggiandola di golosa; onde per ordinario se vedeuano persone affettionate al Monasterio, ouero alcuno de gliobligati, gli diceuano; come se la passaua la Santa Giotta, e che cosa di buono hauea mangiato quella mattina, e simili altri spropositi. I quali riferiti alla Beata Chiara, tanto se ne moueua, quanto se non fosse stata toccata lei. Anzi dicendole alcune Monache, che sarebbe stato bene far

sapere al mondo, che i cibi buoni dati per carità ritornauano indietro quasi sempre à poueri infermi della Terra; rispose la beata, che il far questo sarebbe stato vn priuarsi di molto merito; & che perciò era assai meglio lasciare à Ciascuno il suo sentimento. Con l'istessa inuita patienza sopportò longhe, è graui infermità, nè mai fù sentita lamentarsi del male, con tutto che prouasse dolori eccessiui, cagionati da strani accidenti. Compatendo le Monache la loro superiora, mentre la vedeuano in tale stato, le dissero vna volta, che facesse oratione per la sanità di se medesima: Alle quali con faccia allegra rispose. Sorelle mie. Io non pregarò mai il mio Signore di questo, gloriandomi di stare inferma, è quanto più sono graui i dolori, tanto più gli tengo cari. Non sapete voi, che mentre il corpo patisce, guadagna l'anima, & acquista il Paradiso, che spero d'ottenere per i meriti del mio Sposo Christo Giesù; nè vi sarebbe dolore, che non sopportassi, Con tutto ciò che molto più douessi patire. I peccati miei, figlie Carissime, meritarebbono altre Croci, & altre infermità. S'altre persone vorranno, che preghi per esse, mentre stanno inferme, molto volentieri lo farò; mà per me stessa mai mi caderà nell'animo di ciò fare.

Fù ancora la Beata perseguitata da Demonij con grandi auuersità, ma la trouorno sempre costante nel seruitio di Dio, è patientissima in sopportare le loro molestie. Nella morte de suoi parenti non diede verun segno d'impatienza, nè fù per tal caso sentita giamai rammaricarsi; con tutto che la morte di questi tali fosse molto dannosa al Monasterio, mancandoli le necessarie elemosine, & altri aiuti. Le morì Damiano suo Padre, mentre appunto si staua principiando la fabrica del secondo reclusorio, sopra la quale esso inuigilaua, contribuendo buona parte della spesa. Giacoma sua madre morì nel sudetto Monasterio di Santa Croce, nel quale si era fatta Monaca doppo la morte del marito in tempo, che la Beata sua figlia hauea di lei grandissimo bisogno. Morì in Roma Vannillo suo fratello Consobrino appunto mentre staua trattando negotij graui del Monasterio; è pure non si legge, ch'ella mostrasse vn minimo segno di dolore; mà con patienza grande daua in tutti i successi contrarij lode à Dio, conformandosi sempre con la sua santissima volontà.

Asprezza di penitenze, & astinenze memorande che risplendono nel lucidissimo specchio della Beata Chiara.
Cap. XXI.

FV la nostra Beata emula de più rigidi, & austeri Anachoriti, che habbia hauto la Chiesa Cattolica, e delle solitudini della Thebaide, & Egitto sottomettendo il suo innocente corpo à penitenze straordinarie ad asprezze si rigorose, & insolite per renderlo obediente alla ragione illustrato dal lume diuino; che però nel primo Reclusorio, come habbiamo narrato di sopra, fece proponimento di non voler mai gustar carne, ilche fù esseguito con ogni puntualità, non hauendone mai gustato in tutto il tempo di sua vita, eccettuato però mentre fù inferma per obedire al medico, & al suo Padre Confessore, che la strinsero à mangiarne con precetto di Santa obedienza; & alle volte nelle feste solen-

ſolenni mentre mangiaua in Refettorio per non contriſtar le ſue Monache. In queſti caſi però ne mangiaua coſi poca, che non paſſaua la quantità d'vna noce. Il ſuo cibo ordinario era pane groſſo di ſegola, d'orzo, ò di grano meſcolato con altre miſture; Per companatico aggiungeua al pane cime di ſpine, fronde di rogo, d'olmi, di viti, e d'altri alberi, o pure qualche herba cruda, ò pomo ſeluatico. Era pochiſſimo il pane ch'ella guſtaua, è molte volte ſe la paſſaua i giorni intieri con ſemplici herbe, tenendo eceſſo grande, quando alle volte mangiaua faue ſecche, ouero, ſe bene di rado bagnate, è molli nell'acqua. Gli diſpiaceua molto eſſere aſtretta à dar commodo alcuno al ſuo corpo, perche ſempre voleua patire à benefitio dell'anima. Franceſco ſuo fratello mentre era fanciullo haueua penſiero di prouederla ſempre di queſt'herbe, è pomi ſeluaggi; Il quale non ſapendo à che haueſſero à ſeruire, gli recaua herbe molto inſipide, è pomi acerbiſſimi, per obedire à lei che ciò gl'imponeua. L'iſteſſa cura hebbe poi Suor'Illuminata Conuerſa; la quale portaua alla Beata herbe di buono odore, come petroſello, boraggine, finocchio, e ſimili, le quali erano riceute con rammarico ſtraordinario da Chiara, tenendo ſimili herbe per ſouerchia delitia. Onde alle volte mentre ſi cibaua, alzati gl'occhi al Cielo, diceua. O Signore quanto buona vita fanno quelli, che viuono nelli Eremi? Illuminata ſorella portami per Carità herbe ſeluatiche, e particolarmente di quei pomi, che ſono caduti per terra; i quali io più gradiſco di queſte herbe coſi buone, che hora portate. Nell'età di tredici anni ſi priuò totalmente del vino, reſtando molto contenta del ſolo pane, herbe, & acqua, & coſi continuò molti anni in aſtinenza rigoroſa, fino che per indiſpoſitione graue di ſtomaco, che l'aſſalirono, furono neceſſitati il Medico, & il Confeſſore obligarla con precetto à beuere il vino, & à mangiare per companatico qualche cibo cotto, acciò la compleſſione non finiſſe di rouinarſi. Obedì ella gl'ordini di queſta maniera; ſi contentò di aggiungere al pane per companatico vn cibo cotto, che era per ordinario vn poco d'herba, ouero legumi ſenza condimento alcuno di ſale, ò d'altro. E quanto al vino, haueua ella vna tazza, che teneua quaſi vna foglietta, che ſarebbe vn Zonettino de noſtri, è queſta l'empiua di vino la Domenica mattina, e le baſtaua per tutta la Settimana, beuendolo tanto inacquato, che à pena ſentiua ſapore di vino; E perche non poteua facilmente aggiuſtarſi à dar queſto guſto di vino al ſuo corpo, ſi aſteneua di bere quanto più poteua. La quantità del cibo, ch'ella prendeua; era coſi poco, che quando haueſse paſsato due oncie, teneua d'hauer fatto diſordine. Onde queſta ſua vita ſi può chiamare rigoroſo digiuno, e nondimeno ella non teneua di digiunare, ſe non mentre vna ſol volta il giorno ſi cibaua, ouero ſe la paſsaua ſenza cibo di ſorte alcuna. I giorni poi, ch'erano chiamati da eſsa di digiuno, oltre gl'aſsegnati da S. Chieſa, e quelli della Religione, erano tutti li venerdì, e ſabbati dell'anno; tutte le vigilie delle feſte di Maria Vergine; la quareſima, che ſi chiama di S. Martino, che comincia il giorno doppo la feſta di tutti i Santi; Le vigilie di molte Sante Vergini, alle quali ella haueua particolar deuotione, e d'altri Santi de quali il Monaſterio ſolennizzaua le feſte.

D 2 Cor-

Corrispofero all'astinenza del cibo l'altre penitenze dalla Beata Chiara, è particolarmente quella del necessario sonno, che per ordinario lo prendeua sedendo in terra, ò ingenocchioni, con la testa appoggiata al muro, come si è narrato di sopra. Hauea vn letticiuolo con due sole tauole, sopra il quale rarissime volte si stendeua in tempo di sanità, mà solo per ordine del medico mentre era grauemente inferma. Si contentò perciò di vn picciolo saccone di paglia con vna coperta di lana; e questa è stata la maggior delitia di riposo, che al suo corpo habbia concesso in tempo di sua vita.

Sopra la nuda carne portaua aspri cilitij, per l'inuerno haueua vna veste tessuta di pelo di cauallo chiamata in quei tempi, Pelengolo, che la copriua fino alli fianchi; in tempo d'estate si seruiua per cilitio di vn cuoio d'animale immondo tosato, non già raso, è queste sono state le camisce di sottilissima tela, con le quali la Beata Chiara vezzeggiaua la sua carne. Disciplinauasi ogni notte almeno vna volta fino all'effusione del sangue con certe funicelle ritorte, & alcuna volta con buoni mazzi d'ortica, procedendo in ciò con tanto rigore, che pareua, non hauesse altro fine, che di martirizzare il suo corpo. Andaua sempre scalza, non perche gli fosse comandato dalla regola del Padre Sant' Agostino, mà per maggiormente patire. Le scarpe per obedienza del suo Padre Confessore le portò in tempo di graue infermità; e questo fù così poche volte, che si tiene per fermo, gli sia bastato vn paro tutto il tempo di sua vita. Chi direbbe mai, che con questo rigoroso modo di viuere non si fosse ridotta con la semplice pelle sopra dell'ossa? È pure ella si mantenne sempre così piena di carne è rigorosa, come appunto si fosse nodrita con cibi sostantiosi, e delicati. Fù ciò opera dell'amor diuino, il quale si come gl'ingrassaua lo Spirito, così non senza miracolo gli manteneua prospero, e vigoroso il corpo. Ragionando vn giorno la Beata Chiara con Bernardola da Montefalco, trà l'altre parole che gli disse, figliola mia, non ti contentaresti entrare in questo Reclusorio per seruire al Signore, e mangiare herbe saluatiche, e far altre penitenze, come fò anch'io? Rispose ancorche giouanetta Bernardola. Non hò io tal pensiero, ne mi darebbe l'animo cibarmi di simili herbe. Perche causa, replicò la Beata Chiara; Tù vedi pure, che sebene io mi cibo d'herbe saluatiche, sono nondimeno più grassa di te, & hò miglior ciera; Volendogli inferire, che alle persone, che seruono à Dio volentieri, ogni cibo, per insipido che sia, gli da ottimo nutrimento.

Stupiuano le Monache di tanta penitenza, è giudicando con qualche fondamento, che lei non potesse longamente viuere, l'essortauano à moderarsi in qualche parte almeno per consolatione loro, che molte volte perciò dirottamente piangeuano; alle quali ella rispondeua, che il suo corpo non volea altri trattamenti, & in quanto al cibo diceua queste parole. Mi dispiace di non poter cibare questo mio corpo di paglia, sò io quãto gli sia nociua la libertà, e ringratio

il

il mio Dio, che mi da questo conoscimento: Le vostre lagrime, sorelle, e figlie, vengono da affetto troppo terreno; lasciate piangere à me le mie miserie, che con quei rigori di penitenza, che voi dite, prouo nondimeno la ribellione di questi sensi, e voi se non potete tanto fare, e soppottare, almeno operate quanto potete per non restar vinte dalla tentatione. Parole in vero Sante, e degne di consideratione da chi professa vita religiosa, & è dedicata à Dio con i voti solenni.

Nel specchio della Beata Chiara campeggia viuamente l'obedienza, & estrema pouertà, che sempre osseruò per essempio di vera Religiosa. Cap. XXII.

SI è sofficientemente discorso nelli passati capitoli dell'obedienza della nostra Beata, la quale con essempi merauigliosi ha fatto conoscere viuamente il merito, che si acquista ad obedire: onde in questo basterà solo accennare, che l'obedienza di essa fù di quella sorte, che li Santi, e Maestri di spirito chiamorno Cieca, hauendo sempre operato, e regolato se stessa conforme alla dispositione de' suoi Superiori, quietando subito le ragioni del suo intelletto, ne mai contradicendo à quanto gli era dal suo P. Confessore imposto, ò ordinato dal suo Prelato, e Vescouo.

Della pouertà fù molto amatrice gustando sempre di ritrouarsi nell'estremo bisogno tanto di cibi, quanto di vestimenti, come quella, che in tale stato sapeua imitare la pouertà di Giesù Christo; che perciò sentiua vn giubilo al cuore così grande, che i ricchi del mondo non lo prouorono mai nel colmo delle delitie terrene. Onde per non priuarsi di questa consolatione hauea ordinato, che in Casa non si conseruasse mai cibo di sorte alcuna per il giorno seguente, & se bene il Confessore, e Superiore del Monasterio non approuarono tanta strettezza, ella appresso Dio hebbe il merito della sua buona volontà. Participarono l'allegrezza della sua pouertà anco le Monache non solo per le sue efficaci essortationi, ma per gli merauigliosi effetti, che prouarono sempre della diuina Prouidenza. Non douendosi lasciar di raccontare à questo proposito, che mentre vn giorno si trouauano le Monache senza pane, la Beata per dar loro il conueniente cibo faceua di sua mano alcune torte d'herbe mescolate con farina di ogni sorte, & olio; nelle quali infondendo il Signore la sua gratia, riusciuano di sapore così grato, e di nutrimento tanto buono, che superauano le viuande accomodate con ogni delicata esquisitezza, e perciò amauano talmente le sue Monache la pouertà, che si mostrauano più contente, quanto più si trouauano all'estremo di essa. Vn giorno trà gl'altri in Monasterio non vi era, che vn solo pane; il quale fù posto in tauola dalla Dispensiera, & haueua à diuiderlo d'ordine della Beata trà tutte; Ilche intendendo le Monache, nell'istesso tempo si vnirono d'accordo a lasciar quel pane per qualche maggiore necessità, contentandosi di cibarsi con sole herbe. gran cosa, che mentre la Beata fù suddita, non diede mai cosa alcuna a perso-

zola; onde compatendo alla sua pouertà, incontinente la fece accettare dalle Monache per Conuersa, e per l'istessa Suora Illuminata fattala vnire à se, la vestì dell'habito Religioso l'istesso giorno, e volle, si chiamasse Suor Christiana, per esser stata vestita il giorno dedicato alla passione di Christo.

Riluce sommamente lo specchio della Beata nella Virginità in tutte le parti, dimostrando diligenza non ordinaria in custodirla.

Cap. XXIII.

E Così sublime la virtù della virginità, che rende i suoi seguaci simile à gl'Angeli, anzi di quelli maggiori; onde si può chiamar quasi diuina quell'anima, che la possiede: Perilche di lei inuaghita la nostra Beata fino dal principio della sua fanciullezza con lume particolare che gli diede Iddio conoscendo il merito di quella, fù da lei custodita con diligenza più che ordinaria non ritrouandosi in tutto il tempo di sua vita, che mai l'offendesse con vn minimo pensiero, sapendo, che per le porte de sensi entra la morte dell'anima; i quali restrinse di maniera coi mezzo d'vna esquisita mortificatione dentro i confini della temperanza, che mai gli diede licenza di libertà; Che però fece patto con gl'occhi suoi, come sopra si è narrato, che non ardissero mirar faccia d'huomo: e l'osseruò con tanta strettezza, che ne meno si contento, che guardassero in faccia i proprij parenti, onde ne gl'vltimi anni di sua vita disse alle Monache mentre l'instruiua, queste parole. Io per gratia del Signore posso dire con buona Coscienza di non hauer mirato mai faccia d'huomo in tutto il tempo che sono vissuta; sì che, se m'incontrassi hora à vedere alcuno de nostri familiari io non lo conoscerei. Et à Biagio di Paoluccio disse pure, che haueua acquistato tanto possesso de gl'occhi proprij, che se alcun huomo l'hauesse presa, e gittata nel Fiume vicino al Monasterio detto Timia, non hauerebbe potuto dire, chi fosse stato; perche era sicura che non hauerebbe alzato gli occhi per miracolo.

Vn Abbate, che era Cittadino di Spoleto portato forse più dalla curiosità, che dalla deuotione, desideraua di vedere la Beata; onde gli fece grand'istanze, che leuasse il panno dalla grata; al quale dicendo lei che ciò vietauano le buone leggi del Monasterio, e della conuenienza, replicò l'Abbate, che per vn suo pari si poteua dispensar simil legge, & per conuincerla, a compiacerlo di questo, essendo esso huomo peccatore, promise di volere dà indi in poi cominciare à mutar vita, con astenersi d'ogni peccato, e fuggir qual si voglia occasione, volendo poi seruire à Dio in quella forma, che lei gl'hauesse prescritto; Alle quali parole soggiunse la Beata, che per far tutto quello, ch'esso proponeua, e doueua fare, non erano necessarij gl'occhi, ma le orecchie, che di qua entrauano nell'anima le parole del Signore; onde era la sua domanda fuora di proposito, & essa perciò non poteua condescendere alla sua curiosità.

Frà Seuerino vno de suoi Confessori riferì doppo la morte di lei, che vna volta con molte lagrime si accusò d'hauere alzato troppo gl'occhi, mentre egli diceua messa, & alzaua l'hostia consacrata, & che per tal libertà s'era incontrata contra sua voglia à vedere la faccia d'vn huomo, che staua in Chiesa; ilche se

D 4 bene

bene non era peccato, ne essa lo teneua per tale, gli pareua nondimeno negligenza, e trascuratezza troppo grande. Quando era chiamata al Parlatorio da qualche huomo, teneua sempre le grate chiuse con vn panno negro raddoppiato; è se per occasione di qualche suo stretto parente, ouero di qualche Prelato gli fosse conuenuto leuare il panno, in tal caso, si callaua il velo della testa fino sotto gl'occhi, e staua con la faccia voltata verso il muro, per non vedere, e non esser veduta, osseruando fedelmente il patto fatto nella sua fanciullezza con Dio. Mentre entrauano nel Monasterio li Superiori, Vescoui, ò Vicarij generali in atto di Visita, Confessori, ò Medici in caso di necessità, si chiudeua nel suo mantello, e con gl' occhi fissi in terra gl' accompagnaua, e nelle proprie infermità si copriua mezza la faccia col suo velo per non veder nessuno.

Mai volle familiarità con huomo del mondo, se non hauesse conosciuto in quelli molta spiritualità, parlando seco rare volte, è con l'assistenza continua di due Monache; e se bene era leuata in Estasi, sempre teneua gl'occhi bassi. A questo proposito racconta Berengario, che essendo vna volta la Beata in oratione, li venne in mente di raccomandare al Signore vn Prelato di Santa Chiesa, che in quei tempi era in concetto di gran Santità: Appena cominciò l'oratione, che fù leuata in Estasi, e si trouò con lo spirito presente nell'anticamera di detto Prelato; e sebene alla porta della Camera vi era la portiera, vidde, che dentro vi staua vna nobilissima gentildona, che da Chiara fù creduta, fosse la Beata Vergine Maria, la quale vscita dalla Camera del Prelato, disse à lei queste parole. Desideri figliola veder questo Prelato? Alla quale rispose incontinente, Signora ciò non desidero in niuna maniera. Vorresti almeno, replicò la Beata Vergine, sentir le virtù singolari di esso? Allora soggiunse Chiara, questo bramo, se il Signore vorrà farmene degna. E ne fù di ciò compiaciuta pienamente; non in questo estasi, mà per mezo di D.Thomasso suo Confessore, che conosceua, & haueua pratica con il detto Prelato. L'Elemosina, che da huomini gl'era data, mai la volle riceuere con le proprie mani, ordinando sempre, che la mettessero nella ruota; e se alcuna volta gli fosse conuenuto riceuerla alla porta da Cardinali, e Prelati, sempre la pigliaua con la mano coperta col manto.

Era costume di quei tempi, che i Monasteri tanto d'huomini quanto di donne accettauano nel numero della loro famiglia Secolari, & altri fuora del Chiostro: Questi si chiamauano Oblati, e conforme alla dispositione seruiuano altri per Sindico, e fattore, altri per Procuratore, & Auuocati, altri per seruitori, e garzoni obedendo ne' loro offitij à comandamenti del superiore, ò superiora, come fossero Religiosi. Desiderauano molti esser del numero delli Oblati del Monastero di Santa Croce, che furono riceuti con molta carità dalla Beata nel tempo che fù Abbadessa: E perche mentre questi si accettauano, la superiora per termine di necessaria cerimonia gli prendeua per la mano, la nostra Beata in questa funtione, si copriua

la

la faccia col velo, e la mano col manto, è così sodisfacendo al suo patto, non pregiudicaua all'obligo del suo offitio; Hebbe pensiero continuo, che il suo piede ignudo non toccasse l'altro; perilche costumò mentre volea dormire di fraporre trà essi la veste; quale poi legaua per toglierla la libertà, che dormendo haurebbono hauta. Ricusò sempre d'esser toccata sopra la carne nuda dalle Monache, anco in tempo d'infermità, parendole atto contro la perfettione dell'honestà, che à pensarui solo, gli daua horrore, & però quando se gli doueuano applicare i necessarij medicamenti, voleua in tutti i modi seruirsi da se stessa, senza l'assistenza d'alcuna. Soleua dir spesso alle Monache, le quali si marauigliauano di tanta strettezza, queste parole. Sorelle mie, se bene io fossi certa di non esser veduta da persona viuente, non mi darebbe l'animo di sopportare, ch'alcuna parte del mio corpo stesse coperta dalla faccia, è mano in fuori; à questo proposito si deue raccontare quello auuenne à Suor'Illuminata; laquale tornando vna volta dalla Cerca, teneua la veste, è tonica alzata fino sopra il tallo del piede, per non infangarla; Andaua questa Conuersa scalza, è con piedi ignudi per sua deuotione, non per obligo della regola. Oue nell'entrar della porta del Conuento s'incontrò nella Beata Chiara, la quale osseruandola, la riprese, dicendoli queste parole. Sappi sorella mia, che se Dio solo mi vedesse, e mi trouassi in luogo oscuro, non mi darebbe l'animo portar la veste alzata, come hora fai tu: E atto indecente, è reprensibile, hauer più cura alla veste, che all'honestà. Questa virtù della Verginità sommamente amata dalla Beata Chiara, gli fece mortificare il suo corpo, della maniera, come s'è detto. Parlaua di essa con affetto così grande, che ben si scopriua, in che stima la teneua, & il desiderio c'haueua, che fosse ben custodita dalle sue Monache; alle quali spesso ricordaua, che dicessero ogni giorno quest'oratione. Signore, è mio Dio custodite la mia mente in ogni purità; asserendo, che la virginità del corpo era di verun conto appresso Dio senza quella della mente. Più volte fù sentita dire. Tengo tanto in prezzo le pudicitia, che più tosto m'eleggerei di star nell'Inferno tutto il tempo di vita mia, è patir tutte quelle pene, che offenderla in vn minimo punto, purche nell'Inferno non vi stessi per colpa commessa contra il mio Signore.

Nelle feste delle Sante Vergini sentiua particolar contento, e si sforzaua con particolar deuotione d'allegrezza sollennizzarle, chiamandole in suo aiuto, acciò gl'impetrassero il dono della perfetta virginità, come era stato à loro concesso. Chiamò la Beata Chiara, virtù celeste la virginità; dicendo, ch'in essa si sentiua l'odore, è fragranza di Paradiso. In somma sicome in se stessa la custodì illibata fino alla morte, così con zelo particolare procurò, la conseruassero sempre anco le Monache, non potendo sopportare senza suo graue dolore, e pena, che l'offendessero nemeno con parole sconce, inconsiderate, & indecenti; mostrando mentre si fosse incontrata à sentire simiglianti discorsi,

anco

anco à persone fuora del Monasterio, risentimento tale, che gli diceua, che, o mutassero parlare, ouero si sarebbe partita da essi, come in effetto faceua, se non cessauano simili ragionamenti, per adempire in tutte le parti quello che s' appartiene ad vna perfetta Vergine, dando col suo essempio norma alle sue Monache di conseruarsi tali non solo di corpo, ma di mente ancora.

La Beata Chiara essercitandosi in particolar deuotioni, dimostra nello specchio della sua vita vna Santità inimitabile.

Cap. XXIV.

LA vita di questa gran Serua di Dio fù specchio lucidissimo di deuotione, con la quale fù sempre consacrata à S. D. Maestà, mantenendosi col mezzo de gl'esercitij spirituali per accrescere in se stessa il puro amor di Dio, del quale non occorrerebbe più trattare specialmente; nondimeno per consolatione spirituale delle diuote di lei noteremo in ristretto alcuni suoi particolari essercitij, tra quali il primo fù il modo d'orare, che cominciò nel primo Reclusorio, di fare mille genuflessioni il giorno, lo continuò tutto il tempo di sua vita, purche l'infermità non l'hauesse impedita; anzi che molte volte facea questo essercitio due volte il giorno, vna la mattina auanti il leuar del Sole nel modo ordinario prostrandosi in ciascuna genuflessione in terra, recitando il Pater, ouero qualche oratione Iaculatoria: La sera poi ciò faceua doppo la Compieta con le braccia aperte in modo di Croce. Questo modo di orare ritrouato da lei, l'insegnò anco alle sue Monache, & ne fece particolare ordinatione mentre fù Superiora, testificando, che in tale essercitio sentiua consolatione spirituale, & che in vn medesimo tempo si adoraua il Signore, e si mortificaua il corpo: oue fornito questo essercitio, la sera doppo compieta, da tutto il Conuento separata, restaua sola nell'Oratorio à ragionare con Dio, e cercare in esso quella quiete, che suole esser causa d'eterno riposo, applicando in questo tempo le potenze dell'Anima nella consideratione de' sacri misteri della Passione, ouero d'altri benefitij, che il Saluator ci hà concessi; nelle quali considerationi infiammata la sua volontà, si scordaua ben spesso del riposo corporale; onde mentre le Monache si leuauano al matutino, molte volte trouauano la Beata in oratione nel luoco appunto, doue l'haueuano lasciata. Finito il matutino rimaneua pure nell'oratorio in contemplatione, nella quale perseueraua fino all'hora di terza. Era così dedita à questo santo essercitio dell'oratione, che spesso alle notti aggiungeua i giorni intieri continuati, e questo auueniua nelle maggiori solennità dell'Anno, & in altre feste di sua deuotione, come in questo capitolo si dirà; nelle quali non voleua essere impedita da negotij temporali, ne meno voleua sentirne parlare, hauendo per tal conto pregato le Monache, che la lasciassero in tali giorni far qualche bene per l'anima sua.

Oltre l'offitio diuino, recitaua ogni giorno l'offitio de' morti, & alcune altre orationi vocali per l'anime sudette, delle quali ricordandosi spesso, e compassionando l'atroci pene, che patiscono nel purgatorio, facendo di esse deuota memoria. Per ciascuna hora del diuino offitio contemplaua alcuni punti della passione di Christo, e questi andaua meditando per tener tanto più legato il suo

affatto

affetto coll'istesso Signore, che lodaua ne' Salmi. I punti nell'oratione mentale erano li seguenti. Per il Matutino contemplaua Christo legato, e flagellato crudelmente alla Colona. Per l'hora di prima si imaginaua vederlo come sententiato à morte condurre fuora del palazzo di Pilato con vna fune al collo strascinato per terra cõ gran vergogna. Per l'hora di terza cõsideraua i dolorosi passi, che cõ la pesante croce in spalla fece dal palazzo di Pilato al Caluario. Per l'hora di Sesta lo miraua già arriuaro al Caluario spogliato delle vesti ignudo esser gittato sopra la Croce nella quale era crudelmente crocifisso con due chiodi nelle mani, & vno ne' piedi soprapposti. In questa lacrimeuole vista ammiraua anco la dolente Madre Vergine Maria, che stando vicino alla Croce, sentiua i colpi del martello. Per l'hora di Nona penetraua la sete di Christo, e la sua morte senza riceuere conforto da veruna Creatura. Per il Vespero lo vedeua deporre dalla Croce, e consegnare alla dolente madre; la quale in questo punto sentiua estremo dolore, & angonia, Per la Compieta l'accompagnaua alla Sepoltura, vedendolo da Nicodemo, & Abarimatia riporre nel Sepolcro, contemplando Maria, che se ne staua tutta lagrimosa, ne sapeua partirsi per non lasciare il suo amatissimo figlio: E sarebbe iui rimasta aspettando la sua gloriosa Resurrettione se gli fosse stato permesso dalle guardie hebree.

Da questo si deuoto, & affettuoso essercitio, non mai interrotto da lei, raccolga il deuoto lettore, quanto ella desiderasse seriamente imprimere nella sua mente, e Cuore i dolori è le pene del suo amato Crocifisso, e quanto gl'era grata la mentale oratione. Celebraua con quella maggior solennità, che poteua. Le feste principali del Signore, della Beattissima Vergine, de gl'Apostoli, le due feste di Santa Croce, dal P.S. Agostino, e madre S. Monica, e di Santa Caterina vergine, e martire, e queste per obligo commune del Monasterio; nelle quali oltre la celebratione dè diuini offitij con quella moltiplicità, e decoro de' ministri, che potea maggiore, faceua anco publicamente predicare, mostrando giubilo particolare, quando in honor di Dio, e de' Santi suoi faceua queste dimostrationi di deuoto affetto.

Haueua la nostra Beata oltre le feste nominate, ancora deuotione particolare ad alcuni altri Santi, e questi erano S. Francesco d'Assisi, del quale fù sempre deuotissima, e Santa Chiara dell'istesso luogo, il cui nome ella portaua, & in honor della quale, oltra le sue solite orationi, faceua distribuir partiali elemosine à poueri; Sant'Agnese vergine, e martire, & alcune altre Sante Vergini, le quali sono nominate nell'antiche scritture del Monasterio; Il modo poi che teneua in celebrare, & honorar le dette feste, era questo. Si apparecchiaua alcuni giorni prima con meditationi spirituali accomodate secondo l'operationi de' Santi, procurando accendersi con esse à maggior deuotione cercando infiammare il suo Cuore per eccitalo al desiderio di quelle gratie, e di quei fauori, ch'ella in simil giorni consideraua poter dimandare al Signore, e per godere ancora quel frutto spirituale, che più abondantemente si suol riceuere nelli stessi giorni. Arriuato il dì della Solennità, tutto lo spendeua in oratione, e Santa contemplatione, fauorita quasi sempre da Dio con sentimenti altissimi: Staua presente alli offitij, e si communicaua. Doppo il giorno della festa se ne staua alcuni giorni considerando il frutto, che ne haueua cauato: Modo veramente da tenersi da

tutti:

tutti nelle festiuità; mà particolarmente da' Religiosi, e Religiose per riceuerne il frutto per l'anime in questa vita, & il premio poi nell'altra.

Singolarissima apparisce la prudenza nello specchio della Beata Chiara circa il buon gouerno del Monasterio, & ottimo reggimento delle sue Monache. Cap. XXV.

RIsplende cosi luminosa la prudenza della Beata, che si può ben nominare tra le vergini prudenti del sacro santo Euangelio: Hauendo essa nella fragil lampada dell'anima sua conseruato l'oglio della carità con il lume della viua fede, fino alla venuta del suo celeste sposo Christo Giesù, hauendola sempre diffesa da gl'impetuosi contrasti., che gli suscitò contro Satanasso, il quale non potè con tutte le sue diaboliche arti estinguere; onde per non esser notata, & punita come pazza da Dio, si contentò aborrire quella falsa prudenza, che dall'Apostolo vien chiamata di Carne, hauendo sempre procurato di fuggire con studio particolare quelli affetti carnali, che per propria stima sono d'inciampo alla via della salute. Con atto dunque di singolar prudenza lasciò tutto il transitorio, separandosi da esso, ponendo ogni suo studio per arriuare al possesso del suo Dio vnico oggetto delle sue attioni, & vltimo fine di suoi pensieri. I doni, e le gratie, che riceute hauea da S. D. Maestà, procurò sempre tenerle celate; e se alcuna volta per gloria sua, e per salute dell'anime doueа publicarle, lo faceua con tal prudenza, e modestia, che nascondeua se stessa in essi, e daua tutta l'operatione alla grandezza di Dio, e perche era stata eletta dal Signore per salute di molt'anime, delle quali fù Superiora, scoprì in tal carico la sua molta prudenza; mentre doppo che fù Abbadessa fece tutto il possibile in cooperare alla salute spirituale delle sue figliole, negotio preso da lei con quel feruore, che l'impresa richiedeua, hauendo vna Santa premura, che al Monasterio non si accostassero persone, le quali non fossero state molto spirituali, tenendo in ciò vn lume particolare da Dio, di conoscere quelle erano buone; Onde soleua dire alle sue Monache, parlandogli liberamente. Fuggite il tale, che non ha sentimenti buoni. Nel numero di costoro era vn certo Religioso di solo habito, il quale pretendeua prendere amicitia, con vna Monaca. Apena questo era arriuato al Monasterio, che la Beata si presentò alla grata, e gli disse queste formali parole. Voi non fate per me, ne per le mie Monache. Da questo punto ch'io vi parlo, fate che vi basti hauer vedute queste pouere mura; Non vi accostate più à queste grate, perche io non vi ci voglio; pregarò bene Iddio, che vi dia quel lume, del quale hauete necessità per la vostra salute. Questi termini vsaua con ciascuno, che stato fosse di simil farina, sapendo, che il Signore deue esser cercato con purità, e simplicità d'intentione, desiderò che le sue Monache per tal conto aborrissero l'apparenza di Santità, chiamata da tutti i Santi, e da essa hippocrisia, e fintione diabolica molto dannosa, e disdiceuole in quell'anime, che ne' Sacri chiostri si racchiudono all'acquisto del Cielo. Per instruttione delle Monache sopra la regola del suo gran P. Agostino fece alcune lodeuoli, e Sante ordinationi, che si noteranno nel seguente capitolo. Vna volta la settimana teneua capitolo il venerdì; nel quale, doppo hauer letto, o fatto leg-

gere

gere alcuna particella della Regola, con efficace ragionamento discorreua sopra di essa, ò vero parlaua della bellezza di qualche virtù, e bruttezza del vitio opposto à quella, concludendo poi la funtione con ascoltar le colpe di tutte le Monache, & Conuerse, e dargli le douute penitenze, & auuertimenti necessari, per non incorrere altre volte in simili trascurraggini; Amaua tutte egualmente, come conueniua al debito del suo offitio, non hauendo riguardo nè alla parentela, nè alla nobiltà, nè ad altri interessi; mà solo al douere della Carità, la quale la faceua condescendere al bisogno di Ciascuna. Nelle necessità temporali haueua l'occhio all'inferme sopra tutto, & alle Monache vecchie mostraua con molta cordialità segni di qualche osseruanza, consigliandosi sempre ne gl'interessi publici del Monasterio con esse; Compatiua le deboli, e con amorose essortationi l'animaua, aiutandole à portare il peso della Religione. Consolaua le pusillanime, ricordandole per solleuarle à qualche confidenza, che si deue hauere nella diuina bontà. Con le delinquenti costumaua tutti i termini della fraterna correttione prescritti nel Santo Euangelio, hauendo sempre la mira all'amore dell'anima di quella Monaca la quale haueua errato. Le penitenze, e mortificationi ordinate nelle Costitutioni del Monasterio voleua che in ogni modo si osseruassero, per mantenere con tal mezzo in vigore l'osseruanza Religiosa. Nella distributione delli offitij, & obedienze hebbe sempre mira di deputar Monache, le quali hauessero talento, e potessero con quiete di tutte seruire. Con questo prudente modo di gouerno la Beata tenne talmente in pace il suo Monasterio, che non vi fù mai minima occasione di disturbo. Fù così marauigliosa nel dare; consigli, che mai si trouò persona alcuna, che esseguendoli, non facesse profitto notabile nello spirituale, e temporale: Onde molte persone nobili desiderauano ne' loro affari hauere il consiglio di essa. Trattò molti è diuersi negotij mentre fù Abbadessa concernenti l'interesse del Conuento con persone di qualità; nel che si scoprì tanto prudente, che non offese mai la reputatione dell'osseruanza Religiosa, & seppe dar sempre conueneuoli ripieghi. Hebbe lume particolare di conoscere il talento di quelle figliole, che dimandauano l'habito della Religione; del quale seruendosene prudentemente, à molte diede la repulsa, e molte ne accettò contro il parere dell'altre monache, le quali vedeuano il solo esterno di quelle, e non l'interno ancora, come la nostra Beata Madre.

Ordini fatti dalla Beata Chiara per mantenimento dell'osseruanza del Monasterio secondo la Regola del suo gran P. Agostino.

Cap. XXVI.

PRocurò la Beata Chiara con la viua voce, e con l'essempio suo dar occasione alle Monache di praticar, e scriuere alla memoria gl'ordini, e leggi particolari, che fece, mentre fù Superiora, per il buon gouerno del suo Monasterio in riguardo all'acquisto della perfettione, & osseruanza della Regola del suo gran Padre S. Agostino; I quali ordini si trouano registrati nei processi fatti per la sua Canonizzatione, e sono gl'infrascritti.

Primo.

Primo. Ordinò, che le Monache, le quali haueuano talento particolare di oratione, fossero lasciate libere per tale essercitio, & che non si occupassero in opere manuali, se non quel tempo, che l'istesse hauessero voluto; giudicando la prudente Superiora, che assai più guadagnassero queste orando, che altre lauorando, volendo anco dar campo libero alla bontà diuina di potere operare in esse gl'effetti suoi. Quelle poi, che non haueuano talento simile d'oratione, voleua, che s'occupassero in essercitij temporali per toglier loro l'occasione dell'otio, origine d'ogni male.

Secondo. Ordinò che si frequentassero i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione,& che tutte le Monache fossero obligate almeno vna volta il mese confessarsi, e communicarsi, oltre tutte le feste principali del Signore, della Madonna, de gl'Apostoli, e de' Santi, e Sante dell'ordine.

Terzo. Commesse, che si recitasse dalle Monache Choriste giornalmente l'offitio diuino secondo la consuetudine della Chiesa Romana, & che per aiuto dell'anime del Purgatorio quotidianamente dicessero l'offitio de' morti.

Quarto. Ordinò che le Monache Conuerse, e seruenti che non sapeuano leggere, recitassero l'infrascritto numero d'orationi à ciascuna hora del diuino offitio; cioè, per il matutino dicessero cento cinquanta Pater noster, & altretante Aue maria; Per l'altre hore del giorno, cioè, prima, terza, sesta, e nona, vinticinque per ciascuna. Per il Vespero settantacinque. Per la Compieta vinticinque parimente. Per l'offitio de morti altri vinticinque. Per la messa tralasciata ne' giorni feriali altri venticinque, essendo nelle feste obligate al precetto della Chiesa; essortando le dette sue Monache à meditare in ciascun'hora qualche punto della passione, come s'è detto ne' Capitoli precedenti.

Propose per vltimo alle Madri quella sua diuotione di far mille genuflessioni ad honor di Dio, & che in ciascuna di esse salutassero la Beata Vergine, lasciando però questo essercitio in arbitrio di ciascuna di farlo, o non farlo.

Per osseruanza del voto della Santa pouertà conforme all'ordine della regola, volse si osseruasse la vita commune, & che per tanto vi fosse nel Monasterio vn solo Vestiario, & vn solo Cellario, doue si conseruassero l'elemosine, & altri poueri acquisti del Monasterio per il necessario vitto, e vestito. Prohibì à ciascuna monaca l'appropriarsi cosa alcuna per minima che fosse stata, ancorche data da' parenti, volendo che simili donationi fossero subito consegnate alle offitiali deputate à quest'effetto per il bisogno commune; Ne poteuano le Monache riceuer cosa alcuna, se prima non dimandauano licenza all'Abbadessa, e questo l'haueua ordinato non solo per togliere la proprietà; ma per leuar l'occasione delle familiarità, che anco tra Religiose possono essere origine per mezzo di regali, e donatiui di molti mali.

Precetto, che tutte le Religiose lauorassero in commune, e si occupassero in quei lauori, che gli fossero stati commessi dalla Discreta, ch'era Monacha di età, deputata à ciò, hauendo ella cura non solo di distribuirli, ma di farne ricapito per vtile del Conuento. Questi lauori non si dauano à taglia, o tasca; ma Ciascuna era obligata à lauorare secondo le sue forze; e questo era pensiero della Discreta il considerarlo, & esseguirlo.

Conforme dispone la Regola si distribuiua ad ogni Monacha il suo necessario vitto,

vitto, e vestito; hauendosi sempre riguardo alla necessità di esse, & alla possibilità del Conuento: Fù ordine suo, che si congiungessero tutte insieme in vna stanza nell'hora assegnata ogni giorno feriale per il lauoro; nel qual tempo voleua, che vna Monacha leggesse qualche deuota lettione, ouero si facessero da esse ragionamenti, e conferenze spirituali. Inuigilò molto, acciò non hauessero amicitie particolari, e familiarità col secolo, sapendo ella il danno che apportano; onde fece sapere, che ogn'vna attendesse alla ritiratezza, e fuggire tutte l'occasioni di praticare con gente di fuori benche spirituali: Voleua che non andassero mai alla grata, se non erano accompagnate da due ascoltatrici, ne ardissero parlare à porta aperta, se non à stretti parenti con licenza speciale dell'Abbadessa. Ricordaua spesso, che i ragionamenti alle grate fossero breui, spirituali, e graui, come conuiene à persone consagrate à Dio, dicendoli, che hauessero mira all'honestà; e per tanto non ridessero, nè ammettessero discorsi di cose inutili, hauendo ordinato all'ascoltatrici, che denuntiassero subito all'Abbadessa quelle, che in ciò hauessero errato; acciò potesse dargli quelli auuertimenti, che giudicaua necessarij à fuggire simile occasioni di male.

Le Rotare, e Portinare haueuano precetto formale di non riferir mai all'altre Monache le nouelle del Secolo, se à caso n'hauessero sentita alcuna, per non dar con simili racconti causa di distrattioni. Era così amica dell'honestà, che per Zelo di questa virtù ordinò, che non ardissero mai le sue Monache in presenza d'altri alzare il velo, che doueuano tener calato sopra gl'occhi, benche fosse stato con occasione di sentir predicare, o di riceuere il Superiore in atto di Visita, ouero il Confessore, & il medico in caso di necessità. Comandò ancora, che mentre entrauano artisti nella Clausura, si accompagnassero da due Monache deputate al luogo, doue haueuano à far l'opera, e mentre stauano dentro, voleua che tutte le Monache si ritirassero in vn luogo particolare. Questi, e molti altri buoni, e Santi ordini fece la nostra Beata, la quale ne i Capitoli che faceua ogni settimana come Abbadessa veniua ricordando alle sue Monache, acciò gli restassero impressi nella memoria, e gli mettessero in pratica per salute dell'anime loro.

La Beata Chiara fù così risplendente di dottrina, e così efficace d'eloquenza, che fece stupire tutti quelli, che secco trattorono. Cap. XXVII.

ESsendo il Cuore della Beata Chiara pieno d'amor diuino, e di virtuosi sentimenti; la sua lingua mentre le conuenne sciorla, non parlò mai d'altro, che di Sante virtù, e di cose concernenti la maggior gloria di Dio, e la salute dell'anime. Nel principio de' suoi feruori viuente la B. Giouanna sua Sorella, e Superiora hauea tali pensieri del Cielo, e tal Zelo del diuino amore, che ben spesso hauerebbe potuto far ragionamenti spirituali, stante massime il concetto di Santità nel quale era tenuta, nondimeno se ne estenne, benche n'hauesse molte volte occasione mossa dalla sua humiltà, e se bene alcune volte costretta dall'obedienza non potè ricusare di ragionar spiritualmente con le Monache, sempre però si mostrò ignorante, & insofficiente. Doppo poi che fù Abbadessa.

dessa per l'obligo che haueua, discorreua spesso, per istruir l'anime alla sua cura commessa: Portaua ella i suoi ragionamenti con eloquenza tanto virtuosa, e mirabile, che conuinceua gl'ascoltanti; onde se alcuno di essi non fosse stato di Cuore più che ostinato, e proteruo, bisognaua si domasse à suoi detti, e se bene le sue parole erano semplice, e communi, piene di deuotione, & edificatione, non lasciauano però la sottigliezza, e profondità consonante con la diuina scrittura, e dottrina de' Santi P. P.; Parole in fine di vita eterna, che penetrauano fino alle medolle dell'ossa, & arriuauano à diuider l'anima, e lo spirito. Per il vehemente affetto, con il quale ragionaua, pareua che la sua dottrina vscisse, come in realtà era, da vn Cuore acceso negl'ardori de' Serafini, che perciò le più aggiacciate menti si sentiuano accendere, e riscaldare, facendo mutationi marauigliose, come in più luoghi di quest'opera si può raccogliere, mercè, che poteua bene la Beata allongare il discorso quanto voleua, che gli ascoltanti si teneuano via più sadisfatti, e contenti in sentirla parlare con tanto fondamento di dottrina, che sarebbono stati tutto il giorno senza muouersi punto di luogo, e fornito il ragionamento, partiuano non satij, ma con fame, e desiderio di sentirla di nuouo, stando ella tanto posta con l'affetto in quello che diceua, che molte volte rimaneua in estasi alienata dai sensi; onde per descendere à qualche particolare, de i molti, che si potrebbono dire, pongo in primo luogo Biagio di Paoluccio Cittadino di Spoleti; il quale sentendo la fama, che correua della Beata, volle andare à Montefalco, con intentione di scoprire la qualità dello spirito di lei; E però prese occasione di parlargli, e rimase, vdendola, talmente acceso nella deuotione, che gli parue in vn subito esser mutato in vn altro. Testifica costui d'hauer sentito tal delettatione, e soauità nell'anima, mentre discorreua la Beata con altezza è profondità di dottrina celeste, che affettionatosi alla sua virtù, fece risolutione di tornare spesso à sentirla, come esseguì per lo spatio di quindici anni; Attione, che fù cagione, che molti di Spoleto si affettionassero alla Serua di Dio, e si trasferissero à Montefalco per essere incitati al bene dalli discorsi di essa; il che riuscì loro felicemente. Questo Biagio fece tal profitto nello spirito, che meritò d'essere vno di quei pochi, a quali la Beata scopriua molti di quei fauori, che riceueua dal Cielo; onde vn giorno le disse. Dimandaua quello, che vuoi saper da me, perche il Signore, si contenta, che ti dica ogni cosa. Non và diuerso il Caso di Pizzicone di Mansone dell'istessa Città, huomo di tanta oratione, che molte volte fù rapito in estasi. Il profitto di questo si stima, che fossero i discorsi Santi, che seco più d'vna volta fece la Beata. Frà Egidio parimente da Spoleto dell'ordine de Predicatori fù mandato da Monsignor Vescouo à predicare al Monasterio della Beata; questo doppo hauer predicato, volse ragionar con lei; la quale discorrendo, talmente andò auanti con il feruore, che rimase il Padre come fuori di se, testificando à tutti, d'hauere cauato da tal discorso mutatione non ordinaria per l'acquisto della perfettione, e consolatione, e giubilo spirituale molto notabile. Il Cauallier Giouanni di Matteo della Guaita Grifanesca testifica ancor lui hauer vdito ragionare molte persone spirituali, e dotte; ma veruna di esse però discorreua con dottrina tanto alta, profonda, & eccellente, come la Beata. Questo riconobbe il suo profitto spirituale, l'essersi astenuto da peccati, hauer fuggito le vanità del Se-

colo,

colo, & altri abusi, che porta seco la giouentù, dalle visite che fece alla Beata, con la quale parlaua con riuerenza tale, che si reputaua indegno di tanto fauore. Confessa l'istesso hauer sentito più volte dire al Cardinal Pietro Colonna. Io per tutto l'oro del mondo non hauerei lasciato di ragionare con Suor Chiara della Croce; Dalle parole della quale talmente sono restato consolato, che in tutto il tempo di mia vita maggior contento non hò sentito.

Frà Napolione del nostro Ordine di S. Agostino figlio del Sudetto Caualliero hauendo ragionato con la Beata, talmente se gl'intenerì il Cuore, che non potè contenere le lacrime, & infiammato nell'amor diuino per l'infuocate parole di essa, sentì notabil mutatione nella sua mente, & vna consolatione così grande, che non sapeua narrarla. Vn Padre dell'ordine de' Minori Teologo, e Religioso di molta bontà desideraua intendere dalla Beata la resolutione di vn dubio sopra vn passo della diuina Scittura; con questa intentione andò al Monasterio di Santa Croce, doue mai più era stato, ne haueua hauto cognitione alcuna di Chiara se non per fama. Predicò alle Monache, hauendone hauto la licenza dal Vescouo, le confessò; andò la Beata à confessarsi, e con tutto vi fosse il muro tra mezzo il Confessore, & essa, & che accusasse i suoi mancamenti, il confessore nondimeno sentiua liquefarsi l'anima dalle sue parole, con vn desiderio così grande di auuanzarsi nella perfettione, che non potè far altro concetto, se non che la Monaca, la quale si confessaua, fosse veramente Santa; finita la Confessione, dimandò di parlare à Suor Chiara, e scoprendosi allora, sodisfece pienamente al dubio, che haueua il Religioso con dottrina vera, e ragioni efficaci.

Frà Egidio di Gregorio Eremita, che habitaua in Monte Luco di Spoleto, hauendo vdito la Beata Chiara ragionare di Dio dall'hora di pranzo fino all'hora di Compieta, restò come fuori di se, testificando poi, che non haueua sentito alcuna persona ragionare con tanta altezza, e profondità di dottrina quanto lei, & che vn discorso così longo gli era parso vna sola hora. Cresciolo da Montefalco huomo seditioso, & homicidiale, il quale teneua sottosopra la sua patria, ne mai hauea voluto sentire correttione d'alcuno; Vn giorno s'incontrò à ragionare con la Beata, per il cui discorso talmente si compunse, che fece incontinente risolutione di mutar vita, come esseguì, & doppo hauer fatto vna confessione generale, andò in pellegrinaggio à San Giacomo di Galitia, & ritornato alla patria, visse, e morì christianamente.

Per dar anco qualche essempio delle Donne, che si approfittorno discorrendo con la Beata Chiara, è notabile l'auuenimento, che successe à Tomasa detta Masetta figlia di Nicolò Sinibaldi da Spoleto; questa cominciò à praticar la Beata fin da fanciulla di poca età, e staua nel primo Reclusorio, detto di Damiano; riuscì vna buona serua di Dio, si conseruò Vergine, e da tutti era tenuta in concetto di vera sposa di Christo; Tutto il bene che staua in quest'anima, confessa la medesima, che era vn effetto de gl'infiammati discorsi, che faceua alle volte seco la Beata. Fù questa giouane perseguitata da' suoi propri parenti, & infamata à gran segno; superò ogni trauaglio con patienza Eroica,

E effetto

effetto della diuina gratia, che operaua in essa mediante i Santi ricordi, che per auanti gl'hauea dati la sua buona maestra Chiara.

Il modo poi che teneua in ammaestrare le sue Monache, era questo. Diceua loro, che se voleuano far profitto nella vita Spirituale, mettessero studio particolare in acquistare la virtù dell'humiltà. Era suo detto. Figliole siate humili, se desiderate far buon fondamento nelle virtù. Doppo l'humiltà, insegnaua loro quell'obedienza cieca, ch'è legittima figlia della vera humiltà, & il modo di praticarla mentre comandaua la Superiora. Teneua ricordato di continuo, che si custodisse con ogni diligenza possibile il tesoro della Santa verginità, insegnando con ragioni efficaci à fuggir l'otio chiamato da lei cosa infernale onde l'essortaua, che non lasciassero passar momento di tempo vanamente; ma che tutto lo spendessero in orationi, vigilie, e penitenze: E fatti questi essercitij spirituali, dipoi lauorassero per benefitio del Conuento. Faceua gran conto delle penitenze, e macerationi del corpo, dicendo, che per acquistar l'altezza dello stato della perfettione, e per conseruarla doppo si era acquistata, era necessario con la fatiga della mente congiungere anco quella del corpo; poiche si come quella è la principale, così questa era il necessario aiuto. Soggiungeua, che li Santi martiri, e tutti gl'altri serui di Dio, che sono andati auanti noi, hanno patito, sopportato croci, abbracciato penitenze, sapendo molto bene la necessità di esse: la loro vita sia nostra istruttione, e perche nelli due vltimi anni di sua vita, vinta dall'infermità, non poteua à suo modo mortificarsi, era solita dire alle sue Monache, mi dispiace non poterui dar quell'essempio di penitenza, che vi predico: vi assicurò non dimeno che se hauessi sanità, e forze come voi, non permetterei mai, che questo mio corpo riposasse in letto. Insegnaua ancora, che la penitenza, & altr'opere buone, & essercitij spirituali, e virtuosi si indrizzassero sempre al fine di piacere à Dio, ne si mouessero mai per altro ad operare, per non perdere il merito della gratia sua. O' figliole, e sorelle mie, diceua ella, quanto importa questa rettitudine d'intentione; credetemi, che in questo stà il peso delle nostre opere. I desiderij del nostro senso (il quale sempre cerca il proprio interesse) sono contrarij à questa rettitudine d'intentione, si fugghino però come capitali nemici.

A proposito di quanto ella insegnaua, voglio riferire vna Visione che hebbe ne' primi anni della sua giouentù. Gli fù mostrato vn agnello di lana così candida, e delicata, che superaua la bianchezza della neue, e la morbidezza della seta. Questo agnello staua in vna fossa molto profonda, nel mezzo della quale s'inalzaua vn albero talmente dritto, che non hauea alcuna curuità. A piedi di questo staua appoggiato l'agnello; in cima vi era Christo con la sua croce, il quale disse queste parole. O voi che sedete alle mense lauti, perche non mirate quell'agnello, che hà portato la croce? L'intelligenza della Visione, come fù riuelato all'istessa Beata, era questa. Il Signore si deue amare con profonda humiltà, con purità di vita, e con rettitudine d'intentione. E quelle persone, che riceuono dall'abondanza della Celeste mensa suauissimi cibi di gratie diuine, deuono contemplar sempre la Croce di Christo.

Li peccati veniali, e le bugie, si come da essa erano aborriti, così voleua, che le Monache le fuggissero. Diceua à questo proposito. Le bugie, le parole vane, & otiose, il riso sconcio, disdicono troppo in bocca di persone Religiose. Sono peccati ancora questi benche veniali, che dispiacciono à Dio. Chi ama perfettamente il suo Signore, si guarda anco di commettere simile colpe, e quanto à me, direi, che la persona, la quale consideratamente commette de' peccati veniali, facilmente ancora cade ne' maggiori. Il Demonio fà conto di simili peccati, in proua di che raccontaua spesso ciò che gl'auuenne nel primo Reclusorio, nel quale vna volta il demonio bussò alla Ruota, e chiamò Suor Andreola con voce tanto scomposta, che Andreola troppo sconciamente se ne rise; allora il demonio disse queste parole. Di questo riso non me ne rido io. Volendo inferire, che hauea guadagnato qualche cosa, hauendo fatto cadere Suor Andreola in quel peccato veniale.

Finalmente mossa la Beata dall'obligo del suo offitio, e dal zelo che hauea della salute dell'anime delle sue sorelle, gl'insegnaua, l'ammoniua, l'essortaua, le pregaua, le riprendeua, e le conuinceua con argomenti, ragioni, & essempi presi dalla diuina Scrittura, con patienza, e dottrina mostrando, che era facile ciò che persuadeua, & che era possibile quello che ella faceua, conditioni, che richiedeua l'Apostolo à Timoteo suo discepolo, e questo faceua la Beata con tanto affetto, e premura, che pareua si fosse scordata di se stessa, e di tutte l'altre cose del mondo.

Non solo fù arricchita la Beata Chiara delle scienze Naturali; ma hebbe anco dal Cielo la scienza infusa, con la quale fece ammirare i primi Teologi del suo tempo. Cap. XXVIII.

POchi giorni doppo la morte della Beata Giouanna, discese sopra la Beata Chiara lo spirito Santo in forma di lingua di fuoco, e per virtù di esso essendo idiota, e senza lettere parlaua francamente in diuersi linguaggi. Ottenne il dono della scienza infusa, hauendola il Signore ammaestrata tanto nelle scienze naturali quanto nelle sopranaturali si nel tempo del suo trauaglioso conflitto, come anco nel resto della sua vita, mentre rapita da sensi gli communicaua l'intelligenza del Cielo. Fù notato per rara merauiglia, che senza studio, o Maestro alcuno sapeua tutto il breuiario alla mente; il modo è l'ordine di recitar l'offitio diuino conforme le Rubriche del medesimo. Ciò si manifestò allora quando, doppo accettata, e professata la Regola del nostro P. Sant'Agostino, per opera di D. Tomasso Canonico della Chiesa di Agubbio si introdusse l'vso di recitarlo nel Choro secondo la consuetudine della Chiesa Romana, già che essa lo recitaua senza adoperare il Breuiario, insegnando alle sue Monache il modo, che doueuano tenere per adempire il loro debito, con fare la necessaria pausa alli versetti, e punti, recitando il tutto chiaramente, & adagio.

Rispose la Beata à molte questioni, tanto di Teologia, come di Filosofia mentre ne fù interrogata da persone graduate, e per dottrina eccellenti, e questo fece con tanta distintione, e proprietà de termini, che pareua addottrinata

nelle Scole per molto tempo. Apportò dichiarationi molto fondate à diuersi luoghi della diuina scrittura con sì esquisita conformità dell'istessa,'e del senso de Santi P.P. che qual si voglia Lettore, o Maestro di Teologia meglio non l'hauerebbe esplicato. Tra quelli che più volte fecero discorsi dottrinali con la nostra Beata come si troua notato, furono gl'infrascritti. Monsignor frà Nicolò da Prato Cardinale, e Vescouo di Spoleto dell'Ordine de' Predicatori; Monsignor Angelo Tignosi Romano Canonico di S. Giouanni Laterano, che fù poi Vescouo di Viterbo; D. Thomasso Canonico della Catedrale di Gubbio Theologo del Cardinal Giacomo Colonna: frà Vbertino da Casale Theologo del Cardinal Pietro Colonna, il quale hauendo riferito al Cardinale vna risposta, che diede la Beata ad vn dubio di Theologia, ammirato disse. Veramente la scienza di questa Donna supera quella de' nostri Theologi, e certamente se Salomone, che hebbe la scienza infusa, fosse stato di tal dubio interrogato, meglio non hauerebbe saputo rispondere. Frà Bonauentura da Montedolo ministro Prouinciale dell'ordine de' minori di S. Francesco: frà Napolione di sopra nominato gran Theologo, e vero seruo di Dio testifica con stupore l'alta dottrina della Beata, e l'efficacia de' suoi discorsi. Frà Francesco Custode di Todi Theologo Francescano: frà Francesco di Damiano fratello della Beata; frà Pietro Perugino Theologo; frà Prouenzano di Mareto da Spoleto dell'ordine de' Predicatori depone nel suo essame, che per hauer sentito la fama, che correua della dottrina di Suor Chiara, si trasferì à Montefalco, e volle discorrere con essa di varie questioni Theologiche, & che alle risposte date da lei con termini proprij, e conforme alla diuina Scrittura, e commun Consenso de Padri della Chiesa Cattolica, si accertò, che la fama era assai minore del vero; Onde si affettionò tanto alla sua dottrina, che diuenne declamatore di sì rara merauiglia. Frà Pietro da Gualdo de Cattani Theologo del nostro Ordine rimase stupido in sentir discorrere così fondatamente la Beata. Egidio Dottor di legge da Montefalco, e Bartolo di miser Giacomo da Spoleto parimente Dottore, e molti altri, che per non tediare tralascio, restorno stupidi di tanto sapere.

Conosceua la Beata l'affluenza della Dottrina communicatali da Dio; ma meditando, ch'era donna, a cui non conueniua discorrere di simili punti dottrinali per non pregiudicare alla virtù dell'humiltà, si asteneua quanto più poteua di ragionare con persone dotte; anzi che hauerebbe sempre taciuto, se da certi impulsi interni non fosse stata violentata à manifestare il dono di Dio. Quello poi che deue recar merauiglia è, che alle volte mentre sentiua questi impulsi, si faceua legare con vna corda nella sua Camera, & era la medesima, ch'ella portaua cinta sotto la tonica, per togliere à se stessa la libertà, & in questo modo era forzata tacere; & hauerebbe fatto sempe questa diligenza; se Don Thomasso suo Confessore non gl'hauesse comandato il contrario, dicendole, che mentre era inspirata, ragionasse liberamente di ciò, che da Dio gli ueniua mostrato, e certo, che si sarebbono potuto notare molte cose altissime della sua dottrina appartenenti all'intelligenza della sacra Scrittura, è mistica Theologia, se l'inauertenza delle genti di quel Secolo non hauesse priuato noi di questo tesoro. Onde questi, che quì si noteranno

sono alcuni pochi frammenti raccolti da processi, che seruiranno per dare al Lettore vn piccolo segno della sapienza di questa Beata.

Frà Francesco suo fratello dell'ordine de' minori di S. Francesco confessa d' hauere imparato più da i discorsi di sua sorella Chiara, che nelle scole da Maestri, e ne' libri da lui studiati: Onde spesso andaua à conferirgli le sue difficoltà. Vna volta tra l'altre dimandò la resolutione di questo dubio. Come può esser che l'anima capisca Dio, e con lui si vnisca, se dal finito all'infinito non vi è, ne vi può esser proportione? stante massime la propositione del Filosofo, che il senso viene ad esser destrutto dal sensibile eccedente? Rispose la Beata. Non si deuono misurare le cose spirituali con la misura della corporale: E vero che il sensibile eccedente distrugge il senso, e ciò in quanto alle cose corporali, che soggiacciono alla corruttione; ma s'entriamo nello spirito, è vera questa propositione. Più intende l'anima che è spirituale, più diuenta perfetta, e tuttauia si auuanza più nella cognitione, & amore di quello, che intende; se l'oggetto però inteso sia buono, e come tale, amabile; l'anima, che è spirituale, e stata creata per questo fine d'intendere Iddio, e mediante questa intelligenza vnirsi per amore con esso lui: mentre dunque più l'intende, più diuerrà perfetta: alla quale intelligenza, & vnione venendo solleuata dall'istesso Dio, non le nuoce, e repugna esser finita.

Don Thomasso da Gubbio suo Confessore l'interrogò vna volta come s'intendeuano quelle parole, che disse Dio à Mosè. *Posteriora mea videbis, faciem autem meam non videbis*. Che cosa significa in questo luogo spalle di Dio, e faccia di Dio? Rispose la Beata. Per quello che hora mi mostra il Signore, dico, che per le spalle di Dio s'intendono tutte le Creature, e per la faccia, la sua diuina essenza. Mentre dunque Iddio disse à Mosè. Vederai le mie Spalle; Venne à dirgli, e conoscerai me in questa vita nella consideratione delle Creature; nelle quali se bene oscuramente riconoscerai li miei attributi; La faccia non la vedrai, cioè, non hauerai la chiara scienza di me, che s'acquista nella vista aperta della mia diuinità, quale si serba all'anime Beate in Paradiso. Vn altra volta l'istesso Confessore l'interrogò, come poteua esser ch'vn tal Prelato di Santa Chiesa fosse così Santo, come da tutti era acclamato; mentre per diuersi affari, e negotij che haueua per le mani, molto poco poteua attendere all'oratione, & altri essercitij spirituali. Gli rispose la Ceata. Che la gratia del Signore nell'anima opera sempre sopranaturalmente, e più di quello noi potiamo intendere; onde chi possiede questa gratia, può senza perdere Iddio impiegarsi in benefitio del prossimo, & io misera più d'ogn'altra hò prouato, che mentre la mia volontà era vnita con la diuina, poteuo attendere al prossimo, & amar Dio. Bene è vero poi, che nella ritiratezza pensauo più al Signore, e riceueuo maggior consolatione nello spirito. Frà Egidio di Gregorio domandò alla Beata quali erano le strade più breui per andare al Cielo. Rispose ella. Trà le vie più breui, e sicure, direi, che vna fosse l'obedire alle diuine inspirationi. E quali sono, soggiunse frà Egidio? Replicò lei. L'inspirationi diuine fanno l'anima timorosa, e riuerente; mentre l'anima dunque hà in se stessa il timor di Dio, e non perde punto della riuerenza, che se gli deue, può esser sicura, che l'inspiratione interna è di Dio, e non illussione, ò inganno del demonio.

Biagio di Paluccio si trouò vn giorno presente, mentre Frà Bonauentura dà Montedolo con vn altro Teologo interrogorno la Beata di molte, e difficili questioni, e con suo stupore vdì le risposte dotte, e sicure, che daua à detti Teologi senza punto pensarui; onde curioso interrogolla, come rispondesse si facilmente, al quale soggiunse. Sappi ò Biagio, che à mia confusione hò riceuto dal Signore tal scienza; onde se tutta la Scola di Parigi mi interrogasse, senza fraporui tempo risoluerei qual si voglia dubio, e questione Teologica, e questo lo dico con mia gran confusione, non sapendo io cauar frutto, come dourei, di questo dono così grande, concessomi dal Signore.

Fù celebre la nostra gloriosa Chiara ancora nel dono della profetia, predicendo à molti le cose future, e l'istessa sua morte.

Cap. XXIX.

TRa i doni singolari, con i quali Iddio suole honorare i suoi serui, quello della profetia è merauiglioso, concedendogli la participatione di quelle cose, che solo à lui sono note. Di questo dono fù in tal modo la Beata fauorita, che da tutti li popoli vicini, e da Prelati, e Prencipi di consideratione fù sempre tenuta in concetto di Profetessa; già che predisse il Cardinal Giacomo Colonna, che gli saria stato leuato il Cappello Cardinalitio, e poi con suo honore restituito, come appunto successe, già che Papa Bonifatio Ottauo priuò lo como del Cardinalato, e Clemente Quinto gli lo restituì, come copiosamente narra Frācesco Cirocco nella vita descritta di questo Cardinale, e de gl'altri Colonnesi.

Ragionando frà Egidio dell'ordine de Predicatori con la Beata, nel fine del discorso venne à dirgli queste parole. Suor Chiara pregate il Signore per il nostro Vescouo di Spoleto. Questo è mio obligo, rispose, essendo egli mio Superiore; sappi però, che il Signore ha già ordinato inalzarlo à maggior grado, e tra pochi giorni lo vedremo. Era allora Vescouo frà Nicolò da Prato di Toscana, il quale alcuni giorni doppo la predittione della Beata fù fatto Cardinale è Vescouo Hostiense da Benedetto Vndecimo. Di più vacando la Santa Sede per la morte di detto Pontefice, mentre i Cardinali stauano in Perugia per far la nuoua elettione, vn Padre dell'Ordine de' Minori andaua trattando molto alla gagliarda, acciò l'elettione cadesse nel Vescouo di Sutri. Fù riferito alla Beata il trattato, che faceua questo Padre, lei preuedendo in Spirito cio che douea succedere, disse queste parole. Il Padre, che voi dite, hà la Conscienza magagnata: non riuscirà, come pensa, douendo succeder Pontefice persona straniera, nella quale nè esso, nè altri vi pensano. Ilche si verificò, mentre successe à Papa Benedetto Vndecimo Beltrando Gottone Vescouo di Bordo Franzese, che si chiamò Clemente Quinto; il quale con danno grande d'Italia trasferì la Sede Apostolica in Francia, oue stette 74. Anni.

Ragionando con vn Religioso dell'istesso ordine de' Minori gli disse queste parole. Tù sai fratello, la vita, che tieni, e quanto differenti i costumi dalla professione che hai fatta: emendati, e credi à questa semplice, che desidera la tua salute; altrimenti ti fò intendere da parte di Dio, che sarai per ordine de' tuoi Superiori carcerato nel Conuento di Agubbio tra pochi giorni. Così ap-

punto

punto gl'auuenne, non hauendo voluto emendarsi, ne credere all'auuiso della Beata. Suor Caterina Monaca dell'istesso Monasterio haueua vn fratello Religioso chiamato frà Bartolomeo, e staua infermo, ma d'infermità leggiera, ne si stimaua pericolosa. Desideraua questa Religiosa di veder questo suo fratello, à segno tale, che quasi gli rincresceua d'esser Monaca per non poterlo visitar di persona. Vn giorno la Beata la riprese, dicendo, che non conueniua à persona Religiosa tant'affettione, e poi soggiunse. Suor Caterina in questo mondo tù non vedrai più questo tuo fratello: prega Dio, che à suo tempo te lo faccia vedere in Cielo. Verificossi la profetia, essendo morto di quell'infermità auanti che la Sorella lo riuedesse.

Due Vergini Zitelle da Montefalco andorno al Monasterio per ragionare con la Beata, come solea, di cose spirituali. Vna di queste mostraua attentione straordinaria alle parole, che diceua; per lo che le Monache fecero concetto, che quella douesse esser Monaca, e dell'altra, la quale non mostraua tant'attentione, fecero contrario giuditio. Allora la Beata preuedendo il vero disse. Questa che mostra più attentione, se ne rimanerà nel secolo, quest'altra Sarrà monaca, come trà poco successe con stupore delli parenti di dette figliole, e delle Monache stesse. Suor Mattiola Monaca del Conuento di San Paolo di Montefalco si doleua assai, d'esser stata eletta Abbadessa; poiche essendo ella humile, e di timorata coscienza, fuggiua l'honore; onde perciò chiamato Franciolo di Cerbene suo parente, lo mandò dalla Beata Chiara pregandola instantemente, acciò la raccomandasse à Dio, che gli leuasse quella Carica. Arriuò Costui al Monasterio di S. Croce, & auanti che gli dicesse parola, fù preuenuto dalla Beata, la quale gli significò la causa perche era stato mandato, e da chi, soggiungendoli, torna da Mattiola, e digli, che stia di buona voglia, poiche da qui à tre giorni sarà consolata, come desidera. E così fù: poiche il Vescouo la liberò dall'offitio, ordinando, che fosse fatta nuoua elettione d'Abbadessa.

Petruccio di Tomasso da Spoleto haueua vn figlio molto dissoluto; egli con la moglie lo raccomandò all'orationi di Biagio di Paoluccio; pregandolo volesse raccomandarlo alle preghiere d'altre buone persone sue conoscenti: Questo venuto à Montefalco lo raccomandò alla Beata, acciò con le sue orationi impetrasse gratia al giouane di conuertirsi, e l'inspirasse à farsi Religioso dell'ordine de' Minori. Fece la Beata tutta la notte oratione per esso, e la mattina seguente disse à Biagio, che stesse di buona voglia; perche il Signore hauea accettato per figliolo il giouane, e consegnatolo à S. Francesco; onde vi dico, che senza fallo sarà Religioso del suo ordine. Tenendo Biagio per fermo quanto gli disse la Beata, partì tutto contento alla volta d'Assisi, e con facilità non creduta hebbe licenza dal ministro Prouintiale per farlo vestire senza saputa dell'istesso; Quale sentendo la diuina ispiratione, non prima tornò Biagio alla Patria, che gli conferì volere essere Religioso dell'ordine di S. Francesco, come subito fù esseguito con allegrezza di tutti i suoi parenti.

Margherita di Filippo Angeli da Spoleto volendo andare alla deuotione d'Assisi, visitò prima la Beata; con la quale fece longo discorso con gusto dell'anima sua: Nel licentiarsi che fece, gli disse queste parole. Figlia, se tu vuoi fermarti quì senza passare auanti, fallo; perche ti sò dire, che hauerai fatigoso ri-

torno. E vero però, che tanto alla Chiesa di S.Francesco, quanto alla Madonna de gl'Angeli hauerai Sentimenti spirituali, e gran consolatione dell'anima. Volle lei seguitare il suo viaggio, e riceuendo in dette Chiese giubilo celeste, soprafatta da esso, sentì tal debolezza nel corpo, che infermatasi di febre, difficilmente potè ritornare alla patria.

Gran cosa di questa gloriosa Beata. Giache come s'è detto di sopra preuidde la setta de' sopranominati Heretici quattro anni auanti che si scoprissero nella Valle Spoletana: I quali auanti conosciuti, secretamente andauano seminando i loro falsi dogmi. Perciò teneua essa sempre auisate le Monache, e loro predicaua la venuta di questi tali, acciò si guardassero molto bene dal discorrere con gente non conosciute da loro anco di cose spirituali. Che però vn giorno disse loro. Che in tal giorno stessero vigilanti, e non dessero in verun conto vdienza à due, che in habito Religioso sarebbono andati al Conuento, perche erano heretici Fraticelli. Il Signore per nostro bene, disse ella, mi ha mostrato questi due falsi Religiosi, vno de' quali hauea similitudine d'animale immondo, e l'altro figura di lupo. Vennero questi perfidi nel giorno predetto; Con i quali parlando la Beata con vera libertà di Spirito, scoprì l'animo loro, e doppo hauer molto essagerato contro la falsa setta, gli licentiò, dicendoli risolutamente, che mai più s'accostassero alle mura del suo Monasterio.

Auuertì parimente, predicendo loro, che nel tal giorno doueua arriuare il tale con il Cuore sozzo, con finta di persona spirituale; il quale venuto alle grate, tentò voler hauere familiarità con vna Monaca per cattiuo fine. Preuedeua per ordinario la venuta delle persone spirituali, che doueuano visitarla, & in tal caso ordinaua alle Madri deputate, che apparecchiassero la refettione per gli hospiti, assegnandoli l'hora giusta, che doueuano arriuare, il nome, e la qualità delle persone, che erano: Così fece della venuta di fra Egidio dell'ordine de' Predicatori persona di molta bontà, manifestandolo alle Monache, e dicendogli, che haueriano potuto conferire con esso quanto stimauano vtile alle loro Conscienze, perche era huomo da bene. Et arriuato il giorno predetto, fù bussato alla Ruota: allora disse la Beata à Suor Giouanna, che era Ruotara, sorella, questo è frat'Egidio, onde ella andando à rispondere disse queste parole: Sia il ben venuto il Padre frà Egidio. Stupì esso, sentendosi nominare col proprio nome, non essendo stato più à Montefalco, & allora era andato così secretamente, che nemeno al suo compagno l'hauea conferito; onde intendendo da Suor Giouanna, che era stata predetta la sua venuta dalla Beata, si accertò, che non era vana la voce diuolgata della Santità di Chiara. Vn altra volta preuidde la venuta d'vna Donna Franzese, che si chiamaua Margherita, della Città di Carcassone della Prouincia di Prouenza di molta bontà, e perfettione. Costei partì dalla sua patria con intentione di visitare i luoghi Santi di Roma. Arriuata a Foligno, non auuedendosene vscì di strada, e si ritrouò à Montefalco dentro la Chiesa di Santa Croce nel giorno, & hora predetti dalla Beata. Appena Margherita pose il piede nella Chiesa sudetta, che disse la Beata alle Monache. Ecco, che hora è arriuata la nostra Pellegrina, & incontinente andata alla grata, la chiamò per nome, e con demostratione di straordinaria allegrezza la riceuè, dicendogli queste

parole.

parole. Sia sempre ben venuta Margherita. Hieri vi viddi assai meglio, che non vi miro hoggi. Si trattenero assieme fino à sera, discorrendo sempre in lingua Franzese trà loro con stupore delle Madri, le quali scoprirono anco questo dono delle lingue nella loro superiora. Finalmente si deue notare in questo capitolo, che preuidde la sua morte. Onde chiamata à se Suor Giouana sudetta, gli disse queste parole. Sappi che in quest'anno morirò; & te lo dico per certo, perche lo sò: e soggiungendoli Giouanna, che hauerebbe pregato il Signore, acciò non fosse, & che prima voleua morire essa; la Beata gli replicò Non dir cosi, perche ancor io pregai per la sanità, e più longa vita di mia sorella superiora, e non fui essaudita.

Dimostrossi così lucido lo specchio dell'Intelletto della Beata Chiara, che arriuò à penetrare le cose occulte, è manifestare i secreti del Cuore à diuerse persone.

Cap. XXX.

SI chiaramente riluce l'intelletto della Beata de doni, e fauori celesti, che hebbe fino la cognitione delle cose occulte, e secreti del cuore: Onde per ordinario quanto passaua dentro la conscienza alle sue Monache il tutto vedeua, & era suo solito mentre faceua capitolo il Venerdi dirgli. Sorelle mie trà di noi vi è vna la quale hà commesso il tale errore; e perche e occulto, non se ne accusa. Sò chi è di voi, è potrei mettergli le mani in capo, se conuenisse, e così essortaua la delinquente ad emendarsi. Ciò diceua con tanta prudenza, che veruna Monaca poteua sospettare chi fosse. Finito poi il capitolo, secretamente chiamaua quella, c'haueua errato e la correggeua con tanta carità, che compunta s'emendaua, e sottoponeua alla douuta penitenza. Conosceua la Beata non solo li defetti, ma le virtù di ciascuna nel suo grado; e sapeua per diuina reuelatione tutti gl'atti virtuosi, che occultamente faceuano le Monache: Si che non passaua cosa di momento nel cuore di esse, ne poteuano con segretezza fare attione ò buona, ò cattiua, che lei non la penetrasse. Delle virtù, e bontà, delle sue monache spesso ne ragionaua con Suor Giouanna, & altre per loro edificatione. Onde era così noto ad esse questo dono, che haueua la Beata, che per non esser notate, stauano molto vigilanti a non errare: E ben spesso amonendosi insieme diceuano. Guardiamoci da gl'errori perche il Signore riuela il tutto alla nostra Abbadessa.

Suor Giouanna mentre si communicaua haueua sentimenti spirituali, e raccoglimento di molta deuotione. Vna mattina essendosi communicata, le disse la Beata. Sorella, questa mattina tù non hai riceuto il Signore come l'altre volte, trouandosi con la mente molto distratta. Così è, rispose la sudetta, è me ne duole, ò Madre. Suor Agnese alle volte hauea Estasi, e Visioni; trà le quali vn giorno ne hebbe vna molto stimata da essa; che perciò n'andaua per il Conuento, come fuora di se.

Chiamò la Beata questa sua Religiosa, e gli raccontò per ordine la Visione, che hauea hauta, soggiungendole queste parole. Agnese, Iddio fà l'anima humile, e timorosa: la tua e stata illusione, e non visione. Per l'auuenire sij cauta; e se non vuoi errore, abbraccia la santa humiltà. Desideraua Suor Marina

rina infermarsi, per non esser Ruotara. Gli scoprì la Beata il suo pensiero, la riprese della sua poca rassegnatione nel diuino volere, e de'Superiori, e gl'insegnò il modo d'esser vera obediente. Suor Cattarina, mentre era Nouitia, pregò la Beata, che gl'insegnasse di far oratione, alla quale così rispose. Figlia, tù hai buon pensiero, mà io ti ammonisco, che ti confessi prima del tale errore, il quale sin hora hai tacciuto; e poi torna da me, che ti insegnarò quanto desideri. Haueua questa giouane commesso vn peccato nel secolo tanto occultamente, che solo la Beata per diuina reuelatione l'hauea potuto sapere. A questa istessa reuelò vna penitenza occulta che faceua, e la riprese, che la facesse contro l'ordine della sua Maestra, e credesse far bene. Essendo la medesima infermaria per sua particolare affettione souueniua più vna inferma, che l'altra poste nel medesimo bisogno; mà però con tanta secretezza, che veruna Monaca lo poteua sapere. Onde chiamata dall'Abbadessa, fù ripresa di quest'atto di poca carità, & auuertita, che amasse, e seruisse egualmente l'inferme. Questa istessa Suor Caterina haueа vn suo Nipote figlio d'Elena sua sorella infermo di mal caduco. Si sognò vna notte, che se la Beata hauesse fatto sopra di lui il segno della Santa Croce, sarebbe sanato. Credè, non al sogno, mà alla fede, c'hauea nella Beata; onde fatta chiamare Branzina sua madre, gli lo raccontò, essortandola à portare il putto al Monasterio. Saputo ciò per diuina reuelatione dalla Beata, fece chiamar Suor Caterina, e gli scoprì il tutto, dicendole. Cattinella che sei; tù sogni, è racconti à tua madre quanto sogni; e non lo dici à me, che ti amo più che tua madre, essendoti madre spirituale, è superiora Sappi figlia, che i sogni, sono sogni, e fai errore, mentre gli credi; nondimeno la Monaca fece portare il putto, e la Beata lo segnò, e gli diede la sanità, come dirassi à suo luogo.

Vna Religiosa era tenuta in concetto di Santità dall'altre; perche mentre staua ritirata in oratione, piangeua dirottamente. Fù costei chiamata dalla Beata, quale gli disse queste parole. Figlia, tù non sei deuota, come mostri; le tue lacrime, sono lacrime d'Hippocrisia, desiderando perciò d'esser stimata, e tenuta Santa: Questa vinta dalla verità, confessò il suo errore, e propose emendarsi. Teneua vn'altra Monaca con affetto proprietario non sò che cosuccia con tal secretezza, che nemeno lo sapeua la sua più cara compagna. Lo seppe la Beata da Dio; onde la corresse, essortandola à deponer ogni cosa; ilche fece, sprezzando dipoi il tutto, e publicando ogni suo hauere alla superiora.

Essendo andate Suor Illuminata, e Suor Catterina conuersa alla cerca dell'elemosine; si fermorono in vna casa, & inuitate à bere, per la stanchezza, & per il bisogno, si lasciorno vincere; subito ritornate al Monasterio furono riprese dalla Beata, che il tutto hauea veduto in spirito, e disse loro queste parole. Cattiuelle, pazze, e senza spirito, vi sete pure lasciate vincere, e perciò hauete trasgredito le buone leggi del nostro ordine; onde meritate castigo. L'istesse essendo andate ad'vna possessione del Monasterio per coglier le Cerase: Entrorno in casa di Suor Christina, doue viddero con qualche curiosità le vesti, & altri abbellimenti di sua sorella, ch'era sposa. Ritornate al conuento, incontinente ne furono riprese dalla Beata, che per reuelatione hauea ciò saputo. Due Monache s'accusorno in capitolo d'vna trasgressione della Regola; alle quali facendo la correttione la Beata, chiamò Suor Catarina, e le disse. Perche non vi accusate d'hauer

com-

commesso questo istesso errore? La quale conuinta della verità, si rese in colpa, & accettò la penitenza. Due altre religiose tentate dal Diauolo ragionauano trà di loro con gran segretezza di cose poco decenti, e faceuano disegno d'offendere Iddio. Queste chiamate dalla Beata, gli scoprì il tutto; è come conueniua le riprese, e ritrasse dal peccato. Vna conuersa grauemente tentata, haueua già risoluto voler vscir dal Monasterio, & entrare nella Congregatione dello spirito di libertà; è perche in se stessa era certa, che la Beata sapeua questo suo occulto pensiero, si guardaua di comparirgli auanti; mà non bastò questa sua diligenza; poiche ritrouata, l'auuertì, è corresse, in modo che venuta in se stesa, si ridusse alla debita penitenza. Donna Angeluccia da Spoleto andò à Montefalco per conferire con la Beata, & hauer da esa la resolutione d'alcuni dubij, che molto tempo hauea tenuti secreti; arriuata costei al Monasterio, gli fù detto che giaceua al letto inferma, e non poteua parlarle: Di che rammaricatasi Angeluccia, mandò à raccomandarsi alle sue orationi; Oue sentendo la Beata, che questa staua alle grate, chiamò due Monache, e per esse mandò à dargli la risposta, che desideraua. Perilche in vn medesimo tempo restò la sudetta, e stupita, e consolata.

Tomasa detta Masietta arriuata al Monasterio sentì dirsi dalla Beata al primo arriuo queste parole. Sia ben venuta la Masietta di Giesù Christo, quella à cui sono state dette parole ingiuriose, e d'infamia; E seguitò à dirgli tutto ciò, che gl'era accaduto di sinistro con la moglie d'vn suo Zio; la quale prese occasione dalla diuisione, che faceuano trà loro fratelli, cioè, suo marito, & il Padre di Tomasa. Perilche agitata dallo sdegno, andò à trouarla, e l'ingiuriò di tal maniera, come se esa, che era honoratissima Zitella, e molto applicata alla vita spirituale, fosse stata vna donnaccia del mondo. Alle quali parole rispose Tomasa. Rimetto à Dio la mia causa. Il fatto l'hauea saputo la Beata non da altri, che da Dio nell'oratione.

Frà Giouanni detto il continente da Foligno dell'ordine de Minori, e Confessore del Monasterio; doppo hauer sentito vn giorno tutte le Monache chiamò la Beata e gli disse queste parole. Mi stupisco madre Abbadessa, come veruna Monaca m'habbi voluto scoprire quello, ch'è tanto publico nel Monasterio. (Era stato riferito à questo Padre, che queste religiose con troppo dissolutione hauessero sonato, cantato, e ballato con persone secolari nel parlatorio; e che di vantaggio se ne mormoraua per tutto Montefalco.) Al quale rispose la Beata. Padre se questo che voi dite toccase solo la mia reputatione, tacerei; Ma perche offende tutto il Monasterio, deuo in ogni maniera disgannarui. Le pazzie, che vi sono state riferite, se l'hauessimo pensate, Dio ve l'hauerebbe potuto riuelare: Se poi l'hauessimo fatte, il Demonio: Mà perche non l'habbiamo ne pensate, ne fatte; e mera inuentione de poco timorati di Dio. Frà Pietro l'hà pensate per sua malignità, hiersera nel tal luoco del vostro Conuento; e con tali parole lo disse anco à V. Paternità: Dio gli perdoni questo, e gl'altri peccati.

L'Abbate di Sant'Erasmo facendo viaggio con Tomasa d'Alessio mercante Spoletino per la strada entrorno in discorso della Beata Chiara; & che si diceua publicamente, ch'ella haueua Spirito di Profetia, e conosceua gl'occulti pensieri del cuore. Ilche intendendo questo Abbate, si pose à ridere, non credendo quanto

quanto gl'haueua detto Tomasso per esser Donna. Nondimeno desideroso di scoprir la verità, volle arriuare à Montefalco al Monasterio; oue giunto fece chiamar l'Abbedessa; la quale venuta, lo salutò con queste parole. Sia ben venuto il Signore Abbate;e che vi hà detto,rispose egli,ch'io sij Abbate di S. Giuliano?Replicò la Beata,voi non sete altrimente Abbate di San Giuliano,mà della casa de i figli del Signore Ruggiero Cerano. Questi sono i fondatori dell'Abbatia di Sant'Erasmo, che voi hauete; e raccontogli tutta la genealogia della sua famiglia,& i particolari successi nella persona di esso,con tanto suo stupore, che da indi in poi tenne la Beata in quel buon concetto, nel quale era da tutti tenuta.E volendosi partire,la pregò,gli desse qualche ricordo per l'anima sua. Rispose la Beata,non posso dirui altro Signore Abbate,se non che lasciate il peccato, nel quale sete habituato; Auuertite,che se non vi emendarete,Iddio vi castigarà come meritate.Haueua questo Abbate tenuto vna cattiua pratica, ma tanto occulta,che nemeno i più intimi familiari l'haueuano penetrata; tuttauia conuinto dalle parole della Beata,confessando il suo peccato, con lagrime è promesse vera emendatione; è tutto compunto, & edificato partì dal Monasterio celebrando la santità di Chiara.

Frà Giacomo Gontio da Montefalco dell'ordine de minori Lettore nel Conuento di Beuagna tentato dal Demonio hauea risoluto vscire dalla sua religione;teneua così secreto il suo pensiero, che nemeno all'istesso suo Confessore l'hauea conferito. Vn giorno desideroso di voler scoprire la tentatione alla Beata,andò al Monasterio, e ragionando con essa, doppo lungo discorso di cose spirituali si licentiò senza scoprirgli la tentatione; allora gli disse la Beata. Per qual causa non diceua ciò che nel cuore teneua chiuso. Non hò altro disse il Padre,al quale replicò Chiara.Siedi fratello,& ascolta le mie parole.Tù sei molto tentato dal Demonio,e già disegni di acconsentirgli, con voler apostatare dal tuo ordine.Negò il Padre,se bene nel volto s'arrossì vedendosi scoperto, e conuinto confessogli la tentatione,e tutto mutato per le sue efficaci essortationi, fece proponimento di voler perseuerare nella Religione, come seguì. Vn altro Religioso Cattolico haueua praticato con vn altro il quale era Heretico,& à poco,à poco con la sua falsa dottrina lo seduceua. La Beata Chiara lo fece auuertire,anzi per se medesima l'essortò, acciò lasciasse tal pratica, come promesse di fare,stupito che la Beata hauesse potuto scoprir ciò;atteso che i ragionamenti erano stati secreti, ne communicati con alcuno. Vn Prete Secolare haueua cattiua pratica con vna persona reputata spirituale, ne era ciò noto ad alcuno. Lo seppe la Beata per diuina inspiratione; onde ammonì caritatiuamente il prete;il quale ciò inteso,si corresse,e mutò vita.

Cetto da Spoletto teneua pratica illecita con due persone tenute spirituali; fù ciò riuelato alla Beata, la quale gli scoprì il tutto,e l'essortò all'emendationi; ma egli negando;restò in fine conuinto; perilche confessò il suo errore, e promesse emendarsi,facendolo con molto spirito,e deuotione. Palesò à Biagio di Paoluccio, ch'egli in vece d'attendere à far oratione si lasciaua vincere da gl'amici à spendere il tempo in giochi, & ragionamenti vani; perilche stupito Biagio come hauesse ciò scoperto la Beata, gli promesse d'abbandonare quella cattiua compagnia; ma vinto dall'habito cattiuo, di nuouo si lasciò tirare à i soliti

discorsi;

discorsi; Perilche fù parimente auuertito, e corretto; onde restando ammirato della cognitione della Beata, s'emendò lasciando simile conuersatione. Frà Francesco suo fratello stando nel Conuento d'Assisi à studio spese vn giorno intiero in ciarle, e passatempi; e l'istesso giorno la Beata riuelò il tutto à Suora Illuminata, e venuto poi à ritrouarla al Conuento, gli fece la correttione; di che arrossito, e conuinto, non seppe negare il fallo, e promesse per l'auuenire voler più seriamente attendere all'acquisto della perfettione, e lasciare ogni giuoco, e passatempo.

Giouannello da Montefalco parente della Beata, e persona spirituale essendo stato vna quaresima intiera, à far penitenza à Monteluco di Spoletto, nel partir che fece, gli fù detto da frà Egidio Romito, che salutasse in suo nome Suor Chiara, come poi fece arriuato che fù à Montefalco, soggiungendole molte cose in lode di esso frà Egidio; al quale rispose la Beata queste parole. Io lo conosco benissimo se bene mai l'hò veduto, ne ragionato seco. Ritornato Giouannello à Monteluco, riferì à frà Egidio le parole della Beata; il quale non credendo così facilmente, andò vn giorno per assicurarsi improuisameute al Monasterio di essa; doue non prima fù arriuato, che lo chiamò per nome dicendogli queste parole. Frà Egidio deui credere, che sicome Dio sà ogni cosa, così può riuelarlo à chi vuole. Rimase allora capace il Romito, che la Beata hauesse lo spirito di profetia, e cominciò ad hauerla in maggior veneratione. Stando vna volta in Estasi, cominciò à gridare, fuggi frà Iacomo, fuggi frà Tomasso: Dipoi essendo finito il Ratto, disse alle Monache. Sappete, che questi due Religiosi, che hò nominati, come voi dite, sono stati presi à tradimento da alcuni seditiosi nel Monasterio di Col fiorito. Così appunto era, come poi n'intesero il fatto. Preuidde ancora la carceratione di suo fratello frà Francesco che successe in parte lontana per falsa denuntia fatta contro di lui al superiore, & in capo à tre giorni vidde la sua liberatione; qual fatto conferì alle sue Monache, verificandosi il tutto puntualmente, come haueua predetto.

Conobbe, è vidde la Beata Chiara lo stato dell'anime passate all'altra vita; e scoprì molte insidie del Demonio.

Cap. XXXI.

Concesse il grand'Iddio alla Beata gratia particolare di vedere, e sapere lo stato dell'anime già passate all'altra vita tanto delle Monache, quanto de conoscenti, e benefattori del suo Monasterio. Onde per ordinario non moriua mai alcuno di questi, ch'ella non dicesse in pusilico Capitolo queste parole. Sorelle diamo lode à Dio, che hà dato luogo in Paradiso all'anima della tale nostra sorella, ouero di. N. Benefattore. E se la vedeua in purgatorio, la raccomandaua all'orationi communi di tutte le Monache con molta instanza.

Viuente ancora la Beata Giouanna sua sorella, è superiora, vno che si chiamaua Masio dal poggio villa di Montefalco, andò al Reclusorio per consigliarsi con la sudetta sopra l'essecutione del testamento di sua moglie, stando egli in dubio, se lo doueua esseguire, ò nò; Giouanna non vol-

se

ſe per allora dargli altra riſpoſta, ſe non che haueria fatto fare oratione ſopra di ciò, come poi eſſeguì, imponendola particolarmente à Chiara ſua ſorella; & ecco che mentre per obedire eſſa faceua oratione, gl'apparue la Defonta tutta cinta di fiamme, & eſponendoli le ſue miſerie, con il deſiderio che haueua di arriuare al godimento eterno mediante i ſuffragi di Santa Chieſa, e l'eſſecutione de legati pij da lei laſciati nel ſuo teſtamento, ſparì. Rimaſe per queſta Viſione la Beata Chiara pienamente illuminata di quanto doueua dire alla ſuperiora ſorella; cioè, che in tutti i modi coſtringeſſe Maſio ad eſſeguire il teſtamento, e la mente di ſua moglie, acciò foſſe ben preſto liberata dalle pene del Purgatorio. Doppo trè giorni della morte della Beata Giouanna, la vidde in gloria con molto ſuo contento.

Ritrouandoſi vna volta la Beata Chiara in oratione, all'improuiſo vidde venire vna compagnia grande d'anime Beate, che proceſſionalmente paſſauano auanti di lei; & ecco, che mentre ella godeua di tal veduta, vna di quell'anime partitaſi dall'altre, andò vicino alla Beata, & ingenocchiataſele auanti, le diſſe, madre mia, datemi la voſtra benedittione. Dal che conobbe, che queſta era Suor Andreola pochi giorni prima defonta; quale interrogò, dicendole. Che coſa è queſta ò figlia mia. Alche riſpoſe Andreola. Sappiate, ò madre, che doppo che l'anima mia ſi ſeparò dal corpo, andò al Purgatorio, doue ſono ſtata fin'hora, & in compagnia di queſte Sante Vergini me ne vado al Cielo per godere in eterno il mio ſpoſo Chriſto Gieſù, il quale hà voluto, che venga da voi per la benedittione, e vi ringratij delle fatighe, che hauete ſoſtenuto per mia ſalute. A queſti detti ſi intenerì la Beata, & benediſſe queſta ſua figliuola, rimanendo per tal viſione conſolatiſſima nel Signore.

Pucciarello perſecutore del Monaſterio altre volte nominato ſi partì da queſta vita con ſegni di vera penitenza; hauendo ſpecialmente ordinato, che ſi reſtituiſſe al Monaſterio ſudetto tutto il danno che eſſo gl'hauea dato; andò al Purgatorio, & appatrendo alla Beata, gli diſſe, che trenta anni douea patire quelle pene inſopportabili; onde la ſupplicaua, voleſſe aiutarlo appreſſo à Dio con le ſue orationi, e delle Monache, ilche detto, ſparì la Viſione. Oue ſubito la Beata con molta carità lo ſuffragò con l'orationi, & altre opere pie, commettendo alle Monache, che faceſſero l'iſteſſo. Vna notte mentre oraua gli fù moſtrata vna viſione, nella quale vidde il giudice Chriſto ſedere nel tribunale per dare la ſentenza di morte à Cetto da Spoleto, altre volte nominato in queſt'opra, benefattore del Monaſterio, il quale vna volta ſotto ſpetie di maggior bene, e con titolo di voler fondare vn Monaſterio à Spoleto ſua patria, haueua procurato di leuar la Beata da Montefalco, & iui condurla; la ſua intentione però non caminaua ſchietta auanti à Dio. A queſta veduta, fatta compaſſioneuole Chiara, pregaua il Signore, che reuocaſſe la ſentenza; & ecco, che mentre di ciò ſupplicaua, vn Angelo, che teneua vn coltello in mano, gli diſſe. Con queſto ferro voglio vccidere Cetto, perch'egli con queſto ſteſſo hà tentato vccider te. Mà perſeuerando ella nella ſua domanda, fù eſſaudita da Chriſto; il quale mutando la ſentenza di morte, ne proferì vn altra con queſte parole. Cetto non morirà, mà douerà ſoſtenere vn longo Eſſilio. Dalche inteſe la Beata, che per diuina miſericordia gl'era ſtata commutata la pena eterna nella temporale del Purgato-

rio.

rio. Questa Visione gli fù mostrata nel punto che Cetto staua agonizzando, e morì, come ne fù certificata il seguente giorno, nel quale raccomandò l'anima sua all'orationi delle Monache come benefattore del Monasterio, e persona molto deuota alla Religione del P. S. Agostino.

Non mancò il Demonio infernale d'insidiare, e trauagliar la Beata con le sue Monache, mà gli riuscì vano, essendo sempre stata da lei veduta ogni sua operatione in spirito, è con il diuino aiuto superata. Vidde se stessa come bersaglio essere esposta alle saette dell'Inferno. Gl'apparue il Demonio in forma di Crocifisso, il quale pretendeua di farla cadere nell'errore delli heretici fraticelli; la trauagliò molte volte con mostruose apparitioni, con minaccie terribili, e con percosse quasi insopportabili, che rimaneua atterrita, e senza parola. Gli succedeua questo doppo che haueua come Abbadessa tenuto il capitolo detto delle colpe, perilche fieramente sdegnato il Demonio, percotendola crudelmente diceua queste parole. Tù con questi tuoi capitoli rouini tutta l'opra mia; ma nulla stimando il spirito infernale, fatta sempre più animosa, col feruore del diuino aiuto lo vinceua, e superaua; mercè, che, come confessò al glorioso S. Domenico, nel capitolo delle colpe perdè sempre ciò, che altroue potesse hauere acquistato.

Teneua la Beata nelli vltimi anni della sua vita Suor Giouanna d'Egidio appresso di se nella sua cella per occasione delle sue graui, e continuate infermità; ma anco perche così richiedeua il bisogno spirituale di essa Suor Giouanna; la quale tentata dal Demonio risolueua partirsi, à ritirarsi nella sua cella. Appena le venne tal pensiero, che la Beata gli parlò in questa maniera. Sorella non mi è nascosta la tentatione, che tù hai; ti compatisco, poiche il Demonio ti viene intorno per inquietarti, e farti cadere in peccato mentre stai lontana da me: Adesso appunto e stato alla porta di questa camera, è doppo hauer bussato, hà detto. Fin quì basta. Volendo inferire, che da quì auanti non starai più quì. Onde ti essorto sorella, che almeno per sei mesi, ne' quali deue durare la tua tentatione, non vogli partire da questa cella. Obedì Suor Giouanna, e si acertò, ch'era vero quanto gl'haueua detto la Beata; poiche mentre vsciua fuori della cella, sentiua le tentationi, le quali cessauano, mentre ritornaua, e staua appresso di lei. Finiti li sei mesi, non sentì poi più altra tentatione.

Ritrouandosi inferma parimente in letto, vidde, che il Demonio entrò nell'oratorio assieme con le Monache, e vi stette fin tanto che fù finita l'oratione. Desiderando la Beata di sapere, come hauesse hauto tal ardire d'entrar nell'oratorio, gli fù detto dal Signore, che vi era stato, perche le Monache trà di loro haueuano mormorato nell'istesso luogo. Vn altra volta essendo parimente inferma, fù sentito passata la mezza notte bussare alla ruota: Pensorno le Monache, che fosse stato il garzone dello Speciale, il quale hauesse portato la medicina; Onde voleua l'infermiera andare a rispondere; alla quale disse la Beata, che non andasse, perche quello era il Demonio. Sentendosi pure di nuouo bussare, Suor Tomassa vol se andare, e s'auuide, ch'era vero ciò che hauea detto la superiora; non solo, perche non ritrouò alcuno alla ruota, ma perche l'assalì vn timore così grande, che quasi hebbe à venir meno. Ritornata per tanto, e con fatiga alla cella, raccontò ciò che gli era accaduto. Allora gli disse la Beata. Doueui credermi,

mi,e non andare. Sappi, che dentro la ruota questa notte tutta,e stato il Demonio in forma di Pizzochera,& hà procurato d'entrar dentro per nuocerui; ma il Signore non l'ha permesso. Vn altra volta stando le Monache in oratione,all'improuiso fù sentito tal rumore nella porta del Conuento, che parena si leuasse da gangheri; si intimorirono perciò le Monache,e dicendole la Beata, che non temessero, perche quello era il Demonio, il quale pretendeua leuarle dall'oratione,Suor Tomassa incredula volle andare alla porta; e non vedendo gente armata,come credeua, s'accorse esser vero quanto gl'hauea detto la Beata Abbadessa;la quale l'anno stesso che morì,sentiua Suor Giouanna,che si lamentaua, come se gli fosse auuenuto qualche disgratia notabile; onde entrata subito nella cella,l'interrogò di che si doleua. Rispóseli la Beata. Sappi sorella,che è entrata nel Monasterio vna compagnia di Demonij,vno de quali e grande,e gl'altri piccioli. Il maggiore e andato à tutte le celle delle Monache, & hà tentato entrar dentro; e perche non hà potuto, tenuto dall'infinita bontà di Dio, che non ci abandona,e venuto quì da me, & con diabolica rabbia m'hà detto queste parole. Basta,me l'hai pur fatta in tante maniere, ordirò tal tela contro di te, e le tue Monache,che hauerai che fare tù,è quanti mai saranno in tuo fauore. Et incontinente partitosi,andò al Conuento de i tali Religiosi, i quali hora trattano cose contro di noi; e perciò querelandomi al mio Signore gli raccomando questa pouera casa. La mattina seguente andò al Monasterio vno di quei Religiosi, e riferì tutto il trattato fatto alla Beata nel modo appunto, che da essa era stato preuisto;e l'interrogò dicendogli, se essa se ne turbaua. Rispose con volto sereno,e tranquillo. Di che volete ch'io mi turbi; fù già tempo che ciò faceuo; mà hora per gratia del mio Signore non mi pesa quanto mai sia per succedere; sono posta tutta nelle sue mani,ad esso raccomando la causa mia,e di questo Conuento,sia fatta la sua volontà.

Stupendi ratti, è merauigliose Visioni si contemplano nello specchio lucidissimo della Beata Chiara.

Cap. XXXII.

NOn solo attendeua la Beata come Superiora alla cura, e custodia delle sue Monache,mà anco sedeua nella quiete della mente à piedi del suo amato Christo,applicando nella solitudine della sua cella l'orecchie dell'anima,per sentire le diuine parole,delle quali tutto il tempo ch'ella visse,ne fù auida. A questo feruente desiderio corrispondendo il Signore, la tenne molto spesso rapita da sensi communicandole in quel mentre i secreti del Cielo, sentimenti altissimi della diuina verità,e visioni di gloria con molto gusto, e consolatione dell'anima sua. I ratti,ch'ella haueua,erano vehementi,e così impetuosi, che l'alienauano totalmente dall'offitio de sensi in modo che parea morta. Alle volte veniua il ratto,mentr'ella staua ingenocchioni, altre volte mentre sedeua, mà per il più la gettauano in terra. Duraua il ratto per buono spatio di tempo,di vn hora, di più hore, & alle volte per giorni continui: Nel qual tempo staua ascoltando le voci del Signore,e riceuendo con gusto dell'anima sua quell'imagini, che le veniuano rappresentate. Nelli medesimi ratti soleua spesso cantare canzoni non più

sentite

ſentite con voce coſi ſonora, e grata, che tutte le Monache rimaneuano con lo ſtupore pienamente conſolate in Dio. Quando i ratti gli durauano più giorni, dubitando le Monache, che ella per mancamento di nutrimento non moriſſe, ſoleuano mettergli in bocca qualche ſoſtanza liquida, la quale però rare volte era da eſſa riceuta. La ſua faccia, mentre duraua il ratto, era per lo più riſplendente, in modo che rallegraua le Monache, le quali ſcordate di ſe ſteſſe, godeuano mirabilmente nella viſta gioconda della ſua Beata Madre. Fù anco veduta la ſua faccia pallida, e di color di cenere, ritornando poi allegra ſecondo il ſuo ſolito. I ratti ordinarij gli veniuano ogni giorno la mattina doppo aſcoltata la meſſa; i quali gli continuorno vinti anni auanti la ſua morte ſenza intermiſſione durandogli ordinariamente due hore. Non ſi communicò mai, che non haueſſe ſubito il ratto; onde nemeno poteua prender la Purificatione. Nelle ſolennità del Signore, Beatiſſima Vergine, e de Santi ſuoi deuoti gli cominciauano i ratti alcuni giorni prima, e ſeguitauano doppo la feſta per più hore continue con tal vehemenza, che le Monache teneuano, doueſſe realmente morire. Occorſe vna volta nella ſolennità del Santiſſimo Natale, in vn ratto ſimile la Beata; onde penſarono le Monache di farglilo ceſſare, con toſargli la teſta: A queſto fine Suor Mattiola preſe la forbice, & inauertentemente gli tagliò vn pezzo d'orecchia, del qual taglio tanto ſe ne ſentì, quanto s'ella foſſe ſtata propriamente morta. Che coſa ella intendeſſe in queſti ratti, à me non è noto, come ſarebbe per parere di diuerſi auttori chiaro il tutto, ſe non foſſero ſtati leuati dal Monaſterio ſei libri, che furono ſcritti ſopra le ſue reuelationi, atteſtati da Iſidoro Moſcouio nel ſuo Compendio; Perdita in vero grande, perche priua noi della cognitione de miſteri altiſſimi concernenti la noſtra fede. Poche volte auuenne, che ſentendo eſſa ragionar di Dio, della Paſſione di Chriſto, ò della Beata Vergine, non andaſſe in Eſtaſi.

Suor Catarina mentre era Zitella di anni dodici prima che foſſe veſtita Monaca, ragionando con la Beata alle grate della Paſſione del Saluatore, venne rapita, & alienata da ſenſi in guiſa tale, che durò tanto il ratto, che à forza le Monache la leuorno di detto luoco: Onde la fanciulla credeua, che foſſe realmente morta; e perciò piangendo, e ſoſpirando, ſi accuſaua d'hauerla vcciſa. Donna Maſietta figlia del q. Nicolò Sinibaldi della Gnaita Freſanta da Spoletto eſſendo andata à ragionare con la Beata mentre ſtaua nel primo recluſorio, le volſe toccar la mano, e mentre la teneua fù rapita in Eſtaſi, e vi ſtettte tre hore continue ſenza laſciar mai la mano di Maſietta; la quale ne riceuè tal conſolatione nell'anima, che gli durò molti giorni, Frà Paolo de Gualteroni da Spoletto Confeſſore del Monaſterio mentre Confeſſaua la Beata l'interrogò, che coſa deſideraua più l'anima da Dio; Riſpoſe ella. Vn amor puro dell'iſteſſo Iddio. Soggiunſe il Confeſſore, hai detto bene; poiche l'anima mentre ama metterebbe cento volte la vita per far qualche coſa per amor di Dio. A queſte paroie rimaſe in Eſtaſi; e perche il Confeſſore non la vedeua, ne ſentiua, credeua, che foſſe partita. Indi poi ſeppe dalle Monache, ch'era ſtata rapita da ſenſi.

Margarita di Prouëza teſtifica d'hauer ſpeſſo ragionato con la B. & che ſempre

F la

la vidde andar in Estasi; nel qual tempo la sua faccia era rossa, e risplendente à merauiglia.

L'anno del Signore 1290. alcuni giorni doppo che la Beata Chiara insieme con l'altre Monache del Monasterio haueuano fatto professione di viuere Religiosamente secondo la regola del nostro Padre Sant'Agostino, gl'apparue Christo Nostro Signore in forma di bellissimo giouane, il quale leuandosi vna corona di fiori immarcessibili, che portaua in testa, la messe in capo alla Beata, in segno che di nuouo l'accettaua per sua sposa, sicome essa si era consegrata nell'atto della professione.

L'anno seguente 1291. il giorno di S. Giouanni Euangelista mentre la Beata discorreua con le Monache del Misterio ineffabile dell'Incarnatione, all'improuiso troncato il filo dell'oratione, & andata in vna picciola, e remota stanza del Monasterio, quiui languendo d'amore per la soprabondante dolcezza, che gl' hauea cagionato l'intelligenza di vn tanto mistero, si buttò in terra, oue rimase in Estasi. Aspettauano le Monache, che finisse il ratto; mà per molte hore di notte durandogli tuttauia, fù à viua forza leuata di terra, e portata alla sua cella: Parlò in questo mentre, è diede segno d'esser ritornata in se; però la verità, fù che non era finito il ratto, anzi gli durò fino al mese di Maggio, con tal vehemenza, che i sensi non gli seruiuano per altro, che per far l'operationi necessarie per sostentamento del corpo. Nel rimanente altro non sentiua, altro non vedeua, d'altro non gustaua, che di Dio, il quale la teneua cosi alienata da sensi. Era cosa, che recaua stupore, il considerarla sorda per tutti gl'interessi del mondo, e con l'vdito si attento ài ragionamenti spirituali; che non prima le Monache diceuan parole simili, ch'ella ne rimaneua per il sentimento interno totalmente immobile; Del qual fatto accorgendosene, fecero risolutione di non voler ragionare di cose spirituali alla sua presenza; E quello che aggiunge stupore, è, che non solo sentiua le parole Sante, che diceuano le Monache, mà alcune canzone spiriiuali ancora, che da fanciulli si andauano cantando per la strada vicino al Conuento; le quali causauano in essa i soliti abandonamenti de sensi; onde le Religiose fecero opra, che quei putti, mentre passauano vicini al Monasterio, tacessero; dubitando, che in questa violenza de ratti non morisse realmente: Anzi mosse da questo dubio mentre la vedeuano rapita, le faceuano diuerse molestie per distorla.

L'anno 1293. pensando la Beata sopra lo stato della vita sua, si tenne con gran sentimento vilissima sopra tutte le creature; e come rea auanti Dio di tutti i peccati del mondo, che si erano fatti, e si poteuano fare; dicendo essa, che se la diuina bontà non l'hauesse tenuta gl'hauerebbe commessi senza fallo; Portaua di questo sentimento concetti nel suo cuore vn gran dolore, e con atto di vera contritione ne dimandaua perdono à Sua Diuina Maestà. Questo fù il giorno dell'Epiphania; nel quale ella s'infermò d'vna infermità causata da vn ratto vehemente, che l'assalì il medesimo giorno, e le durò fino alla solennità della purificatione di Maria. In questo mentre fù condotta auanti il tribunale della diuina giustitia; e le fù mostrato l'ordine, che tiene Christo in giudicare, & la rettitudine, che è necessaria ad vn anima per non riceuere sentenza di pena;

perilche

perilche ſtaua con qualche timore di ſe medeſima, non conoſcendo nelle ſue operationi quella reale perfettione,che richiedeuano; accreſcendogli maggiormente il timore,mentre alcuni Demonij con gran ſtridori,& vrli le diceuano, venir ti biſogna. In queſta viſione furono moſtrati alla Beata tutti i ſuoi difetti, e mancamenti,come anco tutte l'opere buone,che haueua fatte, nelle quali non poteua veder altro, che imperfettioni, & che non erano conforme alla diuina rettitudine;onde tutta ſpauentata dubitaua, di non douer venir ſententiata di pena, in queſta ſua anguſtia non ſapeua far altro, che conformarſi con la volontà di Dio,contenta,ch'eſſo faceſſe di lei ciòche ordinare voleua ſecondo la ſua rettiſſima giuſtitia; Gli fù ancora in queſta Viſione moſtrata vn anima la quale i Demonij conduceuano per ſentenza di Dio all'Inferno; nel quale atto vdì vna confuſinne di gridi, & vrli coſi grandi, che (come poi riferì) ſe tutte le genti del Ducato di Spoletto in vno ſteſſo tempo ſi foſſero incontrate à gridare,e vociferare, non hauerebbono à vn gran pezzo vguagliato il romore di quei Demonij. Doppo la viſta ſpauenteuole del giuditio incontinente vidde la gloria de' Beati ſotto ſimilitudine di vn monte altiſſimo, e rotondo, in cima del quale era ſituata vna Città,nella quale habitaua Dio,i Santi, e gl'Angeli ſuoi. Non vidde Chiara la bellezza, e lo ſplendore, e chiarezza, ch'era dentro la Città; mà ſolo oſſeruò, che alle muraglie di eſſa vi ſtauano alcune feneſtre, e baleſtriere; dalle quali vſciuano ſplendori, come foſſero ſtati raggi ſolari, che rendeuano luminoſo tutto quel monte; e peruenendo à lei medeſima alcuni di quei raggi, veniua l'anima ſua à riceuer cognitione della bellezza della virtù; ſiche raccolſe,che quei ſplendori,ch'vſciuano da quelle baleſtriere,erano l'inſpirationi diuine,che ſi mandauano all'anima. Vdì ancora canti,e melodie angeliche, & vna voce,che diſſe. Verrà. Alla quale fù riſpoſto. Verrà ſi,ma non adeſſo. Dourà ancora aſpettar quindici giorni;dalle quali parole la Beata inteſe, che gli reſtauano quindici anni di vita. Finalmente il giorno della Purificatione il Signore mandolle vna celeſte manna,dalla quale confortata, recuperò le forze,e la ſanità incontinente,e finì il ratto;e domandando, che giorno era; riſpoſero le Monache,che era il giorno della Purificatione della Beata Vergine; alle quali ſoggiunſe. A me pare,eſſere ſtata inferma, e fuori di me ſteſſa ſolo tre giorni. Mentre gli durò queſto ratto,morì vna Monaca; caſo che ſuole portare in ſe la commotione à tutte, ò per la parentela, ò per la deuotione, ò per l'amore: la Beata era talmente alienata da ſenſi, che non ſentì il caſo ſeguito nel Monaſterio della morte di quella Religioſa, ne il ſuono delle Campane, ne il dargli ſepoltura.

Nell'anno del Signore 1294. eſſendo nel ſeſto anno del ſuo trauaglioſo combattimento,hebbe la Viſione,che hora ſi dirà;la quale, per l'effetto, che in eſſa cagionò,fù la più notabile,che habbia hauto nel tempo, ch'ella viſſe. Volendo dunque la diuina bontà con modo ſingolare communicar ſe ſteſſa à queſta ſua deuotiſſima ſerua, e corriſpondere all'ardente brama, ch'ella hauea di reſtare vna volta tutta trasformata in Chriſto Crociſiſſo, & imprimere l'iſteſſo, & i trofei della ſua Croce nel ſuo cuore, vn giorno mentre tutta rauolta nella Santa Oratione ſtaua meditando la Paſſione di Chriſto, e con più feruore del ſolito anelaua ad vna intima, e perfetta trasformatione in lui, rapita da ſenſi, vidde

si, vidde venire à se l'istesso Giesù, in forma di Pellegrino vestito di bianche vesti, che tutto stanco, & affannato portaua vna Croce in spalla della grandezza simile à quella, nella quale realmente fù Crocifisso. A questa vista fatta tutta dolente la Beata, desideraua d'intender la cagione della venuta, e di leuargli il peso. Et ecco, che sodisfacendola il diuin Pellegrino, gli disse queste parolle. Io hò cercato vn luoco forte, & atto per piantar la mia Croce. Quì l'hò trouato, e non altroue. Chiara, se tù vuoi esser mia figlia, ti bisogna morir nella Croce. Non potea l'inferuorata amante del Crocifisso sentir nuoua più grata; onde con affettuose parole rispose. Mio Giesù, sia fatta sempre la vostra volontà, desidero morir per voi, con voi, e come à voi piace. Fatemi gratia dunque, ch'io gusti questa morte di Croce, acciò diuenga vostra figlia. Ecco apparecchiato il mio cuore per riceuerla. Dette queste parole finì la Visione, e la Beata tenne per certo, ch'il suo Giesù hauesse lasciato se stesso Crocifisso, cioè, la sua effigie nel suo cuore. Sette anni doppo ciò riferì à Don Tomasso suo Confessore,& à Suor Giouanna, e Suor Marina sue Monache; tacque però, che hauesse nel cuore la Croce. L'istesso anno nella festa del Santo Natale vdita la messa, hebbe vn ratto, nel quale cominciò à gridare. Tutti andiamo in sù, tutti andiamo in sù. Finito il ratto, disse à Suor Agnese secretamente che hauea conosciuto Iddio in tutte le creature, cioè; l'imagine sua nell'huomo,& il vestigio nell'altre; Dalla qual visione riceuè marauigliosa giocondità.

L'anno 1295. apparecchiandosi, come era suo costume, per celebrar la festa del Santo natale, principiando dalla prima Domenica dell'Auuento il Signore ogni notte la rapiua da sensi, e gli dichiaraua il Misterio ineffabile della sua Incarnatione; cioè, il modo, come fù fatto, le Cause, le Profetie, ch'erano precedute, & il bene, che ne era seguito. Arriuata poi la notte Sacrosanta, rapita similmente da sensi, si vidde posta in mezzo d'vno splendore grandissimo, ch'era simile ad vna larga strada, la quale cominciaua dall'Eterno Padre, e terminaua in essa, che per l'immensità dello splendore era ancor lei tutta luminosa; e nell'istesso tempo si vidde auanti rappresentata la pouera spelonca di Betlehem col Bambino Celeste, che giacente nel fieno era adorato da Maria sempre Vergine sua madre, e da Gioseppe suo Padre putatiuo, conosciuto per Dio Creatore dal Boue, & Asinello. Vidde nell'istesso punto moltitudine d'Angeli scender dal Cielo, e sopra la pouera stanza rinouare quelle canzoni, e melodie, che già cantarono in quella felice notte; Persuasa allora la Beata dalla musica di Paradiso, cominciò anch'essa à cantare, inuitando il celeste choro, che tutto giubilante al canto di lei rispondeua. Staua Suor Giouanna d'Egidio alla porta della sua cella, con sommo gusto ad vdir l'Angelica sua voce; & hauendogli più volte fatto istanza per saper la cagione di tal canto, la Beata gli riuelò il fatto, & il modo di questa Visione.

L'anno 1300. del Giubileo solenne celebrato da Papa Bonifatio Ottauo, fù la Beata rapita da sensi,à tal segno,che toccandola le Monache,trouorno,che il suo corpo era diuenuto come Cera mezza liquefatta,pareua, che non hauesse ossa; e per quello si potè dedurre dalle parole che diceua, fù assicurata della

sua

sua salute; poiche pronuntiaua spesso. Ero io stolta che temeuo. In questo ratto parlaua alla Beata Vergine, & a'Santi come fossero stati presenti, trà quali nominò San Francesco, dicendo. Santo Francesco mio molto sei bello. Durò il ratto più giorni; finito che fù, chiamò Suor Pucciarella, e le disse queste parole. Che dicono di me le Monache, che dicono. Sappi, ch'io sonno la peggior donna del mondo; così è in verità, essendo ingratissima al mio Dio, che mi fà tanti benefitij, e fauori.

L'anno 1303. cinque anni auanti la sua morte nel giorno della festa di S. Pietro Apostolo pensando, e riducendosi à memoria tutte l'imperfettioni, e difetti della sua vita, ne concepì così gran dolore, come se hauesse commesso grauissimi peccati. Con questo sentimento andò ad ascoltar la messa, confessossi, e communicossi; ilche fatto, secondo il solito andò in estasi; nel quale gli fù mostrato la rettitudine diuina, come vn albero dritto senza curuità; e vidde se medesima poggiata al detto albero. Parimente gli fù mostrata la grandezza di Dio, e l'immensità; nella qual vista vidde se stessa in Dio come in vno specchio, e Dio in se stessa: Per la quale vnione merauigliosa conobbe d'hauer riceuto il dono della stabilità, e quietezza dell'animo à segno tale, che nè honori, nè vilipendij sarebbono stati sofficienti à smuouerla vn tantino; onde dire soleua. Le prosperità vengono da Dio; come dunque s'inalziamo? Le auuersità noi le meritiamo, per tanto non douiamo rattristarci. Le fù dichiarato, come ogni minimo scostamento, che l'anima faceua da Dio, e dalla sua rettitudine, sebene non fosse stato più d'vn capello, era separatione di consideratione; perche desideraua che l'anima s'aggiustasse alla perfetta forma della sua rettitudine. Vidde ancora come essa rispetto all'immensità di Dio, era come vn niente, ò pure come vn picciolo vaso nell'Oceano pieno d'acqua dello stesso mare. Mentre durò questo ratto, si ritrouaua in tanto feruore, che non potea contenersi di non discorrere, e la sua carne, e le sue ossa erano talmente liquefatte, che pareuano cera molle, come del tutto se ne auuiddero le Monache. Vna volta nella festa pure del Santissimo Natale in vn ratto vidde vn gran splendore della larghezza di vn ampia strada, in mezzo al qual splendore ritrouandosi essa, le pareua d'esser conuertita nel medesimo. A questa chiarezza vidde tutto il mondo, che non gli parea più grande d'vn ago. Simil visione à questa hebbe il Padre San Benedetto, come racconta ne suoi Dialoghi. San Gregorio Papa Della quale rendendo la ragione disse. *Anima Deum videnti angusta est omnis creatura*. Vidde ancora nell'istesso splendore, che il Benedetto Christo sedendo in Cielo teneua i piedi sopra la terra. *Celum mihi sedes est, & terra scabellum pedum meorum*. Il quale con volto benigno benedisse il suo Monasterio, Città, e Valle Spoletana; e poi con volto seuero minacciò castighi à peccatori. Conoscendo allora la Beata quelli, à quali toccaua la beneditione, e quelli, che doueano riceuere i castighi. Fù fatta degna di riceuere lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, che gl'apparue in forma di lingue di fuoco, come si è notato di sopra. Vn altra visione hebbe nella festa del Santissimo Natale. Vidde il Bambino Giesù, che scendendo dal Cielo si accostaua ad essa, ponendosi à riposo nelle sue braccia con tal consolatione, e gusto dell'-

F 3 anima

anima sua, che vn mese continuo gli durò il contento, parendoli sempre di tener il Bambino Giesù nelle sue braccia. Stando in oratione supplicando il Signore, che si degnasse toglier la forza, & il potere alli Heretici sopranominati, andò in Estasi, e gl'apparue il Saluatore, che era vestito d'vna veste candida più della neue, la quale lo copriua tutto fino à i piedi, ch'erano ignudi. Voleua la Beata Chiara bacciarli; è mentre prostrata si accostò, il Signore gl'offerse il piede coperto con la veste; dal qual atto intese allora, con quanta purità, e modestia di cuore, douiamo à lui accostarci; è doppo hauerli bacciati, e riceuta la benedittione, sparì la Visione.

Apparisce il dono dell'altissima oratione nello specchio della Beata Chiara, e profondissima humiltà nell'ascondere la sua bontà al mondo. Cap. XXXIII.

FRà tutti i fauori, che dall'amoroso Dio riceue la Beata, singolassimo fù il dono della Santa Oratione, stimato così grande da tutti i suoi serui. Questo le fù concesso in grado eminente, e con tal mezzo fù fatta degna di gustare abondantissimamente i frutti soauissimi dell'Empireo. Ne primi giorni della sua puetitia fù inuitata à questo mirabile essercitio, anzi dolcemente violentata, mentre era costretta à correre, è fermarsi in quella Chiesa, e Reclusorij narrati di sopra; Oue sentiua quei soaui odori, che dal Paradiso le mandaua l'amor di Dio. Entrata, che fù nel primo, apprendendo gl'ammaestramenti della Beata Giouanna sua sorella, e gouernatrice del luoco, procuraua applicar le potenze dell'anima sua nella consideratione delli diuini beneficij, e della Passione specialmente, domandando con Santa semplicità esser ammessa alla chiara vista di quei misteri, che contemplaua; Gratia singolare, che le fù concessa, come altroue si e narrato. Fù parimente inebriata dalla perfetta carità, che non seppe mai in tutto il tempo ch'ella visse discorrer d'altro, che di carità, e d'amor di Dio; Essendoli communicata nello stesso luoco quell'oratione, che li maestri della mistica Theologia chiamano, oratione d'amore. Nella quale l'anima non fatiga, ma gode, perdendo l'vso de sensi; nel qual tempo altro non può vedere, & vdire, che le voci amorose del suo Dio, e l'imagini, che dallo stesso rappresentate le vengono; oue ritornata all'vso de'sensi, conosce la gran differenza, che passa trà le consolationi terrestri, e celesti. Godè questo altissimo dono d'oratione fino all'età di anni venti, oue allora poi entrò nel combattimento già descritto, doue dimorò vndici anni, restando priua di questo gran dono d'oratione. E ben vero però, che il Signore gli daua ogni giorno qualche sorso delle diuine consolationi; mentre orando essa la mattina, era alienata da sensi, e trasportata per lo più da certi impeti d'amore che la violentauano à cadere à terra, e quiui rimaner rapita per lo spatio di due hore. Non prima finirono gl'anni del trauaglio, che gli fù restituita l'oratione d'amore, mediante, la quale fù inalzata à più alto grado d'oratione, che da Santa Teresia con proprio vocabolo viene chiamata oratione d'vnione; nel qual

grado

grado, l'anima gode vna intima vnione con la grandezza di Dio; in modo che non solo e chiamata à vedere i misteri diuini, & à sentir le sue voci, ma è inuitata à godere vna continua dolcezza, e soauità molto simile à quella, che godono i Santi in Paradiso. In questo tempo vna volta, gli fù data vn'intelligenza molto sublime dell'ineffabile mistero della Santissima Trinità; nella quale riconobbe ancora Dio in se stessa, e se stessa in Dio; con godimento tale dell'anima sua, che sicome ella più non hauerebbe saputo desiderare in questa vita; così assicurata per questa felicissima Visione, hauerebbe hauto ardire di contrastar con tutto l'inferno; già che con sì nobile caparra si vedeua incaminata per le nozze del Cielo. In questo tempo ch'ella godeua questa vnione d'oratione, s'infermò di vna infermità grandissima, che la rese inhabile, hauendo totalmente tutte le membra attratte. Fù visitata da più medici, i quali non seppero conoscere la causa del suo male; onde vedendola con la mente leuata, giudicorono, che l'infermità fosse cagionata da causa sopranaturale, e diceuano il vero; poiche la vehemenza dell'amor Diuino la faceua languire; onde vn giorno volendo le Monache dargli qualche solleuamento, la condussero in vn luogo aperto; ma essa le pregò, che la riconducessero nella sua cella; oue apena arriuata, cominciò à dibattersi, che pareua, che tutte le membra volessero discioglierfi. Finito il dibattimento, cominciò à dire, lasciatemi andare, lasciatemi andare; E poi, conducimi teco. Inalzandosi doppo queste parole à sedere nel letto disse. Tutte le cose ardono, tutte le cose ardono; e voi che cosa fate? Seguitò cantando dolcemente vna canzone, la quale finita, con grande affetto disse. Veramente io ero pazza, mentre temeuo. E più volte replicando lo stesso, soggiunse. Il mio timore non era volontario. Ragionò finalmente con le Sante, e specialmente con Maria Vergine, come se appunto l'hauesse haute presenti. Finito il ratto, non disse, che fauore hauesse riceuto dal Signore; Credettero però le Monache, che fosse stata certificata della sua salute.

Arriuo tanto auanti la finezza di questo grado d'oratione, di vnione; che più volte disse alle Monache. Figliole, e sorelle. E tanto il bene, che gode l'anima mia, e mi trouo tanto trasformata in Dio, che, se non fosse l'obligo dell' offitio, che mi necessita ad occuparmi per vostra cura, crederei star sempre godendo tanta dolcezza con totale continuo perdimento di sensi. Non potè mai la grandezza de doni Celesti, de quali trouossi sempre ricca, nella voce de popoli, che l'acclamauano Santa, nelli honori continui, che gl' erano fatti da persone insigni, e Prelati primarij della Corte Romana, inalzare vn tantino l'animo di essa da quella profonda humiltà, nella quale s'era posta con la consideratione della sua miseria. Già si disse, ch'ella si era eletta d'esser Conuersa, e seruente di casa; Et perche non vollero i superiori di ciò compiacerla, nel suo concetto si tenne sempre tale; onde come realmente fosse stata seruente si occupò tutto il tempo di sua vita ne più vili offitij, e seruitù del Monasterio, hauendo preso sopra di se il pensiero di scopare, di seruir nella cucina, nell'infermaria, rappezzare le vesti alle Monache, e cose simili, facendo il tutto con tanto gusto dell'anima sua, che molte volte

F 4 rima-

rimaneua in Estasi. Per l'affetto grande, che portaua à questa virtù, haueua prohibito alle Monache di leuar l'immonditie delle Camere, e dall'Infermaria, essendosi riseruato à se stessa quest'offitio vile in se medesimo, ma pretioso auanti Iddio facendosi con retta intentione. Vn giorno le disse Suor Giouanna. Perche cagione, ò madre Abbadessa, volete sempre occuparui nelli affari più bassi? Lasciateli fare à noi pouere Conuerse, essendo obligo nostro. Alche rispose la Beata,Sorella,mi marauiglio come la Monaca ricusi il fatigare, & essercitare gl'offitij ancorche vilissimi. Ti confesso per verità, ch'io vi sento tanto gusto, che vorrei sempre trouarmi occupata in essi; e prouo con l'esperienza,che l'oratione non si perde nell'essercitio, ma si accresce. Mentre seruiua le Monache,s'imaginaua seruire tanti Angeli di Paradiso; onde per la sua humiltà si reputaua indegna di questa seruitù; e più volte hebbe à dire. E troppo nobile per me questa carica; saria più conueniente alla mia conditione seruire le persone leprose,& abandonate da gl'altri. Per il basso sentimento di se stessa non hauerebbe voluto essere superiora; e doppo che fù astretta di accettare il peso, più volte operò,e messe mezzi appresso il Vescouo per renuntiarlo;e particolarmente si seruì di messer Bartolo da Spoletto vno de primi Causidici di quella Città,à cui diede lei stessa i motiui,e le ragioni,che poteuano indurre il Vescouo à consolarla;trà le quali la prima fù la sua insofficienza, la seconda il timore del diuino giuditio,raccontandogli la Visione che hebbe di ciò, a llegando per terzo in suo fauore alcuni essempi de Santi, che sendo veramente tali, recusauano le cariche;trà quali nominò San Francesco d'Assisi, che per ogni ragione doueua essercitare la giurisditione sopra i suoi proprij frati. In somma era così ferma in questo pensiero,che sebene non era consolata, ad'ogni modo rinouaua le suppliche in ogni occasione, per esser leuata dall'offitio. E perche non poteua ottener la gratia,continuamente pregaua le Monache,che non la chiamassero mai Abbadessa, ma col suo semplice nome di Suor Chiara, non seruendosi dell'auttorità,che per solo comandargli,che la disciplinassero,come esseguirono nel modo accennato di sopra. La sua humiltà profonda hà causato, che noi siamo priui di moltissime reuelationi,e sentimenti,celesti,che hebbe; hauendo costumato sempre per lo più tenerli celati,per non dare adito alla vanagloria. Se ne seppero nondimeno alcune, per quello sentiuano le Monache, mentre era leuata in estasi,ò perche lei medesima,sebene sprezzatamente, le manifestaua per obedienza à suoi Confessori.Se ne scrisse vn volume diuiso in sei libri;il quale con altre scritture si è smarrito.

Nella consideratione de diuini benefitij riconosceua se medesima vilissima sopra tutte le creature,e molto miserabile;perche non rendeua al Signore quelle gratie,che hauerebbe douuto;ne si approfittaua,come sarebbe stato conueniente;onde spesso diceua. Qual creatura si può trouar più misera di me,che sono così ingrata al mio Signore? Vedendosi honorata, e stimata dalle Monache, ne sentiua graue pena;e desiderosa,che facessero di essa diuerso concetto,diceua. O sorelle,se voi mi conosceste, in vece d'amarmi,e d'honorarmi, mi hauereste in odio,essendo io non tale, quale mi stimate, ma vna donna piena di confusione, pessima sopra tutte le altre. Se voi vedete in me qualche cosa singolare, o marauigliosa, non perciò douete dire, ch'io sia buona. Il Signore mi concede

cede queste gratie per vostro amore; perche desidera la vostra salute, essendo io indegnamente Superiora. Non per me, ma per voi riceuo tanti doni da lui, al quale hauerò da renderne strettissimo conto, non sapendomene seruire, come dourei. Vi dico ancora, ch'io tengo per fermo, che se alcun'altra persona hauesse il carico mio, sarebbe fauorita de maggiori doni; ma li miei peccati vi mettono graue impedimento. Soleua anco dire. Pouera me; in quanti errori caderei, se la diuina bontà non mi difendesse, si per l'amore, che porta à voi, come per l'oratione delle buone persone. Essendogli stato riferto vn giorno, che buon numero di gente stauano alla porta del Monasterio, e l'acclamauano Santa, facendo instanza di esser benedette da essa, diede subito in vn dirotto pianto, dicendo queste parole. E possibile, che i popoli habbino tal cõcetto di me indegna di viuer sopra la terra? Credetemi sorelle, che s'io non hauessi mira alla vostra reputatione, come mi conuiene per l'offitio, che tengo, farei tali attioni, che mi stimarebbono tutti senza fallo peccatrice ingrata come sono, e donna senza ceruello. Sentiua pena graue, che le Monache dicessero bene di lei; onde spesso le riprendeua, chiamandole imprudenti, di poca cognitione, e distolta semplicità. Mentre si confessaua, essageraua le sue miserie, riconoscendosi del tutto niente, persuadendo i Confessori à tenerla per la più vil creatura del mondo. Et perche essi non poteuano far simil giuditio, anzi la stimauano, e predicauano per Santa, ne rimaneua tanto disgustata, che ben spesso mutaua confessori, desiderosa trouarne vno, che veramente la conoscesse, e stimasse come feccia della terra. Mentre le veniua riferito, che si diceua male di lei, & che molto cercauano d'infamarla, ringratiaua il Signore con volto allegro, e diceua queste parole. Sia lodato Dio; veramente confesso, che hanno ragione dir male di me, non trouandosi persona, sopra la quale possino cadere tutti li vituperij del mondo quanto la mia. A quelle genti, che confessauano hauer riceuuto gratie, e miracoli da Dio per mezzo suo, soleua dire. Non sono state le mie orationi, che vi hanno ottenuta la gratia, ma quelle delle mie sorelle, e la vostra fede.

Fù grande la stima, che fecero della Beata persone di qualità, come si è detto; nondimeno ella seppe conseruarsi sempre humile, e bassa, e fù osseruato con raro stupore, che hebbe in pratica il grado d'humiltà tanto perfetto, che seppe conculcare gli honori in mezzo à gli stessi honori. Onde ragionando l'vltimo anno di sua vita con Biagio da Spoleto, venne à dirgli. Sappi fratello, che se tutto l'honore che si fà, ò vero si può fare alle creature, si facesse à me sola, ouero se tutte le creature mi honorassero, e stimassero, non hauerei in me stessa mutatione alcuna, ne principio di vanagloria, e se tutte le creature mi vilipendessero, e vituperassero, non mi turbarei punto; stante che per gratia del Signore conosco me stessa; passato è il tempo, nel quale mi turbauo; hora viuo in stato di perfetta quiete, essendo arriuata à fermare il piede nel profondo del mio niente. Questa Santa virtù dell'humiltà come amata, e stimata principalmente dalla Beata, era ancora più spesso dell'altre virtù predicata alle sue Monache, & altre persone, che la visitauano; Che perciò soleua dire à frà Francesco suo fratello, mentre studiaua, e faceua profitto nelle scienze queste parole. Fratello, vorrei, che foste vn Religioso di tanta humiltà, che gl'altri potesse-

potessero prendere essempio da voi, non piacendomi, che si faccia tanto conto di quelle scienze, che sogliono causare vna compiacenza. Vi dico in verità, che hauerei maggior consolatione di vederui Laico semplice, e cuoco di frati con vn buon spirito, che Teologo de' primi di Parigi con poca humiltà.

Viuente la Beata Chiara, manifesta Dio à molti la sua Santità con diuerse Visioni. Cap. XXXIV.

SI compiacque la diuina bontà ancor viuente la Beata di far palese à molti la sua Santità; acciò come specchio risplendente si mirassero in quello, e leuando i propri difetti, magnificassero S. D. Maestà vie sempre più gloriosa ne' Santi suoi: Che perciò non è stupore, se Conte figliolo di Rauiere da Spoleto facendo oratione nella sua Camera, rapito in estasi vidde vna fistola, o canelluccia d'oro, per la quale discendeua dal Cielo nella bocca della Beata vn liquore Angelico, e notò particolarmente, che quando il Sole percoteua con suoi raggi la canelluccia, scendeua con più abondanza il Celeste liquore. Fatto egli per tal vista desideroso di gustarne, ne fù compiaciuto da vno spirito Celeste, riceuendone tal conforto, che più volte poi hebbe à dire; s'io potessi vn altra volta sola gustar vn sorzo di quel liquore, volentieri darei tutto il mondo, se fosse in mio potere. Nella detta visione fù detto à Conte, che di quel liquore veniua continuamente cibata la Beata; perilche soleua dire queste parole. Se le genti potessero capire, a qual segno arriua la santità di Chiara, starebbono giorno, e notte vicino al Monasterio di S. Croce nelle capanne, per participare del feruore delle sue orationi. Margarita Franzese, mentre faceua oratione nella Chiesa di Santa Maria di Spoleto, essendo rapita da' Sensi, vidde vn putto di merauigliosa bellezza risplendente più del Sole, il quale illuminaua vna Donna giouane, che gli staua vicina, e vedeua, che dallo splendore di questa donna veniuano illustrate tutte le Monache del Monasterio di S. Croce di Montefalco. E mentre ciò contemplaua, gli fù detto, che quella giouane vicino al putto era la Beata Chiara. Di più Chiaruccia di detto luogo vidde in vna visione, che la Beata staua in grembo à Maria Santissima, il cui figlio in forma di bambino li faceua carezze, come appunto sogliono fare alle loro madri.

Nell'Anno 1295. Vn venerdì sera doppo Compieta tenne l'ordinario capitolo; nel quale ragionò con più feruore del solito della virtù dell'humiltà, e finito il discorso, si trattenne in vn cantoncino del Chiostro à fare oratione, restando anco in sua compagnia Suor Marina, Suor Lucia, e Suor Andreola. Et ecco, che all'improuiso venne vna colonna di fuoco risplendente quanto il Sole di grandezza simile alla statura d'vn huomo, la quale si fermò per qualche spatio di tempo sopra la testa della Beata: fù veduto anco da Suor Giouanna lo splendore per le fessure della fenestra della sua camera; onde andata subito nel Chiostro, trouò l'altre Monache piene di stupore, e conclusero, che quello era vn segno del Cielo, che accennaua la santità della loro Superiora. Nel medesimo anno vn'altro venerdì mentre staua ascoltando le colpe verso la sera à vista di tutte le Monache venne vno splendore come di Sole, che daua nel rosso in

figura

figura di mezza Luna; quale circondando in vn tratto la faccia della Beata, diuenne così luminosa, che partito l'apparso lume, fù veduta dalle Monache per qualche tempo risplendente: Del che accortasi, troncò il filo al discorso, & andò in estasi; oue godendo le Monache di sì gioconda vista, lodorno il Signore, che con questi segni mostrasse loro la Santità della Beata. Cinque anni auanti che morisse, disse à Suor Giouanna, che il Signore gl'haueа fatto veder vna stella matutina, dallo splendore, e bellezza della quale inuitate le genti, correuano da diuerse parti verso il Monasterio di S. Croce per vederla, e gli soggiunse parimente, come quella stella denotaua vna Monaca del suo monasterio. Non disse però chi fosse. E se bene Suor Giouanna, & altre, che seppero la visione, stimorono che significasse l'istessa Beata, la faccia della quale era luminosa à merauiglia, mentre raccontaua la visione della stella, confermandosi nell'opinione nel tēpo della sua morte, che successe appunto nel luogo, oue era apparsa la detta stella.

Suor Marina di Vitale s'incontrò à veder la Beata, che faceua oratione, portaua al collo vna ghirlanda di fiori à somiglianza di vna stola; per lo spatio di vn hora godè tal vista, e domandando poi gratie al Signore di intendere il significato di essa, gli fù detto nell'interno, che quella ghirlanda rappresentaua le Sante virtù, e l'humiltà specialmente, le quali ornauano la Beata Chiara. Nel Monasterio di Colfiorito vna diuota Monaca hebbe in visione Christo nostro Signore vicino al quale staua la Beata, che tutta posta nella contemplatione del Crocifisso, riceueua dallo stesso merauiglioso splendore, & era così odorosa, che sentito tale odore da questa Monaca, tutta si restorò, e passata la visione, molto tempo sentì, e godè l'istessa fragranza. Giouanna leprosa, mà donna di rara perfettione, che solitaria viueua nel romitorio di S. Bortolomeo in Monteluco di Spoleto, eleuata vn giorno in spirito le fù mostrata la gloria del Paradiso; nella quale vidde infinita moltitudine de Santi, e d'Angeli, e sopra tutti la beatissima Vergine Maria. Costei trà l'altre delitie osseruò vna mensa piena di delicatissimi cibi, intorno alla quale sedeuano alcune anime sante, che erano seruite dallo stesso figlio di Maria, il quale voltatosi à Giouanna, gli disse. Figlia, vedi tù questa mensa? Quì si gusta il pane de gl'Angeli, del quale hora si cibano in terra frequentemente. Chiara da Montefalco, & Angela da Foligno. La medesima Giouanna vidde in vn tratto tutte le Monache del Monasterio di S. Croce, e leuate da terra due braccia, e la Beata sopra tutte l'altre in vn luogo sublime, dicendoli, che con questa Visione se gl'accennaua lo stato di perfettione, che haueuano le Monache per la gran Santità della Beata loro Superiora, e per i suoi meriti. Vn Sant'huomo di Spoleto facendo oratione la notte di S. Caterina vergine, e martire, vidde, che questa Santa, scesa dal Cielo in compagnia di due altre vergini, entrò nel Monasterio di S. Croce. Portaua in mano vn vaso pieno di liquor celeste, del quale ne diede vn cucchiaro à tutte le Monache, hauendo cominciato dalla Beata Chiara, e di poi ad istanza d'vna di quelle vergini ne diede vn cucchiaro anco allo stesso huomo, il quale ne riceuè molto conforto, e vigore per seguitare auanti animosamente nel seruitio di Dio. Dubitando alcuni della santità della Beata, fù detto à questo medesimo huomo mentre oraua, che per vna giornata di cauallo intorno à Spoleto non si trouaua anima più Santa di Chiara.

Filippo

Filippo d'Emilio da Todi medico della Città di Spoleto non credeua, che Chiara fosse Santa, come si diceua. Onde curioso vn giorno per hauerne qualche capacità, volle andare à Montefalco. Discorse con molti secolari, e Religiosi, e poi con le Monache, e colla stessa Beata, rendendosi capace, che la Santità di lei era tale, quale gl'era stata significata: Restaua nondimeno incredulo della sua astinenza, come quello, che troppo si fermaua nelle ragioni naturali. Con questo dubio si partì da Montefalco per tornare à Spoleto; il tempo era sereno, l'aria calda, nè si poteua temer di pioggia; ma che? non prima si allontanò vn miglio da Montefalco, che in vn subito oscurata l'aria da densissime nubi, venne improuisa pioggia con tanto impeto, e contrasto de venti, tuoni baleni, e grandine, che abandonato da seruitori, li quali cercarono riparo, lui solo portò quella tempesta fino à Spoleto. Doue arriuato mezzo morto, e tutto aggiacciato, fù messo in letto, e vi fù che fare con molti stenti à riscaldarlo. Finalmente rihauto si, si addormentò, & in questo sentì vna voce, che gli disse. Questo patisci, perche non credi le merauiglie, che Dio opera ne' suoi serui. Suegliatosi, & accortosi del proprio danno, diuenne credente, e per sodisfare alla colpa comessa, fece poi sempre honorati encomij alla virtù della Beata.

Con quanta opinione di Santità sia sempre vissuta la Beata nella mente de gli huomini virtuosi, e primati della Chiesa di Dio. Cap. XXXV.

FIno dalla sua fanciullezza fù la Beata reputata, e stimata Vergine di molto merito appresso Dio, e di santità non ordinaria; onde tutti quelli che andauano à visitare la Beata Giouanna sua sorella, mentre staua nel Reclusorio di Damiano suo Padre, desiderauano ch'ella gli raccomandasse all'orationi di Chiara, come faceua, anzi tutte le rinchiuse, e Monache le quali vissero insieme con lei, la venerorono come Santa, essendosi gloriate d'hauer goduto la sua presenza, vdito i suoi auuertimenti, veduto gl'essempi in essa di merauigliosa perfettione; onde mai ragionauano con persone del secolo, che non raccontassero con ammiratione le rare qualità della loro santa compagna, Maestra, e Superiora.

Poche persone spirituali vissero in quei tempi nella Valle Spoletana, che non facessero stima grande, e celebrassero grandemente le virtù della Beata Chiara, e questi furono gl'infrascritti.

Il B. Ventura da Treui Eremita.

La B. Angela da Foligno del terz'ordine di S. Francesco.

Conte de Ranieri Cittadino di Spoleto gran seruo di Dio.

Etorio Cittadino di Spoleto seruo di Dio.

Suora Paola Monaca di S. Giouanni del Colle del Conseglio di Spoleto Religiosa di singolar bontà, e perfettione.

La B. Chiarucia da Montefalco sua discepola.

La B. Illuminata Conuersa sua discepola; & altri nominati nella presente descrittione.

Ne solo nella valle Spoletana furono celebri le virtù della Beata, ma anco da straniere persone fù venerato il suo nome, come Religiosa Santa fauorita, & amata

amata da Dio. Così fecero D. Thomasso Canonico della Chiesa maggiore di Gubbio gran Seruo di Dio, e Confessore per gran spatio di tempo della Beata.

Bernardo di Carpegna Cittadino di Perugia.

Margarita da Carcassona Franzese donna di mera bontà, come si è narrato di sopra. Anzi che mentre visse in questo mondo come persona Santa la venerorono molto spesso Prelati, e Cardinali della Sacra Romana Chiesa con dimostratione di vera deuotione, ò per lettere, ò per mezzo di persone loro confidenti, e raccomandorno spesso i loro bisogni alle sue orationi; tra quali nel processo formato per la sua Canonizzatione si trouano nominati diuersi, e tra questi.

Monsignor Angelo Tignosi Canonico di S Gio. Laterano di Roma, e poi Vescouo di Viterbo.

Monsignore frà Nicolò di Martino da Prato di Toscana dell'ordine de' Predicatori Vescouo di Spoleto, Cardinale.

Napolione Orsini Cardinale è legato di Perugia, e Ducato di Spoleto.

Frà Gio: de Muro dell'ordine de' minori Cardinale.

Giacomo, e Pietro ambidue Cardinali della nobilissima famiglia Colonna, de' quali non si deue lasciare di raccontare il segno, che diede della sua deuotione verso la Beata il sudetto Pietro, quando gli domandò di essere ammesso nel numero de gl'Oblati del suo Monasterio, acciò come Abbadessa hauesse prima libertà d'impiegar in suo aiuto l'auttorità, & il fauore di detto Cardinale, il quale fù così piamente importuno in questa deuota domanda, che fù necessario consolarlo; per loche ingenocchiatosi auanti la Beata, gli promesse obedienza; ne si leuò in piedi, se non doppo essere benedetto, e segnato da lei col segno della Santa Croce. Questo medesimo Cardinale vn altra volta gli scrisse vna lettera nella quale con molta riuerenza, & efficacia d'ordine speciale di Papa Cemente Quinto raccomandaua alle sue orationi i bisogni di Santa Chiesa, e dello stesso sommo Pontefice.

Giacomo altro Cardinal Colonna volendo segnalar la deuotione che portaua alla Beata, gli donò vn dito intiero di Sant'Anna madre di Maria Vergine, e Nonna del figlio di Dio Christo nostro Redentore, Reliquia riguardeuole, non solo per esser di così gran Santa, ma per vedersi fino à giorni nostri il dito intiero, & incorrotto in modo che somiglia di persona viuente. Donò anco lo stesso Cardinale alla Beata vna Croce piena di Sante Reliquie, che si conseruano fino à questi tempi nel Monasterio sudetto; dal contatto della quale molti confessano d'hauer riceuto gratie di sanità. In questa Croce vi sono l'infrascritte Reliquie.

Del legno della Santa Croce. Della Cuna di Giesù Christo.
Del Sepolcro dello stesso. De' Capelli di Maria Vergine.
Del Velo, e Cintura della stessa. Delle Reliquie de 12. Apostoli.
De lii capelli di S.Maria Madalena.
Delle Reliquie di S.Stefano Protomartire.
Delle Reliquie di S. Lorenzo martire.
Oue si legge tale inscrittione.

In ista cruce sunt multæ solemniores reliquiæ, quas misit Venerabilis Pater, & dominus Iacobus de Columna S.R. Ecclesiæ Cardinalis Beatæ Claræ adhuc viuenti prò magna reuerentia.

Candidezza inesplicabile, che apparisce nello specchio luminoso della Conscienza della Beata Chiara. Cap. XXXVI.

FV' di vna conscienza così pura la Beata, che la stessa innocenza, che riceuè nel sacro Battesimo conseruò tutto il tempo, che visse, lontana da ogni colpa graue. Le diligenze che fecero gl'Inquisitori Apostolici deputati à far processo sopra la sua vita, per trouare s'ella hauesse per alcun tempo mai commesso peccato graue, furono molto esquisite; ma non poterono ritrouare, che hauesse nè in fatti, nè in parole offeso il Signore. Vi furono però due testimonij, i quali senza esser chiamati, volontarij si presentorno auanti gl'Inquisitori, e si sforzorono di far testimonianza contro di essa; mà essaminati questi tali con diligenti interrogationi dissero, che non sapeuano, che Suor Chiara Abbadessa di Santa Croce hauesse mai commesso peccato mortale. I Confessori della Beata, & del monasterio tanto ordinarij, quanto straordinarij, che furono.

D. Tomasso Canonico della Catedrale di Gubbio, il quale fù il P. Spirituale di essa tutto il tempo che visse consegnatoli dal Vescouo di Spoleto suo Prelato, à cui daua tanto conto di tutto il suo interno.

Frà Tomasso di Buona da Foligno dell'ordine de' Minori.

Don Bordone di Pietro da Montefalco per la sua eccellente dottrina cognominato il Sapiente.

Frà Simon da Foligno Franciscano.
Fra Giunta da Colfiorito.
Frà Seuerino da Spoleto.
Frà Paolo Gualteroni da Spoleto.
Frà Pietro Tonsori da Spoleto.
Frà Angelo da Materno di Spoleto.
Frà Andrea Tigiosi Romano.
Frà Angelo Venutoli.
Frà Tomasso Brauioli.
Frà Marco da Monte Santo.
Frà Giouanni detto il Continente da Foligno.
Frà Giouanni da Beuagna dell'ordine de' Minori.

Questi essaminati da gl'Inquisitori, dissero, non hauer mai trouato colpa graue nella Beata nelle confessioni che sentirono di essa tanto generali, quanto speciali. Non solo s'astenne sempre da peccati mortali; ma con diligenza particolare procurò di fuggir le colpe veniali; onde frequentemente soleua dire. Chi non si guarda da piccioli mancamenti, e peccati, facilmente cade ne' grandi. Onde l'vltimo anno di sua vita publicò, che non si ricordaua mai hauer detto bugia, ne meno volontariamente commesso peccato veniale. E se bene era così pura di conscienza, nondimeno mentre si confessaua, era in lei così grande il dolore, e si accusaua con tante lacrime dell'imperfettioni naturali, e pecca-

peccati veniali inuolontarij, che più non si potrebbe desiderare nel maggior scelerato peccatore. Quanto ella ammasse, e desiderasse vna purità di conscienza Angelica, si può raccore da l'aspre penitenze, che fece, mentre ruppe casualmente il silentio; fù trouata giacere col piede nudo, s'incontrò à veder la faccia d'vn huomo, come di sopra s'è narrato. E se bene i Confessori l'assicurauano, che non haueua il più delle volte materia sofficiente per l'assolutione Sacramentale, temeua però di non hauere qualche peccato occulto, che non conoscesse, ouero sapesse spiegare; onde sempre pregaua i Confessori, che l'essaminassero diligentemente. Più volte fece Confessioni generali, & in vna tra l'altre pregò Don Bordone, che volesse sentirla, & hauesse patienza di essaminarla sopra tutto ciò, che giudicaua potesse star di colpa in essa. Fece quanto gli fù imposto il detto Confessore, & in molti giorni, che vi messe in essaminarla, altro non seppe trouar nascosto nel cuore di lei, che vn amor diuino molto perfetto; essendo solito delle buone menti temer di colpa anco doue non è; già che nelli stessi fauori, che dal Signore riceueua, sospettaua di colpa. Haueua questa benedetta vergine per dono particolar di Dio cognitione di tutte quelle persone, che desiderauano le sue orationi, benche fossero state lontane, & ad essa incognite, & che hauessero tenuto celato il loro desiderio: Il contrasegno era questo. Mentre ella faceua oratione, sentiua bussar alla sua mente, perloche veniua necessitata diuertirsi da quella, e star attenta per ascoltare vna voce interna, che gli significaua qualche bisogno graue di persona particolare, & il desiderio che haueua dell'orationi di lei. Questo singolar dono del Signore daua motiuo di sospetto alla timorosa conscienza di Chiara, e per tanto dir solea. Se la mia mente fosse vnita col Signore, douerei tal volta procurar di non ammettere simili pensieri.

Fù così grata à Dio la Beata Chiara, che mediante le sue orationi operò molti miracoli fino di resucitar morti mentre lei visse. Cap. XXXVII.

E Di sommo valore l'oratione de giusti per ottenere da Dio ogni gratia, e fauore à benefitio de mortali, come ne fà fede l'esperienze di molti Santi è particolarmente la nostra Beata, che hà goduto questo priuilegio, hauendo à molti impetrato dal Signore gratie miracolose: Che però Vannolo bambino nelle fasce figlio di Leonardo da Montefalco patiua di mal caduco; onde Branzina aua di questo bambino mentre vn giorno ragionaua con Suor Catarina sua Figlia Monaca, fù consigliata da essa, che portasse Vannolo alla grata, & pregasse l'Abbadessa, che lo segnasse col segno della Santa croce, hauendo tal fiducia nella santità di esa, che senza dubio sarebbe guarito. Obedì Branzina, e portato il putto al Monasterio, lo mese dentro la Ruota, dicendo à Suor Tomasa Rotara queste parole. Prendete Madre questo mio Nepotino, e portatelo all'Abbadesa pregandola da mia parte, che faccia sopra di eso il segno della Santa croce. Non voleua Suor Tomasa obedirla, temendo di qualche mortificatione; ma persistendo nella sua domanda, prese il bambino, e postolo nello Scapolare, andò à trouar la Beata, e le dise quanto gl'hauea imposto Branzina, Allora dise la Beata à Suor Tomasa. Cattiuella, e pazzarella che

fei, Dio te lo perdoni; compatifco il fanciullo, e mi trouo obligata di corrifpondere alla fede di fua Aua, e mirando il puttino diffe. Vedi come il male gli trauaglia gli occhi. Prego Giesù Chrifto, che può fanare tutte l'infermità, che fani l'anima, & il corpo di quefto fanciullo, & con quefto fegnandolo, le mefse nel petto vna crocetta di legno, e lo fece reftituire à Brandina fano, e faluo; Ne mai più in tutto il tempo che vifse, patì di fimile infermità. L'iftefsa Suor Tomafsa haueua nella gola vna fcrofola, e fi temeua, che in breue douefse reftar foffogata; quefta hauendo gran fede ne' meriti della Beata, la pregò con grande inftanza, che gli fegnafse la gola col fegno della fanta croce come fece, & nel medefimo inftante fparì il male, ne mai più gli diede faftidio. Suor Lucia di Vitale era molto trauagliata da demoni con vifioni horrende, e molte volte crudelmente la batteuano: perilche fi era tanto impaurita, che quafi non s'afficuraua, mentre ftaua con l'altre Monache; Vn giorno hauendo il tutto raccontato alla Beata, fi raccomandò di cuore alle fue orationi, peralche compatendola, l'abbracciò, e pofe fopra di efsa il fuo mantello; doppo la quale attione mai più fù trauagliata da Demonij.

Giuliano da Montefalco haueua patito per fpatio di vn mefe dolori *eccefsiui* in vn piede; il quale talmente era goufio, e putrefatto, che li Medici per impedire il progrefso del male rifolueuano di tagliarlo; fi afflifse oltre modo l'infermo, fentendo la refolutione de' medici, & non potea fenza accrefcimento di pena penfare al taglio: In queft'afflittione voltatofi a Dio, lo fupplicò, che per i meriti di Suor Chiara gli reftituifse la fanità, ouero lo facefse talmente profondare nel fonno, che non hauefse à fentire il taglio: A pena hebbe cofi pregato, che addormentatofi, ripofò tutta la notte con molta quiete: la mattina fuegliato fi trouò guarito affatto con ftupore de medici, e fuo contento grande.

Conte da Spoleto altre volte nominato, fi partì vn giorno da detta Città per andare à Montefalco; portaua egli fopra le proprie fpalle vna buona carica di robbe per elemofina al monafterio di Santa Croce, credeua però non potere arriuare con tal pefo vn miglio lontano, fuperando di gran lunga le fue deboli forze; nondimeno fenza ftancarfi punto arriuò à Montefalco con fua allegrezza, e ftupore, confignò l'elemofina alla Beata, attribuendo il miracolo alle di lei orationi.

Mafio da Montefalco vno de gl'Oblati del Monafterio fù mandato dalla Beata alla Città di Agubbio per gl'affari del Conuento, & ecco, che nel mezzo del viaggio afsalito da vna grofsa pioggia, fmarrì la via, che non fapeua doue efsere; fofpefo per tanto, e tutto timorofo, credeua di rimaner morto, per efsergli fopraeuenuta la notte in mezzo di vna felua: mentre ftaua cofi paurofo gli venne penfiero di raccomandarfi à chi l'hauea mandato; onde con piena fede cominciò à dire. Suor Chiara infegnatemi la ftrada, liberatemi da quefto pericolo. Ciò detto, fi vidde comparire auanti vn fanciullo di fattezze diuine, il quale facendoli condottiero, infegnò à Mafio la fmarrita ftrada, e gli fparì incontinente da gl'occhi.

Nell'Anno del Signore 1303. Suor Giouanna fi infermò di male di tifico, per il quale era ridotta à termine, che fputaua il polmone in pezzi, & era fpedita da medici. Difpiaceua à tutte le Monache la perdita di quefta Religiofa, efsendo

molto

molto amata per le sue rare qualità; onde vnite tutte pregarono la Beata, che volesse con le sue orationi impetrargli la sanità; la quale stette alquanto sospesa, e poi rispose alle Monache. Prometto di fare quanto mi imponete tanto più volentieri, quanto sono sicura, che Suor Giouanna doppo la mia morte sarà di grand'vtile à questo Monasterio. Guarì la detta doppo alcuni giorni, e verificossi la predittione della Beata; poiche doppo la morte di essa fù eletta Abbadessa del Monasterio.

Leonardo da Montefalco hauendo portato vna febre continua sessanta giorni, s'era ridotto all'vltimo di sua vita,& hauendo persa la loquela,& i sensi,se ne staua in angonia di morte. Si affliggeuano per tal caso la madre,e sorella di lui,perche non si era confessato, ne accomodati gl'interessi della Casa; onde ricorsero all'orationi della Beata, mediante le quali l'infermo ricuperò la loquela, & i sensi per tanto tempo, che potè confessarsi, e far testamento; il che fatto, immediatamente tornò nell'angonia, e morì.

L'Anno 1306. Vn tall'huomo dà Montefalco, che si chiamaua Paganone mentre staua cauando la arena sotto vna rupe restò morto, e soffogato per vna massa di terra,che gli cadè addosso. Alcuni de gli astanti cominciorno à gridare, e chiamar gente,che corressero ad aiutarlo. Vi andorno molti huomini, e Donne,e trà l'altre Suor Illuminata,e Suor Agnese Conuerse, essēdo il caso successo vicino al Conuēto; le quali doppo hauere inteso il fatto, ritornorno al monasterio per pigliare alcuni ferri necessari per leuar l'arena. La Beata hauendo inteso il successo,compatì à Paganone, e pregò le monache volessero tutte vnite cō essa far oratione,acciò il Signore concedesseli tanto spatio di vita,che potesse confessarsi,e riceuere gl'altri sacramenti della Chiesa,come fecero tutte prōtamente. In tāto quei,che leuauano la terra,doppo tre hore trouorno Paganone morto,e voleuano portarlo alla Chiesa per sepelirlo;mà per sodisfare alla moglie furono necessitati condurlo alla propria casa;oue lo distesero sopra di vna tauola, in torno alla quale stauano la moglie, e figli con voce di lamenti, e con lagrime essagerando la loro disgratia. Et ecco, che operando efficacemente appresso à Dio l'orationi della Beata, Paganone ritornò in vita, e subito dimandò il confessore,& il notaro,come se fosse stato auuertito di quanto douea fare in quel poco spatio di tempo che per miracolo se gli concedeua,si confessò riceuè gl'altri Sacramenti,fece testamento,e doppo placidamente di nuouo fece passaggio all'eternità. Stupirono gl'astanti,e fù commune sentimento, che il miracolo fosse stato operato per l'orationi della Beata Chiara.

L'Anno seguente 1307. nel mese di Gennaro Suor Andreola doppo breue infermità all'improuiso morì senza hauer riceuuto i santissimi Sacramenti cō molto dolore di suo padre,il quale si era fatto Religioso del ordine de' minori, e si chiamaua frà Andrea. In questo tempo che morì la figlia era Capellano,e Cōfessore del Conuento. Suor Costanza diede nuoua alla B. della morte di Suor Andreola, e del dispiacere,che perciò ne hauea preso suo padre,e Cōfessore. Onde andò la B. alla stāza oue giaceua la defonta, dicendo alle monache. Preghiamo il Sig. che renda à Suor Andreola tāto spatio di vita,quāto il padre possa parlarle, & essa riceuere i Sacramēti della Chiesa. Doppo breue oratione risuscitò,& hebbe tēpo di vita,come desideraua suo padre,& hauea domādato al Sig. la B. Tre hore stette in

G vita,

vita, e doppo hauer hauti i Sacramenti, & la benedittione dal padre, e dalla Beatà Abbadessa, senza mostrare segno di angonia quietamente morì.

Nell'vltima infermità della Beata Chiara risplendono i fauori, che riceuè dal Cielo, e gl'essempi che diede di ben disporsi alla morte. Cap. XXXVIII.

PEr dar fine a i trauagliosi giorni della Beata, si compiacque Dio di visitarla cō longa, e penosa infermità; acciò con patimenti, e dolori in croce viuesse colei, che alla croce s'era tutta consegrata, per riceuer poi la corona della gloria, che con la vita perfetta si haueua acquistata. L'Anno dunque 1306. nel mese di Giugno fù sorpresa da i soliti dolori di stomaco, e de' fianchi con tal vehemenza, che si come maggiori non hauea prouato al tempo auanti, così la necessitauano à giacere in letto; Dal quale nelli due anni che gli restauano di vita, costretta dal male rare volte potè leuarsi. Diede ella in questa sua infermità i maggior segni della sua patienza, e costanza d'animo, e si come maggiori erano i dolori, e patimenti che prouaua, così con atti astrattissimi che faceua dell'amor di Dio, sigillaua la finezza di esso; dichiarando, che l'vnione, che hauea col suo diletto Signore, non si scemaua, anzi si accresceua ne gli augumenti de' dolori, ch'ella come fauori segnalati staua riceuendo. Si auuidde, che s'auuicinaua il suo fine, onde con più affetto del solito desideraua si sciogliessero i legami del suo corpo, acciò l'anima godesse senza veruno impedimento la gioconda vista della faccia di Dio termine, e fine di tutto l'intento di essa. Degni di gran memoria sarebbono i sentimenti altissimi, che hebbe del Cielo in questi vltimi due anni di sua vita, e gl'atti perfetti di virtù ch'ella fece, se fossero stati particolarmente notati dalle Monache, o da Confessori, come vengono accennati. Fù in quest'vltima sua infirmità visitata dalli più eccellenti medici, che si trouassero nel Ducato di Spoleto, e nella stessa Città di Roma, mandati à posta à Montefalco dalla pietà delli Signori Cardinali Orsino Legato dell'Vmbria, e due Colonnenesi; i quali medici hauendo fatto Collegio, concorsero tanto nella qualità del male, quanto ne' medicamenti, che se gli doueano fare, con l'opinione del medico della Communità di Montefalco, che si chiamaua Simone di Giouannello da Spello molto dotto, & esperto nella sua professione. Questo non perdendo punto di diligenza, se bene il male fù assai pertinace, hebbe però vittoria; poiche risoluto l'humor peccante, il corpo era ritornato alla debita proportione di sanità, volendo Dio, che l'estatica Chiara morisse come appunto era vissuta, ordinò che sanato il corpo, rimanesse languente di puro amore l'anima à tal segno, che sospirando, & anelando in questa indissolubile vnione, che in Cielo si gode, & alla quale con amorose voci era dal suo Dio inuitata per la continua applicatione, e sentimenti che per tal conto hauea, non fosse possibile, che il corpo totalmente soprafatto potesse recuperare le già perdute forze, le quali più presto veniuano giornalmente mancando. Guarì la Beata dal male naturale circa li primi giorni d'Agosto dell'Anno 1308. & in questo tempo il medico di sopra nominato disse, e replicò più volte. La madre Abbadessa Suor Chiara è guarita del suo male corporale; dubito però, che queste frequenti eleuationi della sua mente non l'habbino à priuar di vita. Onde sentendo le Monache

che

che le parole del medico, dubitorno, che pur troppo fosse per riuscire quanto diceua. Onde inspirate dal Signore cominciorno à notare le parole, e l'opere della Beata, come quì diligentemente farà descritto. Alli sette d'Agosto giacendo in letto stette per buon spatio di tempo in estasi; nel quale (per quanto si può raccogliere dalle parole che disse) il Signore gli fece vedere la gloria del Paradiso con infinita moltitudine d'Angeli, e Santi, che con suoni celesti, e melodie Angeliche l'inuitauano in loro compagnia all'eterno riposo. Onde soprafatta dal giubilo voltatasi alle Monache disse queste parole. Sorelle mie, che fate con tanta cura che hauete à questo mio corpo? Non posso star più con voi in questo mondo; ecco tutto il Paradiso, che mi aspetta. Et alzando gl'occhi, e le braccia verso il Cielo seguitò dicendo. Ecco la Beatissima Vergine madre di Dio Maria accompagnata dà infinita moltitudine di Sante vergini. Ecco il P S. Agostino, ecco S. Francesco, ecco tutti i Sãti del Paradiso, che mi chiamano. Sentiuano nell'istesso tempo le Monache è consolatione nel giubilo della sua madre, e superiora Chiara, è dolore per la perdita di essa, che tuttauia s'accertauano: Onde desiderose non esserne così presto priue, pregarono il medico, che gl'insegnasse qualche remedio per tenerla in vita, alche rispose queste parole. Io non hò altri remedi, che per i mali naturali, e questi, come hò detto, non sono della Madre Abbadessa: se à voi dà l'animo impedirle, e toglierle l'eleuationi così frequenti, che hà; vi assicuro, che viuerà in sanità qualche tempo, e queste talvolta se le potranno impedire, mentre voi discorrerete in sua presenza di varie cose, e gli farete de tedij, come si sogliono fare à quelli, che patiscono di letargo, acciò non piglino il sonno; ò pure, se in vn letto portatile l'andarete conducendo per il Conuento. Piacque il discorso del medico alle Religiose, e fecero resolutione d'esseguire quanto haueua consigliato, e così all'otto d'Agosto hauendo accomodato il letto, lo portarono nella camera, oue giaceua: Il qual veduto da essa, con faccia allegra disse. Sia sempre benedetto il mio Signore. Hauete fatto bene sorelle mie d'obedire al medico; ponetemi dunque in cotesto letto, che poco vi starò, come appunto successe.

La Vigilia di S. Lorenzo vidde vna moltitudine grande di demonij, che in forma d'Etiopi negri, e spauentosi cercauano di tentarla, e farla cadere. Mà lei senza punto turbarsi disse à Suor Giouanna iui presente. O' quanta gente sorella, ò quanta gente. Come ardiscono stare in questo luogo? mandateli via, mandateli via. Suor Giouanna sentendo ciò, cominciò à segnarla col segno della Santa Croce, come suol farsi in simili incontri. Allora gli soggiunse la Beata. Perche mi segnate? Io tengo Giesù Christo crocifisso dentro il cuor mio, ne temo di tutto l'Inferno: fate però bene ciò fare per confondere la potenza diabolica. Nella festa poi di detto Santo stete continuamente eleuata, onde le Monache si affatigorono assai per diuertirla; mà essa, che tutta era posta in Dio, non sentiua, ne badaua punto à ciò, che si facessero. Onde voltatasi à Suor Giouanna, disse. Allegramente tutte, allegramente tutte cantiamo. *Te Deum Laudamus*. Il qual cantico essa con voce angelica più che humana seguitò cantando fino al fine, e doppo con affettuose esclamationi soggiunse. Giesù Christo mi vuole seco, tutta vita eterna mi aspetta, e s'apparecchia per riceuermi. E doppo breue silentio seguito dicendo. Tutto il mondo, tutto il mondo vorrei inuitare à queste nozze

veramente grandi. O fratellanza de Santi, o compagnia de giusti quanto sei desi derabile. Con questi, e somiglianti detti se la passò la maggior parte del giorno. Fù notato, ch'alle volte ragionaua co' Santi, come vn amico suol ragionare coll'altro amico. Disse ancora con gran sentimento. Tutte le cose sono buone, fuori d'vna. Tutte le cose sono ben fatte, eccetto vna. Non vedo cosa cattiua, se non vna. Doppo hauer ciò replicato più volte, disse. Il peccato solo non è buono, anzi è cattiuo, perche offende la bontà del mio Signore; fece ancora nel medesimo giorno vn discorso altissimo del Sacratissimo misterio di Dio Trino, & Vno; nel quale talmente gli batteua il corpo, che pareua tutta si dissoluesse. Credeua Suor Giouanna, che tale sbattimento venisse causato dal male di fianco; onde hauendo pigliato certo vnguento ordinato dal medico, voleua applicarglielo: Di che accortasi la Beata, disse. Che vuoi far con cotesto vnguento; pensi forse ch'io senta il male di fianco? non lo sento hora sorella. Doppo questo si riposò alquanto sopra il lato destro, oue gli comparue di nuouo il Demonio, il quale con promesse grandi di piaceri, di ricchezze, e d'honori fece l'vltimo sforzo per farla cadere ne' suoi Lacci. Mà ella aiutata da Christo, con gran spirito disse. Tù dici, che mi vuoi dare; non voglio io nè tuo dare, nè tuo togliere. Partiti da me creatura maladetta, cinque mila, e più anni sono, che ti trouo maladetta da Dio, & io ti maledico, partiti da me. Allora gli domandò Suor Giouanna, se temeua; al che rispose. Di che vuoi ch'io tema, se tengo Giesù Christo crocifisso dentro il cuor mio? Suor Tomassa nondimeno iui presente la segnaua col segno della croce dicendole, che non temesse, alla quale similmente rispose. Non temo cosa alcuna, perche tengo Giesù Christo crocifisso dentro il cuor mio. Verso la sera hauendo lei licentiate le Monache, eccettuata Suor Giouanna, postasi di nuouo nella contemplatione del Paradiso, cominciò dolcemente à cantare, dicendo, e replicando spesso questa celeste canzone. Bellezza del Cielo, strade d'oro, giardini fioriti, cõpagnia de' Santi Disse anco queste affettuose parole. Vedo, ò amor mio, i santi vostri, i quali con molto loro contento vi seruono, e con suoni, e canti vi benedicono. O Signore fà di mestiere salire? E quali sono le scale, per le quali si sale? Nè ciò si può fare, se non da chi è infiammato d'amore. Quell'istrumento amor vorrei sonare. l'alma mia nella tua veder entrare. Amor mio Giesù Christo, che mi guardi con vn guardo tanto puro, e mi inuiti venire à te; in modo che l'anima mia non si puol tenere, che non mi venga. Voltandosi poi à Suor Giouanna, disse. Io mi sono incontrata in vno amico tanto buono in Giesu Christo mio, il quale m'hà detto, che me ne vada à lui, e l'anima mia è tanto inebriata dell'amor suo, che non si può più trattenere in questo mondo con voi. Da questo giorno di S. Lorenzo fino al giorno dell'Assunta continuò quasi sempre nella medesima eleuatione, contemplando la gloria del Paradiso. Questo solo fù notaro di particolare, che hauendo Suor Agnese presa quella Croce piena di Reliquie, che già fù donata alla stessa dal Cardinal Giacomo Colonna, la portò nella camera doue giaceua, e quiui la collocò sopra vna cassa di legno, che staua incontro al letto. La qual croce essendo stata veduta dalla Beata, domandò la causa, perche iui fosse stata messa; e dicendoli Suor Agnese, che l'hauea portata, per esserui dentro le sacre Reliquie, che ella sapeua; gli soggiunse. Sorella, questa

Croce

croce non stà in luogo decente, a me non bisogna, perche tengo Giesù Christo crocifisso dentro il cuor mio. Cinque volte in quest'vltimi giorni disse, che teneua Giesù Christo dentro il suo Cuore, replicando con affetto straordinario queste parole. Dentro il cuor mio, dentro il cuor mio tengo il mio Giesù.

Successi merauigliosi occorsi auanti il felice Transito della Beata da questo mondo all'altro. Cap. XXXIX.

LA mattina del giorno dell'Assuntione della beatissima Vergine fece chiamare il Confessore, dal quale volse riconciliarsi per l'vltima volta, e ciò fece con tal sentimento di dolore con sospiri, e lagrime, che fece pianger l'istesso confessore, il quale restò in vn tempo merauigliato, e confuso. Finita la Confessione, gli disse, che per l'amor di Dio, se bene non lo meritaua, gli concedesse il Santissimo Sacramento per Viatico, già che diss'ella, sono sicura, che in questa vita non lo riceuerò più. Sodisfece il Confessore al pio, e giusto desiderio di essa; la quale doppo essersi communicata volle rimaner sola nella sua Camera, per poter liberamente eleuata in spirito gustare la soauità di vn tanto Sacramento, e far colloquij dolcissimi col suo diuino hospite, impiegando in ciò quasi tutto il giorno. Verso il tardi fece chiamare tanto le Monache da Choro, quanto le Conuerse; alle quali fece vn efficacissimo, e Santo ragionamento, essortandole all'acquisto della perfettione, all'osseruanza della regola del suo P. S. Agostino, & alli buoni ordini del Monasterio, e concludendo il discorso con queste parole. Figlie mie, e Carissime sorelle, alla morte del mio Signore Giesù Christo offerisco l'anima mia, e tutte voi siate benedette da Dio. Vi consegno alla sua misericordia; siano accette le fatighe à lui, che io ho sostenuto per voi in questo Monasterio. Portateui bene, siate humili ne' vostri Cuori nelle parole, e nell'opere; obedite à quella, che doppo me terrà il luoco di Superiora. Siate patienti nell'auuersità, trauagli, che continuamente prouarete: Viuete vnite in amore, e carità, e fate che il Signore Iddio sia laudato in voi, & che per vostra colpa non perisca l'opera, la quale per sua pietà hà operato per noi. Hauendo terminato con queste parole il suo discorso, alzando la mano benedisse le Monache, facendoli il segno della Santa croce. Fatto ciò, ordinò, si chiamasse di nuouo il P. Confessore, al quale domandò l'olio Santo, che la stessa sera le fù dato. Piangendo à questa funtione le Monache, le quali tuttauia più s'accertauano della vicina morte della loro Santa Madre. Il giorno seguente 16. Agosto si fece portare nell'Oratorio, per voler in quel luoco di Santità, nel quale hauea riceuto dal Signore fauori, e consolationi celesti terminare i suoi giorni transitorij, e rendere al suo celeste sposo l'anima innocente. Quiui dunque condotta nel letto sopradetto subito si trouò con la mente leuata al cielo, e quasi tutto il giorno in spirito si trattenne con gl'Angeli, e Santi discorrendo seco della bellezza, e grãdezza della gloria, che godeuano, e poco doppo trasportata da vn eccessiuo desiderio d'esser loro Compagna, voltatasi à gl'Angeli disse. Portatemi, portatemi; e dite à Suor Maria, che riceua in pace l'anima mia. Si trouaua presente miser Simone medico, mentre cosi

diceua: Et interrogandola doue voleua esser portata. Rispósegli. Al mio Signore. In tanto le Monache consegliate dal medico si affatigauano con varij discorsi, e molestie farla ritornare nel perfetto vso de' sensi; di che auuedendosi la Beata, disse à Suor Giouanna. Che cosa dico, che ve ne dispiace? Voi dite bene, ripigliò Suor Giouanna; ma vorrebbono le madri, che vi leuaste da questi pensieri, acciò poteste ricuperare la Sanità, e le forze. Al che soggiunse la Beata. Credete forse figliole, che siano pensieri miei; non sono altrimente talli. Quasi che dir volesse. Il Signore dolcemente mi tiene legata con se in modo che la mia mente non può fare dimeno di non pensare in lui. In questo stesso giorno essendole alquanto cessate l'eleuationi, vedendo la gran cura, che haueuano di se le Monache, considerando se stessa, e reputandosi vilissima creatura, disse con gran sentimento d'humiltà queste parole. Gettatemi via, gettatemi via, e datemi molte bastonate, come merito. Ritornata poi nella solita eleuatione, le fù mostrata dal Signore la gloria speciale, che gli teneua apparecchiata; onde per l'eccessiuo gaudio fece moto quasi di volersi leuare, e con affettuose esclamationi disse. Troppo, troppo Paradiso, troppo gran premio è questo, che mi tenete apparecchiato. Ritornata ne' sensi, pregò le Monache che volessero per essa recitar l'officio diuino, e pregare il Signore, acciò gli fossero condonati gl'errori, che nel recitarlo hauea commessi. La mattina di buona hora hauea mandato à chiamar frà Francesco suo fratello, il quale si trouaua di stanza in Spoleto, & hauea ordine da essa, che per niun conto si partisse da detta Città, affinche si fosse trouato quando essa l'hauesse mandato à chiamare: Quale richiesto sul calar del Sole, arriuò à Montefalco, & andato al monasterio, trouò che la sorella Chiara si erra fatta condurre nel letto portatele alla porta del Conuento aspettandolo, oue miratolo, lo salutò dicendoli queste precise parole. Fratello, voglio che sij contento di ciò, che vuol fare Iddio; Ti raccomando questo monasterio, perche sò, quanto hauerà bisogno dell'opera tua doppo la mia morte. E già che l'hora è tarda, và al tuo monasterio, e domattina per tempo ritorna da me col nostro confessore. Non senza lacrime pote frà Francesco ascoltar queste parole, e licentiatosi, se ne andò al Conuento. In tanto ricondotta la Beata nell'Oratorio, si trouò nella solita eleuatione di mente, nella quale continuò tutta la notte. La mattina seguente auanti giorno essendo presenti tutte le Monache, sentiuano ch'ella diceua, e replicaua. Voglio andare al mio Dio, voglio andare al mio Dio. Dunque, le disse allora Suor Giouanna, ci volete abandonare? Non posso più star con voi, gli rispose. Ecco il mio Dio, che mi chiama; resta in pace, ch'io voglio andare à lui: Ti raccomando queste sorelle. Doppo hauer ciò detto, riposò placidamente per lo spatio d'vn hora: fatto giorno poi venne il medico, il quale la trouò in ottima dispositione di sanità; Questo vscito fuori, s'incontrò con frà Tomasso, e frà Francesco, che veniuano verso il monasterio, à quali così parlò; La madre Suor Chiara Abbadessa è guarita; perche in tutto il tempo, ch'io l'hò visitata; non l'hò mai trouata in così buona sanità, quanto questa mattina. Vorrei bene, li cessassero tante eleuationi, e contemplationi, che hà; altrimente dubito, che queste non gl'habbino à dar morte: Onde frà Francesco hauendo inteso, che Chiara staua bene di Salute

corpo-

corporale, non volse più andare al Monasterio; mà mentre se ne tornaua verso il suo Conuento, sopragiunto da due Conuerse mandate dalla Sorella, gli dissero di suo ordine, che in tutti i modi insieme col confessore ritornassero subito indietro; perche altrimente non hauerebbono fatto à tempo, si come disegnauano, se si fossero trattenuti. Ritornati per tanto al Monasterio, entrorno dentro, hauendo il Confessore facoltà di condurre il Compagno, e trouorno, che la Beata staua nell'Oratorio sedendo nel letto, onde voltata verso il fratello, gli parlò con gran feruore, essortandolo con ragioni Sante all'acquisto di quelle virtù, che gli conueniuano per la professione, che haueua fatta, replicandoli ciò, che altre volte gl'haueua detto. Fratello vorrei, che viuessi tanto Religioso, e santamente, che fossi d'essempio à gl'altri. Per le quali parole commosso, promesse di fare il possibile, per esseguire il Santo desiderio di lei. Doppo questo hauendo fra Francesco fatto venire il cibo, la pregò, che per amor suo ne prendesse vn poco, come fece per sodisfarlo. Dipoi ordinò tanto al fratello quanto al confessore, si ritirassero, come fecero, & hauendo fatto venire tutte le Monache, diede loro santi ordini, e di nuouo le benedisse. Era il volto della Beata così allegro, e così risplendente, parlando così libera, e speditamente, che le Monache communemente credeuano, che non douesse per allora morire. Finito di ragionare, e di dargli gli vltimi documenti, fece licentiare le giouani, e richiamare il Confessore, & il fratello; li quali entrati nell'Oratorio, e vedendo, che staua à sedere nel letto, mostrando nella giocondità della faccia sanità perfetta di corpo, ne sentirono in se stessa particolar contento; e frà Francesco congratulandosi seco, gli disse queste parole. Sorella, stà di buona voglia; perche hora per gratia del Signore sei guarita; onde non habbiamo à far altro, che corroborare l'indebolite membra con l'elettuario, che hà ordinato il medico. A queste parole sorridendo la Beata, rispose. Confesso veramente fratello, che hora sono guarita da tutte le infermità; lo sà il mio Giesù crocifisso, e poscia voltatasi al Confessore, gli disse. Padre mi accuso di tutte le colpe, che hò commesso in tempo di mia vita, e ne dimando perdono alla bontà del mio Dio. Quì si trattenne per breue spatio di tempo eleuata con gl'occhi alzati al Cielo, & hauendo sentito l'vltima chiamata del suo celeste sposo, così parlò: (Quasi che volesse domandar licenza per il Cielo). Rimanete voi tutte con Dio, al quale me ne vado. Et solleuata come hauea per costume quand'era eleuata da sensi, viddero i circostanti incontinente descender da alto vno splendore grande, quale fermatosi prima nella fronte della Beata, le circondò poi tutta la faccia. Et ecco, che mentre pieni di stupore, e di contento osseruauano tal miracolo, sparì la chiarezza, accompagnando l'anima di Chiara alla felicità del Cielo; oue nello splendore de' Santi cominciò à vedere quello inaccessibil lume, che è l'habitatione di Dio, per hauerlo à godere, e possedere in tutta l'Eternità. Morì questa benedetta vergine Chiara in giorno di Sabbato circa l'hora di terza alli 17. d'Agosto l'Anno 1308. della nostra salute, e della sua età quarantesimo, essendo Pontefice della Chiesa Romana Clemente Quinto l'Anno quarto del suo Ponteficato. Et è da osseruare, che la sua nascita fù sotto il Pontificato di Clemente. Quarto, e perciò volle il grande Iddio,

operato ch'io palesa questo suo Lucidissimo Specchio di santità sotto il presente Pontefice Clemēte IX. per farla conoscere clementissima à souuenire i nostri bisogni, morisse sotto Clemente V. Non fù conosciuto il transito di quest'anima felice nè meno dal medico; il quale entrato nel Monasterio doppo che fù spirata, essendo rimasto il suo benedetto Corpo à sedere con gl'occhi diuotamente alzati al cielo, con le carni viuaci, con la faccia allegra, e non hauendo dato segno alcuno d'angonia, teneuano per fermo, che fosse eleuata in contemplatione, conforme al solito; Mà doppo lo spatio d'vn hora accostandosi il medico, e facendo le sue esperienze, trouò ch'era già spirata. Onde disse. Hora conosco, che veramente è morta. Voce, che trafisse il cuore à tutti quelli, che erano iui presenti: Perilche lagrimanti partirono subito il medico, il fratello di lei, & il Confessore, lasciando luoco alle Monache di mostrare con dirotti pianti, & amari singulti, quanto fosse grande il dolore, che sentiuano nella perdita di madre, e Superiora cosi santa. S'accostorno poi al Venerabil corpo, che se bene essanime, mostraua nondimeno nel volto gratie di Paradiso; in modo che cessandoli il pianto, sentirono ne' loro cuori allegrezza insolita: Perloche dando le douute lodi à Dio, e facendo al benedetto corpo atti di veneratione, lo distesero, & accomodorono per douergli il seguente giorno celebrare le douute essequie.

Manifesta Iddio à molte persone Auanti la Morte alla Morte, e doppo la Morte la gloria, che gode in Paradiso l'anima della Beata Chiara. Cap. XXXX.

LA notte precedente al felicissimo transito della Beata vna Monaca dello stesso Monasterio mentre oraua, vidde in visione vn huomo vecchio di venerabile aspetto; il quale scendendo dal Cielo con vna insegna in mano, in mezzo la quale era la figura della santa Croce, si fermò sopra quel luoco, doue la Beata il giorno dell'Assunta hauea ragionato alle sue Monache, e quiui lasciò l'insegna. Nello stesso giorno, & hora che morì, Suor Bartolitia, ò Bartolutia, come altri la chiamano, faceua oratione nell'Oratorio del suo Monasterio di San Giouanni di Coruellone vicino à Spoletto, & ecco, che eleuata in spirito, vidde apparire nella Chiesa esteriore tre fanciulle di bellezza diuina, di statura, e fatteze in tutto simili; & perche le parea, che fossero quando tre, e quando vna, intese che questo era vna similitudine della Santissima Trinità. Nello stesso tempo vidde anco vn albero grande, ch'era piantato sopra l'Altare della stessa chiesa, il quale ne' suoi rami hauea con ordine molto vago intersiato gigli, rose, & altri fiori, palme, e rami d'oliuo. Successiuamente vidde entrare in Chiesa moltitudine d'Angeli, e Santi, & vltimamente vn drappello di Vergini con la stessa Regina delle vergini Maria: La quale, entrata che fù in Chiesa, disse à tutta la celeste compagnia. Andiamo à riceuere Chiara da Montefalco, che deue con noi venire à godere Iddio; & incontinente Ciascuno de' Santi andorno all'albero, e pigliorono chi la palma, chi l'oliuo, chi il giglio, e chi la rosa secondo il loro stato, e processionalmente come erano entra-

ti

ti vſcirono della Chieſa, & con queſto finì la Viſione. Oue rimaſſe Bartoluccia certa in ſe, che Chiara da Montefalco in quel punto foſſe morta. Et infatti era vero, come lo ſteſſo giorno ne fù certificata da Pietro d'Andrea Chierico di Spoleto, che ſi era partito da Montefalco doppo che morì la Beata.

Trà l'altre buone ſerue di Dio, che viſſero in quel tempo, fù Suor Paola Abbadeſſa del Monaſterio di S. Giouanni del Colle del Conſeglio vicino alla Città di Spoleto. Queſta fino da primi anni della ſua fanciullezza ſi era conſegrata à Dio, & haueua trà gl'altri doni ottenuto quello della Santa oratione; nella quale ben ſpeſſo alienata da ſenſi era fatta degna di celeſti viſioni; e trà l'altre il giorno dell'Aſſunta della Beata Vergine l'anno 1308. ſull'hora di terza doppo eſſer communicata vidde la Beata Chiara tutta riſplendente in aria, alla quale faceuano corona molti Santi. Due giorni doppo hebbe la ſteſſa viſione nella medeſima hora: E la terza mattina che fù il Sabbato ſentì vna voce, che gli diſſe. Queſta è Chiara della Croce, che hora ſe ne và alla eterna vita. Vn altra volta la medeſima Suora Paola meditando la morte di Chriſto fù alienata da ſenſi, e le fù moſtrata la ſteſſa, come vi ſi foſſe trouata preſente, & l'ecliſſe tanto merauiglioſo, che nella ſteſſa morte era preceduto; & ecco, che mutata la viſione fù eleuata à vedere vn Simbolo della Santiſſima Trinità con l'intelligenza di queſto profondo miſtero, e nello ſteſſo punto vidde come la Beata Chiara ſtaua poſta nella Trinità, & in ciaſcuna perſona, e come la Trinità daua vna communicatione di ſe medeſima alla Beata. In altro tempo, ritrouandoſi la medeſima nel Refettorio a cena con le ſue Monache, vidde in breue ſpatio di tempo tre fiamme di fuoco; e conoſcendo, che il Signore gli volea dar qualch'intelligenza in ratto, ſi leuò dalla menſa, e ritirata nella ſua cella, ſi poſe in oratione, ſalutando ſpecialmente la Beatiſſima Vergine. Oue rapita in Eſtaſi vidde altre quattro fiamme di fuoco maggiori delle prime aſcendere in alto vna doppo l'altra, e ſucceſſiuamente tre altre fiamme aſſai maggiori. Deſideraua Suor Paola ſaper l'intelligenza di quanto vedea; alla quale fù detto, che la maggior fiamma era l'oratione d'vna Vedoua, che facea per l'anima di vn ſuo figlio già morto: Dipoi vidde, che le dette fiamme ſi fermauano auanti il Trono di Dio, doue parimente preſentoſſi in quel punto la Beata Chiara; la quale doppo hauer fatta profonda riuerenza alla Santiſſima Trinità, diſſe queſte parole. Signore, tre perſone, come ricerca l'ordine della voſtra giuſtitia, ſono trattenute nelle fiamme, e pene atroci della carcere del Purgatorio; & per queſte molti miei deuoti ricorrono alla mia interceſſione, & io ſupplico la bontà voſtra, che voglia liberarle. Appena hauea coſi pregato la Beata, che vn Angelo dell'ordine ſupremo, e due dell'ordine inferiore ſceſero nel Purgatorio, & il primo Angelo ne leuò vn Prete Secolare, che per le fiamme crudeli circondato, era tutto arſo, e molto difforme: Il ſecondo Angelo leuò dall'acque bollenti vn Religioſo, il terzo liberò vno dell'ordine de continenti da vn letto pieno di ſerpenti, & altre fiere, che tutto l'haueuano conſumato. Furono queſti condotti da gl'Angeli in vn prato ameno; oue depoſta ogni deformità ſi reſero à merauiglia belli,

belli,e risplendenti;& allora condotti al Cielo con gran festa, e trionfo in quella Beata patria furono introdotti. Non perciò nel medesimo modo furono riceuti; poiche il prete Secolare riceue maggior honore de gl'altri, essendo più risplendente del Sole; si auuicinò a Christo nostro Signore, il quale lo fece sedere alla sua destra, e le messe in testa vna Corona candida;& ordinò, che fosse collocato trà i Santi dell'ordine superiore. Domandò Suor Paola chi era quel prete, e come hauesse meritato tanto honore. Gli rispose lo stesso Christo. Sappi figliola, che questo è figlio di vna vedoua, il quale visse trent'anni nel mondo, & è stato tentato dall'età sua di dieci anni fino alla morte di vn peccato particolare; ne mai consentì facendo resistenza virile, e Christiana. Soggiunse Suor Paola. Perche dunque è andato al Purgatorio; Alche soggiunse. Per gl'altri suoi peccati, de quali non hà hauto il debito dolore; e sappi, che ancora doueas star cinque anni in Purgatorio se non si fossero interposte le preghiere di Chiara. Da quali detti intese, che tre anime erano state liberate dal Purgatorio per l'orationi della Beata. Ritrouandosi la medesima Suor Paola, come era suo costume, in oratione, contemplando la Passione di Christo eleuata in spirito vidde la sua flagellatione alla colonna, che era esseguita con crudeltà indicibile; sentendo il suono delle percosse, successiuamente mutata la visione vidde Christo pendente in Croce, e l'abbondanza del Sangue che vsciua dalle sue piaghe, irrigaua la terra. In questa visione voltandosi ad essa, le disse queste parole. Figliola, vuoi conoscere colei, che hà veduto pienamente la mia Passione? E subito gli mostrò la Beata Chiara: la quale con marauigliosa giocondità del suo cuore staua tutta posta dentro vna Croce, che parea di christallo. Allora soggiunse di nuouo alla detta Suor Paola. Chiara è quella, che hà veduto la mia Passione,& in essa si delettò mentre visse,& io in Chiara mi compiaccio. Vn altra volta eleuata in spirito fù condotta per vna angusta strada alle porte del Cielo, che erano tutte scolpitte d'oro, e di pietre pretiose; entrata dentro, mirò la Beata Chiara auanti la presenza della Santissima Trinità e l'Angelo suo Custode dell'ordine de Serafini collocò al lato destro di essa vna insegna di color rosso, & auanti le pose come in premio tre Corone bellissime, delle quali vna era candida, l'altra di stelle, e la terza di palme; nelle quali corone si vedeuano scolpite bellissime lettere. Per il significato fù detto à Suor Paola, che la corona candida si daua à Chiara in premio della sua Verginità, quella di stelle per la sua obedienza, e quella di palma in premio della sua costanza, hauendo patito, e sopportato con patienza molte sorte di martirij; Erano piene di lettere queste Corone, perche era stata Maestra Zelante della Santa fede. Vidde similmente vna volta la Beata Chiara vestita di veste rossa tutta historiata delle sue virtù, che staua auanti à Dio supplicandolo per la Città di Spoletto con queste parole. Signore vi prego, che vogliate custodire la detta Città, acciò non perisca, perche in essa hò molti amici, e partiali deuoti.

Suor Cecilia abbadessa del Monasterio di S. Agnese di porta sole fuori di Perugia hauea particolar deuotione alla Beata Chiara, e più volte si era raccomandata alle sue orationi. Questa nel giorno che morì la Beata staua orando con le sue Monache nel Chiostro;& ecco, che all'improuiso viddero tutte vna luce mirabile, che l'occupò, con tale stupore, e consolatione insieme, che veruna potea

par-

parlare. Allora l'Abbadessa intese, che la Beata Chiara era morta, & che quella luce se le mandaua per segno della sua gloria: Onde tacendo l'altre, cominciò ad esclamare. O sorelle, ò figlie, rallegrateui nel Signore; poiche la nostra Chiara da Montefalco è passata alla patria del Paradiso. Il giorno seguente poi hebbe la nuoua certa della sua morte. Viueuano nel sopranominato Monasterio alcune Monache, le quali scordate della loro professione, attendeuano à dissolutioni, e passatempi: & perche à questi loro costumi si opponeua la vigilanza della detta Abbadessa, disegnorno persuase da vn Religioso, che poi apostato dal suo ordine, di dargli il veleno, come fecero; perilche arriuata all'estremo di sua vita, e da medici disperata, si raccomandò alla Beata Chiara; la quale apparendogli tutta gloriosa, e risplendente, incontinente liberolla dal pericolo della morte; E ciò meritò per la deuotione particolare, che portò sempre alla Beata: Che però prese special cura di essa, e dal suo Monasterio, apparendole molte volte, & instradandola di quanto hauea da fare per incaminar le sue Monache alla vera osseruanza. Anzi mentre vi era qualche defetto trà di esse, auuertiua la detta Abbadessa, apparendogli in ciascuna occasione per insegnarle il modo che doueua tenere per remediare, onde vna volta gli disse queste parole. Io mentre vissi, e fui superiora, mai volsi permettere, che nel mio Monasterio fosse familiarità con persone di fuori, benche Religiose; ne che alcuna Monaca parlasse segretamente ad alcuno straniero: E sappi figliola, che il zelo, che sempre hò hauto all'honestà, mi hà fatto quasi vna Dea. Onde ciò intendendo disse alla Beata. Io vorrei fuggire da questo luoco, e lasciar queste Monache, già che hora non vogliono caminare per la retta strada. Gli rispose Chiara figliola nel tempo passato hai hauto l'honore in questo Monasterio, apparecchiati per l'auuenire di sopportare molte tribolationi. Quelle, che hora ti trauagliano, tù stessa le riceuesti. Da quì auanti auuerti di non riceuere persone, delle quali non habbi certezza della loro sincera intentione, e buona volontà di seruire à Dio, & che non siano forzate da parenti, ne che vengano per affetto mondano, ò beneuolenza, che portino à persona religiosa del tuo Monasterio.

Beatrice d'Vgolino, in quel punto che la Beata Chiara spirò, staua tutta raccolta in Dio, posta in profonda contemplatione nella sua casa nella Villa del Poggio, oue vidde vn drappello di fanciulli alati, li quali con molta festa, e quantità di lumi accompagnauano vn anima beata, ch'al Cielo se ne andaua ricca di meriti: E perche li detti fanciulli in vna canzone, che diuinamente cantauano, faceuano spesso sentire il nome di Chiara, credette Beatrice, che fosse la gloriosa Santa Chiara d'Assisi; ma hauendo poi intesa la morte di Chiara di Santa Croce di Montefalco, e stando discorrendo ciò nel suo cuore, vna sua Nipotina cominciò à gridare. E morta Chiara dalla Croce. Onde si assicurò la buona Donna, che quell'anima, che saliua gloriosa con tanto trionfo al Cielo, era l'anima di Chiara dalla Croce sua carissima confidente.

Nel Monasterio di Colfiorito vna buona Monacha, mentre oraua appunto all'hora che morì la Beata, sentì vna dolcezza non ordinaria nel suo interno, & vna voce, che gli disse. Hora Chiara della Croce di Montefalco se ne và al Paradiso. Hauta poi la nuoua certa della morte di lei, vi trouò giusta corrispondenza con l'hora della Visione. Vn altra Donna facendo oratione nella Catedrale di Spoleto,

leto, vidde entrare in Chiesa la Beata Chiara con molta pompa, essendo vestita di luminose vesti,& accompagnata da numeroso stuolo de Santi. Le fu detto, mentre ammirata godeua di si bella vista, che in quel punto era morta Chiara da Montefalco, & andaua al Cielo: onde cessata la Visione, chiamò vna sua Compagna,e gli disse. Andiamo à Montefalco, perche è morta l'Abbadessa del Monasterio di Santa Croce,& è ita à possedere Iddio. Bartolo di Corrado della Villa di Cortignano del terzo ordine di S. Francesco huomo di rara bontà sentendo la voce del popolo, che acclamaua Santa di gran merito la Beata Chiara, non credeua così facilmente; & ecco,che mentre dubbioso staua, pigliò vn poco di sonno;nel quale gl'apparue il Glorioso S. Martino,e gli disse queste parole. Credi certamente senza dubitar punto, che Chiara sia Santa. Per la qual voce fatto credente,honorò anch'egli con Encomij la Santità di lei.

Suor Giouanna d'Egidio Abbadessa doppo la Beata faceua oratione molto eleuata nella notte del Santo Natale l'anno 1308.& ecco, che dolcemente rapita vidde Chiara tutta luminosa, e risplendente, che teneua in braccio vn bambino di fattezze diuine.Stupita di simil visione,& non intendendo il mistero, andaua trà se medesima così discorrendo.Se Chiara è Vergine,come hà figliolo? Alla quale sciolse il dubio la Beata con queste parole.Sorella questo è il mio Giesù; l'amore me l'hà fatto concepire, l'amore me l hà fatto partorire, & l'amore in eterno me lo fà possedere.Ciò detto,sparì la visione; perilche Suor Giouanna rimase piena di consolatione.Faceua vn giorno oratione nella Chiesa di S. Francesco di Montefalco vna Donna molto deuota,& in quel mentre vidde la Beata Chiara vestita di nobilissime vesti: per la qual visione subito si mosse per andare al suo Sepolcro, oue apena arriuata, di nuouo gl'apparue accompagnata da infinite Sante Vergini, e tutta trionfante con vna Corona d'oro in testa sedendo in vna ricca sedia,era da molti Angeli portata per il Cielo. Vn huomo spirituale riferì, che gl'apparue la Beata mentre faceua oratione nella sua camera, & era tutta luminosa,che non solo illustraua la stanza,doue egli era,ma ancora tutta la sua casa. Ad vn altro parimente apparue di candide vesti coperta,e cinta di splendore.Vn Religioso mentre vna notte pensaua sopra la Santa vita di Chiara,gl'apparue tre volte, due nella propria figura, e con habito nobile colma di celeste giocondità, la terza volta poi la vidde circondata, e vestita tutta di luce, che poi sparita,lasciò il seruo di Dio pieno di consolatione.Dubita vn certo huomo della santità della Beata; al quale apparue cinta di splendori, e vestita di vesti rosse andaua sempre inalzandosi;perloche rimase fuori di ogni dubbio,e tutto suo deuoto.Ad vn altra persona similmente dubbiosa comparue la Beata vestita di color celeste, & ornata di bellissima corona stare auanti il Trono di Dio; per la qual visione si rese certo della santità di lei. Donna Caramita da Spoleto facendo oratione nella sua camera,vidde la Beata tutta glorificata,vestita, & ornata non di veste terrena,ma con modo indicibile pareua,che tutta fosse eleuata in Dio, e posta in continua, e profonda contemplatione, dalla quale ancora vsciuano splendori di gran chiarezza che superauano i raggi solari. Questa donna parimẽte orando,vdì vna voce,che disse.Chiara ha caminato molto perfettamente per la strada di Giesù Christo, seguitando, & imitando la vita di lui. Angeluccia di Giouannuccio da Spoletto vidde la Beata tutta luminosa,che gli disse queste parole.

role. Figlia leuati, e vieni alla mia Chiesa. Staua costei dormendo, onde suegliata dalla voce, subito alzossi dal letto, e chiamata Bellorosa sua vicina, le raccontò la visione, & vnitamente andorno à Montefalco, oue in quel giorno con gran festa si solennizzaua l'anniuersario della gloriosa morte della B. essendoui per tal conto concorso gran gente de popoli vicini. Vna persona degna di fede auanti che hauesse notitia alcuna della Beata, vidde per diuina reuelatione, che staua nella gloria del Paradiso pregando Dio per il prospero, e tranquillo stato della fede Cattolica, e per alcune persone Spirituali. Mirò ancora, & osseruò, che la Beata haueua in capo tre corone d'oro; di che stupito, è desideroso d'intendere la cagione, gli disse lei stessa queste parole. Sappi, che per dono diuino fui Vergine pura, & mi sforzai per il zelo che haueuo della verginità non mirar faccia d'huomo; & perciò in premio di questo, tengo la prima corona, hauendo conuertite molte anime à Dio mostrandole molte Vergini, che erano in sua compagnia. Gli soggiunse poi. Hauendo io molte genti generato à Christo con le parole, & essempio, in premio di ciò mi è stata donata la corona della dottrina; la terza che vedi, e in premio del martirio; non ch'io sia stata Martire di coltello, ma di desiderio, per la compassione, & eccellente participatione della Passione di Christo mentre vissi. Finì con questo la visione, e rimase il sudeto tanto deuoto della Beata, che più volte meritò di godere simili apparitioni, & vdire nel suo intorno da lei documenti celesti.

In Norcia sicome per gran singolare del suo gran Patriarca S. Benedetto, è di S. Scolastica sua sorella, e de i Santi Serrati, Eutitio, Flarentio, Milore, Orsino, Santolo, & altri che fiorirono in essa in ogni età gran serui di Dio, così quando furono compilati i processi della nostra Beata Chiara, si ritrouaua in virtù, e santità la gran serua di Dio Lita; la quale desiderosa hauer qualche notitia delle marauiglie, che tuttauia si diuolgauano nell'Italia. & in Norcia specialmente di Chiara, si mise secondo il suo costume in altissima contemplatione, che fù nella vigilia di San Michele Arcangelo di Settembre l'anno 1310. Oue gl'apparue il Padre Eterno consolandola di quanto ella staua chiedendo, e così dicendogli. Chiara della Croce di Montefalco mia fedelissima serua mentre visse nel mondo hebbe tre Angeli; vno de' quali conseruò tutte l'opere buone, e virtuose operationi, che fece per mio amore; il secondo cooperando come mio ministro alla sua salute, la mosse, & infiammò à tre virtù; la prima fù vna purità, e virginità illibata, quale fù talmente custodita da lei con l'aiuto mio, e dell'Angelo, come mio ministro, che mai hebbe ne affetto, ne affetto disordinato verso alcuna creatura. La seconda fù la virtù dell'humiltà immune d'ogni veleno di superbia; perilche meritò di veder nell'orationi l'arti, & astutie del Diauolo, & ancora conoscere gl'occulti segreti del cuore di molti huomini, e donne. La terza virtù fù quella della Carità, amando mè come Padre, e per l'amor grande che mi portaua, intese, & hebbe piena notitia del misterio dell'Incarnatione del Verbo; nella quale intelligenza stupita della mia pietà, haueua ratti, consolationi, e sentimenti celesti in tanta copia, che soprafatta, languiua di carità, e tutta si dissolueua. Conosceua ancora l'amore, da me portato all'humana natura, per salute della quale hò dato il mio figlio à passione, e morte

e morte crudelissima, della quale hebbe lei cognitione adequata con tanto affetto di compassione, che piangeua abondantemente, e stupiuasi dell'ingratitudine dell'huomo verso il suo Redentore. Dalla cognitione dell'amore, che Dio portaua alla humana natura imparò vero modo d'amare il prossimo in me. Il terzo Angelo le daua nel cuore vn desiderio di vedermi, e godermi nella mia gloria. Arriuata all'vltimo termine di sua vita, il primo Angelo che haueua conosciuto l'opere, & essercitij suoi, le ridusse à memoria tutti i difetti, & imperfettioni, che haueua commessi, acciò con l'habito della carità ardente, che haueua, se ne accusasse di nuouo con vero dolore, e contritione, come fece; in modo che l'anima sua per questo atto restò tanto pura, che non vi rimase alcuna reliquia d'imperfettione da purgare nell'altra vita; ma subito senz'altro mezzo se ne volò al Cielo. Ti dico ancora, che questa Chiara auanti la sua morte, doppo che fece quest'atto di dolore, sentì Christo in se, & in tutta l'anima sua, & il suo cuore segnato di tutte le dette virtù, & della Passione del mio figlio, desiderosa di vedermi nella gloria, da Maria madre del mio figlio, fù condotta l'anima sua pura al mio cospetto accompagnata dal terzo Angelo; gl'altri due sono rimasti in terra appresso il suo corpo, per accendere le genti alla veneratione, & notificar loro le sue virtù. Qui finì la voce di Dio, e la visione. Perilche rimase tanto consolata Lita, & con tal deuotione verso la Beata Chiara, che procurò poi sempre lodarla e celebrarla appresso tutti. L'Abbadessa del Monasterio di S. Nicolò di Norcia Religiosa di rara bontà, e molto contemplatiua orando il giorno della Natiuità di Maria Vergine, rapita in estasi, sentì vna fragranza di soauissimo odore, che vsciua dalla stessa madre di Dio; e poco doppo fù fatta degna vedere, che teneua sotto il manto la Beata Chiara, & vdì dalla voce della stessa regina del Cielo queste parole. Ecco Chiara mia figlia. Alle quali parole corrispondendo Chiara al desiderio della detta Abbadessa, che stupiua de gl'honori di lei; soggiunse. Breue fù il tempo, nel quale meritai di hauer luogo sotto il manto della Madre di Dio.

Aprono le Monache il Corpo della Beata Chiara, nel quale scorgono prodigi non più intesi, & ammirano miracoli stupendi nelle sue essequie.

Cap. XXXXI.

DOppo che le Monache hebbero accomodato il corpo della Beata, pensorono di celebrare l'essequie con quelle maggiori demostrationi, che richiedeuano, & allo stato Religioso che professauano, & al filiale affetto, che portauano verso la sua superiora, e madre; e mentre stauano ciò risoluendo, vna Monaca nō senza diuina inspiratione disse. Sorelle, hauēdo noi ferma credenza, che Chiara nostra Abbadessa sia Sāta, sarei di parere, che per nostra consolatione, & essempio, si conseruasse questo suo benedetto Corpo, che è stato viuo tempio dello Spirito Santo; & che per tal fine si aprisse, e si imbalsamasse. Da tutte fù approuato il pensiero si deuoto; e giudicando non essere decente, che quelle carni verginali fossero toccate da huomo, andorno cercando frà di loro, à chi fosse dato l'animo aprirlo. Suor Francesca Ermanni da Foligno, ch'era stata quaranta anni Monaca nel detto Monasterio, s'offerse di fare tale attione. Concluso il trattato, il

il Sabbato di notte mentre le Monache ſtauano ritirate, Suor Marina, Suora Helena, Suora Illuminata, e Suor Franceſca ſudetta andorno all'Oratorio, & con ogni maggior riuerenza ſpogliato il Santo corpo, Suor Franceſca inesperta, come era, l'aprì, al meglio che poſe, con vn raſoio. Cominciorno a leuargli li interiori, oſſeruando, che la borſa del fiele era bianca, e toccandola, ſi accorſero, che dentro vi erano tre coſe dure come pietre di figura rotonda, che vnite inſieme faceuano forma triangolare. Stupì di ciò Suor Franceſca, e diſſe. Quì ſono tre coſe. E ſeguendo à leuare gl'interiori, mentre pigliò il cuore, viddero tutte, che era di grandezza non ordinaria, ſuperando la teſta d'vn fanciullo. Onde ammirate diſſero. Ecco quel cuore, che con tanto feruore hà amato Iddio, e nel quale Iddio tanto ſi è delettato. Perilche giudicorno bene di metterlo da parte, come fecero; è gl'altri interiori tutti poſero in vn vaſo, ò brocca di terra ſepellendolo nell'Oratorio ſteſſo, oue la Beata morì, da vn lato dell'altare; oue ſi crede, che iui fino al giorno d'hoggi ſi trouino.

Ripigliato poi il cuore, lo meſſero dentro d'vna tazza di legno, & lo chiuſero à chiaue dentro vna caſſa; ilche fatto, riueſtirno, & accomodorno il corpo, per fargli poi le douute eſſequie. La Domenica ſeguente, nel qual giorno ſe gli doueua dar ſepoltura, concorſe ſi gran moltitudine di popolo al Monaſterio, non ſolo di Montefalco, ma di tutti i luoghi vicini, eſſendoſi in vn ſubito ſparſa la fama della morte della Beata Chiara con opinione di Santa; Congregatoſi perciò ad hora competente il Clero col magiſtrato Secolare nella detta Chieſa, ſi cantò la meſſa con l'oſſitio de morti conforme al rito Chriſtiano. Finito l'offitio, frà Iacomo di Maeſtro Gontio da Montefalco Teologo, e lettore nella Terra di Beuagna dell' ordine de Minori di S. Franceſco fece il ſermone funerale, & hauendo egli riſoluto di ragionare con ſtile funebre, come in tale occaſione ſi ſuole, & perciò preſe per tema queſte parole. *Mulier gratioſa inueniat gratiam.* Mentre poi ſalito nel pulpito, mutato in vn ſubito di penſiero, fù violentato ragionar di Chiara come di perſona Santa, & all'improuiſo cominciò in queſta maniera. *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto, delicijs affluens, innixa ſuper dilectum ſuum. Secundum nomen tuum Deus, ita & laus tua.* Chiara e Santa; & perche e tale, intendo di ragionare di lei come di perſona Santa. Come poi fece. Et alludendo nel diſcorſo al ſuo nome l'aſſomigliò alla chiarezza del Sole, della Luna, e delle ſtelle, e concluſe finalmente con queſte parole Se dunque Chiara e Santa, non hà biſogno delle noſtre orationi, ma noi delle ſue; & coſi preghiamola, che interceda per noi appreſſo il Signore che hora lei gode in Cielo. Queſto diſcorſo benche da tutto il popolo foſſe attentamente ſentito, e lodato, non piacque però ad alcuni P. P. Teologi tanto dell'ordine de Minori, quanto dell'ordine noſtro, che vi erano preſenti; & ſe ne auuidde anco di ciò il Predicatore, mentre diſcorreua, oſſeruando ch'alcuni ſi chiudeuano il volto col capuccio, altri torceuano il capo, e trà di loro ragionauano; di che non facendo egli alcuna ſtima, ſeguitò intrepidamente fino al fine, non eſſendo frà Iacomo quello che diſcorreua, ma Dio in lui; turboſſi bene, quando finito il Sermone, gli ſteſſi Padri vnitamente lo ripreſero tacciandolo di temerario, e di ignorante, e minacciandolo, volerlo accuſar per debito della loro conſcienza all'offitio della Santa Inquiſitione. Onde egli tutto anguſtiato, e malinconico ritiratoſi nella ſua Camera, penſaua

staua ch'era vero quanto diceuano quei P.P.; non potendosi acclamar Santo publicamente chi non è per tale canonizzato da S.Chiesa. Dall'altra parte si rendeua certo non hauer di ciò colpa auanti à Dio, non essendo stato suo motiuo il discorso che haueua fatto.

Mentre con questo pensiero staua dubitando di qualche mortificatione, tutto ansioso, e trauagliato prese vn poco di sonno. Et ecco, che gl'apparue la Beata tutta luminosa, e risplendente; la quale sedeua in Trono di Maestà, e gli disse queste parole. Vedi bene, e considera, se hai errato, & se dicesti tanto, quanto poteui dir con verità. Consolato egli per tal visione, ripose. *Vere tota pulchra es, & macula non est in te*. Et in vn subito à vista di lui se ne salì al Cielo trapassando molti chori d'Angeli, e sparì la visione. Suegliatosi egli incontinente si trouò talmente colmo d'allegrezza, che non dubitò d'hauere à riceuere altro castigo, come in fatti successe, hauendo Dio manifestata sempre più la Santità di Chiara. Finite le deuote essequie, il popolo, che era concorso faceua al corpo quelle demostrationi di riuerenza, che da fedeli à corpi Santi si vsano, raccomandandosi all'orationi di lei, toccando le corone, leuandogli parte dell'habito, e simili altre deuotioni. Et perche il popolo tuttauia cresceua, non poterono le Monache dargli sepoltura; onde furono necessitate lasciarlo esposto alla vista di tutti fino alla seguente sera.

Nel Cuore della Beata Chiara ritrouano, le Monache i Misteri della Passione di Nostro Signor Giesù Christo, e lo stesso Saluatore formato della sua carne.

Cap. XXXXII.

RAdunate insieme le quattro Monache sopranominate, discorrendo della grandezza del cuore della Beata, conclusero di commune parere, che essendo vissuta sempre contemplando la Passione di Giesù Christo, & che hauendo detto più volte nella sua vltima infermità. Io tengo Giesù Christo Crocifisso dentro il cuor mio. Che entro à quel cuore vi fosse la Croce di Christo. Et tanto più soggiunse Suor Marina, ciò m'induce à credere, quanto mi ricordo, che, sette anni sono, la nostra Santa Madre mi raccontò, che gl'era apparso Christo in forma di Pellegrino con vna Croce in spalla, e gli disse, che voleua piantarla nel suo cuore. Perilche conclusero, con il beneplacito anco dell'altre, che s'aprisse con disegno di imbalsamarlo mentre non vi si fosse trouato cosa misteriosa. Onde la domenica sera si inuiorono alla stanza, oue staua racchiuso in quella cassa, come s'è detto di sopra, & hauendolo preso, si ingenocchiorono tutte, è Suor Francesca, che doueua aprirlo, con humiltà grande disse queste parole. Signore io credo, che in questo cuore sia la vostra Santa Croce, sebene tengo, che li miei peccati mi renderanno indegna di poterla trouare. Ciò detto, tenendo da vna mano il cuore, dall'altra il rasoio, non sapeua doue fare il taglio, per essere tutto coperto dal grasso conforme la qualità del corpo. Risoluendosi finalmente cominciò il taglio dalla parte superiore, doue il cuore è più largo, e seguitando fino all'estremità, si aprì facilmente tutto con vn solo taglio. Per l'abondanza del Sangue non viddero subito le Monache quello che vi si racchiu-

chiu-

chiudeua dentro;conobbero bene,che era tutto concauo,e diuiſo in due parti in modo, che nella ſola circonferenza ſi vniuano; Onde Suor Franceſca col dito ſentì che in mezzo di vna parte di eſſo ſi rendeua vn neruo,e prouando di leuarlo, facilmente lo fece, e con marauiglia eſtrema viddero la figura della croce formata di carne, la quale ſtaua aggiuſtata dentro il cuore in vna concauità fatta ſecondo la forma di eſſa croce A tal viſta Suor Margherita cominciò à gridare. Miracolo,miracolo. E perche l'altre diceuano, che taceſſe, ella vinta dello ſtupore,riſpoſe. Dica pure chi vuole: Io voglio andar gridando, e publicando, che habbiamo trouata la Croce di Chriſto dentro il cuore di Chiara. Come fece per tutto il conuento. Per la voce della quale corſero le Monache per vedere anch'eſſe l'opera di Dio,come fecero,e tutte inſieme, e ciaſcuna da per ſe, rimanendo per la ſingolarità del miracolo eſtatiche, & à piena voce acclamauano Santa,e ben mille volte felice Chiara. ch'era ſtata degna di tener nel ſuo cuore teſoro coſi grande. Doppo hauer viſto il tutto Suor Giouann, gli venne penſiero che nel cuore ſudetto vi foſſe altro di miſterioſo; onde diſſe à Suor Franceſca,che faceſſe più diligente oſſeruatione,come fece; & ecco,che toccando, trouò vn altro neruicello, il quale medeſimamente ſi leuaua dal cuore come la croce; & oſſeruando con diligenza,conobbero, che quello rappreſentaua la fruſta,ouero flagello, con il quale Chriſto fù battuto alla colonna. Stauano le Monache ſtupefatte per la nouità di tali miſteri; ne altro faceuano che lodare Dio operatore di tali miracoli. Non cercorono per quella notte quel di più, che credeuano ſi trouaſſe in quel benedetto cuore; ma hauendo meſſo il Sangue, che era caduto, in vna ſcudella, dentro vna caraffina di vetro, chiuſero il cuore, & il ſangue nella medeſima caſſa, nella quale era ſtato la notte antecedente, con penſiero di fare oſſeruatione più accurata il giorno ſeguente; e coſi la mattina del lunedì ſi cominciò à preſentire per la Terra di Montefalco quanto haueuano trouato le Monache nel cuore della Beata; ilche peruenuto all'orecchie di Gentile de'Giliberti Nobile di Spoleto, & in quei tempi Podeſtà di Montefalco, fece ſubito chiamare li Priori del popolo, Giacomo Spoletonel ſuo Cancelliere,e Ser Simone da Spello Medico della ſudetta Terra, & vnito con eſſa, frà Maffeo da Foligno Guardiano del conuento di S Franceſco andò al Monaſterio di Santa Croce, doue dalle Monache pienamente inteſero la trouata de'Sacri Miſteri,moſtrandoli il cuore,la Croce,e la fruſta dentro di eſſo trouate. Fù il conſenſo concorde, che l'operatione era della potente mano del Signore, & che mille volte era degno d'eſſer benedetto quel cuore, che era ſtato eletto per tabernacolo di doni coſi pretioſi. Concluſero poi,che del tutto ſi deſſe relatione fedele al Vicario generale di Spoleto(eſſendo eſsẽte il Veſcouo,)acciò ſi contentaſſe,che del cuore, e de miſteri ſi poteſſe fare publica moſtra per maggior gloria del Signore Iddio; e coſi lo ſteſſo giorno eſſeguirono ſcriuendo immediatamente à Spoleto al ſudetto Vicario: In tanto il Demonio,che ſempre haueua inuidiata, e perſeguitata la Santa vita di Chiara, accortoſi di non hauere potuto fare con eſſa guadagno alcuno, tentò doppo la ſua morte almeno oſcurare il nome glorioſo di lei, e togliere affatto dalla memoria de gl'huomini i miracoli ſtupendi, che nel ſuo cuore haueua operato Iddio. Onde con tal diſegno moſſe vn certo frà Pietro di Salamone Heretico della ſetta de fra-

ticelli già nominati, ma però occulto, (il quale come cieca talpa haueua sempre odiata quella luce, che per salute dell'anima sua s'affatigò mostrarle la Beata,) che andasse à Spoleto, & che persuadesse il Vicario Generale, che era falso quanto si diceua della Santità di Chiara, e fintione, & arte di Donne astute quei misteri, che diceuano hauer trouati nel suo cuore. Non fù lento essecutore del consiglio Diabolico frà Pietro; poiche andatosene il medesimo giorno di lunedì à Spoleto, comparue con titolo di Religioso Zelante dell'honor di Dio avanti il Vicario generale, che si chiamaua Berengario Donadei da Sant'Africano luogo nella Diocese Rutense in Francia, e gli disse, che si offendeua troppo la fede Cattolica, e la reputatione del suo Vescouo, mentre si daua credenza così facile à dicerie, & inuentioni di donne; che questi misteri, che diceuano ritrouati nel cuore di Chiara, poteuano esser formati da mano industre. Seppe costui in somma si ben dire, che il Vicario lodò la sua diligenza, e lo ringratiò: E non facendo punto di reflessione alla voce commune del popolo di Spoleto, che à piena bocca chiamauano Santa Chiara da Montefalco, ne considerando la relatione che daua il publico, fece risolutione conforme il consiglio datoli dall'Heretico andare à Montefalco per sepellire le nouità, che temerarie, e scandalose già teneua, e castigare seueramente quelle Monache, le quali per inuentrici gl'erano state affermate da quel Diabolico Religioso.

Berengario Donadei Vicario Generale di Spoleto, arriuato à Montefalco essamina sopra il Cuore, & i misteri trouati nella Beata Chiara, & da licenza, che si mostrino publicamente facendo eleggere la nuoua Abbadessa.

Cap. XXXXIII.

MAi si trouò, che l'opere di Dio con tutte l'astutie di Satanasso si dissoluessero; anzi che mentre il maligno cerca oscurarle, allora si rendono più nobili, & Illustrissimi, come appunto successe nel fatto della nostra Beata; poiche l'inuentione del Demonio, e suo conseglio seruì per render più chiaro il nome di lei, & autenticare il miracolo del suo cuore; già che di qual animo fosse il Vicario Generale si è narrato nell'antecedente capitolo. Questo il lunedì 19. Agosto s'inuiò verso Montefalco di buon hora con animo risoluto d'essequire il diuieto de misteri; ne vi sarebbe stato remedio d'impedirlo, se il Signore Dio non metteua le mani nell'opera sua. Arriuato dunque a Montefalco al Monasterio di Santa Croce, fece chiamare, e raddunar tutte le persone qualificate, che in quel giorno si trouauano nella detta Terra, tanto Religiosi, quanto Secolari: Trà questi furono Monsignor Angelo Tignosi Romano altre volte nominato, il Signor Caualliere Teodorico da Oruieto, che poco doppo si fece Religioso dell'Oratorio de'Predicatori, Bartolo da Perugia Giudice, tutti i Rettori delle Chiese Parocchiali della stessa Terra, alcuni Religiosi Teologi del nostro Oratorio, e di quello di S. Francesco, con altri Dottori in legge, e medicina, i quali tutti congregati, senza dirgli altro, gli condusse seco nella Clausura dentro l'Oratorio di detto Monasterio, nel quale fece radunare le Monache, & con vna aspra riprensione le taccio di temerarie, imprudenti, & ambitiose; dicendo, e repli-

replicando, che haueſſero hauto ardire con le loro inuentioni mettere in compromeſſo l'honor del ſuo Veſcouo,& della ſteſſa fede cattolica;ſoggiungendo, che non per altro era venuto iui, che per punire tanto eccesso con quel castigo,che meritauano. Si ſcuſorono le Monache, testificando con quelle ragioni che poteuano la loro innocenza,e l'opera di Dio: & hauendo preſo il cuore della Beata,lo portorono al Vicario, acciò egli medeſimo vedeſſe quello, che vi ſi racchiudeua,e poi faceſſe giuditio,ſe era miracolo,ò nò. Preſe il Vicario il cuore con atto di ſdegno,è di diſprezzo; l'aprì, e diligentemente oſſeruò non ſolo la Croce, la fruſta,ma tutto il cuore; & ecco maggior miracolo,poiche tanto eſſo, quanto gl'altri che hauea ſeco,e col toccare,e col mirare con diligenza, ſcoprirono altri Miſteri della Paſſione,che furono la Colonna,la Corona di ſpine,li tre chiodi,la lancia,e la canna con la ſpongia tanto al viuo rappreſentati, che il detto Berengario toccando la punta della lancia,& i tre chiodi,ne venne punto, come ſe realmente foſſero ſtati di ferro.Quì mancò la lingua à tutti,e rimaſero per lo ſtupore attoniti,e per la conceputa compuntione diuoti; anzi per buono ſpatio di tempo ſtettero in ſilentio inarcando le ciglia per la grandezza del miracolo che ſi ſcopriua;e con gl'occhi pieni di lagrime teſtificorono, che opera humana non haueua forza di muouere à vera deuotione, ne che in terra ſi poteua trouare artefice,ne atte,che tanto al viuo formar poteſſe nel riſtretto d'vn cuore humano miſteri per tante circoſtanze ſingolari.

Hauendo finalmente il detto Vicario mutato lo ſdegno in amore,diede le douute lodi à Dio,celebrò la Santa con honorato Encomio, e con atto ſupplicheuole ſi raccomandò all'interceſſione di lei. Concorrendo poi tutti li congregati in vn parere, che per gloria del Signore Dio ſarebbe ſtato bene, che miracolo coſi grande ſi foſſe publicatô. Alche di buona voglia diede il ſuo conſenſo, & approuò, che ſi faceſſero publiche allegrezze per inuitare i popoli à lodare S. D. Maeſtà ne i rari priuilegi conceſſi alla ſua fedeliſſima ſerua Chiara da Montefalco. Stabilito tutto queſto, auanti di partire volle eleggere la nuoua Abbadeſſa del Monaſterio in luoco della Beata; e coſi inuocato lo Spirito Santo, eſſortò le Monache ad eleggere vna ſuperiora,che con l'eſſempio,e con l'auttorità poteſſe mantenere i buoni ordini che hauea laſciato la Beata. Tutte concordemente diedero la voce à Suora Giouanna d'Egidio, la quale era ſua Nipote conſobrina molto amata per le ſue virtù dalle Monache; onde fù giudicata degna di ſuccedergli nell'Offitio. Hauendo il Vicario veduto l'vniformità de Voti, publicò la nuoua Abbadeſſa con dare all'eletta, & alle Monache quei ricordi neceſſarij per il mantenimento della buona oſſeruanza! Finita queſta funtione per ſua conſolatione volle il Vicario informarſi della vita Santa, è virtuoſa della Beata ſi dalle Monache,come da altre perſone graui, è Religioſe;e trouando aſſai più di quello ſi credeua, gli venne penſiero di formar proceſſo di tutti i patticolari,che erano degni di memoria per ogni buon fine,& effetto,come con patticolar premura eſſequì nel modo,che ſi dirà nel proprio capitolo.

Distinto racconto delle qualità, e dispositione delli misteri miracolosi trouati nel cuore della Beata Chiara.

Cap. XXXXIV.

GIà fù detto, che il cuore della nostra Beata era assai più grande di qualsiuoglia naturale, somigliando la sua grandezza ad vna testa di putto, & che non era vnito, e congiunto di dentro, ma diuiso in due parti miracolosamente, essendo esse parti vnite solo nella circonferenza; Aperto dunque il cuore dalla parte destra, vi era la croce di Christo Crocifisso; in mezzo all'altra parte staua il flagello, trà il flagello e la croce vi era la colonna, à piè della quale si vedeua la corona di spine; Dalla parte del Crocifisso nel lato destro di esso stauano i tre chiodi, sotto i quali appariua la lancia: A mano sinistra della Croce si vedeua la canna con la spongia. Questi misteri non erano impressi, ouero semplicemente delineati nella superficie del cuore, ma erano di rilieuo, formati di materia carnosa, ò più tosto neruosa, e ciascuno di essi staua riposto dentro la carne del cuore nella sua proportionata concauità in modo, che non eccedeuano punto fuora di essa. La superficie delle due parti del cuore, e delle concauità, doue stauano riposti i misteri, erano piane, sode, è lisce come la palma della mano, ò pure come la lingua in modo, che era più che manifesto, che nell'estrattione di detti misteri non vi era stata fatta incisione, ò taglio. L'imagine del Crocicsso era di longhezza simile al pollice d'vna donna, al quale però s'aggiungeua lo stipite della croce proportionato, & l'estremità della stessa Croce fuori delle braccia, le quali braccia correspondeuano al corpo, con debita proportione si vedeuano leuate, e stese in alto. Vn picciolo globo di carne, che rappresentaua la testa, staua piegata verso il braccio destro, e grossamente vi si conosceuano i suoi delineamenti. La grossezza del corpo era nel petto simile al pollice sudetto compresaui anco la croce, restringendosi proportionabilmente verso i piedi, e le braccia, l'estremità delle quali non si conosceuano distintamente, mà però si vedeuano nette formate le dita delle mani, e de piedi. Nel lato destro del Crocifisso appariua vna picciola apertura, la quale dimostraua la piaga del costato. Il color del corpo era bianco mortificato eccetto nella parte sudetta del costato, che era di color liuido, e daua nel rosso. Questa stessa imagine del Crocifisso haueua vn pannicelo sottile come tela, che gli copriua i fianchi dal lato destro di detta concauità fino al sinistro, e uon era attaccato à i fianchi, ma si atteneua alla supeficie di detta concauità, che rappresentaua quel pannicello, che fù messo à i fianchi del Crocifisso. Era posta questa imagine del Crocifisso, e della Croce dentro la carne del cuore in vna concauità fatta secondo la figura di essa croce, & non era altrimente vnita alla carne di esso cuore, ò concauità, ma totalmente separata, eccetto che la croce nel suo piede haueua vn picciolo filo di carne, che la teneua legata con la carne del cuore. Il flagello, ò frusta che dir vogliamo, era rappresentato da vn neruo durissimo della longhezza di vn dito d'huomo, e della grossezza, maggiore d'vna penna d'Oca, però nel mezzo della parte superiore; nell'infereriore era più grosso conforme sogliono essere

i mani-

i manichi delle fruste. Dalla parte inferiore di detto neruo vi era vna legatura alquanto larga di carne molle, e sottile, come rappresentasse quella correggiola, con la quale si sogliono appendere le fruste; e questa legatura teneua vnito il flagello con la carne del cuore, essendo nel resto separato. Dall'altro capo del manico vi stauano cinque neruicelli sottili, & in ciascuno di essi appariuano alcuni piccioli globi simili à nodi. La positura del flagello staua in questo modo, cioè, il manico di esso situato nella parte inferiore del cuore, & i neruicelli verso la parte superiore, ma piegati è pendenti in modo, che rifletteuano verso il manico. Il colore delli cinque neruicelli era liuido, e quasi rosseggiante, & il manico del flagello di color bianco. La colonna era rappresentata da vn neruo, il quale per la sua durezza somigliaua pietra; questo nel mezzo era rotondo di color bianco, e totalmente staccato dalla carne del cuore; nella parte inferiore, cioè, nella base era vnito, e congionto con la carne del cuore. Nella parte superiore hauea certi filetti, che pure la teneuano vnita con la sudetta carne; auuiticchiato intorno à questo neruo si vedeua vn neruicello sottile, il quale fù giudicato rappresentasse quella fune, con la quale il benedetto Christo fù legato alla colonna. La corona di spine veniua dimostrata da vn mezzo circolo di neruicelli negri intersiati insieme; à i quali nelle superficie intorno erano congiunti alcuni altri piccioli neruicelli corti somiglianti le spine di color rosso, è liuido. Questa corona era dentro la sua concauità vnita con la carne del cuore, & hauea le sue superficie piene, e dure in modo, che si conosceua manifestamente esser questa operatione sopranaturale. Si vedeano nel luogo del lato destro del Crocifisso pendere da tre fila di carne tre neruicelli negri, i quali rappresentauano i tre chiodi: Vno di questi era più lungo de gl'altri, e staua da se separato; gl'altri due, che stauano vicini, erano minori dell'altro, ma però ambedue eguali, e pendeuano da fila più corti. La testa de'chiodi staua verso la parte inferiore, e la punta di essi era legata à i fili sopradetti. Il neruo, che rappresentaua la lancia, perche hauea d'essa perfetta somiglianza, non era vnito con la carne del cuore, fuori che nello stipite, & vsciua fuori alquanto dalla sua concauità, come in atto di ferire. Vi era finalmente vn neruo di grossezza simile ad vna penna d'oca, nella cui sommità haueua vna congerie, e raddunanza di neruicelli quasi biondi. Questo da alcuni fù giudicato, che l'vno, e gl'altri rappresentassero l'albero delle virtù, che furono nella Beata: Altri però con più sano giuditio dissero, che era la figura della spongia, con la quale fù dato à gustare l'aceto, e fiele à Christo in Croce.

Questa è la dispositione, sito, e qualità de misteri ritrouati nel cuore della nostra Beata Chiara, fatta Arca, è ricetto Sacro de i Tesori di Christo Crocifisso.

Non si fermano nel Cuore i miracolosi splendori dello specchio della Beata Chiara, ma nel fiele ancora ritrouano le Monache tre palle simbolo della Santissima Trinità.

Cap. XXXXV.

ESsendo partito il Vicario generale di ritorno à Spoleto sua residenza, le Monache ricordandosi di hauer trouato nella borsa del fiele tre cose sode, e dure come pietra in forma triangolare, venne loro pensiero di conferirlo col medico prenominato, & intender da lui, se nel fiele naturalmente vi poteua essere simil cosa. Il quale auanti dicesse il suo parere, volle vedere la detta borsa per aprirla, & essaminar tutte le qualità di quelle tre cose sode, e dure. Inteso ciò dalle Monache, andorno subito all'Oratorio, doue, come si è detto, stauano entro vn vaso di creta conseruati sotterra gl'interiori della Beata; i quali dissotterrorno, & aprendo il vaso, gli trouorono appunto, come erano nel giorno, che erano stati sepolti, senza cattiuo odore, e corruttione; onde Suor Francesca hauendo preso il fegato, ne separò la borsa del fiele, e portolla al medico; il quale hauendo prima osseruato, che la detta borsa era di color bianco, & che col tatto non si sentiua altro, che tre cose dure, la fece aprire dalla detta Monaca; la quale apena diede il taglio con quello stesso rasoio col quale hauea aperto il cuore, che si viddero tre palle, ouero tre piccioli globoli vniti insieme, i quali trà di loro erano di grandezza, e figura, colore, e durezza affatto simili. La grandezza di ciascuno d'essi globoli poco eccedeua vna nocciola. La figura d'essi era circolare, e solo doue si vniuano insieme, erano alquanto piani: Il colore daua nel fosco, mescolato con altri colori in modo, che non si poteua affermare, che hauessero d'alcun colore speciale. La durezza era simile alla pietra, anzi maggiore, essendosi poi con l'esperienza trouato, che resistono à colpi del martello. L'vnione di questi tre globoli era in forma triangolare, cioè, vno staua à mano destra, l'altro à mano sinistra, & il terzo sopra gl'altri due, e questo fù il primo à vedersi, e teneua congiunti i due altri. Auuenne però questo à Suor Tomassa; che mentre gli lauaua col vino, si diuisero, e disunirono. Nella detta borsa del fiele non fù trouato, nè il solito liquore, ne altro; ma solo le dette tre palle, che erano alquanto bagnate. Essaminate tutte queste circostanze del medico, attestò, che, ne naturalmente, ne per infermità naturale poteua esser accaduto nel fiele tale operatione: Onde necessariamente concluse, che ciò era effetto sopranaturale, e miracoloso. Sopra questa nuoua inuentione hauendo discorso alcuni Teologi, & il sopranominato Monsignor Angelo Tignosi, vnitamente dissero, che i tre globoli erano vn simbolo molto chiaro del misterio della Santissima Trinità. Quanto fosse vero questo giuditio si raccolse pochi giorni doppo, che venuto in pensiero alli sopradetti di prouare, se li detti globoli, ò palle erano trà di loro simili nel peso, come nelle altre qualità, trouorono, che nel peso ancora erano eguali, pesando tanto l'vna quanto l'altra; e quello, che accrebbe lo stupore, fù, che fatta maggior osseruatione, fù trouato, che non solo erano vguali di peso, ma

vna

vna contraposta à due nella bilancia, tanto pesauano le due, quanto vna sola; e pesate due insieme, e poi tutte tre, tanto pesauano le due, quanto le tre, e tanto vna sola, quanto tutte tre insieme; Argomento euidentissimo del misterio della Santissima Trinità, del quale parlando il nostro P. S. Agostino nel *lib.6. de Trinit.* disse queste parole. *Tantum est vna, quantum tres simul sunt; & nec plus aliquid sunt duæ, quam vna res, ac in se infinita sunt in singulis, & etiam omnia in singulis, & singula in omnibus, & omnia in omnibus, & vnum omnia.* Quali parole si possono applicare al presente nostro fatto, già che le tre palle, come scriuono diuersi auttori, molte volte si è fatt'esperienza, che tanto pesano due, quanto vna, & vna come due, e due come tre, e particolarmente gl'anni passati, come riferisce Gio: Battista Pellegrini da Beuagna nel suo libro, che alla presenza di più di trenta persone è stato trouato così; e Dio è testimonio, dice il citato autore, che mi lascia scriuere tali cose. Ma credo bene, che quando alcuno cercasse tal cosa per curiosità, ò hauesse poca fede, Iddio non lo farebbe degno di vedere tal miracolo.

D'ordine del Vicario Generale, si publicano i Misteri trouati nel Cuore della Beata Chiara; alla vista de quali concorre à venerarli numerossimo popolo.

Cap. XXXXVI.

APena il sopradetto Vicario Generale hebbe approuato che si mostrassero publicamente, e con solennità i misteri trouati nel cuore della Beata Chiara, che il popolo tutto di Montefalco cominciò à fare quelle dimostrationi d'allegrezza maggiori, che comportauano le loro forze, inuitando tutti i popoli della valle Spoletana à concorrere per veder le merauiglie operate dal Signore nella loro patria, dando fuora voce, che il giouedi 21. Agosto si sarebbe palesato il miracolo, e veduto da Ciascheduno. Concorse all'inuito per il detto giorno tanto popolo da tutti i luoghi circonuicini, che dalla mattina fino alla sera fù veduto pieno di gente il borgo di San Leonardo, doue stà il Monasterio, e la Chiesa di S. Croce, nella quale stauano esposti i misteri sudetti, i quali si mostrauano à deuoti popoli, che colmi di stupore non cessauano di dare le donute lodi à Dio, di chiamar felice, e ben auuenturata la detta Terra, che per mezzo di Chiara, hauesse riceuuto vna tal gratia. Non si deue tralasciar di raccontare ciò ch'auuenne di notabile in questo giorno. La buona e deuota donna Beatrice d'Vgolino concorse con l'altre genti alla festa sudetta; ma impedita sempre dalla calca delle genti non potè mai entrare nella Chiesa; fermossi dunque fuori di essa, & appoggiatasi al muro iui incontro, alzata la mente à Dio, lo staua lodando, e benedicendo, per le merauiglie che s'era degnato operare nella sua fedelissima serua Chiara; & ecco, che mentre staua così orando, vidde vna numerosa compagnia de Santi, è Sante distinti con ordine bellissimo, e vestiti con diuerse liuree, i quali processionalmente passauano sopra la Chiesa di Santa Croce, e nell'vltimo venina la Beata Chiara vestita di rosso accompagnata da due Sante col vestimento del medesimo co-

lore. Sparì la visione, lasciando Beatrice molto consolata, intendendo che in Cielo ancora concorreuano à celebrar quella festa, che di lei si faceua in terra. Viccarello di Petriolo da Montefalco huomo indeuoto, e totalmente incredulo della Sātità della Beata, e dell'inuentione de' Sacri Misteri non volse concorrere assieme con gl'altri alla festa; anzi nello stesso giorno staua in vna sua fornace accomodando li mattoni, che douea cuocere; & ecco, che mentre così fatigaua, la sua moglie, che era stata alla deuotione, ritornò à casa; e domandata da lui, di doue veniua, rispose. Dalla Chiesa di Santa Croce, doue molta gente era concorsa per venerare l'Abbadessa Suor Chiara, e li misteri trouati nel suo cuore; ilche intendendo Viccarello, cominciò à ridere, e con atti di burla à sprezzare, quanto la moglie diceua, chiamandola pazza, e senza giuditio. Non passò costui troppo auanti nelle sue burle, che da mano inuisibile fù leuato dalla fornace vn mattone crudo, e buttato impetuosamente in vn braccio dell'infedele, che percosso con tal violenza rimase quasi tramortito. Aspettaua egli, che gli cessasse il dolore, ma quello tuttauia andaua crescendo; perilche ritornato in se stesso, tenne per fermo, che fosse la percossa, & il dolore per castigo della sua incredulità; Onde fatto fedele, ingenocchiato in terra, domandò con lagrime perdono alla Beata, che temerariamente hauea sbeffatto, & insieme raccomandossi alla sua intercessione, pregandola, che gli leuasse il dolore; obligandosi per rendimento di gratie, visitare il sepolcro, oue giaceua il suo benedetto corpo, e venerare i Sacri Misteri. Fatto il voto, mentre seguitaua raccomandarsi alla Beata, si sentì da essa toccare il braccio offeso, & in vn punto stesso cessare il dolore. Ilche ottenuto, osseruò, come hauea promesso, il voto fatto, e diuentò publicatore con gl'altri della Santità sua. Auuenne quasi l'istesso ad Antonio di Iacobone detto Romanone da Montefalco; il quale per lo spatio di quattordici anni hauea patito dolori estremi nella cossa, è piede sinistro; che perciò era più corto dell'altro, e non poteua ingenocchiarsi. Questo suo male era stato per l'antichità dichiarato incurabile da medici. Costui vedendo in detto giorno, che il Podestà con i Priori, e gran numero di popolo andaua nella Chiesa di S. Croce, cominciò nel suo cuore à disprezzare la Beata, facendo resolutione di più tosto voler andare al macello per comprar la carne, che seguitare le genti alla deuotione. Drizzò in fatti al macello il viaggio, seguitando il suo sciocco disegno; ma pochi passi diede, che si sentì riprendere il cuore di quest'atto indeuoto, e che s'inuiasse anch'egli col resto del popolo alla Chiesa. Obedì all'inspiratione Antonio, & andò con gl'altri alla solennità, è si fermò alla predica, che si faceua in honore de' Sacri Misteri ritrouati; & sentendo, che lo stesso Predicatore voleua dal pulpito mostrare il cuore, cominciò dentro se stesso à sentire affetto di deuotione verso la Beata; e mentre mostrandosi la Croce il Predicatore dicea. Questa è la Croce trouata nel cuore di Chiara; si raccomandò all'istessa pregandola, che gl'impetrasse da Dio la sanità, promettendole in rendimento di gratie portare al suo sepolcro vna cossa, è gamba di cera della stessa grandezza della sua. Incontinente fatto il voto, sentì principio di meglioramento, e tutto deuoto, e fedele tornatosene à casa, si messe nel letto; e mentre la notte dormiua, vidde che nel Monasterio di S.

Croce

Croce era vn fonte di mirabil virtù; & che molti, che andauano à pigliarui dell'acqua, non la sentiuano, per non esser ben disposti. Nella seguente notte mirò poi la Beata Chiara gloriosa, e risplendente in si fatta guisa, che illustraua tutta la casa; & accostandosi à lui, gli toccò il piede offeso, e sparì la Visione. Suegliatosi, si trouò perfettamente guarito; onde leuatosi di letto, e publicato il miracolo, che in esso hauea operato l'intercessione della Beata, s'accesse il popolo à maggior veneratione verso di lei, & egli sodisfece il voto fatto.

Della solennità celebrata in detto giorno volle il Vicario Foraneo di Montefalco, se ne facesse instromento publico, & che auanti il numeroso popolo giurassero tanto le Monache, quanto misier Simone da Spello medico già nominato, che i misteri della passione di Christo, e le tre palle furono da essi trouati nel cuore, e fiele della Beata respettiuamente come fecero. Di questo instrumento l'originale in carta peccora si conserua nell'archiuio del monasterio sudetto di S. Croce; il qual instrumēto fù rogato l'Anno 1304 li 22. Agosto per mano di Angelo di Giouannello notaro di detta Terra; ne fù possibile in vn sol giorno sodisfare à popoli, che tuttauia concorreuano; onde per otto giorni continui fù con la medesima solennità fatto mostra del cuore, e de' misteri, & in tutti quei giorni da Padri minori di S. Francesco, e nostri di S. Agostino con eloquenti predicationi fù publicato il miracolo in honore della nostra Beata.

Segni, e reuelationi spettanti alla miracolosa inuentione de' Sacri Misteri della Passione di Giesù Christo trouati nel cuore della Beata Chiara.

Cap. XXXXVII.

DA opera così marauigliosa trouata nel cuore della Beata, direi, che non per altro habbia ciò voluto fare la diuina bontà, che per renderla singolare, e priuilegiata sopra ogn'altro Santo, e Santa del Cielo; come anco per corrispon- der all'amor singolare, che portò à Christo crocifisso, & à Dio trino, & vno; secondariamente per dar animo à quelli, che nella semplicità della vita cercano d'imitare il Saluatore; vedendo questi ne i fauori di Chiara, come Dio tratti l'anime, che nell'amor di lui totalmente s'immergono; e terzo per confusione de gl'empi, & infedeli nemici della sua croce, accorgendosi, ch'inuano cercano d'oscurare la gloria di essa, causa della nostra salute, giornalmente risplendendo con nuoui miracoli. Per questi dunque, e per altri fini volle il sourano Iddio stampare i trofei della sua passione nel cuore di Chiara; & acciò si rendesse à noi questo priuilegio più autentico, fù dallo stesso Signore preconizzato, e dimostrato à diuersi con segni, e reuelationi conuenienti.

Si è raccontato di sopra, ch'il monasterio doue vltimamente visse, e morì la Beata, fù fondato di ordine di Dio in vn luogo, doue apparue misteriosa Croce, & che Chiara portò in vita singolare affetto alla passione di Christo; perilche meritò di veder più volte la dolente historia, e di sentire in se medesima tale affetto di compuntione à dolori di Christo, che mentre li contemplaua, non poteua non dissoluersi tutta in lacrime, & in somma si può raccorre dal rimanente della sua vita, quanto fosse ben preparato il suo cuore, per riceuere tal gratia dal crocifisso.

Fù

Fù più volte auanti che morisse riuelato à Margarita Prouenzana, mentre faceua oratione nella chiesa di S. Maria di Spoleto, che Chiara da Montefalco hauea nel cuore i misteri della passione. Paolo della Villa di Torrita hauendo inteso, che erano stati trouati i misteri della passione nel cuor della Beata Chiara, disse. Adesso conosco la Visione, nella quale mi fù mostrato, quanto è stato veduto, mentre la Beata viueua. Vn buon seruo del Signore da Montefalco immediatamente doppo la morte di Chiara, auanti che si publicassero i misteri, facendo oratione, vidde vna bellissima Croce, e gli fù detto, che tutte le genti hauerebbono esclamato queste parole. E stata trouata la croce di Christo nel cuore di Chiara da Montefalco. Il mese di maggio precedente la sua morte, vna deuota persona, che staua rinchiusa in Monte Luco, vidde in Visione vna numerosa processione di gente Religiosa, e secolare, la quale s'inuiaua verso il Monasterio di Santa Croce, & era guidata da vna bellissima Croce d'oro; onde da ciò intese, che i popoli doueuano andare à migliara alla detta Chiesa, per venerare vn nuouo miracolo della Croce trouata nel cuore della Beata. Ventura da Treui, il quale l'Anno 1310. 11. Luglio morì solitario nell'Eremo di S. Marco di detto Territorio, & il cui corpo si troua riposto in vn deposito di pietra nella Chiesa de P.P. Conuentuali di S. Francesco, & è venerato con nome di Beato, disse più volte queste parole, mentre ancor viueua la Beata. Vna Religiosa, che si chiama Chiara, supera l'altre in santità, & è di molto merito appresso Dio. Morta, che sarà; si sentiranno molte nouità, & si scopriranno nuoui miracoli. Quanto fosse vera la profetia, lo dichiararono poi è i miracoli operati per sua intercessione, & i misteri Sacri trouati nel suo cuore. L'altre due erano la Beata Illuminata, e Chiarella sue discepole, e Monache della nostra Religione. Doppo la morte di Chiara publicati i misteri, vna Monaca orando, la vidde tutta risplendente, che teneua in mano vna bellissima Croce, la quale subito diuentò vn fanciullo, e gli fù detto. Questo è il figliolo di Chiara. Vna donna rinchiusa in Monteluco due notti seguenti vidde vna bellissima Croce simile al christallo risplendente come il Sole, & allora pareua à lei di gridare. Adesso veramente vedo la Croce di Christo dentro il cuore di Chiara. Donna Carattemita figlia di Franculo da Spoleto giouane di anni quattordici desideraua grandemente vedere la Croce trouata nel cuore della Beata; ma non gli daua l'animo di domandarne licenza à suo Padre di andare à Montefalco, & ecco, che mentre con questo desiderio se ne staua, si raccomandò alla Beata; Il Signore gli mostrò vna Croce di carne, che staua tra due christalli, rimanendo per tal vista pienamente consolata.

Si portano à Roma i sacri misteri per commissione del Cardinal Iacomo Colonna Vicario, e Legato à latere della detta Città: Quali veduti, e considerati, furono rimandati poi à Montefalco. Cap. XLVIII.

Ritrouandosi l'Anno 1308. il Sommo Pontefice Clemente Quinto nella Francia, oue faceua dimora, haueua dichiarato per suo Vicario, e Legato à latere della Città di Roma il Cardinal Iacomo Colonna, il quale inteso che hebbe la fama della gran Santità di Chiara da Montefalco, e la miracolosa inuentio-

uentione de' misteri trouati nel suo cuore, e delle tre palle nel fiele, volle che il cuore, & i misteri, come anco le tre palle fossero portate à Roma; acciò trouato la verità del miracolo, come credeua, potesse con la sua auttorità maggiormente autenticarlo. Onde à tale effetto inuiò à Montefalco persona Religiosa, e fedele, scriuendo egli al Vicario generale di Spoleto, & alle Monache di S. Croce, che consegnassero liberamente, e senza tema alcuna il cuore, & i misteri; perche si muoueua à ciò fare per gloria del Signore, e della Beata. Furono dunque in essecutione di tal ordine consegnati al messo del Cardinale il cuore, & i misteri con le tre palle, chiusi, e sigillati in vna scatola, come si conueniua. Et egli fedelmente arriuato che fù in Roma, presentò al detto Cardinale la scatola, la quale poi in vn giorno determinato la dissigellò, & aprì alla presenza del Cardinale Napolione Orsini, e di molti Prelati, e persone di qualità, ch'in quel tempo si trouauano in Roma. Leuato, che fù il cuore dalla scatola, e le tre palle, fù fatta essamine, & osseruatione diligente di tutte le qualità, e circostanze di essi misteri; E trouato esser diuina l'opera, e non humana, i due Cardinali Colonna, e Orsini con le ginocchia in terra, e con lacrime di deuotione diedero lode à S. D. Maestà, con atti diuoti venerono i sacri misteri, dando mille benedittioni al cuore, & alla Beata Chiara, che tanto haueua meritato appresso Dio. Questo pio affetto de Cardinali fù seguitato da buona parte di quei Prelati, e Signori iui presenti. Ma non vi mancorono di quei, che con temerità pur troppo grande à piena bocca negando l'opera di Dio, diceuano; che quei misteri erano fatti artificiosamente. Altri poi voleuano, che non hauessero vera similitudine con quegli instromenti, che furono adoperati nella passione di Giesù Christo, & perciò si beffauano di esi, chiamando semplici chi gli teneua per miracolosi. Vi era trà gl'altri presente vn Religioso di molta bontà predicatore eccellente Capellano, e Teologo del Cardinale Orsino. Questo hauea patito dicisett'anni, e più di rottura talmente, che nemeno con le legature di ferro potea tenere gl'intestini, che non gli calassero à basso, & talhora per rimettergli al suo luoco prouaua dolori di morte, infermità che si sapeua da molti di coloro, che calunniauano l'opera del Signore. Era stato più volte à Montefalco, & haueua veduto, e venerato il corpo della Beata, e li misteri sudetti; mai però si era raccomandato ad alcun Santo per la sua liberatione, desideroso di patir quei dolori per salute dell'anima sua; ma in quel giorno sentendo le lingue de maldicenti, inspirato da Dio, si messe ingenocchione, e con vera fede disse queste parole. Chiara Santisima vergine fin hora mai ho voluto inuocare il tuo aiuto per la liberatione di questo mio male, per non pregiudicarmi alla salute spirituale; ma hora in testimonio della tua santità, e della verità di questi segni trouati nel tuo corpo, & acciò ammutiscano quelli che li biasimano, & io nelle mie prediche possa con più libertà publicare la santità tua, e verità di esi, ti prego, che ti degni liberarmi dal presente male, che patisco; Appena hebbe finite queste parole, che incontinente senza interuallo di tempo si sentì consolidare la parte offesa, & in somma si tenne libero totalmente come infatti era. Perilche si leuò la cinta di ferro, ne mai più da quel punto patì di rottura, benche nelle prediche si affatigasse con la voce molto più di quello faceua prima. Restorno per il miracolo attoniti, e confusi i detrattori, e diuentorno fedeli, e gl'altri

tri

tri vie più si confermorno nella loro deuotione. Questi misteri dipoi chiusi, e sigillati furono rimandati à Montefalco l'anno 1308. del mese di Nouembre, acciò dimorassero appresso il Santo Corpo per accrescimento di maggior deuotione.

Fino hoggidì si conseruano incorrotti il sangue, & i misteri trouati nel cuore, e nel fiele della Beata Chiara. Cap. XXXXIX.

ERa tanto grande la moltitudine del popolo venuto à Montefalco per vedere dar sepoltura al corpo della Beata, che non fù possibile ciò effettuare, impediti dalla frequenza continua delle genti, che concorreuano à venerarlo, e con stupore à mirare quel volto Angelico, dalla bellezza del quale si poteua bene raccogliere la gloria, che godeua l' anima sua in Cielo. Fù tenuto dunque il Santo corpo esposto sopra l'Altare della Chiesa esteriore fino al martedì mattina, & allora hauendolo accomodato dentro vna cassa, lo messero sotterra in vna fossa profonda, fatta à posta nella Chiesa esteriore; ne si potè tenere longo tempo sepolto, perche continuando il popolo la sua importuna deuotione, con replicate voci domandaua esser fatto degno di vedere il corpo Santo di lei; di modo che fù necessitato il Vicario far anco dar ordine, che si dissotterrasse, come fù fatto il mercordì mattina su l'alba, & che si tenesse esposto à publica vista di tutti.

Quando di nuouo le Monache viddero la loro Beata madre, rinouorno le lagrime di deuotione, e così vna doppo l'altra accostatesi al Sacro deposito, ingenocchiate faceuano atti di molta riuerenza percotendosi il petto, e dimandando perdono della poca stima, e profitto, che haueuano fatto de' suoi ricordi, pregandola volesse continuare nel Cielo verso di loro quell'affetto di Carità, che gl'hauea mostrato mentre visse in terra. Fù notato per raro miracolo in questo giorno, che fù il quinto doppo la morte, che il suo corpo, benche fosse assai pieno di carne, e grasso, ne fosse ancora stato imbalsamato, & i caldi eccessiui essendo il dì 21. Agosto, non solo non si fosse in alcuna particella guasto, ouero magagnato, ma conseruandosi viuace con la faccia quasi risplendente, come appunto era nel giorno che morì, essalasse vno odor soauissimo, & vna fraganza di Paradiso. Haueuano le Monache dato ordine à Tomasso di Bartolone spetiale, che prouedesse gl'aromati necessari per imbalsamare detto corpo. Questo (così ordinando Dio) portolli dieci giorni doppo la morte, e consegnateli alle Monache, insegnandoli ancora, come doueano fare in adoperargli. Allora spogliorno il corpo, e conforme il consiglio dello spetiale, leuato il ceruello dalla testa l'imbalsamorno tutto, e l'inuolsero in vn velo sottile dentro del quale lo cuscirono, lasciando scoperta la faccia, le mani, & i piedi, come al giorno d'hoggi si vede; Accomodato che l'hebbero in questo modo, e posto dentro vna cassa, lo messero sopra la terra in vn sepolcro, ouero deposito fatto di mattoni in vn lato della Chiesa fin à tanto, che fù fatta la nuoua. Questo deposito fù lasciato di sopra aperto, accio alzandosi il coperchio della cassa, si potesse mostrare à deuoti, che desiderauano venerarlo. Il sudetto corpo fino à giorni nostri si vide intiero, & incorrotto con merauiglia estrema de'

riguar-

riguardanti, vedendosi ancora ferme l'vnghie delle mani, e de piedi, l'estremità del naso, e le palpebre de gl'occhi non offese punto, in modo che conoscendosi benissimo la fisonomia della faccia, si possono facilmente da dotto pennello delineare le sue fattezze, come più volte hà fatto à nostri tempi il celebre pittore Spacchi da Beuagna, detto il Fantino ad instanza de Prencipi, Cardinali e Prelati, che ne hanno voluto appresso di loro la sacrata sua Imagine. Maggiore forse sarà il miracolo della conseruatione del cuore, e de i misteri trouati in esso, perche questi non hebbero mai preseruatiuo alcuno; anzi che in que primi tempi per lo spatio di qualche anno mentre il Vicario foraneo, ò altro Sacerdote li mostraua, prendea il cuore, & apertolo, ne leuaua il Crocifisso, e la frusta dalle loro concauità, e doppo hauergli mostrati, li riponeua, additando il restante de miseri, che non erano separati dal cuore. Quest'attione facendosi per ordinario molte volte il giorno, doueua naturalmente per il continuo contatto, & per ogn'altro accidente apportar molto pregiuditio alla conseruatione del cuore, del Crocifisso, e della frusta, li quali misteri con tutto ciò si vedono ancora hoggidì intieri, & incorrotti, come se fossero hora cauati da quell'infiammato cuore. Il sangue, che fù da quello raccolto, come si disse, si vede pure congelato in vn vaso, e di color rosso, che rappresenta il rubino della sua viuace carità.

Il Vicario generale fà Processo sopra la vita, Santità, e Miracoli della Beata, così richiedendo il suo Offitio.

Cap. XXXXX.

Risplendeua talmente per ogni luoco, e Città lo specchio luminoso della santità di Chiara, come la moltitudine de' miracoli, che giornalmente il Signore operaua ad intercessione di lei, che tenne necessario per ogni buon fine, & effetto il Vicario generale formare processo sopra la vita, e miracoli di essa. Ma per procedere in ciò con ogni maturità, volle intendere sopra questo il parere di persone dotte, e perciò fece adunare in vn giorno particolare alcuni Teologi, e Dottori di legge sopra il numero di vinti, à quali espose quanto haueua in animo di fare, & che ne richiedeua il loro consiglio per caminare con ogni cautela; Ne vi fù alcuno di quella congregatione, che non approuasse il pensiero del Vicario; anzi l'essortorono à non perderui punto di tempo credendo anch'essi, che non si douea tener celato il lume delle rare virtù di Chiara nelle tenebre, ma esporlo sopra il candeliere di S. Chiesa per consolatione & essempio dell'anime fedeli. Cominciò dunque il Vicario à formare gl'articoli, & à disporre le materie necessarie per il processo informatiuo. Et ecco, che il demonio, che non dormiua, con nuoue arti tentò di rimuouerlo dall'impresa: onde vn giorno due ministri della corte Episcopale, che erano solo intenti al guadagno temporale, gli dissero, che non toccaua à lui canonizzare i Santi, che douea attendere all'espeditione delle cause per le quali era stato destinato, & che facendo quanto disegnaua, hauerebbe disgustato il Vescouo. Queste, e molte altre ragioni addussero, e con tale essageratione, che cominciò à star perplesso, e con qualche turbatione nell'animo

Si

Si ritirò per tanto nella Cappella di S.Giouanni, che era in quel tẽpo nel palazzo del Vescouo, (nella quale vi stauano accese più lampade) per domandare à Dio lume di quanto douea fare. Et ecco, che mentre faceua oratione, vide tre ombre oscure, e spauentose, le quali per buono spatio di tempo andorono in torno ad esso,& in vn subito nella sua mente sentì questa suggestione. Che cosa pensi, ò Berengario, che tratti di prendere informatione sopra questa Chiara, che dalla plebe sciocca viene chiamata Santa! sei troppo credulo: sappi,che ciò facendo non guadagnerai altro appresso il Vescouo, che la sua disgratia, e disonore appresso la Corte Romana! Non si cerca hoggi canonizzare Santi come tù credi; Perilche, conoscendo egli la diabolica suggestione,rispondeua. Sò ch'è offitio mio fare simili processi, e deuo farlo per sodisfare alla mia Consciенza. Il pensiero non è mio, ne mi fondo in aria. Hò veduto le merauiglie del Signore in Chiara sua Serua:hò inteso la Santa vita di lei,& ne vengo consigliato,& essortato da persone sauie, & intendenti. Appartiene dunque à me tale impresa, e mi rendo certo, ch'acquistarò lode appresso al mio Vescouo, & apportarò consolatione alla S.Sede Apostolica,la quale hà pensiero di Canonizzare i Santi. Soggiunse allora la diabolica soggestione. Fa pur quanto vuoi, ch'alla fine non concluderai niente. Sai tù quante fatighe, e spese habbino fatto due Rè di Francia per canonizzare Lodouico Nono? e pure erano Rè di Corona! E cosa da persona imprudente cominciare vn impresa, e poi restar nel meglio. Per queste, & altre ragioni suggeriteli, cominciò à temere, e quasi venne meno, per lo spauento, che gli dauano l'ombra infernali, come anco per il contrasto interno: Onde come vinto risolueua abbruggiare gl'Articoli, e le preparationi, che hauea fatto. In questo punto alzò alquanto la mente à Dio, e con viuo affetto disse. Signore; Tù sai, che non solo per questa Chiara, la quale mai non viddi, ne meno per qual si voglia Santo del Paradiso, farei alcuna fatigha, se sapessi, non esser tua volontà: E però ti prego hora à volermi insegnare qual sia il tuo volere. A pena hebbe così detto, che gl'apparue la Beata vestita di veste bianca, nella quale erano alcune lamine violecе ad vso di Dalmatica diaconale. Era la sua testa coperta di veli candidi, & tutta circondata di splendori; dalla cui vista mirabilmente consolato Berengario, sentì vna voce, che gli disse. Ecco Chiara. Considera, se fai errore. Fuggirono all'apparir di tanta luce l'ombre infernali, e la mente di lui fù talmente Illustrata, che fece allora deliberatione voler incontinente cominciar il processo. Trasferitosi per tanto à Montefalco l'Anno 1309. del mese di Giugno, & ordinate le materie adi 18. cominciò il processo informatiuo con autorità ordinaria sopra la vita, e miracoli della Beata, hauendo chiamati per Assessori frà Francesco di Damiano fratello di essa lettore in quel tempo del Conuento de' Frati minori di Foligno, e frà Iacomo di Mastro Gontio da Montefalco dello stesso Ordine, frà Angelo dà Foligno Priore del Conuento nostro di S.Agostino di Montefalco, frà Pietro da Gualdo de Catani Teologo del medesimo nostro Ordine; D. Bordone di Pietro Vicario Foraneo in detta Terra, misier Andrea Rainieri, e misier Beraldo di maestro Egidio Dottori di Legge. Quali tutti radunati insieme nella Chiesa di S. Croce l'istesso giorno diedero principio al processo, e la prima attione che fecero, inuocato che hebbero l'aiuto dello Spirito Santo, fù dare il giuramento di dire

la

la verità all'infrascritte Monache del sudetto Monasterio, cioè à
Suor Giouanna di mastro Egidio Abbadessa.
Suor Thomassa di mastro Angelo.
Suor Marina di mastro Iacomo.
Suor Caterina di Giouanni.
Suor Illuminata di Giouannello.
Suor Margarita di Gontio.
Suor Angeluccia di Venutone.
Suor Lucia di Vitale.
Suor Elena, e Suor Mattiola tutte monache della Terra di Montefalco con Suor Francesca Ermanni da Foligno.

Ilche fatto, si rogò de gl'atti di questo processo ser Angelo di Giouannello da Montefalco publico Notaro. Seguitò Berengario à pigliare l'informatione fin tanto che fù Vicario generale, hauendo essaminato molti, e molti. Essendogli poi successo nell'offitio Francesco di Leonardo da Spoleto Canonico della Chiesa Collegiata di S. Giorgio di detta Città, questo nuouo Vicario generale alli 15. d'Aprile 1310. fece vna patentale al sudetto Berengario dandogli amplissima facoltà di poter in suo nome seguire l'incominciato processo, come fece, e in Montefalco, & in tutta la Diocese di Spoleto.

Intendendo il Sommo Pontefice Gio: Vigesimosecondo, le marauiglie della Beata Chiara fino in Francia, doue si trouaua, ordina, che si forma processo sopra la sua vita, e Miracoli. Cap. XXXXXI.

ABondauano in tanta copia i miracoli, che il sommo Dio andaua giornalmente operando in quelli, che all'intercessione della Beata Chiara ricorreuano, & era in così grande stima cresciuta la deuotione del popolo christiano verso di lei, che à voce, e concetto di tutti era acclamata con titolo di Santa; onde tutta la prouintia dell'Vmbria, e Ducato di Spoleto vantauasi d'hauer aggiunto alle sue glorie, & honori quello che gli veniua dal nouello specchio di santità dalla Serua di Dio Chiara da Montefalco Monaca dell'Ordine Eremitano di S. Agostino concesso. E perciò giudicorno essere loro obligo procurare appreso la Santa sede Apostolica la sua canonizzatione; concorrendo in questo sentimento Vescoui, Prelati, Collegi, e Communità di detta Prouincia: Quali elessero per loro Procuratore, e promotore di detta Canonizzatione Berengario Sopranominato, giudicando che egli potesse meglio di tutti intraprender l'impresa. Accettò di buona voglia il Carico; ne vi perdè punto di tempo; poscia che l'Anno 1315. andato in Auignone di Francia, oue allora risedeua il Sommo Pontefice Gio: Vigesimosecondo, gli diede relatione in Camera priuata della Vita, e miracoli conforme à processi fatti con auttorità ordinaria; e poi in publico Consistoro con elegante oratione fece lo stesso. Auuertì Berengario, chè mentre recitaua l'Oratione, douendo dire, nel raccontar la morte della Beata, e morì senza mostrar segni di dolore, si sentì da occulta forza violentato à dire. E morì senza dolore.

Supplicò in fine Berengario il Sommo Pontefice à nome di tutta la Prouintia del-

dell'Vmbria, che si degnasse, conosciuti i meriti di Chiara della Croce da Montefalco dell'ordine de S. Agostino ascriuerla nel Catalago de'Santi.

Sino al presente si ritrouano nel sudetto Monasterio trà l'altre scritture copie autentiche di molti mandati di procura, che fecero il mese d'Agosto l'Anno 1318. gl'infrascritti in persona del sudetto Berengario per domandare la canonizzatione della Beata, e questi furono

Pietro Vescouo di Spoleto.

Francesco Vescouo di Gubbio.

Bortolomeo Sigisbaldi da Pistoia Vescouo di Foligno.

Filippo Priore, & il Capitolo della Chiesa Caggiore di Spoleto.

Ruggiero Trinci Priore, e Cap. della Chiesa Magg. di Foligno.

Frà Filippo Abbate di S. Croce di Sassoniuo, e suo Cap.

Frà Filippo Abbate di S Giuliano, e suo Monasterio.

Ruggiero Priore della Chiesa di S. Pietro di Spoleto, e suo Collegio.

Francesco Priore, e Collegio di S. Giorgio maggiore di Spoleto.

Pietro Rettore della Chiesa di S. Donato di Spoleto, Priore del Clero, e tutto il Clero della medesima Città.

Niccolò Abbate del Monasterio di S. Bartolomeo in campo Regio Diocese di Gubbio, e suo Capitolo.

Frà Ruggiero Abbate di S. Pietro à Rouara Diocese di Spoleto, e suo Capitolo.

Gualterio di S. Geminiano Podestà, e Michele dello stesso luoco Capitano.

Il Conseglio, e Commune della Città di Spoleto.

Frà Pietro Abbate del monasterio di S. Felice di Iano della Diocese di Spoleto, il suo Capitolo.

Forte Braccio Podestà, Filippo Capitanio, i soldati, i Priori, il Conseglio, & il Commune della Città di Perugia.

Amulio d'Andrea da Massa Podestà, Monaldo monaldeschi da Oruieto Capitanio, li Priori, il Conseglio, & il Commune della Città di Fuligno.

Martino da Perugia Podestà, Consuli, Commune, e Conseglio della Terra di Treui.

Lello di maestro Guglielmo de fulminibus d'Assisi Caualliere, Podestà, Bartolo Priore, l'offitio del Popolo, il Conseglio, e Commune di Montefalco.

Giouanni di mastro Francesco dalla Fratta Podestà, e Consiglio di Gualdo Catano.

Compagno Podestà, il Commune, e Conseglio di Iano.

Quali Procure presentate, & intesa dal Sommo Pontefice, e sacro Concistoro la narratione di Berengario, sentirono contento grande, e furono tutti d'vn parere, che si douesse abbracciar la causa. Onde il Papa in essecutione di ciò diede ordine à Napolione Cardinal Orsino legato di Perugia, e del Ducato di Spoleto, che sopra l'informatione data in Concistoro da Berengario douesse prendere secreta relatione, la quale poi inuiasse per messo particolare alla Santità sua. Esseguì il Cardinal Legato quanto gli veniua ordinato, e con segretezza, e diligenza formò l'inquisitione sopra la vita, e miracoli della Beata, essaminando à tale affetto pochi, ma graui testimonij qualificati in dottrina, e bontà di

di vita. Hauendo poi finito il suo processo l'Anno 1316. chiuso, e sigillatto, lo diede à detto Berengario, che subito messosi in viaggio verso Auignone, iui giunto, lo consegnò al Pontefice; il quale diede ordine ad alcuni Cardinali d'aprirlo, & essaminarlo, e poi riferire alla S.Sua quanto in esso si conteneua: Il che fato, trouandosi, che con ogni ragione si poteua proseguire auanti la causa, doppo matura consideratione trattatone il Papa in Concistoro de Cardinali, decretò, che si facesse di suo ordine processo publico sopra la Santità, e meriti della Beata Chiara da Montefalco dell'ordine di S.Agostino. I Commissarij, a ciò deputati dal Papa furono il Vescouo di Perugia; Il Vescouo d'Oruieto, e Reginaldo di S.Artenia Canonico di Pietragrisa Capellano di S.Santità, e Rettore del Ducato Spoletano, a quali trasmesse la Colla della Commissione spedita in Auignone l'Anno 1317. adì 25. d'Ottobre insieme con gl'Articoli, e modo di procedere nella Causa, la qual bolla, è la seguente.

Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabilibus fratribus Perusinus, & Vrbeuetanus Episcopis; ac dilecto filio magistro Reginaldo de Santo Arteni Canonico Petragraitia Capellano nostro, nostris Palatij Auditoris Causarum Ducatus Spoletani Rectori salutem, & Apostolicam benedictionem.

MAgna nobis excultationis materia praestatur, & gaudij, magnaeque gratiarum actionum, & laudum nobis debita cumulantur cum nouellis miraculis fidei nostrae inconcussa fundamenta reluceant, rebus spes alta faueantur exhibitis, ac virtutum actibus viuificans caritas inflammetur. Nauit namq; misericordiarum pater, & totius consolationis Deus omnipotens plebi fidelium quibusque actu temporibus dare iuuantia, conferre remedia, ac caelestis vitae solatia impertiri quibus presentium zelus accenditur liquefaciens animarum vt sic spe praemij fortitudine vincamus in asperis, humilitate in prosperis dedicemus: Sed quae nostrae etatis instantius eorum exempla nos prouocant, & familiarius cognita merita suffragantur, qui sic sobrie, sic iustè, sic piè viuisse seruantur in terris, vt inter sanctorum agmina collocati credantur in Coelis. Cum ad ea sperantes nitamur ex gratia, quae illi miraculorum ostensionibus existimantur adepti. Sanè dubium ex parte Venerabilium fratrum nostrorum Assisinatis, Spoletani, & Fulginatis Episcoporum, & Dilectorum filiorum quorundam illorum praelatorum Ecclesiarum saecularium, & Regularium, ipsorumque omnium Capitulorum, Collegiorum, & Conuentuum, ac etiam Vniuersitatum, Perusina, Spoletana, Fulginata, nec non multorum Castrorum, & Villarum Spoletani Ducatus Coram Nobis, & Fratribus nostris propositum extiterit, quod recolendae memoriae Clarae Monasterij Sanctae Crucis de Montefalcone ordinis Sancti Augustini Spoletanae Diaecesis abbatissae, dum viueret nitore Sanctitatis emicuit, conuersatione resplenduit, & multis magnisque tam ante, quam post suum obitum miraculis corruscaret. Quare pro parte ipsorum fuit Nobis humiliter supplicatum, vt de eiusdem Clarae vita, & miraculis inquisitione praemissa, si reperiremus, praemissa veritate fulciri, eam adscriberemus Sanctorum catalogo, ipsamque faceremus per vniuersas ecclesias honore congruo solenniter venerari. Verum licet praedicta Coram Nobis, & ijsdem fratribus Nostris exposita, si vera sint, nostrorum fratrum ipsorum corda multiplici iucunditate repleuerint. Attendentes tamen, quod

Romana Ecclesia, præsertim in tanto fidei negotio, consueuerit cum magna maturitate procedere, vbi videlicet de re tam ardua quæritur, sensibus quidem abdita, ignota scientijs, & nouo quodam probandi genere vita vtique, & miraculis comprobanda; Nam si difficile existimamus quæ in terra sunt, & quæ in prospectu sunt inuenimus cum labore, quæ in cęlis sunt, quis inuestigabit? Dilecto filio nostro Neapolioni Sancti Andriani Diacono Cardinali commisimus, vt apud sedem Apostolicam de huiusmodi Sanctitate, vita, & miraculis prædictæ Claræ informationem per testimonia fide dignorum reciperet, illamque Nobis referre curaret, vt verisimilitudine inde sumpta, tutius possemus procedere in negocio prælibato; Et quia prædicti Cardinalis relationem fidelem coram Nobis, & fratribus nostris factam accepimus aliqualem informationem de sanctitate, ac miraculis antedictis: Nospium, & congruum reputantes, vt prædicta vlterius sub dissimulatione non debeant per transiri, de ipsorum nostrorum fratrum Consilio supplicatione huiusmodi, prout præsentium describitur, serio duximus annuendum. Quocirca discretioni vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo vestrum in loco, vel locis, vbi expedire videritis, de vita, conuersatione, ac miraculis Claræ predictæ, ceterisque circumstantijs, huiusmodi negotium contingentibus iuxta formam, quam vobis sub bulla Nostra transmittimus interclusam, inquiratis diligentius veritatem, & quæ super præmissis inueneritis, fideliter in scriptis redacta; sub testimonio sigillorum vestrorum per viros idoneos ad Sedem Apostolicam destinetis, vt per Inquisitionem vestram sufficienter instructi, sicut res exigit, & expediens visum fuerit, securius in ipso negotio procedere valeamus. Datum Auinioni VIII. Kal. Nouembris Pontificatus nostri Anno secundo.

Dipoi l'Anno 1308. adi 22. di Marzo il sudetto Pontefice spedì vn altra Bolla, nella quale in riguardo della pouertà del Monasterio di S.Croce venne da S.Santità tassata la spesa, che doueuano dare le Monache alli stessi Commissarij. Il tenore è il seguente.

IOannes Episcopus Seruus Seruorum Dei. Venerabilibus fratribus Perusinus, & Vrbeuetanus Episcopis, ac Dilecto filio magistro Reginaldo de Sancto Artenio Canonico Petregoritiæ Cappellano Nostro, Nostrique Palatij Auditori, Causarum Ducatus Spoletani Rectori Sal. & Apostolicam benedictionem. Dudum Vobis, de quorum discretione plenam in domino fiduciam obtinemus; per aliarum nostrarum certi tenoris litteras dedimus in mandatis, vt Vos, aut duo Vestrum, de vita, conuersatione, ac miraculis recolendæ memoriæ Claræ Monasterij Sanctæ Crucis de Montefalco Ordinis Sancti Augustini Spoletanæ Dięcesis abbatissæ, cæterisque circumstantijs huiusmodi negotium contingentibus, in loco, seu locis, vbi expedire videritis, inquiratis diligentius veritatem, & quæ super premissa inueneritis, fideliter in scriptis redacta sub testimonio sigillorum Vestrorum per viros idoneos curaretis ad sedem Apostolicam destinare. Quare Nos volentes de præmissis prò Vobis, personis, & euectionibus, quas vobiscum in huiusmodi inquisitione habebitis, prouidere, & ad statum dicti Monasterij, quod, vt audimus, facultatibus non abundat, considerationem habentes, auctoritate apostolica, & de fratrum nostrorum consilio tenore præsentium ordinamus, & volumus, vt vestrum quilibet prò tempore dumtaxat,

quo

quo prædictæ inquisitioni vacabitis, duos florenos auri diebus singulis à dilectis in Christo filiabus Abbatissa, & Conuentu Monasterij memorati recipiatis tantummodo prò expensis, & huiusmodi nostra taxatione contenti, nihil plus ab eis quomodolibet exigatis. Datũ Auinionis 11. Kal. Aprilis Pontificatus Nostri Anno secũdo.

Paschalis.

In plumbo.

Io: Papa XXII.

Accettorno prontamente la Commissione della Causa Monsignore frà Francesco Poggio lucchese dell'Ordine de' Predicatori Vescouo di Perugia, & il sudetto Reginaldo, essendo impedito il Vescouo di Oruieto. Questi Commissarij deputati dal Sommo Pontefice volendo dar principio all'essamine, andorno à Montefalco, hauendo eletto per Notari della causa Ser Spalla Rapondi da Lucca, e Ser Offredutio da Spello. Fù dato dunque principio al processo adì 6. di Settembre l'Anno 1318. in giorno di mercordì nella Chiesa de' Frati minori; oue essendo comparso Berengario come Procuratore, produsse la Bolla del Papa con li mandati di procura, ch'egli haueua, e doppo hauer giurato de calumnia, fece instanza, che li Commissarij conforme l'intentione del sommo Pontefice cominciassero ad operare nella causa. Allora Reginaldo, in nome anco del suo Collega Vescouo di Perugia, essendo la Chiesa piena di gente, doppo breue essortatione, fece vn precetto à tutti i testimoni, tanto indotti, quanto da indursi, che douessero fedelmente, e semplicemente dir la verità, senza aggiungere, ò minuire, minacciando à quelli, che hauessero contrauenuto, non solo le Censure Ecclesiastiche; mà ancora graui pene temporali. Lo stesso giorno doppo nona andorno li Commissari sudetti al Monasterio di S. Croce, & alla presenza de' testimonij, che furono.

Meser Matteo d'Angelo Dottor di legge Perugino Assessore del Vescouo di Perugia.

D. Bordone Vicario Foraneo di Montefalco.

D. Thomasso d'Angelo Rettore della Chiesa di San Claudio di detto luoco.

Frà Domenico da Sarzana dell'ordine de' Predicatori.

Frà Francesco di Paolo da Lucca del medesimo ordine.

Frà Francesco di Damiano Custode di Todi dell'ordine de' Minori.

Frà Frãcesco da Beuagna Guardiano del Cõuẽto di S. Frãcesco di Mõtefalco.

Bernardo di S. Artenio Nobile Caualliere Marescialo del Rettore del Ducato.

Lello di mastro Guglielmo de Fulminibus d'Assisi Podestà di Montefalco, e altri testimoni chiamati, e rogati, giurorno di dir la verità.

Di più furono chiamate l'infrascritte monache del monasterio di S. Croce cioè

Suor Giouanna d'Egidio Abbadessa.

Suor Marina di mastro Iacomo.

Suor Thomassa di mastro Angelo.

Suor Lucia di Vitale.

Suor Margarita di mastro Gontio.

Suor Agnese di Gerardo.

Suor Isaia di Thomasso.

Suor Francesca di mastro Gualtiero'.

Suor Iacoma di Giouannello tutte Monache professe choriste, e della Terra di Montefalco. Di più.

Suor Illuminata di Giouannello.

Suor Massola di Petruccio.

Suor Christana di Perangutio.

Suor Angelucia di Venutto, Suore Conuerse dello stesso monasterio, e nate nella detta Terra.

Cominciorno immediatamente ad essaminare i testimoni, & in termine d'vn anno n'essaminorono quattrocento settanta, e più; & se ne trouorno tanti, che poteuano prouare le virtù, e miracoli della Beata: E concorse sì gran quantità di popoli ad essaminarsi, che fù vno stupore merauiglioso. Compito poi l'essamine, hauendo chiuso, e sigillato il processo, l'inuiorno al Sommo Pontefice insieme con vna lettera, nella quale dauano à S.Santità relatione di quanto haueuano fatto. Arriuato il processo in Auignone, il Papa in pieno Concistoro deputò tre Cardinali, che furono frà Nicolò da Prato dell'ordine de' Predicatori già Vescouo di Spoleto, & allora d'Ostia.

Frà Vitale da Furno Franzese dell'ordine de' minori del titolo di S. Martino in mõti Cardinale è poi Vescouo d'Albano, & Napolione del Titolo di S.Adriano Diacono Cardinale Orsino alli quali cõsegnò il Processo con facoltà d'aprirlo, e d'essaminarlo, e riferire il contenuto di esso, & i meriti della Causa alla Santità sua: Mà essendo in questo mentre morti li Vescoui d'Ostia, & Albano, furono in vece loro sostituiti Berengario di Stradella Francese Vescouo di Porto, e Reginaldo dell'ordine de' minori Vescouo Ostiense, & aggiuntoui anco frà Guilelmo Francese dell'Ordine de' Predicatori Prete Cardinale del titolo di S.Quirico. Morto poi Riginaldo Vescouo d'Ostia, fù in suo luoco deputato Pietro Vescouo Prenestino, il quale essendo poi occupato dall'offitio della Cancellaria, gli fù sostituto frà Bernardo de Podietto Franzese dell'ordine de' Minori Vescouo Tuscolano, e poi Ostiense, & in loco del Cardinale di S Quirico fù deputato Pietro di Capella Franzese Vescouo Preuestino, e poi Tuscolano. Tutti questi Cardinali viddero, & essaminorono il processo, e fecero di esso vn Sommario. Finalmente Napolione Cardinale Orsino, Bernardo Vescouo di Ostia, e Pietro Vescouo di Preneste diedero relatione in Concistoro dello stato, e meriti della causa, concludendo, che il processo era in forma probante; e per tanto S. Santità hauerebbe potuto canonizzare la Beata. Diede il Papa intentione di volere cõcedere il titolo di S.alla nostra Chiara, come hauerebbe fatto, se la grauezza de' negotij, che portarono in quei tempi calamitosi, nõ l'hauessero impedito.

Luminoso apparisce lo specchio della B.Chiara ne i prodigiosi miracoli fatti doppo la sua morte a Diuerse persone paralitiche, attratte, & impedite in qualche membro guarite, e liberate. Cap.XXXXXII.

PEr dar principio à miracoli fatti della B.doppo la sua morte, procurarò scoprirli cõ la nomina de gl'anni, e delle persone. L'Anno 1308. Giouãna moglie di Frãcia da Spoleto hauea patito dolori eccessiui nelli genocchi, e nelle braccia vn mese cõtinuo che nõ poteua leuarsi di letto. Costei si raccomãdò alla Beata, facen-

facendo voto di visitare il suo sepolcro; onde addormentatasi, e suegliata poi, si trouò guarita, e sana. Perilche subito si messe in viaggio, per sodisfarlo, ne più ricaddè nel male. Lo stesso anno Cetto figliolo di Speranza della Villa di Cartignano, Territorio di Montefalco, era nato con i piedi talmente rouersati, che vna pianta guardaua l'altra; onde non potè mai caminare se non con le mani per terra brancolone, & alle volte con le Croccie. Questo nell'Anno, e mese che morì la Beata, fù da sua madre raccomandato alla sua intercessione, e con piena fiducia condusse detto suo figlio, che era in età di noue in dieci anni, alla Chiesa di Santa Croce, lo fece porre sopra il sepolcro della Beata, miracolo grande, non vi stette per spatio d'vn quarto d'hora, che trouossi guarito, & in segno della gratia riceuta, alla vista di molto popolo liberamente caminò più volte per la Chiesa. Era costui viuo, quando fù fatto il processo dalli Commissari Apostolici, & essaminato, depose il Caso con dicinoue testimoni di veduta.

L'Anno 1310. Suora Isaia Monaca del monasterio sudetto patì per spatio di tre mesi dolori eccesiui dalla sommità della cossa destra fino à tutto il piede, & era cosi oppressa dal male, che non poteua muouersi, gridando sempre per l'eccessiuo dolore. Passato il giorno di Santa Croce di Settembre Suor Giouanna Abbadessa la consigliò à raccomandarsi alla Beata, come fece, dicendo con gran fede. Santa Chiara benedetta, se ti piace, e sia per salute dell'anima mia, intercedi per me appresso il Signore, acciò recuperi la sanità, che ti prometto in rendimento di gratie portare al tuo sepolcro vna Cossa di cera, hauendomi dato licenza l'Abbadessa di far questo Voto. La notte seguente sentì vn odor molto grato, del quale marauigliata, staua desiderosa intendere donde venisse: Allora vidde la Beata tutta luminosa, e di manto bianco vestita, che li disse. Sorella, da me viene l'odore, che senti, & accostandosi à lei, le toccò il luoco del male, e poi sparì. Suegliatasi la mattina si trouò perfettamente sana, e tutta allegra raccontando la visione alle Monache sodisfece al voto promesso.

Mattia moglie di Roscio da Spoleto più mesi continui patì dolori nelle gambe, e genochi, in modo che l'impediua il caminare; fece voto di visitare il sepolcro della Beata se guariua, & incontinente sentì meglioramento, e sanò.

L'Anno 1313. Bianca moglie d'Andrea da Spoleto per più anni se gli gonfiaua la mano destra, e se gli rompena la carne delle dita, dalle quali con suo graue dolore vsciua abondanza di sangue, e gli duraua almeno quindeci giorni. Nel settimo anno tornandola lo stesso male, si raccomandò alla Beata, e piena di fiducia andata alla sua Chiesa, vi stette due giorni facendo oratione al sepolcro; mentre si partì per tornare à Casa, s'auuidde, che il male era cessato; il quale nelli anni seguenti più non la tormentò, ne tornò.

Franciola figlia d'Andreolo da Montefalco che patiua vna graue infermità ne i piedi in modo che non potena caminare, se non zoppicando; Doppo hauerla sostenuta vn anno, Ruta sua madre la raccomandò alla Beata, facendo

I 3 voto

voto di portare al suo Sepolcro vn piede di cera, la mattina seguente trouò la figlia del tutto libera, e sana.

L'Anno 1315. Francesca figlia di Tora di mastro Adamo Ermanni da Foligno d'età d'anni tre fù soprapresa dalla paralisia nella testa, che continuamente la tormentaua; e questa infermità gl'hauea cagionato vna contrattione de nerui nel braccio destro, in modo che li medici la giudicauano incurabile, doppo hauer adoprati molti medicamenti, suo padre, essendo per altro venuto à Montefalco, ragionando di questa sua figlia con la nominata suor Francesca Ermanni sua nipote, vnitamente la raccomandorno alla Beata, facendo voto il padre di portare al suo sepolcro vna imagine di cera grande, quanto era la figlia; ritornando poi à Foligno con fede d'hauer ottenuta la gratia, trouò, che la figlia era guarita della contrattione del braccio, e non passò molto, che guarì ancora della paralisia della testa. Onde sodisfece al voto, e à quanto haueua promesso di fare.

Giouanna moglie di Simeone da Spoleto per tre anni continui hauea patito dolori eccessiui nelle mani, e quasi in tutto il corpo; nel qual tempo hauendo esperimentato molti medicamenti senza frutto alcuno, si raccomandò con fiducia alla Beata Chiara, facendo voto di portare al suo sepolcro vna imagine di cera; Il che detto, subito sentì meglioramento, e l'istesso giorno caminò senza l'aiuto d'alcuno, restando pienamente liberata.

Chiarota di Giouanni da Foligno sei anni, e più in ogni mese era assalita da vn dolore nel braccio destro, che gl'occupaua ancora la testa, & la necessitaua per la Smania buttare spuma per la bocca; fece vltimamente voto alla Beata di voler visitare la sua Chiesa à piedi nudi, e di portarui vn braccio, con la mano, e spalla di cera; fatto il voto, non gli tornò più la solita infermità.

Zola già moglie d'Angelo da Castel vecchio per tre anni veniua bene spesso assalita da vn dolore grande nelle mani, le quali se le torceuano in modo, che non poteua seruirsene à cosa veruna. Si raccomandò alla Beata, facendo voto di portare al suo sepolcro due mani di cera; perilche immediatamente guarì, e per due anni non fù più grauata dal male; mà scordandosi di sodisfare il voto, gli tornò; Onde auuedutasi dell'ingratitudine, ricorse di nuouo alla Beata, & oltre il voto fatto, promesse ancora di lasciare i suoi panni, e veste al Sepolcro, & ne fu anco questa volta essaudita; che però sodisfacendo al voto, come hauea promesso, non gli tornò più simil male.

Chiaruccia figlia d'Angioletto dalla fratta Castello di Treui fanciulla d'anni tre haueua i piedi talmente contratti, che non poteua punto caminare. Vn giorno sua madre la condusse alla chiesa della Beata, e con fede raccomandandola, la pose sopra il suo sepolcro, doue poco stette, che la leuò talmente libera, e sana, che caminaua da se stessa, se bene alquanto zoppa.

Suor Giouanna Monaca del monasterio di Colsiorito vicino à Spoleto haueua patito l'infermità di paralisia tre mesi, & haueua i piedi talmente contratti, che non poteua leuarsi di letto. Doppo molti medicamenti li medici la giudicauano incurabile. Questa si raccomandò alla Beata, e la notte seguente si trouò sana.

Gen

Gentiluccio di Riuo da Montefalco per vn anno intiero prouò dolori eccessiui in tutto il corpo, e specialmente nelle mani, e piedi in modo, che non poteua caminare, se non con molta pena. Vn giorno si fece portare alla Chiesa della Beata, e se gli raccomandò, facendo voto di digiunare ogn'Anno la Vigilia della sua festa, ilche detto, sentì subito notabile miglioramento, e tra pochi giorni perfettamente guarì. Depone costui in processo, che scordandosi vn Anno di digiunare, la notte gl'apparse la Beata, & aspramente lo riprese.

Margherita già moglie di Raimondo da Casale villa di Montefalco tre giorni continui fù forzata giacere in letto per vno accidente repentino, che gli haueua fatto perdere la virtù naturale da mezzo il corpo in giù, si raccomandò alla Beata, facendo voto di portare vna imagine di cera al suo sepolcro; lo stesso giorno si leuò di letto, come non hauesse hauto mai male alcuno.

Mita da Perugia hauendo vn grandissimo dolore nella mano destra, si raccomandò alla Beata, e prese alquanto sonno, suegliatasi poi, si trouò libera perfettamente ringratiando Dio della gratia ottenuta per suo Santo mezzo.

Cecilia di Vicenzo da Spoleto vn Anno continuo patì dolori eccessiui nella mano destra in modo, che di essa non poteua punto seruirsi; raccomandossi vna sera alla Beata, & leuandosi la mattina si trouò del tutto sana.

Pollione di Giouanni da Spoleto per due Anni continui, e più patì vna doglia arterica è dolori nelle coste, e piedi in modo, che totalmente l'impediuano in quelle parti; doppo fatti molti medicamenti in vano, si raccomandò alla Beata facendo voto di portare vna imagine di cera al suo sepolcro, & subito si trouò libero, e sodisfece à quanto hauea promesso.

Deiuna da Todi due anni in circa patì dolori grandi nel braccio destro; perilche esperimentati molti medicamenti senza alcun frutto, andò al Monastero della Beata, oue sendoli posto sopra la parte offesa il cuore con li misteri della Passione, e le tre palle trouate nel suo fiele, la notte seguente perfettamente guarì, ne più ricaddè nel detto male.

Bortoluccio di Paolo della Villa di Lasignana patì graui dolori nel braccio destro; essendo condotto alla Chiesa della Beata, e posto sopra il suo sepolcro, stese il braccio, e lo stesso giorno si trouò guarito.

Isola moglie di Iacopetto da Spoletto inferma di parlisia con febre continua di giorni quindeci; per la grauezza del qual male torceua la bocca, e gl'occhi; onde per tale accidente era da medici spedita. Vna sua zia la raccomandò alla Beata, facendo voto di volere andare à piedi scalzi à visitare la sua Chiesa, e conduruì l'inferma con lasciarui vna libra di cera. Subito fatto il voto, sanò; ne più da tal male fù oppressa.

Giouannetta d'Angeletto da Montefalco per tre settimane patì vn dolore si grande nel fianco che non poteua leuarsi di letto; fece voto alla Beata di portare al suo sepolcro vna imagine di cera, e la mattina seguente suegliatasi, si trouò del tutto risanata.

Vna per nome Iacoma due anni haueua patiti dolori sotto al genocchio destro, che gl'impediua il caminare; raccomandossi alla Beata, e si votò di digiu-

nare ogn'Anno la ſua vigilia; non paſsò tanto tempo, quanto ſi direbbono quattro pater noſter, che ſe gli leuò il dolore, e reſtò totalmente ſolleuata.

Venutola della Villa di Caſale per ſedeci ſettimane patì vn infermità, detta lo ſpauento, nel braccio in modo, che era totalmente perſo, ne poteua ſeruirſene. Prouò molti medicamenti, ma tutti in darno; Finalmente ricorrendo al Cielo, chiamò in ſuo aiuto la Beata Chiara, & ecco, che mentre ſtaua tra'l ſonno, e la vigilia, gl'apparue in forma di quell'imagine, che ſtaua ſopra il ſuo ſepolcro, bella però, e riſplendente à merauiglia, e diſſele. Ecco colei, che tanto hai chiamato, vengo per liberarti. A queſte voci aggiunſe Venutola noue preghiere, e fece voto, cingere l'Altare di cera; incontinente ſentì megliaramento tale, che in pochi giorni ricuperò perfetta ſanità.

Rainaldo da monte Penio villa di Monteſalco hauendo per vn anno intiero patito debolezza in tutte le membra, non potendo quaſi muouerſi; doppo hauere adoperati molti medicamenti ſenza profitto alcuno, ſi raccomandò alla Beata, promettendole in rendimento di gratie publicare il fauore della ſanità riceuta; la mattina ſeguente ſuegliato, ſi trouò affatto libero.

Planetta da Monteſalco per ſpatio di ſei meſi, e più patì lo ſtupore nelle mani in modo, che non gli pareua d'hauerle. Votataſi di portare al ſepolcro della Beata vna candela, immediatamente guarì.

Venutola da Monteſalco per vna caduta ſi ſtorſe vn piede, che non poteua caminare, eſſendoſi ſlocato: Condotta alla Chieſa della Beata, ſe gli raccomandò di tutto cuore, e ſubito hebbe la gratia della ſanità; perilche tutta allegra ſi partì publicando il miracolo.

Franciola moglie di Franceſco da Caſale di ſopra nominato due anni patì dolore grande nelle ſpalle; perilche fece voto di cingere, e viſitare il ſepolcro della Beata, ſe fra otto giorni veniua liberata, come ſucceſſe, e publicando la gratia riceuta ſodisfece il voto.

Vitatioro da Monteſalco per alcuni graui dolori, che lo ſorpreſero nelli lombi, non poteua punto muouerſi di letto. Doppo hauerli patito ſei giorni, ſi raccomandò alla Beata, e fece voto di viſitare la ſua Chieſa, con offerirgli qualche dono; ilche detto, ſentì ſubito miglioramento, e guarito lo ſteſſo giorno, il ſeguente ſenza indugio ſodisfece al voto.

Iſabella moglie di Lutio da Spoleto della Guaita peſanti ſei meſi patì grauemente nella parte ſiniſtra Per tutto il lato, e la gamba, facendo voto di viſitare il Corpo della Beata, e di cingere il ſuo ſepolcro con vn filo d'argento, guarì dal male, ne mai più gli tornò.

Tenutola di Giouannolo di detto Caſale patì dolori graui in vn piede eſſendoſele tutto enfiato; ſi votò alla Beata con piena fiducia, promettendoli di portar qualche offerta, e meſſaſi in viaggio, guarì per ſtrada con ſuo ſtupore, e di chi ſapeua la ſua infermità.

F. Rinaldo, oppreſſo da Hidropiſia ſei meſi continui, e da febre, ſi riduſſe à termine, che non poteua muouerſi punto, ne meno la teſta; onde era neceſſario giacere, e riceuere il cibo per mano d'altri. Prouati molti medicamenti tutti in vano, ſi raccomandò alla Beata, facendo voto di viſitare il ſuo ſepolcro, e cingerlo di cera; ciò fatto, la ſeguente mattina ſi potè leuar di letto, veſtirſi

da

da se stesso, e pigliare ancora il cibo; e successiuamente megliorando, trà otto giorni intieramente recuperò la pristina sanità.

Chiarouiso da Spoleto patì due mesi dolori nel fianco destro, che non poteua senza graue tormento caminare; votatosi di andare à piedi scalzi al sepolcro della Beata, gli cessò subito il dolore, e trà pochi giorni guarì perfettamente sodisfacendo à quanto hauea promesso.

Armellina di Paolo da Montefalco hauea dolore nelle braccia; perilche se le erano ritorte le dita; raccomandossi alla Beata, ricuperò la bramata salute.

Chiaruccia di Vannuccio della detta Terra hauea vn dolore nella mano destra cagionatogli da vna scrofola grossa quanto vna noce; si votò alla Beata, e fù liberata pienamente.

Relisante da Spoleto per sei mesi continui fù oppressa da graue dolore nelle mani; Si raccomandò alla Beata, & hebbe imediatamente la gratia.

Risana la Beata Chiara diuerse persone dalla rottura, & Ernia; le quali si raccomandano alla sua protettione.

Cap. LIII.

LO stesso giorno dell'essequie della Beata, dolente il Padre frà Francesco suo fratello per la mancanza di lei; e per la graue infermità di anni dieci, che patiua di rottura, hauendo fede nella intercessione della sorella, se gli raccomandò di viuo cuore, e con atto di veneratione abbracciando la cassa, nella quale era il benedetto suo corpo, subito ciò fatto, guarì; ne per verun tempo poi patì simile infermità.

L'anno 1308. Giouannello di Vitale di 12. anni d'età; due anni e più patì vn Ernia grossa come vn ouo. La madre, doppo hauergli fatto molti medicamenti in vano, fece voto alla Beata, che se guariua in termine di quindeci giorni, hauerebbe portato al suo sepolcro vna legatura di cera di dieci soldi. Nel termine sudetto riceuè la gratia, e sodisfece à quanto hauea promesso.

Giouanni di mastro Francesco da Spoleto patiua di rottura, la quale era grossa quanto vn pane, & appariuano gl'intestini manifestamente in detta grossezza. Francesca sua madre per consiglio di Donna Margarita Prouenzana lo raccomandò alla Beata, facendo voto di andare à visitare il suo sepolcro; subito ciò detto, cominciò à megliorare, & in termine di otto giorni restò sano.

Vannolo figlio di Massuolo da Montefalco, d'età d'anni due cominciò à patire di rottura, che per dodici anni gli continuò, aggrauandogli tanto il male, che i medici giudicauano, non potesse guarire. Ma la madre rispondeua sempre. Hò fede in Santa Chiara; alla quale giornalmente raccomandaua questo suo figlio senza perdersi mai di speranza d'ottenere la gratia. Vn giorno dunque, e fù del mese di Gennaro dell'anno sudetto. Vannolo chiamando la madre gli disse, essere guarito, come si trouò con verità, e stupore dell'istessa, e di tutti gl'altri vicini, che sapeuano la sua infermità.

Andreuccio di Giouanni Petriolo da Montefalco quattr'anni continui patì l'infermità di rottura. Costui trouandosi il mese di Maggio dello stesso anno

1308.

1308. nella Chiesa di Santa Croce, si raccomandò alla Beata facendo voto di portare al suo Sepolcro vna legatura di cera. Questo in termine di otto giorni ottenne la gratia, doppo la quale benche più volte portasse grauissimi pesi, non sentì mai alteratione alcuna, essendo affatto guarito.

Il Padre frà Vbertino da Casale dell'ordine de' Minori di S. Francesco sett'anni continui patì tanto per la rottura, che per tener su gl'intestini non gli giouaua nemeno la legatura bene stretta di ferro. Pochi giorni doppò la morte della Beata Chiara hebbe pensiero raccomandarsegli; per tanto messosi in oratione con piena fiducia inuocò l'aiuto di lei con queste parole.

Beata virgo Clara in testimonium quod filius Dei seipsum cum signis triumphalibus suæ Passionis, & mortis impresserit in tuo corde, & vt cunfundantur ora detrahentium, volo, quod protinus liberes me. Che fu dire Beata Vergine Chiara in testimonio che il figlio di Dio habbi impresso se stesso con i segni trionfali della sua Passione, e morte nel tuo cuore, & anco perche si confondino le lingue di quelli, che detraggono il tuo honore, voglio, in segno di questa verità, che hor hora mi liberi. Al fine dell'oratione, e di queste parole riceue l'adempimento della gratia; poiche subito trouossi miracolosamente sanato; onde pieno di consolatione hauendo gittato via la legatura di ferro, nello stesso punto publicò le merauiglie di Dio mediante l'intercessione della Beata; ne mai più fù oppresso da questo male.

Francesco da Spoleto patì simil male; e facendo la madre voto di portare al Sepolcro della Beata, vna legatura di cera, riceuè immediate la gratia.

L'anno 1391. Chino di Rinalduccio da Oruieto Conuerso del Monasterio di Santa Croce di Sassouiuo di Foligno otto anni continui hauea patito di rottura; desideroso essere liberato, andò à ritrouare frà Iacomo da Foligno Priore della Chiesa di Sant'Appollinare di Spoleto membro del Monasterio di Sassouiuo, al quale disse, che per la fede grande, che haueua nella Beata Chiara da Montefalco, voleua raccomandarsi à lei, e far voto per la sua liberatione. Per tanto gli domandaua la sua licenza, e benedittione: la quale ottenuta, andò subito à Montefalco alla Chiesa della Beata, e con molto affetto raccomandossi alla sua intercessione. Andato à dormire la notte, la seguente mattina suegliatosi trouossi perfettamente sano.

Contuccio di Bartolo da Spoleto d'età d'anni tre si ruppe; & hauendo hauto tale infermità vn anno intiero, la madre fece voto alla Beata di portare al suo sepolcro vna legatura di cera: Votatasi all'hora di nona, la sera dello stesso giorno lo trouò guarito.

Pantolo di Biagio della Villa di Lassignano d'età d'anni 14. cominciò à patir di rottura, e per vn anno intiero portò tal male. La madre lo raccomandò alla Beata con voto di portare vna legatura di cera al suo sepolcro, oue frà pochi giorni risanò.

Aldobrando di Francesco da Castel vecchio patendo la detta infermità, Aldobrandina sua madre fece voto alla Beata di andare scalza à visitare il suo sepolcro è vestita di Cilitio cingerlo con vn filo d'argento, & anco vna Imagine di cera. Perilche subito il giouane cominciò à megliorare, e portandolo alla detta Chiesa, doppo tre settimane si sanò del tutto.

Vgo-

Vgolino di Gio: da Foligno patì molt'anni di rottura hauendo nel luoco solito del male vna grossezza come vn pane: la madre lo raccomandò alla Beata, & immediatamente restò sanato.

Iacobeto similmente rotto doppo quattro mesi d'infermità all'intercessione della Beata restò libero dal male.

Seueruccio putto patì rottura due mesi; la madre facendo voto di portare al sepolcro della Beata vn fanciullo di cera, ottenne immediatamente la sanità.

Andreolo della villa di Camiano di Montefalco hauendo per due anni patito simile infermità, fece voto di portare al sepolcro vna Imagine di cera, & il seguente giorno à hora di Terza trouossi sano.

Pucceto di Franciolo da Casale hauendo patito vn anno intiero vn Ernia, che molto lo trauagliò, votatasi sua madre di cingere il sepolcro della Beata di cera, quello che non haueuano potuto operare i remedi, l'ottenne l'intercessione di Chiara.

Lucheto da Spoleto doppo ott'anni di rottura, e d'hauer prouato in vano molti medicamenti, si raccomandò alla Beata, facendo voto di voler ogn'anno nel giorno della sua festa visitar la sua Chiesa; onde quasi in vn subito restò guarito.

Molti altri ad intercessione della Beata furono liberati da sopradetti mali di rottura, & Ernia con raccomandarsi à lei, è far voto di visitare il suo sepolcro; e questi furono. Gentiletto da Spoleto, Petruccio da Montefalco, Angelello da Casale, Enrico da Cortignano, Marino da Montefalco, Andreuccio dal Colle del marase, Massaretto da Montefalco, Massuollo della villa di Camiano, Bartoluccio da Foligno con altri, che per breuità si tralassano.

Dimostra la Beata Chiara il suo splendore, nel liberare alcuni dal male di pietra, & altri dal mal Caduco.

Cap. LIV.

E Cosi eccessiuo il male di pietra, che rende chi lo patisce sempre in punto di morte. E la nostra Beata liberò molti, che ad'essa si raccomandorno; frà quali Domenico figlio d'Angeletto Bartolone dalla fratta Castello del Territorio di Treui putto d'anni tre che patiua detto male, e se gl'aggrauò tanto, che in tre settimane non potè orinar goccia: Onde per il dolore non faceua altro, che gridare. Massetta sua madre riccorrendo all'aiuto de'Santi, sperimentando vane l'arti de'medici (pigliò il suo figlio, e lo condusse alla Chiesa della Beata, oue stette tutta la notte raccomandandolo all'intercessione di lei, facendo voto di lasciare al sepolcro vna imagine di cera. Venuta la mattina il putto facilmente orinò, e guarì del tutto, tornando à casa con molt'allegrezza.

L'anno 1318. Letitia di Bosuolo fanciulla d'età d'anni noue sopra presa dal male di pietra per quindeci giorni non potè orinare se non con grandissimo dolore poco, e quasi sangue. Li parenti la condussero alla Chiesa della Beata, alla quale con deuoto ossequio raccomandorno. Fù costei dalle Monache fatta sedere sopra il saccone, ò palgiariccio, oue era giacciuta la medema Beata nell'vltima

tima

tima sua infermità; perilche si partì dalla Chiesa perfettamente sana.

Massuolo di Lollo da Montefalco fanciullo d'anni tre vn anno intiero patì di male di pietra con febre in modo, che non poteua orinare se non con grandissima pena; hauendo la madre fatto voto di portare al sepolcro della Beata vn'Imagine di cera, riceuè la gratia.

Filippo Bigazzini da Perugia Conte di Coccorano patì di simil male. Haueua questo Caualliero vn seruo fedele, & amoreuole; il quale compatendo all'infermo Patrone, lo raccomandò alla Beata, facendo voto di cingere il suo altare di cera. Il giorno seguente il Caualliero infermo orinò tre pietre, e si liberò affatto.

Chiaruccia de'Liberati da Spoleto patì mal caduco quindeci mesi, e più: la madre addolorata la raccomandò alla Beata, facendo voto per la sua liberatione; la quale quindeci giorni doppo apparue all'inferma, e gli disse: Figlia stà di buona voglia ch'io ti liberarò, come fù appunto; Poiche leuandosi la mattina, non gli vennero in quel giorno i soliti accidenti, restando del tutto sana.

Bronduccia di Giordano da Spoleto per spatio di due mesi afflitta da questo male due volte il giorno cadeua. La madrigna di sua madre la raccomandò alla Beata facendo voto di portare al suo sepolcro vna Imagine di cera; onde non passorno otto giorni, che riceuè la gratia.

Tenutola figlia di Gratia da Casale fanciulla di vn anno fù assalita dallo stesso male con gran dolore di sua madre, la quale hauendo fede nell'intercessione della Beata, portò questa sua figliolina alla Chiesa di S. Croce, e la messe à piedi del suo sepolcro, e se gli raccomandò di cuore, facendo voto di cingerlo di candele, e digiunare ogn'anno la vigilia della sua festa, se otteneua la liberatione della figlia. Fatto questo voto, prese Tenutola vn poco di sonno, e suegliata non patì più simil male.

Chiaruccia di Bonauentura di sei anni patiua di mal Caduco, il quale la teneua cosi grauata, che si dubitaua della sua salute, essendo gl'accidenti molto graui. La madre sentendo gran pena per questo suo male; mentre la vidde vna volta oppressa dall'accidente, si voltò alla Beata pregandola volesse intercedere per la figlia; alla quale se guariua, hauerebbe posto nome Chiara, hauendo prima altro nome, e di condurla in rendimento di gratie al suo sepolcro. Subito doppo il voto cessando gl'accidenti, restò indi in poi libera, e sana.

Soprana Perugina patendo simil male, la madre la raccomandò alla Beata facendo voto di cingere il sepolcro con vn filo d'argento. Poco doppo ottenne la gratia, e sodisfece à quanto hauea votato.

Petruccio di Filippo da Spoleto grauato di tale infermità, si credeua non fosse più per guarire, hauēdolo curato i medici due anni senza frutto alcuno; la madre fece voto alla Beata di portare al suo sepolcro vna Imagine di cera, se guariua il figlio, & ottenne subito la gratia, non essendo mai più assalito da tal male.

Vannillo di Nicolino da Pietrauta hauea patito dicinoue mesi lo stesso mal caduco; Raccomandandosi alla Beata non fù più assalito dalli soliti accidenti, e riconobbe la sanità dalla sua intercessione. La stessa gratia riceuè Niccoletto da Spoleto, essendoli cessato il male doppo che sua madre lo raccomandò alla protettione della Beata.

Pro-

Prodigiosi Miracoli della Beata Chiara nel solleuar le donne parturienti da dolori del parto, flussi di sangue, e male di madre.

Cap. XXXXXV.

NOn si può spiegare quanto benigna si dimostri la Beata nel souuenire le donne trauagliate dal male di madre; già che l'Anno 1316. nel mese di Marzo Fiora Niccola moglie di Simeone da Montefalco trè anni continui patì horribile infermità nella matrice; la quale all'vltimo gl'era vscita dal luogo naturale; perilche cagionaua nell'infelice quei dolori, che ciascuno può imaginare, & era arriuata à termine tale, che desperata di sanità da medici, e vinta da gl'eccessiui tormenti, andaua disegnando tagliarsela con vn coltello. Conferendo la sua pazza risolutione con la madre, la consigliò al meglio, che potè, & essortò à ricorrere all'intercessione della Beata Chiara, nella quale se hauesse hauto fede, hauerebbe visto miracolo. Obedì la figlia alle parole della madre; si raccomandò alla Beata, e fece voto di digiunare la sua vigilia ogn'anno in pane, & acqua, dicendo in questa maniera. Santa Chiara Vergine vi prego, che vogliate liberarmi da questa infermità, & in rendimento di gratie prometto digiunare in pane, & acqua la vostra vigilia. Ciò detto pigliò vn poco di sonno, & allora gli apparue la Beata, conosciuta da lei perche s'assomgliaua all'imagine, che era dipinta sopra il suo sepolcro, vestita però di vesti monacali bianche con li veli in testa, e sotto la gola, accompagnata da vn altra monaca similmente velata. Suegliossi in quello stante Fiora, e sentì dirsi queste parole. Christiana auuerti, di non esseguire quello, che disegni, e rispondendogli, che non poteua più sopportare, gli soggiunse la Beata. Ancora ti conuiene aspettar tre giorni, doppo i quali ti trouarai sana. Sparì in questo la Visione, & in capo à detto tempo, si trouò realmente guarita.

Andreuccia moglie di Pietro da Spoleto grauida di sette mesi trouandosi in vna calca di gente oppressa cadde in terra, e fù da molti calpestata con euidente pericolo del parto, e della propria vita; Sentendo lei che già si era mosso dal proprio luogo. Costei come potè si raccomandò alla Beata, e fece voto di mandare il parto, che hauesse fatto libero, al suo Sepolcro con vn Cereo. Appena votatasi, si trouò fuori della calca, & il parto lo portò felicemente al tempo debito.

Rosa moglie di Bartolomeo da Montefalco hauendo partorito, gli restò vn dolore tanto grande, che dubitaua molto della sua vita. Si raccomandò alla Beata facendo voto di visitare il Sepolcro; ilche fatto, cessorno i dolori, e si trouò perfettamente libera.

Finarella moglie di Cresciouolo da Collemorto per vna forza che fece, gl'vscì la matrice fuori del luogo naturale. Con estremo suo dolore due settimane fù curata da medici senza sentire vtile alcuno. Finalmente raccomandandosi alla Beata con molta fede, restò subito risanata.

Giouanna moglie di Simone da Spoleto patì tre giorni, e tre notte i dolori del parto continui, e vehementi, che stimaua morire. Onde fù dal medico consigliata à ricorrere all'aiuto del Cielo (già che il suo nõ poteua operare) è specialmẽ-

te

te raccomandarsi all'intercessione della Beata Chiara]. Obedì l'inferma al medico, facendo voto di portare al sepolcro per venti libre di cera. Non prima ciò disse, che felicemente partorì.

Giouanna di Biagio da Spoleto partorì vna figlia viua, rimanendo nel ventre vn altro morto con quel dolore, che ciascuno può pensare; e di già era disperata la sua salute. In questa angustia fece voto alla Beata di visitare scalza il suo sepolcro, e di cingere la Chiesa con vn filo d'argento, e subito partorì la creatura morta, restando lei del tutto libera.

Vannuccia moglie d'Alessandro da Montefalco haueua sempre partorito auanti il tempo, e perciò dispersi i parti; Onde staua afflitta; e vedendo vna sua vicina, che portaua in braccio vn suo bambino che gli disse hauerlo riceuto per l'intercessione della Beata Chiara, già che anch'essa per il passato faceua aborti; venne pensiero à Vannuccia di ricorrere per simil gratia alla Beata, facendo voto di portare il figlio viuo al suo sepolcro, & anco vn Cereo, con andare scalza. Lo stesso anno riceuè la gratia partorendo vn figlio viuo, tutta allegra doppo alcuni giorni si inuiò con esso, e con l'offerta à detta Chiesa.

La Beata Chiara non solo illumina i Ciechi, è leua il male da gl'occhi; ma rende anco l'vdito a sordi.

Cap. LVI.

Opera la Beata miracoli così grandi, che Lucarello d'Angeluccio da Spoleto fanciullo d'anni tre patì vna infermità così horribile ne gl'occhi, che gl'hauea leuati dal luogo naturale, & vsciti fuori, pendeuano nelle guancie in modo, che si vedeua la radice d'essi. S'affligeua oltre modo il padre, tenendo il caso disperato; & vscito fuori di se per il dolore, gl'apparue la Beata, e consolandolo gli disse queste parole. Non ti affligere per tuo figlio; portalo à me, che sarà liberato. Tornato in se tenne per vera la Visione, e con fede raccomandò il figlio alla Beata, & il seguente giorno lo portò alla sua Chiesa, ponendolo sopra il sepolcro di lei, è facendo lui, e la moglie oratione, si votorono, che se riceueuano la gratia, voleuano visitare ogni anno la Chiesa sudetta nel giorno della festa, e di condurli Lucarello con vn cereo di libre due in offerta. Stette il giouane vn hora sopra il sepolcro, e pigliò vn poco di sonno; & accostandosi poi il Padre, è la Madre con straordinaria allegrezza, e pieni di stupore, viddero, che gl'occhi del figlio erano ritornati al suo luogo hauendo reccuperata la vista. Occorse questo miracolo l'anno 1308. nel quale morì la Beata.

Chiarella moglie di Cetto da Beuagna hebbe due mesi continui vna postema nell'occhio sinistro grossa come vna amandola, la quale gli tolse affatto la vista. Fù condotta da Giouanna sua madre al sepolcro della Beata, à cui raccomandandola, fece voto lasciarui vna Imagine di cera, & immediatamente vidde da l'occhio offeso, trouandosi del tutto libera in capo à tre giorni.

L'anno 1310. Petriola di Venutio mascharetto da Montefalco infermatasi ne gl'occhi, doppo dieci giorni rimase affatto cieca. I medici gli vsorno in vano molti medicamenti Onde vedendo disperato il caso, ricorse l'inferma all'intercessione della Beata, e facendosi condurre alla sua Chiesa, ingenocchiatasi auanti al

sepol-

ſepolcro, gli fù applicato à gl'occhi vn panno, nel quale erano ſtate inuolte alcune ſue reliquie, cioè, il cuore, e li miſteri; e quello leuatogli da gl'occhi, ſi ritrouò con la viſta perfettamente recuperata. Perilche diede lode à Dio, & alla Beata.

Vannella da Montefalco quindeci giorni hauendo patito vna poſtema nell'occhio, fece voto di portare qualche offerta alla Chieſa della Beata; eſſendoſi addormentata, ſuegliataſi, ſi trouò ſana.

Monaldo della Villa di Camiano per vna infermità patita ne gl'occhi rimaſe cieco. Si votò in queſta neceſſità alla Beata, e doppo tre giorni ſenza applicarui altro remedio, trouoſſi guarito.

Giouanna moglie di meſer Monaldo da Montefalco hauendo vna fiſtola nell'occhio ſiniſtro, ne venne orba. Raccomandandoſi poi alla Beata Chiara, e facendo voto per la ſua liberatione, il medeſimo giorno vidde, è megliorando, guarì affatto.

Tomaſſa del Dottor Iacomo da Montefalco hauendo alcune macchie ne gl'occhi cagionate da ſceſa di catarro, per ſei giorni hebbe grandiſſimo dolore. Fatto voto di portare vna Imagine di cera al ſepolcro della Beata, ſubito ſentì miglioramento, e frà pochi giorni reſtò ſana.

La ſteſſa gratia confeſſano hauer riceuto Giouanna da Montefalco, Giouanni da Gualdo, Palmuccia, Filippo da Camiano, e Vannetto da Spoleto quali tutti patendo infermità d'occhi ſi raccomandorno all'interceſſione della Beata, & hebbero la viſta.

Fiora di Girolamo da Cortignano perdè l'vdito, e diuenne ſorda in modo, che per ſei meſi continui non ſentiua alcuna voce, benche ſi gridaſſe, è vociferaſſe. Coſtei con piena fiducia ſi raccomandò alla Beata facendo voto di cingere il ſuo ſepolcro di cera, ſe guariua; onde addormentataſi in ſogno vdì vna voce, che teneua foſſe della Beata, che gli diſſe. Leuati, che ſei liberata. Suegliataſi, cominciò à ſentire; e parendoli, che ſe gli leuaſſe dall'orecchie come vn pannicolo, veniua à poco à poco megliorando; ſiche in capo à tre giorni ſi trouò affatto libera.

L'anno 1308. Benciueniſti di Gio: de' Pontani fù del meſe di Giugno ſoprapreſo da vna infermità nella teſta, che gli cagionaua tremore, e ſtrepito, e nell'orecchia deſtra ſordità totale. Fù medicato, ma ſenza alcun profitto; onde volgendoſi all'aiuto de Santi, ſi raccomandò à molti, e benche non riceueſſe la gratia, non ſi perdè di ſperanza. Il giorno di Santa Croce di Settembre ritrouandoſi nella detta Chieſa, ſupplicò di cuore la Beata Chiara proſtrato auanti il ſuo ſepolcro, e diſſe. Per i miſteri miracoloſi, li quali erano nel voſtro cuore, liberatemi da queſta ſordità. Appena hebbe ciò detto, che ſentì come aprirſi l'orecchie, e ſubito recuperò l'vdito, e la ſanità della teſta.

Suora Sperandio Monaca nel Monaſterio di Colſiorito patendo di ſordità in vna orecchia, ſi raccomandò alla Beata; e recuperato il ſentire, in capo all'anno di nuouo ritornò ſorda. Il qual accidente ſi accorſe eſſerle auuenuto, perche, mentre le Monache trà di loro raccontauano i miracoli operati per interceſſione di lei, eſſa tacque la gratia riceuta. Onde pentita dell'errore, tutta humile ritornò à pregar la Beata, che la riſanaſſe. Et ecco, che doppo due giorni

recu-

recuperò l'vdito, e publicò il tutto, come hauea fatto voto.

Vannetto di Filippo da Spoleto per due anni in circa patì di sordità nell'orecchia sinistra. Sua Zia hauendo fatto voto di portare vn capo di cera al sepolcro della Beata, riceuè la gratia. Così anco ottennero vn huomo d'Assisi, come depose Monsignor Angelo Tignosi nel suo essame della prima inquisitione, ò processo, Bartoluccia di Francesco dalla Piana, & Vanne Lutesano da Spoleto.

Valore della Beata Chiara, nel sanar dalle Scrofole, enfiature della gola, e dolori di Corpo.

Cap. LVII.

BEn conobbe la potenza della Beata Francesco di Giordano da Spoleto; il quale hauea vna Scrofola nella gola, che gli daua grandissimo dolore. Sua madre lo raccomandò alla Beata, e fece voto portare al suo sepolcro vn capo di cera. Appena hebbe ciò detto, che sparì la scrofola senza lasciar segno di male, nè mai più nè patì.

Illuminata di Mastro Giona da Montefalco teneua nella gola vna scrofola grossa come vn vuouo: questa votossi di portare vn Imagine di cera al sepolcro della Beata, e sentì meglioramento hauendo la scrofola cominciato à mancare; & in termine d'otto giorni sparì del tutto.

Bartololla già moglie di Matteo di detta Terra due anni continui portò vna scrofola nella gola, la quale era grande à marauiglia. Costei si raccomandò alla Beata, e fece voto di voler ogn'anno nel giorno della sua festa dar da mangiare à vn pouero; E come haueua fede, sentì subito meglioramento, e trà pochi giorni si trouò affatto libera dal male.

Petriola di Manente da Torrita se gl'era talmente enfiata la gola, che il collo era eguale alle spalle, onde tutti temeuano della sua vita; massime, che nel termine di quattro giorni li medicamenti non haueuano operato niente. La sua aua vna sera la raccomandò alla Beata, e fece voto in honore di lei fare la sua festa; onde la mattina ritrouo l'inferma miracolosamente sanata.

Marsobilia di Paoletto da Montefalco haueua portato vna scrofola grossa, quanto vn vuouo d'oca. Desiderosa della sanità andò alla Chiesa di Santa Croce, e raccomandandosi alla Beata, supplicò le Monache, che per carità gli toccassero la gola con li misteri trouati nel suo corpo; ilche fatto, subito sentendo megloramento, nello spatio di quindici giorni la scrofola sparì via senza lasciar segno alcuno.

Giutio hauendo la gola piena di scrofole, doppo hauer in vano prouato molti medicamenti, sua madre fece voto di portare al sepolcro della Beata vn capo di cera, se gl'impetraua la sanità al figlio; il quale subito megliorando, trà pochi giorni senza fare altri medicamenti guarì perfettamente.

Chiara da Montefalco hauea patito due anni nella gola alcune gongole grosse; e perche si dubitaua, che non l'hauessero soffogata la madre ricorse alla Beata facendo voto di portare vna Imagine di cera al suo sepolcro; doppo il quale megliorando la figlia, trà otto giorni sparirono.

Massuo-

Maſſuola di Tomaſſo da Montefalco tre anni continui haueа patito vna fluſſione di cataro nella gola; & eſſendo oltramodo afflita per non trouar remedio alcuno al ſuo male, ſi riſolue andar al ſepolcro della Beata, & iui orando con gran fede, ſi raccomandò alla ſua interceſſione; e facendoſi applicare i ſegni miracoloſi alla gola, che molto gli doleua, immediatamente gli ceſsò il dolore; e ritornando à caſa molto conſolata, nella notte ſeguente affatto ſi trouò ſana, nè più la trauagliò fluſſione catarrale.

Giluccio di Maſſimo di detto luogo s'infermò di febre continua con enfiagione nella gola coſi grande, che non potea parlare; ne inghiottire cibo di ſorte alcuna, ridotto in ſtato molto pericoloſo: Si raccomandò alla Beata, che gli deſſe aiuto; la quale conſolandolo la ſteſſa notte, gl'impetrò la gratia, e la mattina ſi trouò ſano. Perilche reſe i douuti oſſequij à Dio, & all'interceſſione di Chiara.

Agneſe moglie di Bartolello da Roiolano cinque anni continui patì tre gonfiature nella gola; le quali non ceſſorono mai per medicamenti che faceſſe, ſe non doppo raccomandatoſi alla Beata, la quale ſupplicò di tutto cuore, e ne prouò con ſua ſalute l'efficacia della ſua protettione.

Theodora haueua nella gola vna groſſezza, come vn pomo, la quale ſparì via ſubito che gli fù toccata la gola con i miſteri della Paſſione trouati nel cuore della Beata, à cui con viua fede s'era raccomandata.

Venturuccia da Montefalco vn anno intiero patì nella gola vna enfiatura grande, e pericoloſa. Il padre doppo alcuni medicamenti inuano applicati la raccomandò alla Beata; alla quale fece voto di cingere l'altare di cera, ſe otteneua la gratia, come riceuè con molto ſuo contento, e della figlia.

Chiaruccia Vedoua cinque anni hauea patito nella mano deſtra vna enfiatura groſſa come vna noce; la quale ſparì via ſubito che fù raccomandata all'interceſſione della Beata.

Vna Donna da Monticello Caſtello di Todi quattro meſi oppreſſa da graue male, ſi era tutta gonfiata, e dichiarata incurabile: Si votò alla Beata; la quale conſolandola, gl'impetrò ſubito la ſanità, eſſendoſegli rotto il corpo in alcune parti, dalle quali vſcì tant'acqua quanto vna donna haueſſe potuto portare tre giorni in teſta.

Vannuccia moglie d'Angeletto dalla Genga teneua la maſcella deſtra molto gonfia; e perche il Ceruſico voleua venire al taglio, ſi raccomandò alla Beata Chiara facendo voto d'andare ſcalza al ſuo ſepolcro, e portarui vna falcola di cera, ſe ſenza taglio (al qual non poteua penſare) foſſe guarita dal male. Ilche detto, immediatamente ſentì miglioramento, & pochi giorni, come haueа domandato, ſenzà altro taglio ſanò.

Varo monteſe da Spoleto hauea vn tumore nelle reni, che gli cagionaua dolor grande, e febre continua in modo, che i medici dubitauano aſſai della ſua vita. La moglie, che deſideraua la ſaute del marito, fece voto alla Beata d'andare ſcalza al ſuo ſepolcro, & offerirgli vn cereo Ilche fatto, applicò alla gonfiatura due grani della Corona, che hauea toccato il ſuo corpo: Onde la mattina ſeguente non ſenza miracolo ſi trouò ſparito il tumore, è ceſſata la febre; ne mai più s'infermò di tal male.

Romanuccia da Montefalco per vn ſtrano accidente ſe gli gonfiò talmente il corpo, che credeua, morire. In queſto biſogno ſi raccomandò alla Beata Chiara; preſe vn poco di ſonno, e ſuegliata, ſi trouò libera.

Frà Leonardo dell'ordine de' Minori otto giorni continui patì vn dolore eceeſſiuo nella teſta, nelle guancie, e nella gola, cagionato da vn catarro, che gli ſcendeua in quelle parti, e l'hauea talmente gonfiate, che ſi credeua morire, non giouandole alcun remedio. Si raccomandò alla Beata, alla quale fece voto con licenza del ſuo ſuperiore digiunare ogn'anno la ſua vigilia, ſe gl'impetraua la ſalute. Doppo fatto il voto s'addormentò, e ſuegliato ſi trouò guarito.

Bartolello di Vettorello dalla Villa di Camiano, putto piccolo fù ſoprapreſo da febre, e da vna tumefattione nel ventre, che gli cauſauano accidenti di morte; & in capo à dieci giorni era già ſtato dichiarato ſpedito. La madre tutta afflitta, per la perdita di queſto figliolo vicina à lui piangendo gli diſſe queſte parole. O figlio già mi accorgo, che tù mi laſſi. Al che riſpoſe. Mamma non dubitate, non morirò; perche Santa Chiara mi vuol guarire. Eccola, eccola, ch'io la vedo tutta riſplendente, e porta vna bella Corona in teſta. Da queſte parole rincorata la madre, il ſeguente giorno lo conduſſe alla Chieſa di Santa Croce per metterlo ſopra il ſepolcro della Beata; & ecco, che non prima meſſe il piede nella Chieſa, che cominciò à muouer le braccia, e moſtrar vigore; e meſſo in terra, caminò da ſe ſteſso fino al ſepolcro della Beata; la quale come hauea promeſſo, lo ſanò perfettamente.

Pucciarelo da Beuagna haueua nel ginocchio, e nel piede ſiniſtro dolori graui cagionati da humori, che calauano in quelle parti; li quali gl'haueuano fatto gonfiare tutta la gamba, non potendo nemeno mettere il piede in terra. Coſtui hauendo fede nella Beata, ſi fece condurre dal fratello al ſuo ſepolcro, ſopra il quale poſe il piede; e raccomandandoſi di cuore alla ſua interceſſione, poco tempo doppo lo leuò ſano, e con la gratia riceuta, ritornò à caſa caminando da ſe ſteſſo, e publicando à tutti il miracolo.

Chriſtina moglie d'Andrea da Montefalco tutta vna quareſima patì graui dolori nel petto, che non poteua inghiottire. Fece voto alla Beata di portar due offerte alla ſua Chieſa. La notte ſeguente cominciò à vomitar putredine per la bocca, e la mattina ſi ſentì del tutto libera.

Vannuccio da Montefalco hauendo vn tumore nel piede ſiniſtro, che lo forzaua à ſtare nel letto; doppo due meſi ſi raccomandò alla Beata, facendo voto di portare al ſuo ſepolcro vna gamba di cera, immediatamente meglioròò, & in breue tempo partì ogni male.

Angelello da Turrita haueua vna gonfiezza nella gola, che gli daua gran pena. Sua madre lo raccomandò alla Beata, e la ſeguente mattina lo trouò guarito.

Ciola da Todi hauendo il piede ſiniſtro molto gonfio con febre, ſi fece condurre al ſepolcro della Beata; ſopra il quale gioendo per poco ſpatio di tempo ricuperò intiera ſanità.

Helena moglie di Pietro della Villa di Gualdo inferma grauemente hauendo

la

la faccia tutta gonfia in modo, che non potea riposare, e dalli medici era stata abandonata come incurabile. Fù raccomandata dal marito alla Beata, facendo voto di cinger l'altare di cera, e conforme alla fede riceuette immediatamente la gratia.

Con la sua intercessione la Beata Chiara libera molti da posteme, ferite, e cadute.
Cap. LVIII.

CRescceuano sempre più le gratie, che facea la Beata Chiara, à chi con vera fede à lei facea ricorso ne bisogni suoi. Che però Sofia di Bartoletto da Spoleto d'età di anni quattro portò con gran pena tre mesi continui posteme nell'vno, e nell'altro braccio, nelle gambe, è nelle spalle; dalle quali gl'haueuano cauato pezzeti d'osso con tanto suo dolore, che per lo spasimo era quasi ridotta all'estremo. Sua madrigna hauendo fatto voto alla Beata Chiara per la sua liberatione, subito cominciò à megliorare, e trà otto giorni del tutto cessorno le posteme, ne più patì simile infermità.

Suor Mattia Monaca nel Monasterio di Colsiorito molti anni auanti che morisse la Beata portò vn dolore nella parte destra del capo, che scendeua nell'occhio, e pareua à lei, che si putrefacesse, sputando anco del continuo marcia, e sangue. Intesa da lei la morte della Beata, si raccomandò alla sua intercessione, e promesse di mandare al suo sepolcro vna libra d'incenso, & vna Imagine di cera, se gl'impetraua la sanità Non prima hebbe fatto il voto, che si trouò liberata; ma tardando l'essecutione, gli tornò il dolore; perilche pentita, supplicò di nuouo la Beata in suo aiuto. E sodisfacendo alla promessa fatta, subito partì il male, ne mai più gli tornò.

Helena moglie di Pecoro da Spoleto fù soprapresa da vn flusso con dolore tanto grande, che si credeua morire. Ne trouò doppo otto giorni d'infermità altro remedio, che l'intercessione della Beata; alla quale essendosi di cuore raccomandata, ottenne di subito la desiderata sanità.

Bartoluccia di Giouannetto della sudetta Città, non trouando remedio ad'vna postema, che portaua sotto vn ginocchio, si raccomandò alla Beata, & incontinente rotta la postema, sentì miglioramento, è trà pochi giorni guarì.

Angeletto Scagni della Villa di Torrita teneua dentro il corpo vna postema, che gli cagionaua vn dolore così vehemente, che i medici nel decimo giorno lo dichiarorno spedito: Ilche inteso da lui, si voltò all'aiuto del Cielo inuocando molti Santi, trà i quali nominò ancora la Beata Chiara, soggiungendo al Signore, che volendolo consolare, gli mostrasse qual Santo gli ottenesse la gratia. Doppo quest'oratione addormentatosi, nel sonno gl'apparue la Beata vestita di veste bianca, e tutta risplendente, la quale accostandosi all'infermo, e toccandolo doue hauea il male, l'assicurò di sanità Sparita la visione, e suegliato, vomitò subito la postema, che era grande come vn grosso pomo, cessandogli la febre, riconobbe la gratia dall'intercessione della Beata.

Fiordilisa d'Oderisio da Spello hauea vna postema nella gola. Questa ha-

uendo fede nella Beata, si fece toccare con i misteri trouati nel suo cuore, e le Monache gli diedero à bere in vna picciola tazza, che era stata della Beata. Tornata à casa se gli roppe la postema, & vscita fuori la putredine, restò libera, rendendo gratie à Dio, & alla sua protettrice.

Giouanna da Montefalco per vna postema, c'hauea dentro la testa, patiua dolori eccessiui. Doppo otto giorni voltatasi alla Beata, fece voto di portare al suo sepolcro vna Imagine di cera, se gli restituiua la sanità. Il che detto cominciò ad vscire da gl'occhi la putredine di quella, e guarì.

Petruccio Intendi da Spoleto hauendo vna postema nel petto con febre, la moglie lo raccomandò alla Beata facendo voto di andare scalza à visitare il sepolcro; onde la seguente mattina trouò il marito sanato.

Giouanna moglie di Pietro da Montepennino haueua nel suo luoco naturale vna postema, che gli daua gran pena, non giouandoli medicamento alcuno; subito che si raccomandò alla Beata restò libera.

Lello di Petrucio da Casteluecchio di Todi d'età di due anni hauea vna postema horrenda nell'inguinaglia; onde la madre raccomandolo alla Beata, e facendo voto di condurlo al sepolcro, e portarui vn'Imagine di cera, per mostrarsi più deuota, e fedele, pigliatolo in braccio, si inuiò verso Montefalco; e per la strada rotta la postema, fece noue aperture, dalle quali sborrò il male, & arriuata alla Chiesa, rese le douute gratie, e tornò à casa tutta allegra, e consolata.

Suora Isaia Monaca del Monasterio di Santa Croce per vna postema che haueа nella gola si era ridotta all'estremo di sua vita; Onde abandonata da medici, riceuuta l'estrema Ontione, stando in questo termine gl'apparue vn fanciullo, che teneua vn fazzoletto nelle mani, e gli disse; Non dubitare, che Santa Chiara m'hà mandato à te, acciò subito, che la Abbadessa la chiamerà in tuo aiuto, ti guarisca. E toccando la postema con quel fazzoletto, sparì la visione, e s'aprì in vn subito la postema, oue liberata dal pericolo la sudetta Monaca, intese, che appunto in quella notte la Madre Abbadessa l'hauea raccomandata alla Beata.

Giliuccia della villa di Casale, hauendo patito vna postema nel braccio destro, dalla quale continuamente vsciua marcia putrida, & esperimentato inuano diuersi medicamenti, si raccomandò alla Beata, e la seguente mattina si trouò guarita.

Frà Giouanni da Foligno del nostr'ordine, per vna postema che hauea nel ventre si infermò grauemente. Fù raccomandato da P.P. alla Beata, per intercessione della quale recuperò la sanità.

L'anno 1308. tempo nel quale la pouera Italia era diuisa in fattioni Guelfa, è Gibellina, In Spoleto preualse la Gibellina; onde come superiora diede bando à quelli che seguitauano la Guelfa. I quali costretti, dalla forza si diuisero in diuersi luochi, & alcuni vennero ad'habitare in Cortignano villaggio di Montefalco molto popolato in quel tempo. Perilche vno chiamato Angeletto di Iacometto da Spoleto con la famiglia si era fermato con altri concittadini suoi in detta villa. Tuttauia benche si fossero allontanati dalla Città, non

non restò perciò contenta la parte Gibellina; ma più insolente per la superiorità, vnitisi molti di quella andorno intorno alla traccia de poueri Guelfi per vccidergli. Onde arriuati à Cortignano, & azzuffatisi con loro, che non stauano totalmente sprouisti, è spensierati, fecero scaramuccia sanguinosa; nella quale Angeletto di vn colpo di ferro ben largo fù ferito nel ventre; e passato da banda, à banda, cadè subito in terra, essendo giudicato morto dal suo nemico, che lo lasciò, è partì con gl'altri. Trouandosi costui ferito à tal termine, è credendo realmente morire, si votò di cuore alla Beata Chiara; & ecco, che subito sentì dentro di se inuigorirsi, e leuandosi in piedi, raccolse con le proprie mani i suoi interiori, che erano in terra, e se n'andò à Beuagna quattro miglia lontano da Cortignano, caminando con passo frettoloso tenendo in mano i suoi intestini; li quali, prima lauati dal medico, furono rimessi dentro il ventre del ferito, e trà pochi giorni saldate le ferite. Confessò lui à quelli, che lo vedeuano, che la sua salute era miracolosa per i meriti della Beata Chiara, c'haueua con vera fiducia inuocata.

Andreuccio di Bonauentura da Spoleto, saltando da vn albero d'amandolo, nell'arriuare al piano s'ingenocchiò, & vn cortello, che staua in terra con la punta in sù, gl'entrò dentro al ginocchio; onde tutto addolorato spasimando staua disteso, raccomandandosi alla Beata; e procurando leuare il cortello, non potè in veruna maniera farlo; Perilche di nuouo supplicò l'aiuto di lei prouando leuar detto cortello, ilche fece facilmente e senza dolore. Anzi mirando il luoco offeso, non vidde ferita alcuna, ne cicatrice imaginabile. Onde confuso pieno di stupore, & allegrezza, come si può imaginare, andò al sepolcro di lei à rendergli le douute gratie.

Bilia moglie di Ceccarello Spoletano, caddè dal solaro di casa, e si ruppe vna spalla; onde non potea muouere il braccio, e per consiglio de medici bisognaua spender molto per accomodarlo; cosa, che gl'accresceua pena, per essere in estrema pouertà. Ricorse per tanto all'intercessione della Beata; alla quale si votò, & immediatamente sentì il suo aiuto; poiche potè muouere il braccio, e venir lauorando; e trà pochi giorni senza altri medicamenti guarì del tutto.

Elena di Bartolello da Roiolano putta di tre anni cadde da vn banco in terra, e si ruppe talmente la testa, che vi si poteua mettere vn dito, ne si trouaua la coccia del capo, la quale s'era rotta in più pezzi, & affondata nel ceruello. Sua madre tutta afflitta mentre la conduceua doppo tre giorni al medico, passando auanti la Chiesa di Santa Croce, entrò dentro, e piena di fiducia nella Beata, messe la figlia sopra il suo sepolcro, e lasciandola iui per poco tempo, mentre la leuò ritrouolla talmente guarita, che nemeno si conosceua il segno della ferita.

Pucciora già moglie di Camillo della Villa di Casale staua in letto con Fioruccia, e Gratiola sue figlie. All'improuiso cadde loro sopra vna muraglia, e talmente l'oppresse, che si teneua per certo fossero morte, e fracassate. Era rimasta fuori vn altra figlia, la quale cominciò ad alta voce, vedendo cader la muraglia,

ad inuocare la Beata Chiara,facendo anco voto,che se trouaua viua sua madre, e sorelle,volea cingere il suo Altare di cera. Et ecco, che mentre le genti concorsero à leuar via la terra,e pietre, trouorno tutte tre non solo viue, ma libere, e sane;essendo solamente rimaste per la percossa stupide,e fuori di se, che gli durò solo tutto quel giorno.

Simone di Tomasso dalla Pieue caddè da vn tetto in strada, e gli cascorno sopra la faccia specialmente più tegole,e coppi Il che visto dalli suoi di casa, lo raccomandorno alla Beata;e mentre credeuano fosse tutto ferito,leuategli le tegole dalla faccia,lo trouorno libero,e senza offesa di momento.

Mattiola moglie di Luca da Spoleto cadendo dalle scale,per la percossa non si poteua muouere. Ma subito che fece voto alla Beata per la sua liberatione,si sentì megliorata,e guarita trà pochi giorni.

Roberto di Bernardone da Spoleto cadendo da vna ripa, si conquassò tutta la persona;onde subito si raccomandò alla Beata,e riceuè la sanità perfetta.

Massetto fanciullo di due anni fù oppresso da vn giumento, che gli cadde sopra. La madre lo raccomandò all'aiuto della Beata,e leuandolo di sotto la bestia, lo trouò viuo,sebene tramortito,e di subito ritornato in se, ricuperò il vigore, è corse ad abbracciare la madre.

Gilia da Montefalco cadendo da vn albero alto sette canne,e mezza,cioè,25. braccia,è mezzo,inuocò la Beata;è mentre si credeua restar grauemente offesa, si trouò libera sopra la terra senz'alcun male.

Donna Aldonida di Liberata da Montefalco essendo corsa con la moltitudine del popolo all'essequie della Beata,mentre voleua ancor essa accostarsi per toccare la cassa,doue già era stato messo il suo corpo,hebbe fortuna non solo di toccarla,ma d'abbracciarla;onde dalla calca della gente oppressa, fù necessitata leuarsi con tanta fretta,che gli restò trà le mani il coperchio della cassa, e sospinta all'indietro,caddè nella fossa già fatta per ponerui detta cassa;Onde tutti pensauano fosse morta.Ma vedendo poi,che la cascara era stata senza lesione alcuna, attribuirno ciò all'intercessione,e meriti della Beata.

Andreuccio di Filippo di detta Terra fanciullo hauendo vna ferita in testa così grande, che vi entraua vna tasta grossa quanto vn dito. Nell'ottauo giorno fù da medici dichiarato spedito. La madre lo raccomandò alla Beata facendo voto di portare al suo sepolcro vna Imagine di cera;onde la seguente mattina trouò il putto fuori di pericolo,& in breue totalmente sano.

Paoletto di Matteolo da Spoleto andando à Cauallo sopra vna rupe, la bestia imbezzarrita s'alzò dritta in piedi,e precipitossi assieme con esso giù della rupe, in vna fossa profonda. Questo nel pericolo inuocò l'aiuto della Beata, facendo voto di visitare il suo sepolcro; perilche vscì di sotto il Cauallo libero, e sano.

Pre-

Preserua da nemici la Bata Chiara i suoi deuoti; gli leua dalle Carceri, e toglie dal pericolo nell'acque.
Cap. LIX.

FV cosi protettrice la Beata di quelli che à lei con viua fede si raccomandorno, che gli liberò da moltiplicità de nemici, come fece à Domenico da Oruieto; il quale trouandosi circondato da quelli, in modo che era impossibile potere vscire dalle loro mani. Questo nel pericolo ricorse all'aiuto della Beata facendo voto di offerire al suo sepolcro; & ecco, che preso da mano inuisibile, si sentì portar fuori da quell'angustia con molto suo contento.

Nella Città di Spoleto mentre la parte Gibellina combatteua, come s'è detto di sopra, & era superiore di forze alla Guelfa, Bartolomeo Sansi nobile Spoletino hauea nella parte Guelfa vn figlio, & vn Nipote, della vita de quali dubitando per la potenza della parte contraria, fece voto per la loro liberatione alla Beata promettendo portare al sepolcro due ceri di due libre l'vno. Il che fatto; il medesimo giorno il figlio vscì sano, e saluo, & il nipote fù da vn suo nemico mortale messo in luogo sicuro.

Ciotto della detta Città ritrouandosi nello stesso conflitto restò ferito trà morti; e staua tanto accorato, che aspettaua di punto in punto finire i suoi giorni. Ma raccomandandosi alla Beata, subito con animo intrepido si leuò da quei morti, e fuggì dalle mani de' suoi nemici.

Filippo da Montefalco, volendo passare il fiume Timia che era grosso, arriuò ad vn gorgo d'acqua cosi profondo, che vi restò sommerso con manifesto pericolo d'annegarsi. Si raccomandò alla Beata, & in vn subito preso da mano inuisibile saluo fù gettato alla riua del fiume.

Puchino di detto luogo trouandosi in mare vicino alla città di Nola, vidde per vna gran tempesta, che si leuò; rompersi dodeci galere, e due altri legni, & annegarsi tutti quelli ch'erano in detti Vascelli. Simil pericolo correua la galera, nella quale egli staua, essendogli rotto il timone; perilche tutto timoroso si raccomandò alla Beata, facendo voto, che se la galera si conduceua salua al porto, di cingere il suo altare di cera. Essaudì la Beata le sue preghiere tranquillandosi subito il mare, & egli con gl'altri, che stauano in quella galera, sani, salui, presero il desiato porto.

Bartolomeo da Spoleto hauea ferito vno à morte; onde fù carcerato, e staua in manifesto pericolo d'esser decapitato. La sua moglie lo raccomandò alla Beata, facendo voto d'offerir qualche dono al suo sepolcro. Gl'apparue vestita di bianche vesti, e gli disse queste parole. Figlia non dubitare, tuo marito non morirà, mà presto sarà liberato. Cosi fù; poiche il giorno seguente vscì dalle Carceri, che se non seguiua in detto tempo, necessariamente era decapitato; poiche doppo pochi giorni il ferito morì.

Petruccio da Montefalco per persequtione de suoi nemici, che gl'haueano imputato vn delitto graue, fù carcerato; & essendo stato dentro cinque settima-

ne, si dubitaua della vita per la potenza de suoi auuersarij. La madre nella notte della festa della Beata si trattenne in Chiesa orando, e con affettuose preghiere raccomandando il figlio alla sua intercessione; alla quale apparendo la Beata, gli disse queste parole. Tuo figlio domani sarà fuori di prigione, come fù appunto, essendo stato dalla giustitia conosciuta la sua innocenza.

Nardo di detta Terra fù preso da due assassini, li quali hauendolo condotto fuori di strada, lo voleuano vccidere; e per tanto haueuano già messo mano alle spade. In questo pericolo il pouer'huomo si votò alla Beata, e con il cuore promesse di portare al sepolcro vn cereo di dieci libre, se si liberaua dalle mani di quelli. Appena fece il voto, che li due ladri venero trà di loro à contesa, volendo vno di quelli vcciderlo, e l'altro nò, mentre così contrastauano, arriuò il capo loro, & inteso il tutto, diede subito la libertà à Nardo con fargli restituire il Cauallo, e quanto gl'haueuano leuato.

Potenza palesata dalla Beata Chiara nello scacciare i Demonij da gl'ossessi, è risoluere i lunatici, è stolti dalle loro pazzie.

Cap. L X.

HEbbe sempre auttorità la Beata Chiara sopra le furie infernali; Che però Chiaruccia del contado di Todi essendo spiritata, e talmente agitata da Demonij pareua che tutta si rompesse. Costei fù scongiurata molto tempo; e perche correua allora il nome della Beata, l'essorcista s'auuidde, che il Diauolo, mentre sentiua il suo nome, daua segno di particolar timore, dicendo con voce stridente. Ah Chiara, Chiara; Tù mi tormenti. Fù per tanto condotta auanti il sepolcro di essa Beata, doue tennta per poco spatio di tempo, vomitò per la bocca vn scardafone, e con grande strepito, e stridore fù lasciata libera.

Sernita d'Hermanno da Cassignano spiritata sett'anni continui fù condotta da suoi à Montefalco per farla essorcizzare al sepolcro della Beata Chiara, ma non prima cominciò à salire la spiaggia di detta terra, che il Demonio can gridi, stridi, & vrli fece cader l'ossessa; la quale vomitando tre palle di sangue, restò per virtù della Beata libera d'ogni spirito.

Andreuccio da Montefalco patì di pazzia molto tempo, e guarì per l'intercessione della Beata, alla quale la madre di detto l'hauea raccomandato, e fatto voto di portare al suo sepolcro vna Imagine di cera.

Pietro dal Poggio molto tempo fù furioso in modo, che spesse volte si daua pugni da se stesso, e si gittaua nell'acque per annegarsi. Più volte si messe vn laccio alla gola per strangolarsi, e sarebbe successo, se à forza non fosse stato impedito. Andaua in tempo di notte per le campagne facendo mille spropositi; onde per matto, e furioso dichiarato dal Giudice, hauea già deputato i curatori della sua robba. Stando egli in questo termine, mentre vna volta andaua vagando di notte, hebbe vn poco di lucido interuallo, e conoscendo la sua miseria disse cō viuo affetto alla Beata Chiara. Santa Chiara, perche non mi aiutate? A quali detti sentì darsi questa risposta. E perche tù non vieni à casa mia. Se tù vi verai, io ti liberarò. Onde egli subito s'inuiò alla Chiesa di Santa Croce, e raccomandossi alla

Beata

Beata. Nel qual fatto sentì mutatione tale, che restò libero dalla pazzia furiosa, e diuentò huomo di mente sana.

Tomassa moglie di Giouanni da Spoleto impaurita da vn ombra, che gl'apparue, vscì di sentimento, e come pazza stette dal mese di Marzo fino al mese d' Agosto; nel qual tempo non potè mai pigliar sonno, & era venuta in tanta furia, che si volea vccidere da se stessa. Vn giorno ritornata alquanto in se, si raccomandò con voto alla Beata, e benche la stessa sera gli tornassero i soliti accidenti, doppo due giorni fù totalmente guarita, ne mai più tornò nella pazzia.

Pucciola da Montefalco Angelello da Monte Pennino, Giouanna moglie di Cetto patiuano la stessa infermità di pazzia. E raccomandandosi alla beata, furono restituiti da lei alla perfetta ragione.

Dalle febri terzane, quartane, e Continue furono alcuni miracolosamente liberati inuocando in suo aiuto la Beata Chiara. Cap. LXI.

FV' talmente fauorita da Dio la nostra Beata, che non vi fù persona aggrauata di febre, che raccomandandosi à lei non restasse libera, e sana.

Che perciò Puchetto da Casale infermo di febre quartana non ritrouando humano remedio si votò alla Beata Chiara con obligo di portare al suo sepolcro vna imagine di cera, & immediatamente guarì.

Cola da Spoleto trauagliato da febre continua nel sesto giorno fù disperato da medici. La madre lo raccomandò alla Beata, alla quale fece voto di condurre il figlio al suo sepolcro con vna Candela, e la stessa sera miracolosamente gli partì la febre.

Francia di detta Città per la febre vehemente diuentò frenetico, e di già disperato da medici subito che la moglie, e la sorella fecero voto alla Beata d'andare à piedi scalzi à visitare il suo sepolcro, guarì.

Pietro da Vezzano villagio di Montefalco per la febre continua era ridotto all'vltimo di sua vita: si raccomandò alla Beata facendo voto di portare al sepolcro vna imagine di cera; si addormentò, e suegliato, si trouò sano.

Monsignore Angelo Vescouo di Viterbo guarì miracolosamente della febre il primo anniuersario, che si celebrò in honore della Beata, come si è detto di sopra.

Martino da Montefalco Giouanna vedoua, Fiordilisia è Chiara sorelle dell'istesso luogo, Paoluccio parimente tutti febricitanti con pericolo della vita guarirono per i meriti della Beata, la quale inuocorono in questo loro bisogno.

Mattiola giouanetta di 12. anni per vna longa febre diuenne eticha, & era talmente distrutta, che da tutti era tenuta vicina à morte. Fù dalla madre portata al sepolcro della Beata sopra il quale collocata cominciò à sentire manifesto giouamento, e principio di perfetta sanità, che gli successe in pochi giorni.

Cola da Castel Ritaldi doppo quindeci giorni di febre continua ridotto all'estremo, era stato abbandonato da medici. La madre ricorrendo all'intercessione della Beata fece voto, se questo suo figlio guariua, di andare scalza à visitare il suo sepolcro, e cingere il suo Altare di Cera. Doppo il qual voto dormendo l'infermo, si sueglio senza febre, trouandosi perfettamente sano.

Biagio

Biagio da Spoleto confessò hauere ottenuto la liberatione d'vna febre continua, che lo soprapreſe per l'interceſſione della Beata da lui inuocata.

Rigoſio da Fabriano per vna febre continua ridotto all'eſtremo di ſua vita, & abandonato da medici, ſubito che ſi raccomandò alla Beata, facendo lo ſteſſo la moglie, e la figlia, votandoſi di viſitare il Sepolcro di lei vniti inſieme, ſenz' altro ſudore, ò medicina reſtò libero dalla febre, e dal male.

Helena da Caſtel Ritaldo doppo hauer hauto vna febre continua 15. giorni, ſi votò alla Beata, pregandola, che per quelle gratie il Signore gl'hauea conceſſe, gl'impetraſſe la ſanità, con promeſſa di viſitare il ſuo ſepolcro; onde la mattina ſeguente hebbe la gratia.

Agneſuccia da Oruieto per vna continua febre ridotta all'eſtremo, non ſapendo i medici trouar remedio per lei, riſanò ſubito, che la madre fece voto alla Beata Chiara per la ſua ſalute.

Pietro di Mattio da Spoleto peruenuto per la febre all'vltimo di ſua vita, guarì immediatamente, che gli fù applicato ſopra vna particella della tonica, che era ſtata della Beata.

Faluccio da Montefalco doppo quattro meſi di febre quartana reſtò libero per interceſſione della Beatá, eſſendoſele raccomandato efficacemente.

Vn figlio di Chucá di detta Terra ridotto all'eſtremo per vna febre continua, riſanò ſubito, che gli furono applicati i ſacri miſteri trouati nel cuore della noſtra glorioſa Chiara.

Beatrice moglie di Franceſco doppo hauer hauta la febre continua 12. giorni, facendo voto alla Beata per la ſua ſanità, la mattina ſeguente ſi trouò libera d'ogni febre.

Angeletto di Giouanni da Spoleto patì vn meſe continuo di febre terzana, e perche non ceſſaua, anzi tuttauia ſi augumentaua, mentre vn giorno ſtaua con la febre, gli fù poſto indoſſo il mantello, che era ſtato ſopra il corpo della Beatá, e raccomandandoſi à lei, che per la gratia delli miſteri, che hauea riceuto dal Signore, lo ſanaſſe, ne hebbe ſubito lo adempimento del ſuo deſiderio.

Vallo da Treui guarì della febre continua patita 15. giorni ſubito che ſi raccomandò alla Beata.

Adducetta della Villa di Gallo di Montefalco hauendo patito ſei meſi di quartana, coſi oppreſſa dalla febre il giorno della feſta della Beata fece à lei voto di offerirgli vna candela lunga, quanto era la ſua ſtatua. E nello ſteſſo punto la laſciò la febre, ne mai più fù trauagliata.

Giacobuccio da Caſtel Ritaldi per vna febre continua di quattro meſi era ridotto al fine, e di già hauea perſo la parola. La madre fece voto alla Beata, e ſubito reſtò ſano.

Mattiola da Montefalco doppo lunga febre guarì riconoſcendo la ſanità dalla Beata che in ſuo aiuto haueua inuocata.

Margarita de Santi da Spoleto hauendo vna grauiſſima febre ſi raccomandò alla Beata, facendo voto di viſitare il ſepolcro à piedi ſcalzi, & ſubito reſtò conſolata.

Biagio da Monteſalco doppo longa febre diſperato da medici; ricuperò ſubito.

to la sanità, hauendo fatto voto di portare vn Cereo al sepolcro della Beata, per il che immediate n' hebbe la gratia.

Letitia di Bernardo da Montefalco doppo hauer patita febre continua sette settimane, risanò, essendosi votata di cinger di cera l'Altare della Beata.

Vannella de Santi della Villa di Palazzuolo cinque mesi patì febre quotidiana, e perciò era ridotta à termine, che i medici teneuano certa la sua morte. Fece voto alla Beata desiderosa di salute; la quale apparendogli, e mettendogli la mano in capo gli disse queste parole. Figlia non temere, perche presto sarai liberata, e così appunto successe.

Andreola di Giouannello, Pucciolo di Bernardo, Maria, e Marcuccio di Gilio da Monrefalco tutti febricitanti riconobbero la loro liberatione dall'intercessione della Beata, alla quale con deuoto affetto si raccomandorno.

Don Vguccione Pieuano di Montefiesole della Diocese Fiorentina trouandosi infermo di febre con dolori grauissimi, fù raccomandato dalla sorella, e Cognata alla Beata con voto di portare al suo sepolcro vna libra, e mezza di cera, & immediatemente gli cessorno i dolori, e la febre.

Venutola della Villa di Torrita di Montefalco molti giorni patì con febre tanto vehemente dolori grandissimi, che si teneua disperata la sua salute, ridotta à questo termine, fece voto di digiunare sempre la vigilia della Beata, e subito guarì.

Mediante le supplicationi della Beata Chiara vengono solleuate le genti da diuersi dolori, che patiuano. Cap. L X I I.

IN tutte l'infermità si mostrò pronta la Beata à soccorrere i fedeli, che à lei si raccomandorno, come si vidde che fece à Matteo da Spoleto, il quale hauendo patito dolori grandissimi di stomaco con febre, subito che inuocò l'aiuto della Beata fù liberato, come anco Saluetto di detta Città, il quale patì otto giorni continui lo stesso dolor di stomaco. Così Meo de' Sansi, che trauagliò cinque giorni, come anco messer Egidio da Montefalco, Giacomo di misser Francesco da Spoleto, quale dieci giorni fù addolorato per lo stomaco, e Baldo di misser Giliberto Giliberti di detta Città; i quali tutti furono sani, hauendo fatto diuersi voti alla Beata inuocandola in loro aiuto.

Bucarello di misser Nicolò spoletino fù oppresso in vn subito da vn asma così grande, che non poteua respirare, ne parlare; la madre facendo voto alla Beata di visitare il suo sepolcro, immediatamente vidde il figlio risanato dal male.

Mattiuccia dalla sua pueritia fino all'età perfetta, otto anni continui patì dolori di testa, e mentre si credeua da tutti, che non fosse più per guarire, vn giorno orando al Sepolcro della Beata, subito risanò.

Rucciola moglie di Vanno da Montefalco sei anni continui hebbe dolore di testa, se bene interpellatamente, la quale gli partì subito, che auanti il sepolcro della Beata si raccomandò, e fece voto di digiunare la sua vigilia ogn'anno; ne mai più sentì tal dolore.

Giouanna d'Arsignano hauendo patito tre anni dolore di testa, gli cessò immedia-

mediatamente, che gli fù applicato vn velo il quale era ſtato ſopra il capo della Beata, ecco con amiratione di molte perſone.

Agneſola da Montefalco guarì dello ſteſſo dolore di teſta ſubito che ſi raccomandò alla Beata.

Simone da Todi quindeci giorni continui hauendo patito dolori nel petto riſanò ſubito che fece voto alla Beata di portare al ſepolcro vna imagine di Cera.

Agneſe moglie di Pietro da Montefalco cinque giorni ſentì grandiſſimi dolori nel petto, andando al ſepolcro della Beata, la ſeguente mattina ſi trouò guarita, come hauea domandato.

Pietro da Spoleto fù oppreſſo da vn dolore di ſtomaco coſi graue, che non poteua punto muouerſi; ſi raccomandò alla Beata, facendo voto di portare al ſepolcro vna libra di cera, ſe guariua, & ecco, che la ſeguente notte gli parue di ſtare auanti la grata del monaſterio di S. Croce con molt'altre perſone, e di vedere, che la Beata Chiara le aſpergeua l'acqua benedetta; toccando anco à lui eſſere aſperſo, oue poi ſuegliatoſi con molto ſuo contento ſi trouò del tutto libero, e ſano, ne più patì di tal male.

Andreola di Giouanni patiua del continuo dolori di petto, e di reni; fatto voto alla Beata ſubito guarì.

Angelello d'Andreotto hauendo patito ſett'anni dolori molto penoſi, e continui nelle reni, ricuperò miracoloſamente la ſanità ſubito, che ſi raccomandò alla Beata auanti il ſuo ſepolcro.

Mattiola di Giouanni da Spoleto per vinti giorni continui fù afflitta di graui dolori di ſtomaco, mentre oraua al ſepolcro della Beata ſentì viſibilmente partirſi il dolore, & immediatamente, recuperò la ſanità deſiderata.

Allegra moglie di ſterto da Montefalco per lo ſpatio di ſett'anni due, e tre volte l'anno era talmente oppreſſa da dolori di ſtomaco, che vſciua fuori di ſe; onde raccomandandoſi alla Beata, e facendo voto, guarì dal ſuo male ſubito.

Palmola moglie di Filippo dal Colle per dolor di ſtomaco patito vn anno nõ poteua reſpirare; condotta al ſepolcro della Beata, la pregò, che per quelle gratie, che haueua riceuute da Dio, voleſſe impetrargli la ſanità, & incontinente fù eſſaudita.

Armellina da ſimile dolore oppreſſa guarì immediatamente, che gli fù poſto addoſſo il mantello della Beata.

Bernandola di Mattio da Montefalco vn meſe continuo patì dolori di denti, Ciola d'Andrea due meſi parimente patì lo ſteſſo male; de quali ſubito guarirono, che fecero voto, e ſi raccomandorno alla Beata per la loro ſalute.

Mattiolo da Spoleto della Guaitapeſanta per l'infermità di Diſſenteria molto grauato, dalli ſteſſi medici diffidato della ſalute, fù raccomandato dalla cognata all'interceſſione della Beata, & ſubito reſtò ſano.

Helenuccia da Spoleto era quaſi venuta all'eſtremo per vn fluſſo, e febre continua; mà facendo voto di digiunare in pane, & acqua la vigilia della Beata, ſubito ricuperò la priſtina ſanità.

Appa-

Apparisce la forza, & il merito della Beata Chiara nella resurrettione de morti. Cap. LXIII.

LA potenza della Beata non solo si conobbe sopra i viui, mà ancora sopra i morti, che perciò l'Anno 1309. il Mese di Marzo Manentello figlio di Matteo di Bartoletto da Montefalco d'età d'anni cinque mentre con gl'altri giouanetti staua giocando sotto vn pagliaro in vn luoco detto la Torricella di Gallo, cadendo il pagliaro, quale poteua capire quaranta some di paglia, vi restò sotto oppresso, e soffogato, morì. Et ciò inteso dal Padre, e Madre doppo lo spatio d'vn hora, leuata tutta la paglia lo trouorno morto. Perilche essi con l'altre genti vi concorsero al caso doloroso; inuocarono l'aiuto della Beata, e pigliando il corpo del fanciullo, lo portorono alla Casa paterna; & accomodandolo sopra il letto, seguitorno à supplicare la Beata; Ilche facendo, il fanciullo con stupore di tutti resuscitò. E riconoscendo la gratia dall'intercessione della Beata, tutte le genti l'ingrandiuano celebrando le sue lodi.

L'Anno 1309. Giuliuccia d'Offredutio della vila di Lassignano mentre staua al fonte di detta Villa, disgratiatamente cadde nell'acqua, e vi restò morta, essendo la profondità di quella dell'altezza d'vn huomo; fù cauata fuori, occorrendo molti al caso, e trà gl'altri il Padre, e la madre; i quali doppo hauere inuocato l'aiuto della Beata, viddero, che la fanciulla morta diede segni di vita; E così resuscitata per rendimento di gratie andorno alla sua Chiesa celebrando vn tanto miracolo.

Angelo detto Angeluccio di Carpegna nobile Perugino s'infermò di febre continua; la quale aggrauandolo, lo condusse all'estremo de suoi giorni. Fù dichiarato spedito da medici, e come tale abandonato; riceuè l'estrema Ontione le fù raccomandato l'anima, e con effetto morì; hauendo hauto penosa angonia. Questo nella sua infermità più volte haueua inuocato l'aiuto della Beata Chiara, acciò gl'impetrasse da Dio la sanità, se era per gloria sua, e salute dell'anima propria. Non furono vane le sue orationi; poiche per maggior honore della Beata Dio volle resuscitarlo doppo morto. Il quale grato per il benefitio riceuto della vita, publicò la gratia, e si trasferì à Montefalco à visitare il suo sepolcro.

Pauluccio figlio di Giouanni di detto luogo vna mattina casualmente fù ritrouato morto in letto; onde per dargli sepoltura fù mandato a chiamare il Curato. La madre confidando nell'intercessione della Beata, ingenocchiandosi inuocò il suo aiuto, dicendo. Santa Chiara benedetta per i meriti, e virtù vostre, e per i segni miracolosi apparsi nel vostro Cuore impetratemi nuoua vita à questo mio figlio; che io in rendimento di gratie vi prometto portare al vostro sepolcro vna imagine di cera. Fatto il voto subito Pauluccio risuscittò, e la madre glorificando Dio, e la Beata piena d'allegrezza adempì quanto haueа promesso.

Giuccia figlia d'Antonio della Villa delle Cerete cadde in vna fossa d'acqua, e vi si annegò. Cauata fuori morta fù dalla madre raccomandata alla Beata Chiara. Non passò longo tẽpo doppo il voto che resuscitò con stupore de gl'astãti.

Non

Non solo la Beata Chiara dà la vita Corporale, e toglie i viuenti da pericoli del Corpo; mà anco da quelli dell'anima, e peccati. Cap. L X I V.

NOn fù alcuno deuoto della Beata, che non conoscesse di quant'efficacia fosse appresso Dio la sua intercessione tanto per la salute del corpo, quanto per quella dell'anima. Che però frà Pontiano da Spoleto dell'Ordine de' Predicatori essendo aggrauato di febre, gagliarda, la quale poteua renderlo all'estremo, cominciò à far l'essame della Coscienza per confessarsi. E ricordandosi vn peccato mortale, gli pareua non hauere quel perfetto dolore, che sarebbe stato necessario. Onde trauagliato per questo, si raccomandò alla Beata Chiara, pregandola, gl'impetrasse dal Signore vero dolore dell'offesa commessa. La notte seguente, mentre aggrauato dal male pensaua sopra ciò, gl'apparue la Beata, & accostandosele, gli pose sopra il Cuore tre cose pretiose, & incontinente sparendo la visione, si trouò guarito dalla febre, e concepì vn atto vero di contritione, che lo forzò à dirottamente piangere. Intese ancora, che le tre cose pretiose, le quali gl'erano state poste sopra il cuore, erano i tre necessarij atti della penitenza, cioè, confessione, contritione, e sodisfattione.

Vn'altro Religioso da Spoleto dello stesso ordine, hauendo apostatato dalla Religione, di che molto si n'affliggeua vn suo Zio, il quale confidato ne' meriti della Beata, la pregò, ch'impetrasse à suo nipote spirito di compuntione, e reuedimento. Non fù vana la sua oratione; poiche in capo à due giorni compunto il Religioso, ritornò al giogo soaue del suo ordine, e vi perseuerò con edificatione di tutti.

Antonio da Montefalco testificò da se stesso in processo, che per esser dato nella sua giouentù à vita licentiosa, era diuenuto tanto incontinente, che gli pareua impossibile passarci vn giorno solo senza offesa di Dio. Costui ritornato vna volta in se stesso, considerando la pericolosa vita, che faceua, si raccomandò alla Beata; la quale impetrandogli lume dal Cielo, pentitosi della vita passata, di subito diuenne continente in modo, ch'in capo à sett'anni non si ricordò mai hauer commesso peccati di carne ne meno col pensiero.

Agnese, rinchiusa in Monteluco di Spoleto era molto spesso visitata da vna persona Religiosa, la quale se bene non discorreua seco se non di cose spirituali, non dimeno lei sentiua contrasto interno, che gl'impediua l'attentione dell'Oratione. Cinque mesi patì questo combattimento, doppo i quali raccomandandosi alla Beata, si quietò perfettamente senza più esser molestata da simili pensieri.

Suor Tomassa monaca del monasterio di Colsiorito haueua auersione d'animo con vna Religiosa dello stesso monasterio, non hauendo seco quella pace, che si richiede tra vere serue di Dio. Lo disse al suo Confessore, il quale fece oratione, e la raccomandò alla Beata; Onde dipoi pet la sua intercessione cessò il principio dell'odio, e l'amò sinceramente, come facea prima.

Andreola d'Andrea da Montefalco fù à viua forza via condotta da due giouani dissoluti con intentione di priuarla dell'honore, e della vita. Raccomandandosi alla Beata, fù lasciata libera da quei scelerati.

Cheua

Cheua moglie d'Anselmo di detta Terra fù presa da sette malandrini, i quali erano risoluti dishonorarla, ma questa inuocando l'aiuto della Beata, si difese talmente, che non poterono ottenere il loro peruerso intento.

Giordana da Montefalco desideraua meditare con affetto di compassione, e lacrime la passione di Christo à questo fine si votò alla Beata, & ottenne quanto desideraua.

Sino nelle Creature irragioneuoli, & insensate la Beata Chiara opera prodigi per benefitio nostro. Cap. LXV.

E inesplicabile l'affetto della Beata; già che fino negl'animali irragioneuoli apporta benefitio. Onde è mirabile il fatto, che successe ad Andreuccio di Pietro; il quale sendo à Cauallo in vn Conflitto, che gli conuenne fare con suoi nemici, da quali fù messo in fuga verso certi monti tanto alpestri, sassosi, e precipitosi, che non poteua vscirne saluo, se non miracolosamente. In questo gran pericolo si raccomandò alla Beata, & in vn subito fatto animoso andò intrepido correndo con il cauallo sfrenato quindeci, o sedici miglia senza incorrere precipitio alcuno nè lui, nè il Cauallo, fatto, che fece stupire quelli che lo viddero in si gran impaccio.

Giulietto da Montefalco vedendo cadere vn suo boue, e quasi morto, fece voto di portare al sepolcro della Beata vn boue di cera; oue subito l'animale da se stesso guarito leuossi in piedi.

Mita da Montefalco haueua vna Cantina di vino talmente guasto, che puzzaua; onde era risoluto gittarlo, raccomandò alla Beata in questo suo bisogno, facendo voto di portare non sò che quantità di cera al suo sepolcro, se il vino ritornaua sano. Il giorno seguente andato ad assaggiarlo, lo ritrouò esser buono, che non solo ne potè beuer lui con la sua pouera famiglia; ma ne vendè ancora con prezzo più vantaggioso di quello faceuano gl'altri.

Stupende dimostranze fatte dal Sangue, e dalle tre palle ritrouate nel fiele della Beata Chiara nelle turbolenze di Santa Chiesa, e della sua Terra di Montefalco. Cap.LXVI.

L'Amor grande, che portò la Beata mentre visse alla Chiesa Cattolica, & alla sua patria di Montefalco, cagionò in lei segni di santo zelo, come si è narrato di sopra. Ne si contentò di ciò, già che per far palese quanto potesse in lei la perfetta Carità ancorche regnante in Cielo, ne volle nelle loro auuersità, & offese mostrare particolar inditij, già che preuedeua nella vista della diuina essenza quello succeder doueua alla Santa Chiesa, e sua patria.

L'Anno 1560. adi 20. Marzo si vidde vna gran nouità nelle tre palle; la quale fù tenuta communemente per segno di graue trauaglio nella chiesa Cattolica Romana, che così narrano frà Iacomo Gentilucci nella vita della Beata, e Girolamo Tempestini da Montefalco nel libro delle memorie della sua patria. Cioè, che il giorno sudetto alle 14. hore mentre si mostraua il corpo della Beata ad alcuni folignati Suora Perpetua Vicaria, di commissione di Suor Lodouica

douica Abbadessa fece la funtione. Et ecco, che hauendo preso il Tabernacolo nel quale stauano le tre palle, sentì, che più del solito pesaua; e mentre staua additando, e dichiarando il misterio di dette tre palle à quelle genti, vna di esse da se stessa si spezzò in due parti si stupì la Vicaria con tutte l'altre, le quali subito col suono delle Campane diedero notitia al popolo della nouità. Oue concorso alla Chiesa Lelio senile Priore della Collegiata di S.Bortolomeo staua col Tabernacolo in mano per mostrare la palla spezzata al popolo. Ecco, che di nuouo vna delle due parti si diuise, e così di vna palla se ne fecero tre parti. S'intimorì di maniera il popolo per questo caso, che per acclamatione di tutti furono fatte per tre giorni processioni, e penitenze publiche, acciò il Signore non mandasse quei castighi, che si credeua, volesse significare la diuisione di quella palla. Per questo spezzamento communemente, si tenne, che fusse segno, e pronostico della diuisione, che per causa di Religione successe in quel tempo nel Cristianissimo Regno di Francia con danno notabile della Christianità. Poiche senza che vi si potesse riparare, furono in mezzo dello stesso Regno ammesse, e riceute l'heresie di Caluino scelerato Heresiarcha, che aprì in molti luoghi di Francia, e Germania Scuole di falsi dogmi. E tal volta le molte diuisioni di questa palla additauano le biasteme innumerabili, che quest'huomo infelice disse contro la seconda persona della Santissima Trinità.

Castighi, che diede Dio à coloro, che non voleuano credere nella Santità della Beata Chiara, e ne' Sacri Misteri del suo Cuore. Cap. LXVII.

ANco frà Christiani si ritrouano increduli delle buone operationi, e de' miracoli, i quali irritano poi la diuina bontà à castigarli. Come successe à Simone di ser Egidio da Spoleto; il quale trouandosi nella Chiesa di S.Croce mentre si mostrauano publicamente i misteri da Don Bordone Vicario di Montefalco, vedendo il Cuore della Beata così grande, tra se stesso fece comparatione di quel Cuore, con quello d'vna bestia, e con riso, & atti di schemo diede inditio à gl'altri, che non credeua quanto publicaua il Vicario. Ma Dio, che voleua ancora per mezzo di persone poco fedeli stabilire l'opera sua, volle, che questo Simone fosse soprapreso da vn flusso di Sangue dal naso così abondante, che non si trouasse remedio di farlo fermare solo che l'inuocatione della Beata, e la credenza fedele de' sacri misteri. Auuertito dunque il Sanguinolente, si fece credente, inuocando l'aiuto di Chiara, supplicando, che gli fosse toccata la faccia co'l suo Cuore, come subito fù fatto, & immediatamente cessato il Sangue, diuenne fedele, e publicò le merauiglie di Dio, operate nella sua serua Chiara.

Vn certo Guilelmo da Montefalco staua con gl'altri nella chiesa di S.Croce; oue publicamente disse, che la Beata Chiara non era Santa altrimente come si diceua: Mà non prima hebbe proferite queste parole, che caddè in terra tramortito, e perse la loquela. Li compagni crederono, che fosse giuditio di Dio per li spropositi asseriti; onde lo raccomandorono alla Beata, & ecco, che doppo poco spatio di tempo recuperò la parola, e riuenne in se. Et riconosciuto l'errore del suo parlare, ne domandò perdono à Dio, & alla Beata.

Lippolo

Lippolo di detto luogo infermo di febre nel settimo peggiorò talmente, che si teneua spedito da medici. La madre lo raccomandò alla Beata, facendo voto di portar tre libre di Cera al suo Sepolcro. Fatto il voto l'ottauo giorno venne vn sudore al figlio, e partì la febre. Douendo la madre riconoscere il beneficio dalla Beata, con nota d'ingratitudine attribuì la liberatione sua al sudore, onde non volle più adempire il voto. Ma che seguì? non prima hebbe questo pensiero, che ritornò al figliolo la febre; onde di nuouo si votò, e riceuè la gratia. Tuttauia, vedendolo megliorato, attribuì la sua liberatione fosse venuta da cagione naturale; ma aggrauandosi la terza volta maggiormente protestò di voler adempir fedelmente il voto di quanto hauea promesso, e subito riceuè la gratia, e mostrandosi fedele, confessò à tutti la sua colpa, domandando perdono alla Beata, e sodisfacendo à quanto hauea promesso.

Simile fù la colpa di Beatrice da Montefalco; la quale essendosi raccomandata alla Beata per esser liberata dalla febre, credè poi, gli fosse partita naturalmente, e ritornandole più graue, si rauuidde del suo pensiero confermando il voto, c'hauea fatto. Aggiungendo di più, voler publicare la gratia, e la sua incredulità, come poi fece.

Spomuccia della Villa di Vezzano sentendo raccontare i miracoli della Beata, non gli credeua, anzi si faceua beffe d'essi. Onde vna sera mentre staua in questa sua infedeltà, gl'apparue vna bestia, ouero figura horribile, e mostruosa, alla quale subbito vscirono fuori quattro teste. Volea costei fuggire tale aspetto, ma non poteua, oppressa dal dolore, e spauento, che quasi l'hauea fatta tramortire. Pensò raccomandarsi alla Beata Chiara, come fece, & in vn subito cessata la Visione, & il timore, s'auuidde dell'errore fatto, in non credere i suoi miracoli.

Tutti i sopradetti miracoli, e gratie di sanità si trouano scritti, e registrati nel Sommario de' processi fatti da Napolione Cardinale Orsino per ordine della Santa Sede Apostolica, & altri fabricati sopra la Canonizzatione d'essa Beata, i quali si conseruano in Montefalco nel suo monasterio di Santa Croce.

Deuotione de popoli sempre continuata nella Veneratione, & inuocatione ne' suoi bisogni della gran serua di Dio Beata Chiara da Montefalco.

Cap. Vltimo.

E Cosa di straordinaria merauiglia, che non prima l'anima Beata di Chiara andò al Cielo, che il popolo fedele cominciò à venerarla con quelli ossequij, che suole la Chiesa Cattolica honorare i suoi Santi. Il giorno doppo il suo funerale non furono dette più messe da morto per l'anima di lei; mà si cominciorno à dir messe d'vna Santa Vergine, & il primo anniuersario, che fù adi 17. d'Agosto 1309. celebrato con molta solennità, nel qual giorno cantò messa, e predicò in lode d'essa Beata Monsignor Angelo Tignosi altre volte nominato. Fù chiamata sempre con titolo di Santa non solo dalla voce del popolo; mà ne gl'articoli formati per il processo, che fù fatto con la auttorità del Papa, il primo de' quali dice in questo modo.

In primis quod Sancta Clara de Montefalco sanctè, castè, & purè vixerit in exercitio virtutum, & perseuerauerit in hoc mundo, & vsque ad suum obitum. Oue tutti i testimoni essaminati la nominarono sempre con titolo di Santa. Il concorso de' popoli sempre s'è continuato doppo la sua morte al suo Sepolcro; anzi giornalmente accresciuto, mentre pochi giorni dell'Anno passano, che non arriuino Pellegrini di diuerse parti del mondo à venerare il suo copo, e i misteri di esso. Che però l'Anno 1401. Bonifatio Nono concesse perpetuamente à tutti quelli, che veramente pentiti, e confessati visitaranno la Chiesa di S.Croce di Montefalco il giorno dell'Inuentione dal primo Vespero fino al tramontar del Sole del secondo Indulgenza plenaria in quel modo, che conseguiscono quelli che visitarano la Chiesa di S. Marco di Venetia, il giorno dell'Ascensione del Signore, dando facoltà al Vescouo di Spoleto di potere eleggere quattro Confessori, i quali due giorni auanti la festa, e due doppo possino assoluere da tutti i Casi reseruati. *Datam Romæ apud S. Petrum Septimo Kal. Ianuarij Pontificatus nostri Anno duodecimo.*

L'Anno 1425. essendo Sommo Pontefice Martino Quinto fù riformato, e rinouato lo statuto della Terra di Montefalco; nel quale si ordina, che la festa della Beata Chiara non solo sia osseruata da tutti con astenersi dall'opere seruili, mà che ciascuno conforme alla possibilità sia obligato la vigilia della festa andar processionalmente con vn Cereo acceso, & che ogn'arte debba portare parimente vn Cereo in processione di vinti libre nel modo che si tiene nella festa di San Fortunato, riconoscendo il Publico tra i suoi Auuocati, e Protettori anco la Beata Chiara.

L'Anno 1439. Lotto Sardi Vescouo di Spoleto diede compimento alla nuoua Chiesa di Santa Croce; nella quale il giorno di S.Gio Battista collocò il corpo della Beata Chiara, che fino à questo tempo era stato nella Chiesa vecchia in vn Sepolcro di mattoni dentro vna semplice Cassa di legno, e lo trasferì con solennità nella detta Chiesa noua, e ripose in vna cassa di cipresso dentro vn Deposito di pietra. Questa cassa si conserua dalle Monache nell'Oratorio vecchio, nel quale si vedono dipinte tre figure della Beata tutte con l'habito negro della nostra Religione.

L'Anno 1473. Alessandro Vescouo di Forlì; e Vicelegato di Perugia concede cento giorni di Indulgenza à chi visitarà la Chiesa di Santa Croce nella festa della Beata Chiara, e nel dì di Natale, di Resurrettione, del corpo di Christo dal primo Vespero fino al tramontar del Sole di dette Solennità. E ciò per accrescere la deuotione verso vna tanta Beata serua di Giesù Christo.

L'Anno 1507. Papa Giulio secondo nel ritorno che fece da Bologna à Roma, volse andare à Montefalco, visitare il Corpo della Beata, & accuratamente i Misteri ritrouati nel suo Cuore, come racconta il Dottor Francesco Casale nel discorso, che fà di Montefalco con queste parole. *Iulianus autem Rouerius Pontificatum adeptus. Iulij secundi nomen Suscepit; Bentiuolosque è Bononia eiectos, Romam rediens, apud Montemfalconium Anno 1507. Triduo Bernardino Cuppis hospitio vsus est. Corpus, & misteria diuæ Claræ pie, ac diligenter inspexit, & in D. Augustini templo Solemnem dedit benedictionem.*

L'Anno 1577. Donna Maria Manuel figlia del Conte di S.Stefano moglie

di

di D. Aluano da Razzano Marchese di S. Croce per sodisfare alla sua deuotione hauendo riceuto da Dio gratia miracolosa per l'intercessione della Beata li 10. Aprile si trouò à Montefalco, e doppo hauer con molte lagrime è segni di vera riuerenza venerato il suo Corpo, & i Sacri Misteri, vi lasciò in dono vna bellissima Cassa di Cristalli fini coperta di fuori nelli suoi compartimenti di piastra di fino argento, e di dentro con ormesino cremesino da riporsi il Sacrato Corpo, come fù fatto, & vna Tonica con scapolare di teletta Napolitana di color bigio, da mettere alla stessa Beata, come si esseguì, per non disgustar quella Principessa, con qualche contradittione delle Monache, le quali diceuano, che la Beata vestiua di negro, e non di bigio. Questa veste bigia gli fù accomodata sopra la tonica negra il giorno seguente alli 11. Aprile, mentre fù leuato dalla Cassa, che donò questa Signora, il venerando Corpo, per accomodar non sò che cristalli rotti. Le Monache voleuano leuar questa veste; mà Fabio Tempestini da Mõtefalco Protonotario Apostolico, e Vicario Foraneo, che si trouaua presente, non lo permesse, volendo aspettar l'ordine di Monsignore di Spoleto; ch'era Fuluio Orsino al quale s'era dato conto della nouità; onde venne ordine dal detto, che si leuasse detta tonica bigia dal corpo della Beata, e così fù esseguito dallo stesso Vicario Foraneo. L'occasione di questa veste fù origine, che i P. P. Francescani motiuassero, e dicessero; che la Beata Chiara era stata mentre visse, Monaca di S. Francesco del Terz'ordine. Perlche venuti in disparere con i nostri P. P. Agustiniani, fù risoluto discutere il dubio dalla Sacra Congregatione del Concilio di ordine speciale di Papa Gregorio Decimoterzo per la verità della Causa, e pace trà dette Religioni. Onde essaminate le ragioni, dalla Sacra Congregatione, fù decretato à fauore della nostra Agostiniana, questo medesimo Anno 1577. come ne fà fede vna lettera del Cardinal di San Sisto Nipote di detto Pontefice scritta al Vescouo di Spoleto di questo tenore.

Reuerendissimo Signore. La controuersia, che si contiene in questo libro, la Santità di N. Signore l'ha commessa à gl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Cardinali proposti per dichiarare i Decreti del Concilio di Trento; i quali hauendo molte volte intesi i Procuratori d'ambedue gl'ordini, e maturamente considerate le loro ragioni, e datone ragguaglio à S. Santità, la quale per sentenza di detti Illustrissimi Cardinali dichiarò la Beata Chiara da Montefalco esser dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, e però si restituischi al Beato Corpo l'habito di detta Religione, e che l'Imagini, e pitture di lei siano tutte vestite del colore di detto Ordine di S. Agostino. Sua Signoria adunque farà esseguire tutto questo, tanto nella Città di Spoleto, quanto ne gl' altri luoghi della sua Diocese, e stia sana. Roma li 17. d'Ottobre 1577.

D. V. S.

Come Fratello,

Filippo Buoncompagno Cardinale.

Di San Sisto.

L'anno 1579. adì 10. Settembre San Carlo Borromeo Cardinale di Santa Chiesa, & Arciuescouo di Milano arriuò in Montefalco per visitare, e venerare la Beata Chiara; alloggiò la sera in casa di Bernardino Tempestini, e la mattina seguente disse la messa all'altare della Beata; e doppo con segno di molta veneratione vidde il Santo Corpo, & i misteri ritrouati in esso: E tutto consolato nel Signore si partì, lasciando il popolo di Montefalco estremamente edificato per la sua rara deuotione, e Santità.

L'anno 1600. Fabio Tempestini da Montefalco, Prelato che per la sua dottrina e rara bontà, fù da Papa Clemente Ottauo creato Arciuescouo di Ragusa, eresse da fondamenti vna nobile Capella in honore della Beata Chiara, che serue per ornamento del suo sepolcro, e pose ne'piedestali d'essa Capella, queste parole, che si leggono alla parte destra.

D. O. M. Et Beatæ Claræ Virg. A fund. erexit & dicauit.
Anno Iubilei. M. D. C.

E nell'altra parte alla mano sinistra si legono l'infrascritte parole.

Fabius Tempestinus Hierron. Filius, Præsb. I. V. C.
& Protonotarius Apostolicus.

Anno Iubilei. M. D. C.

L'anno 1612. Il Padre Acquauiua Generale della Compagnia di Giesù, mandò due suoi Padri à Montefalco, con vna cassa d' Argento Massiccio di lauoro nobile per riporui il corpo della Beata Chiara d'ordine d'vn Personaggio grande, volendo detto donatore essere incognito; ma si stima, essere persona Serenissima. La cassa sudetta, fù consegnata alle Monache addì 6. di Luglio, & alli 18. dello stesso mese vi fù riposto il benedetto corpo.

L'anno 1613. Segnalò la sua deuotione verso la Beata, Maria Madalena d'Austria Gran Duchessa di Toscana non solo nel venire in persona alla veneratione della Sacra Spoglia, ma vguagliando anco alla pietà d'altri Serenissimi personaggi di casa Medici, volle donare ricchi adobbi di broccato si per l'altare, come per i misteri, da seruirsi mētre si celebra solennemente la sua festa. Perquesta occasione il Publico di Montefalco aprì vna nuoua strada alla porta della Terra detta di S. Agostino, per la quale potesse commodamente entrare la sudetta Gran Duchessa.

L'anno 1615 essendo stato risoluto da tutta la communità di Montefalco col consenso anco di Monsignor Vescouo di Spoleto, che era in quel tempo al Cardinal Maffeo Barberino poi Sommo Pontefice, con nome d'Vrbano Ottauo, che si edificasse in honore della Beata vn tempio grande, e sontuoso Onde alli 13. di Maggio, fù posta la prima pietra dal medesimo Cardinale. Non si è potuto per anco dare il compimento à questo tempio, aspettandosi, che la carità di qualche

qualche Prencipe stenda la mano adiutrice, già che per la spesa grande, che vi è necessaria, non possono arriuare le continue contributioni, che per tal fabrica vengono fatte dal publico, e fedeli.

L'Anno 1624. Lo stesso Papa Vrbano VIII. ad instanza de' nostri P. P. Superiori concesse, che tutta la Religione Agostiniana, tanto li Frati, quanto le Monache, posino recitare l'Offitio, e la Messa in honore della Beata Chiara con l'Oratione propria, come nel seguente breue si manifesta.

Vrbanus Papa VIII. ad perpetuam rei memoriam. Domini nostri Iesu Christi qui seruos, & Ancillas suas eternæ gloriæ præmio donat in Cęlis, vices quam quam immeriti gerentes in terris, ex iniuncto Nobis pastoralis officij debito procurare tenemur; vt eorundem seruorum, & Ancillarum Christi debita veneratio in dies magis promoueatur, & laudetur Dominus in Sanctis suis. Quamobrum fidelium quomodolibet, & præsertim vero sub suaui Religionis iugo Altissimo famulantium votis, quæ peculiarem sanctorum huiusmodi cultum respiciunt, libenter annuimus, prout conspicimus in domino salubriter expedire. Sanè nomine dilectorum filiorum Procuratoris generalis, & fratrum ordinis Eremitarum Sancti Augustini Nobis nuper expositum fuit, quod ipsi ex peculiari, qua erga Beatam Claram de Montefalco eiusdem ordinis monialem gerunt deuotionis affectum, in cuius visceribus passionis D. N. Iesu misteria maximè cum deuotione à vicinis incolis venerari asserunt; & ad augendam Christi fidelium erga illam deuotionem, officium, & missam de eadem Beata Clara recitari, & celebrari posse summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, vt de super opportunè prouidere de Apostolica benignitate dignaremur. Nos igitur eorundem Procuratoris, & fratrum votis huiusmodi annuere, illosque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & Interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, Censuris, & penis à Iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati de Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris Ritibus prępositorum consilijs, vt de dicta Beata Clara officium, & missam de Communi Virginum cum oratione propria in eiusdem ordinis missalibus inserta, ab omnibus ordinis prædicti vtriusque sexus Regularibus personis tantum recitari, & celebrare liberè, & licite possit, & valeat Apostolica auctoritate tenore præsentium licentiam concedimus, & impartimur. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt præsentium transumptis, etiam impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personę in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides in iudicio, & extra adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si fuerint exhibitę, vel ostensæ. Datam Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 14. Augusti 1624. Pontificatus Nostri Anno secundo.

V. Thian.

Questo medesimo Anno adi 28. di Settembre Monsignor Lorenzo Castrucci Vescouo di Spoleto desideroso di maggiormente promuouere gl'honori della B.Chiara ottenne dal sudetto Pontefice, che di essa Beata si potesse celebrare messa, & offitio doppio de *Communi Virginum* con l'oratione propria da tutti li Sacerdoti della sua Città, e Diocese nel modo, che fù comesso alla nostra Religione Agostiniana, come appare per Decreto della Sacra Congregatione de' Riti quì descritto.

Dum alias sub die 25. Maij 1624. Congregatio Sacra Rituum, annuente etiam Santissimo D. N. Religioni Eremitarum Sancti Augustini concesserit, vt Officium Beatæ Claræ de Montefalcone in die ipsius obitus de communi Virginum cum oratione tamen propria recitare possit, idem indultum, eodem sanctissimo annuente, ad Ciuitatem, & Diæcesim Spoletanam censuit extendendum 28. Settembr. 1624.

Franciscus M. Cardinalis à Monte.

Io: Baptista Rinuccinus Secretarius.

L'Anno 1644. la Città di Venetia mia patria mossa dalla fama de' miracoli della Beata Chiara, con grandissima diuotione concorse in detto tempo à venerare la sua imagine nella Chiesa di S.Stefano del nostro ordine Agostinano, e molti, che riceuerono gratie per la sua intercessione, deliberorno fare in detta Chiesa vna Confraternità sotto l'inuocatione di detta Beata. Onde hautone il beneplacito dalli P.P. fondarono la detta Compagnia, e per maggiormente inanimire i popoli alla deuotione di si gran serua di Dio, ottennero dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. Indulgenza plenaria per il giorno che si celebrarà la sua festa, & altre Indulgenze, come si comprende dall'infrascritto Breue.

Vrbanus Papa VIII. ad perpetuam rei Memoriam.

CVm sicut accepimus in Ecclesia S. Stephani Venetiarum Domus fratrum Ord. Erem. S. Augustini vna pia, e deuota vtriusque sexus Christi fidelium Confraternitas sub inuocatione Beatæ Claræ de Montefalco inueniatur, non tantum pro hominibus vnius specialis artis canonice instituta, seu instituenda existat, cuius Confratres quam plurima pietatis, & charitatis opera exercere consueuerunt. Nos vt Confraternitas huiusmodi maiora in dies suscipiat incrementa, de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eiusdem auctoritate confisi, omnibus vtriusque sexus Christi, fidelibus, qui dictam fraternitatem ingredientur, postquam erit canonice instituta, die primo eorum ingressus, si vere penitentes, & confessi sanctum eucharistiæ Sacramentum sumpserint, plenariam, necnon descriptis, & describendis in eadem confraternitate, confratribus, & consororibus in cuiuslibet eorum mortis articulo, si vere penitentes, & confessi, ac sacra communione refecti, vel quatenus id facere nequiuerint, saltem contriti nomine Iesu ore, si potuerint, sin autem corde deuote inuocauerint, etiam plenariam. At ipsis nunc, & pro tempore Confratribus, & consororibus, verè quoque penitentibus, & con-

& confessis, ac sacra Communione refectis, qui prædictæ confraternitatis Ecclesiam, vel Capellam, seu Oratorium die festo principali ipsius confraternitatis à primis Vesperis vsque ad occasum solis festi huius singulis annis deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, heresum extirpatione, ac sanctæ matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam similiter omnium peccatorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper verè penitentibus, & confessis, & Sacra communione refectis, qui Ecclesiam, Capellam, seu Oratorium huiusmodi in Natiuitate Domini, necnon Natiuitatis, & Assumptionibus Mariæ Virginis festis diebus, & in festo primo Pentecostes vt supra visitauerint, & orationes persoluerint, quotidie id egerint, septem annos, & totidem quadragenas. Quoties verò missis, & alijs diuinis officijs, in dicta Ecclesia, vel Capella, seu Oratorio prò tempore celebrentur, & recitentur, aut congregationibus publicis, vel priuatis ipsius Confratres vbiuis facientes interfuerint, aut pauperes hospitio susceperint, vel pacem inter inimicos composuerint, seu componi fecerint, vel procurauer int, ac etiam qui corpora defunctorum tam Confratrum, & Consororum huiusmodi, quam aliorum ad sepulturam associauerint, aut quascunque processiones de licentia Ordinarij faciendæ sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum, tum in processionibus, quam cum ad infirmos, aut alios vbicunque, & quomodocunque pro tempore defertur, comitati fuerint, aut si impediti, campanæ ad id signo dato, semel orationem Dominicam, & salutationem Angelicam dixerint, aut etiam quemquam orationem, & salutationem easdem prò animabus defunctorum confratrum, & consororum prædictarum recitauerint; aut deuium aliquem ad viam salutis reduxerint, & ignorantes præcepta Dei, & ea, quæ ad salutem sunt docuerint, aut quodcunque aliud pietatis, vel charitatis opus excreuerint; toties prò quolibet prædictarum operum sexaginta dies de iniunctis eis, aut alias quomodolibet debitis penitentijs in forma Ecclesia consueta relaxamus præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volentes autem, vt si alias dictis Confratribus, & Consororibus præmissa peragenda aliquam aliam indulgentiam perpetuo, vel ad tempus nondum elapsum duraturam concesserimus, præsentes nullæ sint; vt quæ etsi dicta Confraternitas alicui Confraternitati aggregata iam sit, aut aggregetur, vel quauis alia Congregatione vniatur, seu etiam quomodolibet instituatur, Priores, & quæ vis aliæ litteræ Apostolicæ illis nullatenus suffragantur, sed ex tunc ea ipso prorsus nullæ sint. Datam Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die decima quarta Decembris 1634. Pontificatus nostri Anno duodecimo.

M. Antonius Maraldus.

Alla qual solennità concorre molto popolo per riceuere le Sante Indulgenze, e venerare la Beata, quale stà in vna Capella vicino alla Sagristia di detta Chiesa, & il suo Altare è gouernato con molto decoro dalle nostre Sorelle Pizzochere, celebrandosi ogn'anno con molta pompa la sua festa la terza Domenica di Settembre; nel qual giorno detto Pontefice concede Indulgenza plenaria. Molti miracoli hà operato, & opera à benefitio de suoi deuoti in detta Città liberando da diuerse infermità, & mali, come si vede da' voti, e tabelle appese, e particolarmente l'anno 1665. D. Stefano Giberti fratello del-

l'Auttore del presente libro, quale votato da lui all'intercessione della Beata per la liberatione d'vna sua grauissima, e pericolosissima infermità, ne vidde meglioramento, e speranza d'ottima salute, come ha ottenuto.

L'Anno 1640. si dimostrò molto deuoto verso la Beata Chiara Monsignor Bartolomeo Oreggio Canonico di San Pietro di Roma, e Nipote del Cardinale Oreggio. Questo il mese di Febraro donò vna testa col busto d'argento rappresentante l'effigie della Beata; doue fù riposto il suo Cuore, il quale per mezzo di finissimo Cristallo si vede, e venera da fedeli.

L'Anno 1641. Lo stesso Monsignor Oreggio donò vn Organo come dicono, di sette piedi da potersi sonare dalle monache mentre s'apre il sacro deposito del Corpo, e delli misteri della Beata.

Lo stesso Anno adi 23. di Giugno il Capitano Marco Fabri da Treui diede in dono vn Angeletto d'Argento massiccio, che sostiene vna piramide di finissimo cristallo, dentro il quale fù riposto il dito di S. Anna Madre di Maria sempre Vergine.

L'Anno 1645. continuando la sua deuotione detto Monsignore Oreggio, gli presentò quattro lampade d'argento, due delle quali douessero sempre ardere auanti il suo corpo, e parimente donò vna Croce d'argento con fino cristallo, dẽtro la quale furono riposti il Crocifisso di Carne, & il flagello trouati nel cuore, e le tre balle del fiele, rappresentanti il misterio della Trinità.

La Città di Spoleto sempre deuota del nome della Beata Chiara, mentre la diuina giustitia percosse l'Italia col flagello della peste, si vidde gl'anni adietro in manifesto pericolo anch'essa di soggiacere al gastigo non solo per hauer visto colpire molto vicino; mà perche anco si temeua d'hauerne vn saggio di miserabil principio. Onde sopra questi ragioneuoli timori fù auuertita dall'Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore Cardinale Cesare Facchinetti suo Vescouo Prencipe di tanto merito, e valore, che seguendo le pedate d'Innocentio Nono suo Zio, và sempre con la sua deuotione mostrando modi di pietà verso i suoi popoli, essortandoli à ricorrere all'immensa pietà di quel Dio, che è proprio perdonare i falli, e togliere i castighi mentre con cuor contrito, & humiliato viene supplicato. Per consiglio dunque di cosi zelante Pastore si risolse detta Città ricorrere alla protettione della Beata Chiara da Montefalco; acciò pregasse la Diuina Clemenza per quella patria verso la quale ella, e viua, e morta, si era sempre mostrata prontissima nel proteggerla; Ilche seguì mentre il flagello della peste non toccò nè Spoleto, nè'l suo Territorio, nè tampoco la Diocese; gratia riconosciuta dalla misericordia di Dio, dalla Beattissima Vergine Maria, e poi per la Beata Chiara dignissimo parto della chiesa Spoletana; della quale visse obedientissima, e deuotissima figlia, & hora in Cielo particolare auuocata. Per segno, che la Città sudetta di Spoleto riconosceua dalla Beata gratia cosi grande l'Anno 1658. a' 16. di Gennaro mandò vn Calice d'argento di valuta sopra 50. scudi assai vago per la manifattura rendendo il douuto ossequio alla sua gloriosa defenditrice, e liberatrice Chiara da Montefalco.

Di più il popolo della Terra di Spello per l'affetto, e riuerenza particolare che porta alla Beata, doppo che la Santità di N. S. Papa Vrbano Ottauo concesse facoltà che in tutta la Diocese si potesse sollennizzare il giorno della sua morte

te con messe, & offitio, fecero Decreto perpetuo in publico conseglio, che nel detto giorno, il Magistrato con ogni solennità interuenisse à gl'offitij diuini, che in honore d'essa Beata, si celebrano con molta pompa nella Chiesa delle Monache di San Giouanni dell'ordine nostro; & che si faccia offerta d'vna particolare elemosina, à gloria di vna tanta serua di Dio.

E chiaro, che annualmente vengono ad'honorare con deuoto sentimento il Santo Corpo, Cardinali, Vescoui, Prelati della Santa Romana Chiesa, Prencipi Secolari, e Religiosi di gran dottrina, e Santità, che longo sarebbe il racconto. Basta dire, ch'in ogni secolo sono concorse alla stessa veneratione persone Sante, e Religiose per bontà, e per spirito eminenti. Trà queste si annouerano Angelina, Tomassuccio, Paolo Trinci da Foligno, & altri, che sono vissute nella Prouincia dell'Vmbria doppo la morte di essa: Trà quali in quest'vltimo secolo si deuono numerare i serui di Dio, Gio: Battista Vitelli, il quale più volte fù à visitare il suo sepolcro co'suoi discepoli dell'oratorio, è compagnia del buon Giesù da lui eretta; Hippolito Galantini da Fiorenza fondatore della dottrina Christiana in detta città; Suora Pasitea da Siena fondatrice di molti Conuenti di Capuccine; l'Abbate Clicerno Landriani delle Scole pie, & altri molti Religiosi di gran Santità.

Il Concorso più numeroso de popoli à Montefalco si vede tre volte l'anno, cioè, il giorno di Santa Croce di maggio, ch'è il titolo della Chiesa, nel quale si tiene tutto il giorno aperta la cassa, doue stà il corpo della Beata; il giorno della Natiuità di San Gio: Battista, oue la sera antecedente le Monache lo mettono sopra l'Altare, leuandolo dalla cassa; e la notte lo spogliano, e nettano dalla poluere; e doppo lo riuestono, tenendolo esposto tutto il dì della sudetta festa fino à hora di mezzo giorno; & in questo tempo si vede la gran moltitudine delli habitanti vicini. Questa funtione d'esporre il Santo Corpo all'aria, di spogliarlo, e riuestirlo, si è costumato sempre farlo in tal giorno ogn'anno doppo la sua morte, e non senza nota di merauiglia; giàche detto corpo non hà patito mai alteratione alcuna, contuttoche l'aria, e l'moto siano molto contrarij alla conseruatione de corpi morti, & il tempo consumi ogni cosa; essendo anni 357. che è morta. Alli 17. d'Agosto comincia poi la sua festa, e dura tutto il giorno seguente; nel quale si vede maggior concorso di gente, che vengono da lontano à venerarla.

Le Monache per consolatione de pellegrini sogliono dare l'infrascritte deuotioni. Vna particella della veste negra, che se li leuà di dosso; del velo, che tiene sopra la faccia, e del bombace, che riposto nel concauo del suo ceruello. Costumano ancora donare alcuni granelli piccoli, che sono frutti d'vn albero chiamato Sicomoro, ilquale, come attesta la commune traditione nacque da vn secco bastone d'vn pellegrino, che doppo hauer discorso vn giorno alla longa con la Beata, nella partenza che fece, lasciolle il suo bastone, & essa hauendolo preso, subito lo piantò nell'horto. Questo poi miracolosamente germogliando produsse, & produce fino à giorni nostri simili granelli. Si tiene, che questo Pellegrino fosse lo stesso Christo, che in tal forma si lasciasse vedere alla sua serua;

e c.

e ciò viene accennato dal Padre Vadigno Minore Osseruante ne suoi annali con queste parole. *Clara Christi peregrini specie suscepit*. Da che si conosce, che fino mentre visse fù visitata dal Signore. Tanto dobbiamo far noi, se non con il corpo, almeno con lo spirito, & intelletto, contemplando quanto sia stato risplendente lo specchio della sua bontà nella vita, morte, è doppo morte; per leuare à noi ogni oscurità di difetto, macchia di colpa, ò peccato dall'anime nostre: acciò abbelliti, e netti possiamo poi specchiarci nello specchio della diuina essenza, e godere con la nostra Beata quella vista per tutti i secoli de secoli.



I L F I N E.

TAVOLA



TAVOLA

Del Lucidiſsimo Specchio della Beata Chiara da Montefalco.



lo

Fino

Erra-

Errori occorſi nella ſtampa con le ſue corretioni.

Pag.	Errori	Correttione
4	nedeſſità	neceſſità
7	aſſegnaragli	aſſegnatogli
	netto	rotto
12	Dona	Done
18	careua	pareua
	pome	come
20	preſtantium	preſentium
	del	dal
21	dal	del
22	Religioſe, i	Religioſe, e
24	Facendola	facendolo
	vi	in
34	gran	gratia
	di mutarſi	di non mutarſi
	conoſcer per	per conoſcer
	ſacco	ſaſſo
35	conoſcendoſi	conoſcendo
41	beue	bene
57	coperta	ſcoperta
108	dubita	dubitaua
109	gran	gratia
	virtù	vita
	ne affetto	ne effetto
111	inueniat	inueniet
113	eſſente	aſſente
126	Violcee	Violacee
129	Colla	Bolla
130	1308	1318
132	Preueſtino	Preneſtino
134	Fratto	Frutto
145	ſaute	ſalute







